# MEMORIE STORICHE
## SOPRA LE MISSIONI
## DELL' INDIE ORIENTALI,

Nelle quali si dà a divedere, che i PP. Missionarj Cappuccini ragionevolmente si sono di comunione separati da' Padri Missionarj Gesuiti, perche ricusaron questi di sottomettersi al Decreto contra i Riti Malabarici dell' Eminentissimo Cardinale DI TOURNON Legato della Santa Sede

AL SOMMO PONTEFICE

# BENEDETTO XIV.

Presentate

## DAL P. NORBERTO

CAPPUCCINO

Lorenese Missionario Apostolico e Procuratore delle presate Missioni nella Corte di Roma.

OPERA

DIVISA NOVAMENTE IN QUATTRO VOLUMI

*La quale contiene una compiuta serie di Brevi, Constituzioni, Decreti concernenti tali Riti, ed altre cose per servir di regola a' Missionarj di quel Paese,*

TRADOTTA DAL FRANCESE,

E in questa seconda Italiana impressione più diligentemente esaminata e collazionata col Testo Francese dell' ultima Edizione.



## TOMO II.



1754. In NORIMBERGA
A spese di M. Vaillant Librajo in Londra
*con Licenza de' Superiori.*

# PARTE SECONDA

**I Missionarj della Compagnia di Gesù hanno trasgredito fino al presente il Decreto fatto dal Cardinal di Tournon contra i Riti Malabarici a Pondicherì li 23. Giugno 1704, e pubblicato gli 8. Luglio dell' anno stesso; e conseguentemente sono incorsi nella Scomunica contenuta nello stesso Decreto.**

## LIBRO PRIMO

### *Dall' Anno 1704., sino al 1733.*

## SOMMARIO.

*Quei che hanno, praticato i Riti superstiziosi corrono un gran rischio al Divin Tribunale. Dottrina della Chiesa intorno a questo particolare. Intenzione del Cardinal di Tournon nel sospendere per tre anni le Censure. Attentato del P. Tachard con idea di annullare il Decreto. Decisione data circa*

*quest' articolo da' Missionarj Gesuiti del Regno di Carnate. Scandalose pratiche di que' Missionarj, comprovano gli sforzi fatti per distruggere il Decreto. Epoca prima, da cui cominciano le Censure incorse da' Gesuiti. Storia de' Dottori Gentili subornati. Somiglianza tra le Cerimonie praticate da' Gentili, e da' Cristiani Malabari. Evidenza dell' Idolatria, che contiene il Cristianesimo dell' Indie. Uso delle Ceneri praticato da' Malabari. Preghiere, e invocazioni da essi costumate, quando si servono di dette Ceneri. Sepoltura d' un Cristiano Malabaro, ed altre Cerimonie. Quei che le hanno praticate sono stati sempre Idolatri. Paragone del Paganesimo col Cristianesimo de' Malabari. Ostinazione del Vescovo di Meliapur, e de' Gesuiti. I Cappuccini pubblicano il Decreto malgrado il contrasto dell' Ordinario. I Gesuiti fanno far maneggi alla Corte Romana da' loro Procuratori. Monsignor* Lambertini, *in oggi Sommo Pontefice Regnante, fa vedere, quanto sieno ridicole le loro rappresentanze. I Gesuiti fanno proposizioni d' accomodamento co' Cappuccini. Lettera del P. Tommaso a' Cappuccini di Pondicheri. I PP. Gesuiti non vogliono aderire alle loro proposizioni. Sentimenti del Cardinal di Tournon, di Monsig. di Claudiopoli, e di molti Missionarj intorno al P. Britto. Premure di Monsig. di Claudiopoli rendute inutili. Il Vescovo di Meliapur vuol servirsi della circostanza del* Te Deum, *per la nascita del Delfino di*

*di Francia, affine di far comunicare i Gesuiti co' Cappuccini. Il Vescovo scrive intorno a ciò al Governatore di Pandicheri; ma questi non vuole punto ingerirsene. Sforzi fatti da' Partigiani de' Riti Malabarici. Libelli calunniosi e querele da Loro sparse dappertutto. Impiegano l' autorità del Re contro i Cappuccini. Lettera di questi all' Abate Raguet. L' osservanza del Decreto non è più impossibile tra i Cristiani de' Gesuiti, di quel che sia tra i Cristiani de' Cappuccini. Questi scrivono al loro Prefetto in Francia, e il loro Superiore scrive alla Sacra Congregazione, come pure a' Direttori della Compagnia dell' Indie.*

I.

Grave rischio di chi pratica i Riti superstiziosi.

UNa delle disgrazie, degne più di compassione, che di rimprovero, si è il vivere in una Legge senza saperla, per non esserne stato istrutto; ma conoscere una Legge, e far quello, ch' essa ci proibisce, o non voler fare quel ch' essa ordina, è un volere a mente sana precipitarsi, e ridurre al colmo la propria ruina; imperciocchè Chiunque, dice l' Apostolo, ha peccato senza Legge, perirà senza Legge; e chiunque ha peccato contro la Legge, sarà giudicato dalla Legge. Supposto questo principio non è egli da temersi, che i Missionarj, i quali hanno praticato i Riti superstiziosi de' Malabari, anche prima che fossero condannati e proibiti dal Decreto del Cardinal di Tournon, siano stati ri-

Rom. cap. 2. v. 12.

provati all' ultimo Tribunale, benchè d' altronde avesser menato una vita esemplare? *Qui sine Lege peccaverunt, sine Lege peribunt*. Ne dà la ragione S. Paolo dicendo, che chi non ha niuna Legge debbe naturalmente seguire quanto da quella Legge viene ordinato, i di cui caratteri sono ne' nostri cuori altamente scolpiti: *Cum enim Gentes, quæ Legem non habent, naturaliter ea, quæ Legis sunt, faciunt; ejusmodi Legem non habentes, ipsi sibi sunt Lex, qui ostendunt opus Legis in cordibus suis*. Con questa medesima Legge non ispirava essa a' Missionarj d' abbandonar quelle cerimonie, che a nulla meno tendevano, che a lodare l' Esser Supremo? Ma la sentenza contra coloro, i quali le han volute usare dacchè furono proibite, non è già dal Decreto pronunciata? *Qui in Lege peccaverunt, per Legem judicabuntur*. Il Dottor delle Genti per un principio chiarissimo lo decide: Perciocchè, dice egli, non quei, che ascoltan la Legge, ma quei, che l' osservano saranno giustificati. *Non enim Auditores Legis justi sunt apud Deum, sed Factores Legis justificabuntur*. Consapevoli di questa Dottrina, dallo Spirito Santo insinuataci per bocca di S. Paolo, i Missionarj fedeli, e de' Riti Cattolici mantenitori, non han mai prestato troppa fede alla Santità di quegl' Uomini Apostolici, che con sì grandi elogj sono vantati da' Missio-

Rom. cap. 2. v. 14. 15.

narj Gesuiti, i quali si sforzano inoltre con incerti Miracoli, e mal sussistenti di rilevarne il merito, persuasi che la loro Beatitudine non era incompatibile coll' inclinazione, che avevano a praticare i Riti Malabarici. (*a*)

Non vogliamo per ora metterci a disaminar questo fatto, che ci allontanerebbe dallo scopo prefissoci, e ci ridurremo a produrre fatti, che facciano vedere, che i Missionarj Gesuiti alla Costa di Coromandel han trasgredito il Decreto, quando sotto pena delle Censure eran obbligati ad osservarlo. Del resto non s' aspetti, che questi avvenimenti, considerati tutti compendiosamente, siano autenticati da Testimonianze giuridicamente deposte.. Non sempre possono i Missionarj ciò conseguire. Osiamo non pertanto di prometterci, che le Relazioni di un gran numero di Persone rispettabili, e di nota probità, le quali sovente per impulso di coscienza le hanno raccontate, o stese, oppur anche denunziate alla S. Sede, saranno più che bastevoli a convincere gli spiriti anche più diffidenti, e men facili a la-

(*a*) I Padri della Compagnia han promesso con tutto l'impegno la Beatificazione del Padre Giovanni Britto. Ne parleremo in seguito, e faremo vedere quanto fosse zelante Promotore de' Riti condannati.

a lasciarsi persuadere . (*a*)

II.

Intenzione di Monsig. di Tournon, quando per tre anni sospese le Censure.

S' è già dimostrato nel primo Volume, qualmente, intimato il Decreto a' Gesuiti di Pondicheri, essi sforzarono in certo qual modo colle reiterate loro importunità Monsig. di Tournon a levar le Censure fulminate contro i trasgressori. Le sospese in fatti il Legato, e fissò questa sospensione al termine di tre anni. Con tutto ciò con molto zelo raccomandò loro di far buon uso di questo intervallo, per avvezzare i loro Cristiani all' esatta osservanza del Decreto. In vece di approfittarsi di questa grazia i Gesuiti, cominciaron subito ad abusarsene. Il Padre Tachard allora Superior Generale cominciò a mandar in diligenza una lettera circolare a tutti i Missionarj soggetti alla sua ubbidienza, colla quale ordinava loro di dire i loro sentimenti sopra tutti i Casi proposti. Sicuro questo famoso Partitante de' Riti condannati, che le decisioni sarebbero di suo genio, avea risolto di servirsene presso alla S. Sede, per abbattere, ed annientare il Decreto del Cardinal di Tournon. Le Decisioni, che ne riportò, faranno pur troppo conoscere, che tutti generalmente i Missionarj della Compagnia erano vergogno-

(*a*) Un Legato, diversi Prelati, Religiosi, Missionarj, Governatori, Ufficiali, e principali Abitanti delle Colonie Europee fondate nell' Indie.

gognosamente infetti dalla pratica de' Riti Malabarici, e che non potevano in conseguenza che opporsi alla regolare osservanza de' savj regolamenti. Traduciamole quì fedelmente.

III. Decisioni de' Missionarj Gesuiti del Regno di Carnate.

Il R. P. Guido Tachard, Superior Generale de' PP. Francesi esistenti nell' Indie, ha richiesto a' RR. PP. Missionarj della Missione di Carnate il loro sentimento in ordine ad alcuni Riti costumati nella detta Missione, e sono i seguenti.

I. Se l' uso frequente delle ceneri sia necessario a' Cristiani di coteste Missioni. Essi hanno risposto di sì.

II. Se i Parreas, che nel civile sono considerati, come gente tanto dispregievole, che non si può descrivere fino a qual segno giunga un tal pregiudizio, debbano lasciarsi frammischiati in uno stesso luogo, o nella stessa Chiesa co' Cristiani di più distinto rango. Hanno risposto negativamente.

III. Se i Missionarj siano obbligati ad entrare nelle Case de' Parreas, per recar loro gli spirituali ajuti, quando sianvi altri mezzi, di cui valersi a tal fine, come altrove si addita. Risposero di nò.

IV. Se nelle Missioni suddette debbasi adoperare la saliva, conferendo il Sagramento del Battesimo. Risposero di nò.

V. Se debbansi interdire a i Cristiani le feste strepitose di allegrezza, che costumano di fare i Genitori delle Fanciulle, quando hanno per la prima

volta il mestruo. Risposero di nò.

VI. Se debba vietarsi il costume, che osservasi nelle Feste Nuziali di spezzarvi la noce d' India chiamata Cocco. Risposero di nò.

VII. Se debbansi obbligare le Donne Cristiane a cangiare il loro *Tali*, o cordone nuziale. Risposero di nò.

Questi suffragj ormai stabiliti e provati con sode ragioni in un trattato particolare, sono stati unanimamente confermati con giuramento da i Missionarj quì sotto nominati.

*Io Gian Venanzio Bouchet* Sacerdote della Compagnia di Gesù, e Superiore della Missione di Carnate, attesto, e giuro in fede di Sacerdote, che l' osservanza de' Riti, come sono espressi nelle risposte precedenti, è di gravissima necessità in queste Missioni, tanto per la loro conservazione, quanto in ordine alla Conversione de' Gentili; sembrami in oltre, che vi sarebbe un evidente pericolo per la salute dell' Anime de' Neofiti, se s' introducesse qualche altro uso, che ad essi fosse contrario.

Così rispondo al P. Superior Generale, che mi ordina di mandargli il mio sentimento circa questi Riti, e di corroborarlo col mio giuramento. In fede di che, pongo quì il mio nome. Dato li 1. Novembre 1704. nella Missione di Carnate.

*Gian Venanzio Bouchet.*

Così attesto *Io Pietro Mauduit* della Com-

Compagnia di Gesù Missionario di Carnate con mio Giuramento a *Erurdugam* 7. Novembre 1704.

Lo stesso giuramento fò *Io Filippo della Fontaine* della Compagnia di Gesù Missionario di Carnate a *Ponganas*, 8. Novembre 1704.

*Io Pietro della Lane* della Compagnia di Gesù Missionario di Carnate a *Carreolam* fò lo stesso giuramento li 14. Novembre 1704.

*Io Gilberto le Petit* della Compagnia di Gesù Missionario di Carnate a *Panei-pandi* fò lo stesso giuramento, li 18. Novembre 1704.

Tali furono le autentiche testimonianze, che diedero i Gesuiti Francesi Missionarj nel Regno di Carnate, e che credettero di dover suggellare con i lor giuramenti. Quei della Nazion Portoghese (*a*) nel Madurè e a Massura ne mandarono di simili, e tutte queste attestazioni furono inviate al P. Tachard, il quale le fece passare alle mani de' PP. Venanzio Bouchet, e Francesco Lainez, ch' ei deputò a Roma, per difendervi i lor sentimenti contra il Decreto del Cardinal di Tournon.

IV.

Abbiam veduto nella Lettera del P. Girolamo della Fleche la temerità del P. Bouchet, che ardì di supporre un *Vivæ vocis Oraculum* del Papa, da cui l'uso

(*a*) Don Giuseppe Pinheiro attualmente Vescovo di Meliapura era nel numero de' Missionarj, che fecero queste Testimonianze.

l'uso de' Riti condannati veniva permesso. Abbiam visto la temerità del P. Francesco Lainez, che segretamente sparse un Opera, in cui si sforzava di giustificare i medesimi Riti. Due sì strepitose procedure non mostrano esse, che i Missionarj Gesuiti, in vece di voler osservare il Decreto, ne machinavan piuttosto la total distruzione? Da vivi rimprocci fatti dal Signor Hebert nella sua Lettera al P. Tachard apertamente si vede, quanto quel Governatore fosse sdegnato a cagione de' diversi attentati fatti giornalmente da Gesuiti in Pondicheri per far riuscire una sì ingiusta idea. I Fatti prodotti da questa Lettera non lascian punto dubitare, che que' Padri trasgredissero il Decreto in vista di tutto il Mondo, quantunque fosser passati i tre anni di sospensione. Dunque i Missionarj, che violavano il Decreto, incorrevano assolutamente le pene Ecclesiastiche fulminate contro i trasgressori. Un' impostura tanto visibile quanto quella di Monsig. Lainez, quando assicurò nella sua Pastorale, aver il Legato tolto le Censure, poteva forse salvarnegli? Non dovean piuttosto que' Padri mirar quella Lettera come un attentato di malizia e di sottigliezza? Attentato, che in vece di salvare i Rei dalle Censure, persuadeva al contrario, che n'eran pubblicamente legati.

Prima Epoca delle Censure incorse da' Gesuiti.

Ma senza fermarci sopra avvenimenti già veduti nel Primo Tomo, passiamo

mo ad altri fatti autenticati, e posti in evidenza in tempo che il Vescovo di S. Thomè facea la Visita Pastorale a Pondicheri. Quando parlammo de' Dottori subornati da' Missionarj Gesuiti, per provar che i Riti condannati erano puramente civili, e politici, promisimo di riferirgli in questa seconda Parte. Per meglio svelarne la superstizione e l'Idolatria fecero i nostri Padri un parallelo delle cerimonie osservate da' Neofiti de' Gesuiti, colle altre da' Malabari Gentili praticate. E quì si debbe riflettere, che questo parallelo non contiene che quelle cerimonie, di cui pubblicamente i Gesuiti permettevan l'uso a' loro Catechisti e Cristiani. D'onde si potrà giudicare, se la loro Dottrina fosse conforme, o diversa da quella, che fu dalla Chiesa riconosciuta per sua nel Decreto dell' Eminentiss. di Tournon.

SOMI-

# SOMIGLIANZA

## *Tra le Cerimonie praticate da' Malabari Gentili dell' Indie, e le osservate da' Neofiti de' Missionarj Gesuiti.*

### I Gentili.

VI. Matrimonj.

I. IN mezzo alla Corte della Casa, in cui si dee fare il Matrimonio si pianta un Legno di *Bambouc*. Questo Legno, che per gl' Indiani è misteriosissimo, s' appella *Arecani*, parola composta da *Archou*, e da *Ani*, che significa Chiodo; quasi volesse dire il Palo, o Chiodo d' *Arachou*, altro Albero consacrato al Dio *Vichenou*. I Gentili attaccano alcuni Rami di questo *Arachou* al Legno di *Bambouc*; cuoprono tutto lo spazio della Corte, in cui questo Legno è piantato con una Tenda composta di Rami d' Alberi, e ornata di Tele dipinte, e di quanto hanno di più prezioso. E per piantar questo Legno, o questo *Arecani*, e per consacrare il buco, in cui vien conficcato, di grandi cerimonie, e di molte preparazioni si usano.

II. Piantato che sia questo Legno di *Bambouc*, o *Arecani* si orna a basso con una Tela adoperata dalle Donne Malabare per far Guarnelli per coprirsi. Si guernisce in Cima con Rami d' Alberi terminati da una parte con un

Ramo

# SOMIGLIANZA

*Tra le Cerimonie praticate da' Malabari Gentili dell' Indie, e le osservate da' Neofiti de' Missionarj Gesuiti.*

I Cristiani.

Matrimonj.

I. IN mezzo alla corte della Casa, in cui si dee fare il Matrimonio sotto una gran Tenda ornata di Rami d' Alberi di Tele pinte, e di Fanali, i Cristiani dell' Indie soglion piantare un Legno di *Bambouc*, chiamato *Arecani* cioè Chiodo, o Palo, che porta l' *Arachou*.

II. Piantato che sia questo Legno, o Palo di *Bambouc*, o quest' *Arecani*, si orna a basso con una Tela, di cui si servono le Donne *malabare* per far Guarnelli da coprirsi. In cima vien guernito di Rami d' Alberi terminati

ramo dell' albero *Arachou* , albero , come abbiamo detto , consacrato al Dio *Vichecbou* , e che ne dinota la presenza dovunque vien messo . Dall' altra parte di questo legno presso al ramo dell' *Arachou* sono alcuni rami dell' albero chiamato *Manguier* . che indica la presenza della Dea *Lachimi* , Dea della Bellezza , e delle Ricchezze , e propriamente la Venere degli Antichi.

III. Innanzi a questo legno , o *Arecani* nella predetta guisa ornato si pianta un' Altare , sul quale vien alzata la figura del Dio *Pulleyar* . o *Poulleiar* , ch' è il Dio dell' impurità , e propriamente il Priapo degli Antichi .

IV. I Gentili pongono innanzi a questo Altare due vasi , o di rame , o di terra ; l' incoronano con rami dell' Albero *Manguier* , che sì in questa , come in ogn' altra occasione indicano la presenza della Dea *Lachimi* , per la qual cosa si chiamano *Tchouvani-Sourouban* , o sia presenza di *Lachimi* .

V. Ne' due vasi di rame , o di terra suddetti v' è dell' acqua chiamata l' Acqua Sacra , o lustrale , di cui il Brammano spruzza gli Sposi . Per questa Cerimonia si adoperano frondi dell' albero *Manguier* , di cui ho detto , che i vasi son coronati .

VI. Si conducono innanzi a questo Altare gli Sposi , e vi si fanno sedere alla lor foggia . Indi alla presenza de' Parenti ,

I Cristiani, da una parte con un ramo d'*Arachou*, e con rami di *Manguier*.

III. Innanzi a questo legno, o *Arecani* s' erge un Altare, sul quale si mette, o un Immagine della B. V., o un Crocifisso secondo la divozione del Cristiano, in casa di cui si celebra il Matrimonio.

IV. Innanzi a quest' Altare i Cristiani posano due vasi, o di rame, o di terra incoronati di rami di *Manguier*.

V. Ne' due vasi, o di rame, o di terra si mette Acqua Benedetta; di cui il Catechista de' Gesuiti spruzza gli Sposi, servendosi, per ciò fare, delle frondi o ramoscelli, di cui i vasi sono incoronati.

VI. Innanzi al detto Altare si conducono gli Sposi, e vi si fanno sedere, ed in presenza de' Parenti, ed Amici rau-

Parenti, ed Amici radunati s'avvicina all' Altare una Donna con foglie di fico, sulle quali mette riso cotto con latte e zafferano; sacrificio, che si fa in onore del Dio *Poullear*, che per la sua figura posta, come si disse, sull' Altare, si stima esser presente. Tal Sacrifizio in lingua Malabarica si chiama *anapouget*, cioè sacrifizio del Matrimonio.

VII. Qualche tempo dopo, che la mentovata femmina ha preparato il riso cotto, e l'ha posto su le foglie di fico, il Barbiere ed il Lavandajo s'avvicinano all' Altare, e, fatte le loro adorazioni, portan via il riso offerto, e tra di loro lo partiscono; e così resta compito il Sagrifizio *Managouget*.

VIII. Fatto questo Sagrifizio, si porta in un bacile ornato di fiori il *Tali*, che serve di anello nuziale. Il *Tali* non è altro, che l'Idolo *Poullear*, che, come abbiam detto, è propriamente il Priapo de' Romani, la di cui figura è sull' Altare. Il detto Bacile si presenta a tutti gli Astanti, i quali lo toccano offerendolo prima immediatamente all' Idolo, cui si recitano alcune preghiere stabilite per questa Cerimonia: Indi lo Sposo lo appende al collo della Sposa. Il Tali è infilato in un Cordone, composto di un certo numero di fili, tinti di zafferano.

IX. Innanzi al Braamano assiso presso agli Sposi, si pone una foglia di

fico,

raunati s' accolta all' Altare una Donna con foglie di Fico, sulle quali mette Riso cotto con Latte, e Zafferano. Questo Sacrificio si chiama *Manapouges*, cioè Sacrificio del Matrimonio.

VII. Qualche tempo dopo che la mentovata femmina ha preparato il riso cotto, e l' ha posto su le foglie di fico, il Barbiere ed il Lavandajo Cristiani si avvicinano all' Altare, e, fatte le loro adorazioni, portan via il riso offerto, e tra di loro lo partiscono; e così resta compito il Sagrifizio *Manapouguet*.

VIII. Compito questo Sacrifizio si porta in un bacile guernito di fiori il Talì, che serve di anello nuziale. Questo Talì è uno scorcio dell' Idolo Poulear, e non è diverso da quel de' Gentili, se non perchè sul ventre un po' spianato ha una piccola Croce, e un' altra sul rovescio. A tutti gli Astanti si presenta il Bacile col Talì, e tutti lo toccano colla mano, offertolo prima all' Immagine, ch' è nell' Altare. Lo Sposo l' appende poi al collo della Sposa con un cordone, simile in tutto a quello de' Gentili.

IX. Innanzi al Catechista de' Gesuiti, che fa da Maestro di Cerimonie, e

fico, con sopravi certa quantità di riso crudo, che se gli dà per ricompensa.

X. I Gentili cantano avanti l'Altare cantici composti in onore de' loro Dei.

XI. Il Brammano Maestro di Cerimonie, pigliando i ramoscelli di *Manguier*, di cui erano coronati i sopradetti Vasi posti avanti l'Altare chiamati *tchouvuny-ourouvam*; e intignendoli nell' Acqua lustrale, che sta ne' detti Vasi ne asperge gli Sposi. Riflettasi, che per questa funzione non ponno usarsi rami d'altro albero, che quelli di *Manguier*, se non in caso, che non se ne trovasse in tutto il Paese.

XII. Sopra questi Vasi, cioè sopra i Ramoscelli di *Manguier*, de' quali son coronati, ci sono due frutti di *Cocos*, che si frangono in sagrifizio al Dio *Poullear*, che sta sull' Altare, ovvero come dicono alcuni altri Brammani, in Sagrifizio al Dio *Palladi-levvadi*, il Dio dell' Abbondanza.

XIII. Si porta un Bacino pieno di Riso crudo avanti agli Sposi assisi alla loro usanza a piè dell' Altare. Allora il Brammano, e le persone più distinte, e specialmente i Parenti, e gli Amici ne spargono un poco, 1. sulla testa degli Sposi, augurando loro, l'intelletto necessario pel buon governo di loro famiglia. 2. ne spargono sulle spal-

le,

sta presso agli Sposi, si mette una foglia di fico, con sopravi una certa quantità di riso crudo, che se gli dà per ricompensa.

X. I Cristiani recitano avanti l'Altare le Litanie della B. V., e qualche altra Orazione.

XI. Il Catechista de' Gesuiti prendendo i Ramoscelli di *Manguier*, di cui abbiamo detto, che i due vasi posti davanti l'Altare erano coronati, cui si dà il nome di *Ichouvany-Souroupam*, che vuol dire presenza di *Lachmi*, e intintigli nell' acqua benedetta, che è in que' vasi, ne asperge gli Sposi.

XII. Sopra i detti Vasi, cioè sopra i Ramoscelli o foglie di *Manguier*, di cui son coronati, ci sono due frutti di *Cocos*, che si spezzano, &c.

XIII. Si porta un bacino pieno di Riso crudo davanti agli Sposi assisi a piè dell' Altare all' usanza loro: Il Catechista de' Gesuiti, e le persone più distinte dell' assemblea, e specialmente i Parenti, ne prendono un po' per uno e lo spargono 1. sulla testa degli Sposi, augurando loro la necessaria intelligenza pel buon governo di lor famiglia,

 2. Ne

le, augurando loro la robuſtezza neceſſaria per lavorare al mantenimento di loro famiglia. 3. ne laſcian cadere ſopra le reni, augurando loro forza per la generazione.

XIV. Dietro l'Altare e l' *Arecani* trovanſi cinque vaſetti pieni di terra, in cui alcuni giorni prima del matrimonio, fu ſeminato del riſo, tanto che ſia germogliato il dì dello Spoſalizio in lunghezza d'un dito circa. La Terra di queſti vaſetti è conſagrata alla Dea della Terra, chiamata da eſſi *Boumidevi*. Il vaſo che ſta nel bel mezzo è in onor del Dio *Brouchma*; quello che è verſo l'Oriente è in onore del Dio *Indiren*; quello che riguarda a Mezzodì, è in onore del Dio *Temen*; quello che ſtà verſo Occidente, è in onore del Dio *Varounen*; e finalmente quello verſo Tramontana è conſagrato in onore del Dio *Courouben*. Queſte ſono, in ſentenza loro, le quattro Divinità, che preſiedono al governo delle quattro parti del Mondo; e ſiccome il Dio *Brouchma* è riputato il Supremo, il Vaſo a lui conſagrato, è collocato in mezzo come ſpettante al Governatore e Dominante di tutti gli altri.

XV. Si veggono due altri vaſi dietro lo ſteſſo legno, o *Arecani*, aſſai vicini all' Altare, molto più grandi degli altri cinque deſcritti. In queſti due Vaſi, per conformarſi alle Rubriche de' Gentili

I Cristiani. 2. Ne spargono loro su gli omeri, augurando loro la necessaria robustezza per lavorare al mantenimento della Casa, 3. Ne lascian cadere giù per le reni augurando loro vigore per la generazione.

XIV. Ritrovansi dietro l'Altare, e l'*Arecani*, cinque piccioli vasi pieni di terra, ne' quali avvi del riso seminato alcuni giorni prima del matrimonio, tantoche trovasi spuntato in lunghezza d'un dito il dì delle Nozze. La Terra, che è in questi vasi è consagrata alla Dea della Terra, da essi chiamata *Boumidevi*. Il vaso collocato in mezzo agli altri quattro è in onore del Dio *Brouchma*; quello dalla parte d'Oriente è in onore del Dio *Indiren*; quello dalla parte di Mezzogiorno in onore del Dio *Temen*; quello dalla parte d'Occidente in onore del Dio *Varounen*; e quello che guarda il Settentrione in onore del Dio *Courouben*. Questi quattro Dei, al dir de' Gentili, governano le quattro parti del Mondo, ec.

XV. Vedonsi dietro allo stesso legno, chiamato *Arecani*, assai vicino all' Altare due Vasi molto più grandi degli altri cinque descritti. In questi due vasi, per conformarsi al Cerimoniale

tili vi dovrebb' esser acqua del Gange; ma essendo difficile averne ne' Paesi lontani da quel Fiume , dicono i Brammani , che può supplirsi con altra acqua , e ciò si fà in onore della Dea *Guinguè* , e della Dea *Codavani* ; *Guinguè* , è la Dea del *Gange* , oppur anche il *Gange* stesso , e *Codavani* è un altro Fiume .

---

VII. E' noto universalmente il rispetto , che i Gentili portano a' detti Fiumi , e talvolta girano quì di ritorno dal Pellegrinaggio di *Bengala* i *Pandarani* , o sia Penitenti , che con grande diligenza in vasi molto bene stivati portano acqua del Gange , che vien poi comprata da' Gentili a quel prezzo , che piace a' *Pandarani* di venderla . La somiglianza , che passa tra' Riti de' Cristiani , e quelli de' Gentili Malabari abbastanza si scuopre dal parallelo di sopra esposto . In esso si vedono chiaramente le cerimonie della Religione miste con quelle della superstizione e dell' errore . Il culto del vero Dio contaminato dalle impurità del Paganesimo; ma per darne una più piena dimostrazione faremo le seguenti osservazioni .

I Cristiani Malabari adoperano le ceneri di Vacca .

I Malabari Cristiani non meno de' Gentili adoperano le ceneri di sterco di Vacca , per espiare i loro peccati : gli uni , e gli altri colla medesima inten-

I Cristiani.

de' Gentili, dovrebbe esservi acqua del Gange, ma siccome è difficile averne in questi Paesi lontani da quel fiume, i Brammani concedono, che supplir si possa con altr' acqua. Questi due Vasi sono in onore della Dea *Cuingui*, e della Dea *Codavani*, ec.

---

intenzione li fanno ugualmente bruciare; e ciò non facendosi, non se ne conseguirebbe quel fine, che viene spiegato nel *Vedam*, o sia Legge de' Gentili. Credono, stroppicciandosi con queste ceneri, di meritare un' intera remissione de' loro delitti; quindi l'uso n' è comunissimo nell' Indie, e quasi in ogni occasione se ne fa uso. Il principal fondamento di questo costume Idolatrico è appoggiato sulla venerazione, che hanno i Malabari per la Vacca; venerazione, che si può dir stravagante pazzia, imperciocchè tengon la Vacca come una Divinità, come il Tempio della Dea *Lachimi*, anzi come *Lachimi* stessa, ch' essi credono, essersi trasformata in Vacca.

Preghiere, e invocazioni de' Malabari.

Le preghiere, o invocazioni usate da' Gentili e da' Cristiani dell' Indie nell' adoperare le già dette ceneri sono quasi istesse. La sola differenza che vi si fa, si riduce, che questi ultimi espongono le loro sull' Altare, per

farle benedire, e distribuir poi a' Neofiti in figura di pillole per tutto l'anno.
„ Mettendosene sulla testa e sulla fron-
„ te dicono *Aerouchigouron nitchadachi-*
„ *ven*, che vuol dire, il Dio *Chiv n*
„ sia nella mia testa. Applicandone al
„ petto dicono *Manourudiren*, cioè il
„ Dio *Iudiren* sia nel mio petto, e
„ nel mio cuore. Stroppicciando ene
„ un po più alto presso al collo, pro-
„ nunciano *Maya Echouren*, cioè, il
„ Dio *Echouren* sia nel mio collo. Ap-
„ plicandoene sulle spalle dicono *Tol-*
„ *vairaven*, o sia, il Dio *Vairaven*
„ sia nelle mie spalle. Mettendone su'
„ pugni, e sulle braccia, dicono *Ca-*
„ *ramcanden*, cioè, il Dio *Canden* sia
„ ecc. Stroppicciandosene le orecchie
„ essi invocano il Dio *Canangnet-*
„ *Cadoucananguet*. Per gli occhi chia-
„ mano il Dio *Candyrouli*, ch' è il So-
„ le, dicendo *Canguet-Candirouli*. Met-
„ tendosene sull' anguinaglia, e sulle
„ parti ecc. dicono *Tendon Manicaren*;
„ il Dio *Manicaren* ecc. Applicandone
„ dietro alle spalle s' indrizzano al Dio
„ *Bouyam*, dicendo *Turoutiren Bouyam*;
„ sul ventre, al Dio *Tente Souvem*, e
„ dicono *Tandou tente Souvem*: sulle
„ gambe dicono *Moula Stanam Vinai-*
„ *guenque*. *Vinaiguen* è *Poullear*, che così
„ anche si chiama: su' piedi *Padam-*
„ *parassati*, cioè il Dio *Parassati* ecc.
„ sulle ginocchia *Moujanguet Mouvanem*,
„ cioè il Dio *Mouvanem* ecc. Termi-
„ nan poi tutte queste belle invoca-
„ zioni

„ zioni ponendosene un poco in boc-
„ ca, dicendo *Condadou mireum Cou-*
„ *ripou adoulane*, che val: Dichiaro,
„ di aver con quest' ultima azione sod-
„ disfatto al tutto.

Tali sono le cerimonie praticate da' Cristiani Malabari in usando la cenere dello sterco di Vacca. Or che somiglianza han esse colla cerimonia veramente santa, istituita dalla Chiesa, per tenerci viva la memoria del nostro niente, e per umiliarci? Che orrendo contrasto! Questa ci annunzia un Dio, una morte, e un niente, le altre suppongono infinite Divinità, e speranza d' una lunga conservazione.

VIII.
Sepoltura d'un Cristiano Malabaro.

I Riti osservati da' Missionarj Gesuiti nel funerale di un de' loro Cristiani Malabari non sono men degni dell' attenzione de' Leggitori. Sortendo di casa del Morto (dice l' Autore, da cui abbiam questa Relazione) fu posta nella strada dinnanzi alla di lui porta una *Chirolle*, o cassa guernita di frondi di fico, e tele pinte simile affatto a quelle, in cui i Gentili portano i loro Idoli: Trovata poi un' Immagine della B. V., vi fu messa dentro, e in seguito fu portato un vaso assai grande. Non mi riuscì di vedere quel ch' esso conteneva, perciocch' era coperto di fiori. Dal mezzo del vaso uscivan tre cerei uniti, e accesi, ed in tal guisa fu posto a piè della cassa, dov' era l' Immagine. Comparve poi il P. Dolù in cotta e stola,

stola, seguito da alcuni fanciulli suoi scolari, pure di cotta rivestiti. Preceduto quindi da tamburi e trombe, presi dalle *Pagode*, s'avviò il funerale verso le sepolture, che per allora erano presso alla porta di Madrast. Seguìi un po' da lontano la Processione, e giunto alle sepolture, vidi un *Pandel*, o tenda tesa sopra la fossa del Defunto. Essa era ornata di rami di fico, di tele pinte ecc. L'interiore era illuminato con piccole lampane accese, e in fondo era eretto un Altare. Deposta la cassa all' entrata della tenda, l'Immagine della B. V. ne fu cavata, e posta sull' Altare, e 'l vaso fu portato a piedi dell' Altare immediatamente sopra alla testa del Morto. Il P. Dolù co' suoi scolari, che servivan da Cherichetti, dissero un *Miserere*, e un *De profundis*, e subito si ritirarono. Curioso allora io di sapere cosa fosse nel vaso, a poco a poco m'accostai alla tenda, e quando credei, che nessuno badasse a me, vi posi dentro la mano. Vi trovai della pasta fatta con butirro e farina di riso. Ne pigliai un pezzo assai considerabile, e dopo d'averlo lungo tempo conservato, i sorci me lo mangiarono. Questa composizione è un Sagrifizio, che i Gentili vanno a fare sulle sepolture alcuni giorni dopo, che i loro Morti vi sono sepolti: parlo di quei, che si sogliono sepelire, perche alcune Caste, o Tribù non seppelliscono, ma abbrucciano. Que-

IX. Altre cerimonie si tralasciano.

Questa relazion delle cerimonie osservate da' Missionarj Gesuiti nel sepelire i loro Cristiani è cavata a parola per parola dalla relazione lasciataci dal P. Tommaso, che n'era stato testimonio di vista. Ommetto una quantità d'altri usi, non meno superstiziosi, in raccontando i quali troppo tempo si perderebbe. In materia de' matrimonj, e de' funerali non abbiam detto tutto, non abbiam parlato di quel che si fà sulla fossa de' Fedeli dopo la lor morte. Quel ch'abbiam detto delle ceneri di Vacca è un non niente rispetto a quello, che ci resterebbe a dire. Abbiamo tralasciato l'uso de' Bagni, in cui i Cristiani Malabari fanno presso a poco le stesse preghiere, che fanno i Gentili. Finalmente abbiam creduto di poter sopprimere il racconto di quelle vergognose feste, che con ragione si potrebber chiamare feste dell' Impudicizia. (a) Ci siamo contentati di dare la relazione fatta giuridicamente in Pondicheri, tal quale è stata quì sopra esposta, e di presentare un transunto delle formole usitate nelle preghiere, le quali provano, che i Cristiani Malabari invocano per anche i Dei de' Gentili. La distribuzione delle ceneri fu continuata lunghissimo tempo dopo la pubblicazione del Decreto del Cardinal di Tournon. Anzi si dice, che i Gesuiti vi mischiassero della

(a) Feste del primo mestruo delle Fanciulle.

la Santa Cresima ; ma siccome io ignoro questo fatto , e il Superior Generale de' Missionarj Cappuccini dell' Indie non lo dà per sicuro , non ne farò caso.

I Gesuiti continuano ad usar le ceneri nelle Missioni delle Terre.

I Missionarj Gesuiti han cessato da qualche anni di distribuir le ceneri nella Costa ; troppo apertamente se ne facean beffe gl' Europei in Pondicheri , ed altrove ; ma più a dentro nelle Terre continuano a distribuirle a' loro Cristiani , i quali tutte le volte , che vengono a Madrast infallibilmente ne portan buona provisione . Per avernegli voluti discapricciare i Cappuccini hanno maggiormente irritato i Gesuiti , e si son guadagnati il titolo di contenziosi , e di perturbatori della pubblica quiete . Tali trattamenti aveano i nostri Padri , mentre combattevano per gl' interessi della Fede , e della purità del culto .

X.

La sentenza dell' Apostolo viene quì piucchè mai giustificata : *Qui sine Lege peccaverunt , sine Lege peribunt* . Possibile , che vi sian Missionarj , i quali si ostinino a sostenere Riti , che li rendono spreggievoli , e ridicoli a tutte le Persone di senno ? Bisognava forse esser Missionarj per iscuoprir gl' abusi di simili cerimonie ? era forse necessario un Decreto per isvelarne l' errore ? Un Cristiano istrutto ne' principj della Religione non vi scorge egli a prima vista l' Idolatria , e la superstizione ? Cosa aveva di più superstizioso , e di più biasimevole il Paganesi-

nesimo degli Antichi, che ha fatto spargere tanto sangue alla Chiesa nascente? Qualor se ne faccia il parallelo col Cristianesimo de' Malabari, si vedrà cosa se ne possa conchiudere. In fatti quale spiegazione si può mai dare a quei simboli di false Deità, che ne' Matrimonj de' Cristiani dell' Indie si adoperano? Come si potranno interpretare le loro invocazioni nell' uso delle ceneri? Non son essi parte de' misterj del Paganesimo? Che differenza v' ha tra l' uso del *Corro*, col quale si pretende di presaggire il buono, o cattivo successo de' Matrimonj, e gl' auspicj, o augurj dell' antica Roma? La pasta di riso, e butirro, che si pone sulla testa de' Morti è pure una specie di sagrificio, che loro si fà, rappresentante i Banchetti, che a' *Mani* si facevano? Milioni di deboli Cristiani, i quali aveano appena visto il segno della Croce, e quasi altra scuola della nostra Religione non avevano, che la regenerazion del Battesimo, soffrirono altre volte i tormenti, le torture, e i generi di morte più crudeli per inalberare lo Stendardo di Gesù Cristo, e sotto a quello abbattere la potenza infernale: oggidì Cristiani confermati nella lor Religione, rischiarati dalla più viva luce del Vangelo, sostenuti da' soccorsi d' ogni sorte, pretendono di mandar del pari l' Arca, e Dagone, Gesù Cristo, e Belial. Non importa (dirà forse taluno) che pochi

Riti

Riti idolatri siano mescolati co' principj della Cristiana Religione ; bisogna considerarli quali sono in se stessi , val' a dire , bisogna supporli puramente civili , e politici , e dall, altra parte necessarj per sostener le Missioni . Non si potrebbe far un Cristiano , se questo temperamento non avesse luogo . Che disgrazia per i Missionarj Gesuiti , che i Cappuccini non abbiano voluto accomodarsi a ragioni tanto speciose ! Che abbian preferito la purità del Culto a quella quantità di superstizioni , che 'l disonorano ; un piccol numero di Fedeli ben istrutti a una moltitudine d' Infedeli , che questi avrebber potuto guadagnare , tolerando com' essi parte de' loro usi ?

**XI**
**Monsig di Meliapur persiste ostinatamente a non voler pubblicare il Decreto.**

Non era men ostinato Monsignor di Meliapur a sostenere superstizioni sì grossolane . Per molti anni ricusò di publicar il Decreto , che le condannava ; e per quanto Roma gli ne spedisse reiterati , e pressanti Ordini , sempre trovava nuovi pretesti per sospenderne l'esecuzione . Un rifiuto sì preciso abbastanza dimostra , che si pretendeva di conservar la pratica de' Riti condannati , e che poco caso si faceva delle Censure , e delle Scomuniche della S. Sede . Se la Suprema Autorità armata di tutti i suoi fulmini non aveva fin allora potuto smuovere la Coscienza de' Ditenori Malabarici , come avrebber potuto ammollirne la durezza gl' amorosi rimproveri di Monsignor di Visdelou .

lou? Sforzavasi in vano questo Delegato della S. Sede di rappresentar loro, che era volere del Papa, e della S Congregazione, che il Decreto fosse pubblicato, e che la pubblicazione se ne facesse in guisa, che da' Missionarj, e da' Neofiti fosse inteso, e quindi sapessero i loro obblighi. Non meno inutili erano le sollecitazioni de' Cappuccini al Vescovo Diocesano, per aver la licenza di pubblicar gli Ordini di Roma. Il Vescovo di S. Tommaso non volle mai permetterne loro la pubblicazione se non in latino. Non lasciavano intanto i Gesuiti d'insinuare, che il Prelato accordava anche troppo, e quest' era l'ultima difesa, che usavano i Partigiani in favore de' Riti Malabarici.

Intanto i Missionarj Cappuccini avendo riflettuto, che l'Ubbedienza dovuta al Vicario di Gesù Cristo doveva superare quella, che si deve al Vescovo Diocesano determinarono di eseguire gli ordini della S. Sede. Quindi a dispetto delle proibizioni dell' Ordinario le pubblicarono, e ne istruffero i loro Cristiani. Per quanto fosse lodevole questo procedere, inasprì maggiormente i Partigiani de' Riti, i quali consideravano quest' impresa come non meno tendente ad abolire gli usi superstiziosi, che ad infamare la loro riputazione. Quindi provennero quelle infinite contestazioni, dalle quali si conosce, che non si potea conservar la pace, se non mettendo in eterna dimen-

menticanza il Decreto, ma i nostri Padri non potean comprar la Pace a questo prezzo. Non potea Monsignor di Visdelou Vicario Apostolico non amaramente lagnarsi coll' Ordinario della di lui lentezza nell' eseguir gli Ordini di Roma, e delle opposizioni, che alla pubblicazion del Decreto facevano i di Lui Confratelli. Tutti furono egualmente insensibili a tutte queste rappresentanze, le quali anzi non servirono, che a far maggiormente spiccare la resistenza. Ora se il Vescovo di Meliapur, e i Missionarj della Compagnia non fossero stati nel Caso d'una continua trasgressione, si sarebbono eglino abbandonati a tali precipizj?

XII. I Gesuiti fanno agire de' Procuratori in Roma.

Tutto ciò non ostante, benchè anche sprezzassero le Censure del Decreto non lasciarono di mandar Procuratori alla Corte di Roma per sollecitarne la sospensione. Non era questo un formalmente contraddirsi? Per altro si aveva avuto l'avvedimento di notificare alla S. Sede una condotta sì opposta. Quindi le sollecitazioni de detti Agenti non ebbero alcun successo. Sopra qual fondamento in fatti volevano i Partigiani de' Riti fondar le loro suppliche? Con qual regola volevan essi esimersi dalle Censure continuando una formale disubbidienza? Una tal proposizione non è un paradosso? La S. Sede ha confermato i regolamenti del suo Legato; vuole che tutto il Mondo a questi ubbidisca; manda Decreti per farli eseguiguire

guire colla più scrupolosa esattezza, e questi Missionarj pretendono d'esserne dispensati nell' Indie, e dimandano a Roma, che sian levate le Censure annesse alla trasgressione di queste regole. Perche mai ciò? per favorir Riti, che senton l'Idolatria, e la superstizione.

Tale attentato non poteva certamente che irritar lo sdegno in quelli, i quali n'erano i tristi Testimonj. In fatti Monsignor Lambertini assiso oggidì sulla Cattedra di S. Pietro ne fu toccato sul vivo, quando per le relazioni di Monsignor di Visdelou ne fu informato. Quindi si riaccese nel savio Prelato lo zelo, e con solide Scritture dimostrò subito la ridicolosità, e l'ingiustizia delle pretensioni de' Difensori de' Riti già condannati; e allora la S. Congregazione gli trattò di ostinati, e di temerarj. (a)

I Gesuiti simulano di voler la pace co' Cappuccini.

Si commossero a questa sorta di correzioni i Missionarj, e per eccitare altri simili dispiaceri, affettarono di dare per qualche tempo qualche segno di sommissione. Il loro Superiore (b) cominciò a proporre di viver in migliore intelligenza co' Cappuccini esibendosi però a rientrar in communione co' mede-

C desi-

(a) Qui huc usque tam obstinati, atque etiam impudenter eosdem Ritus propugnarunt. Dice la Lettera della S. Congregazione ecc.

(b) Il P. le Gac, che stava in Pondicheri.

desimi. Il P. Tommaso allora Superiore de' nostri Missionarj dell' Indie rispose per tutti a questa proposizione: Che non avevano altra maggior premura, che di questa riunione; ma bisognava prima che i Missionarj della Compagnia facesser la pubblicazione del Decreto nelle lor Chiese, come la S. Sede aveva ordinato. Di questo sol punto si contentavano i Cappuccini; e vedremo nella seguente Lettera se richiedessero qualcosa più del dovere.

# LETTERA

## Del P. Tommaso Cappuccino indirizzata a' Missionarj Cappuccini di Pondicheri.

XIII.
I Cappuccini esiggono da' Gesuiti la pubblicazion del Decreto

*I Passi, che fa il P. le Gac per aggiustarsi con Noi in quel che riguarda lo Spirituale, mi fanno pensare, che l'affar de' Padri Gesuiti circa i Riti Malabarici sia per loro male incamminato in Roma; o che il Regnante Pontefice avrà fatto eseguir l'ordine dato da Clemente XI. due, o tre mesi prima di morire, che assolutamente anche questo affare, come quel della Cina con una Costituzione si terminasse. La qual cosa non era stata effettuata dopo la di lui morte, per la poca salute del Successore. Ma forse*

*forse, come ho detto, il Papa Regnante avrà ripigliato questo Negozio; e, siccome i buoni Padri sempre, come gli Olandesi, sanno ordinariamente quel che succede in Europa cinque, o sei mesi prima degli altri, dello stato di questa cosa sono già informati, voglion prevenire la confusione, facendo per amore quel che saranno poi costretti a fare per forza. Checche ne sia, parer mio, e de' Padri nostri di Madrast si è, che se vogliono sottometterse a pubblicare nelle loro Chiese il Decreto, e ad affigerlo alla Porta, siccome anche noi abbiamo fatto, non avremo più alcuna difficoltà a comunicar con loro, perciocchè in tal guisa da se stessi si condannano, e approvano quel che abbiam fatto rispetto a loro per 12. anni; che è quanto possiamo desiderare.*

Madrast 8. Febbrajo 1726.

I Gesuiti voglion piuttosto restar divisi, che pubblicare il Decreto.

I Missionarj della Compagnia poco avvezzi a cantar la *Palinodia* non vollero accettare la proposizion de' Cappuccini. Una sì ingiusta negativa era essa forse segno di molta disposizion di cuore a voler realmente la pace? Confermava Essa piuttosto il giudizio, ch' era stato dato fin allora della loro ostinazione, e che in conseguenza erano legati da tutte le Censure della Chiesa? Parve che non ne dubitasse il nuovo Vescovo di Meliapur nella pri-

ma Visita, che fece a Pondicheri (a). Esso non volle permettere a' Gesuiti già suoi Correligiosi di venire ad ufficiar con lui nella Chiesa de' Cappuccini. Cambiò egli bensì parere gli anni seguenti, o guadagnato dalle sollecitazioni de' sostenitori de' Riti, o forse credendo, che fosse una specie di confusione il bandir quegli usi, ch' egli medesimo avea praticati nelle Missioni prima di giugnere all' Episcopal Dignità.

**XIV.**

**Monsig. di Visdelou scrive a Roma contro l'ostinazione de' Gesuiti, e circa il V. P. Britto.**

Monsignor di Visdelou con una Lettera scritta alla S. Congregazione ci conferma l'ostinazion de' Missionarj della Compagnia per tutto il corso di quest' anno. Parla anche nella detta Lettera del V. P. Giovanni Britto un de' loro Missionarj. Rappresenta alla S. Sede, che Monsignor di Tournon, e molti Missionarj degni di fede avevan assicurato nelle Indie, aver egli praticato i Riti Malabarici, come han sempre fatto i Gesuiti di lui Confratelli. Intanto questi ne sollecitano la Canonnizazione senza niun dubbio per farsene una valida difesa delle loro massime. In fatti dicesi pubblicamente nell' Indie, che se il P. Britto fosse una volta ammesso nel Catalogo de' Santi, i Malabari facilmente si persuaderebbero, che i loro costumi non sono

(a) D. Giuseppe Pinherio Gesuita Portoghese successore di Francesco Lainez.

fono un ostacolo alla Santità, e che in conseguenza i Missionarj non hanno punto ragione di voler loro impedire di conformarvisi.

Diligenze di Monsig. di Visdelou inutili.

Monsignor di Visdelou si sforza di prevenir un mal sì grande co' suoi configlj alla S. Congregazione intanto, che continua nell' Indie a far il possibile per ricondurre all' Ovile le Pecore sviate. Le chiama, le invita, le prega, loro comanda in nome del primo Pastore, da cui esso ha ricevuto l'autorità, ma sempre in vano. Consigli, preghiere, comandi, minaccie, tutto viene egualmente ributtato. Costoro cui poco impiccio danno i ligami delle Censure, senza commoversi si sentono a significare dal Deputato della S. Sede, che hanno incorso la Scomunica. Che potea egli fare di più? Era forse necessario, che pubblicamente li denunziasse con tutte le formalità della Chiesa? Non era già troppo pubblica la Scomunica? D'altronde come averebbe potuto spaventare, e produr qualche buono effetto in mezzo ad una Città popolata di Gentili, e di Maomettani? Altro mezzo più non restava al Vicario Apostolico, che d'informar la S. Sedè d'un tal disordine.

Il Vescovo di Meliapur si dichiara in favore de' Riti.

Non erasi fin a quest' ora apertamente dichiarato contrario a Monsignor di Visdelou il Vescovo di Meliapur; Ei s'era contenuto ne' limiti d'un imparzialità almeno apparente. Il credi-

to de' suoi Correligiosi non era stato capace per qualche tempo di fargliel oltrepassare; ma lasciossi finalmente strascinare dallo spirito di partito,, e noi lo vediamo adesso a sostenere la ribellione. Tenta di far comunicare i Disubbidienti alla S. Sede con quei, che n'eseguiscono inviolabilmente gli ordini. Perche ciò gli riesca vuol servirsi d'una circostanza favorevolissima al suo disegno, che dal Governatore di Pondicheri gli vien presentata (*a*). Aveva questo Signor intesa la felice nuova della nascita del Delfino di Francia, e volendo pur renderne al Cielo distinte grazie, pensò che la presenza del Vescovo Diocesano aumenterebbe la Maestà della Sagra Cerimonia. Per eseguire una sì lodevole idea, scrive al Prelato invitandolo a portarsi a Pondicheri a celebrar questa funzione. Imaginossi l'Ordinario, che il Governatore per questo invito gli accorderebbe la sua Autorità, affinchè potesse arrivare al suo intento, ma non giudicò non ostante di doversi esporre senza esserne ben sicuro. Scrisse perciò al Governatore ne' seguenti termini.

## MONSIEUR.

XV. Lettera del Vescovo al Governatore. Meliapur 17. Agosto 1730.

*Subito che fui alleggerito da' dolori colici, da' quali sono stato per qual-* *che*

(*a*) Il Signor le Noir, il quale poco dopo portossi a Parigi, dove è morto.

*che tempo tormentatissimo, mi son messo a rispondervi. Io sono certamente dispostissimo a ricever l'onor che mi proponete di assistere al* Te Deum, *che volete far cantare a Pondicheri, per render pubbliche grazie al Signore, che ha donato alla Francia un Delfino, e per dimandargliene la Conservazione. Posso assicurarvi Monsieur, che con grande mio piacere assisterò a questa publica cerimonia, ma vi spiegherò un mio timore, che potrebbe pur troppo succedere, cioè che in questa solennità certuni ricusassero di assistere alla mia Messa Pontificale, o al* Te Deum; *perciocchè io voglio, che i Gesuiti mi servano all' Altare non meno che i Cappuccini. Ora voi sapete, che questi non vogliono comunicar con quelli* in Divinis, *e ciò sarebbe in quel caso per me una giusta cagione di dispiacere, ed uno scandalo per i Popoli; eppure per rendere l'allegrezza più universale, e la sollennità più Maestosa, bisogna, che gli uni, e gli altri assistano al mio Pontificale. Se hanno risolto di trovarvisi indistintamente, e Voi mi date questa sicurezza, mi metto subito in viaggio per portarmi in Pondicheri. Spero che mi procurerete questa soddisfazione, che con tutta la premura io desidero ecc.*

Il Governatore, ch'era testimonio dell' ostinazione de' Missionarj Gesuiti a non volere sottomettersi al Decreto di Monsig. di Tournon, e sdegnato dello scandalo, che con ciò davano i medesimi

**Il Governatore di Pondicheri dà una risposta poco favorevole al Vescovo.**

Padri, non volle per niun conto dar mano alle intenzioni del Vescovo. Quindi è che gli fece sapere di non venire alle condizioni, ch' esso esigeva. Io non debbo, rispose gli il Governatore, entrare in una causa competente a' Giudici Ecclesiastici. Così andò la bisogna senza effetto per i Difensori de' Riti Malabarici.

**XVI.** Incredibili movimenti de' Gesuiti contro i Cappuccini.

Confusi costoro, per non aver potuto tirare il Governatore al loro partito, s' abbandonarono ad eccessi di malizia contro i Cappuccini, i quali per la sua costanza a negar loro la comunione eran causa di questa disgrazia. Vollero assai presto vendicarsene, e per ciò fare si sforzarono a tutta lor possa d' infamarli in Europa. Giunsero fino a tentare di muover la Potenza d' un Re contro i nostri Padri; e per tal fine impiegarono il di lui Confessore figliuolo anch' esso della Compagnia. S. M. piena di Religione prestò fede alle relazioni de' Missionarj Gesuiti dell' Indie insinuatele per mezzo del P. Letellier.

Da un' altra parte impressero i medesimi Missionarj a favorire in Pondicheri due Religiosi ribelli al loro legittimo Superiore. (*a*) Offriron loro graziosamente un asilo per autorizzarne

(*a*) Se ne vede il ritratto nel primo Volume; ma il P. Tommasoce ne parlerà di nuovo nella sua Lettera, che qui sotto porremo.

zarne l' apoſtaſia. Propoſero di voler ſervir loro di Deputati in Europa. Una propoſizione sì luſinghiera non potea che piacere a due ſcomunicati, riſolſero perciò di farſi vergognoſi ſtromenti della rovina de' Cappuccini loro Fratelli. I Partigiani de' Riti fecero imbarcare i loro Deputati, muniti prima aſſai bene d' un eſecrabile memoriale dettato dalla loro ambizione. Comparve queſto alla Corte ſubito, che i Deputati furono giunti a Parigi. I rei erano in eſſo dipinti come innocenti, e gl' innocenti eran giudicati rei. Per comando ſupremo vien ſubito preſo in mezzo alla ſua Greggia un Paſtore ſettuagenario (*a*), e per poco finalmente le Pecore non furon date in cuſtodia ad un Mercenario ſtraniero.

Ingiuſtizie cagionate dalle falſe relazioni de' Geſuiti.

Son queſti tratti di carità criſtiana? Poſſibile che da queſti ſi conoſca il carattere di chi è deſtinato alla converſion de' Gentili? Eppure come s' è già oſſervato, e come di nuovo ſi oſſerverà con queſti mezzi deteſtabili ſi maltrattarono i Cappuccini. E queſti a diſpetto delle violenze, che loro venivano uſate ſempre più ſi sforzavano d' uniformarſi a' veri principj della carità, e di continuare a battere gli ſtretti ſentieri dell' Apoſtolato. In vece di pigliar collera per sì aſpre e continue

(*a*) Il P. Spirito Superiore de' Cappuccini, e Curato di Pondicheri.

tinue persecuzioni, si contentarono di metter in evidenza la loro innocenza; ma cominciò allora ad esser meno del solito muta la loro modestia. L' esperienza aveva insegnato che i troppi riguardi non producono niente meno che la pace, e che facean piuttosto credere, che chi li usava fosse realmente colpevole. Quindi è che i nostri Padri cominciarono anch' essi a ricorrere alla Corte per far costare la loro innocenza. S' indirizzarono immediatamente all' Abate Raguet incaricato dal Re degli affari spirituali delle Colonie della Compagnia dell' Indie. Ponghiamo quì una Lettera scrittagli sotto il primo Ottobre 1730.

XVII. Lettera de' Cappuccini all' Abate Raguet.

„ Abbiam ricevuto la lettera graziosissima, ed obbligantissima da voi „ scrittaci sotto il dì 16. Dicembre „ 1729. Noi la troviam piena di carità, di zelo, e di buona intenzione per il ben della Pace, che è „ quanto può desiderarsi specialmente „ da' Missionarj, i quali dovrebbero „ tutti avere un sol fine, e concordemente procurare tutto ciò, che „ riguarda la gloria di Dio, e la „ salute delle anime, pospostо qualunque privato interesse, che al più „ dovrebbe aver solamente l' ultimo „ luogo. In somma, non possiamo leggere la vostra lettera senza restarne „ edificati, e sentirci rinascere il desiderio sincero, che sempre abbiamo „ avuto di quella pace, di cui per-

„ fet-

„ settamente conosciamo il pregio .
„ Questo desiderio ci fà animo a dir-
„ vi , che il maggior vantaggio spiri-
„ tuale , che possiate procurare a que-
„ sta Colonia , sarebbe l'impiegare
„ l'autorità vostra , e i vostri Ami-
„ ci per far decidere nella Corte di
„ Roma le difficoltà , che c'impedis-
„ cono di comunicar *in Divinis* co'
„ Gesuiti . Poco a noi importa , che
„ la decisione venga in nostro favore ,
„ o no ? Ci basterà , che le con-
„ troversie sieno decise , per far vede-
„ re al Pubblico la nostra sommessio-
„ ne , e l'obbedienza , che portiamo
„ agli ordini della S. Sede .
„ Procurate altresì d'impegnare, quan-
„ to potrete i Gesuiti ad avere in
„ questi Paesi quello stesso zelo , che
„ hanno usato più volte in Europa
„ per l'osservanza degli ordini della
„ S. Sede , ed avrete infallibilmente la
„ contentezza di veder tra di noi la
„ pace e l'unione , che desiderate .
„ In ordine a quanto essi pretendono ,
„ che sia loro impossibile il far osser-
„ vare nelle loro Missioni il Decreto
„ del Cardinale di Tournon conferma-
„ to da diversi Brevi Appostolici , ed
„ il sottomettersi alle Censure ivi ful-
„ minate contro quelli , che non l'os-
„ servano , noi non sappiam ravvisare
„ questa impossibilità ; poichè i nostri
„ Padri , che sono nella Missione di
„ Madrast , e contano più di cinque-
„ mila Cristiani Malabari di ogni sor-

„ te

„ te di *Caste* , cioè d' ogni condizione,
„ stato, e qualità , lo fanno loro os-
„ servare . Forse che il progresso del-
„ le Missioni , non è più opera di Dio,
„ che degli Uomini ? osservisi un po-
„ co più d' esattezza in ubbidire agli
„ Ordini della S. Sede , e allora ve-
„ dralli , che il tutto camminerà be-
„ ne , e così noi comunicheremo con
„ loro *in Sacris* .

„ Per quello poi che ci fate riflet-
„ tere nella Vostra Lettera , cioè , che
„ sperate di dirci un' alrra volta mol-
„ te cose , e più a lungo circa la stes-
„ sa materia , e ciò più storicamente ,
„ che dogmaticamente , stando su i
„ fatti accaduti : In qualunque manie-
„ ra far lo vogliate , o Signore , ci
„ farete sempre molt' onore , e ve ne
„ saremo eternamente obbligati , pro-
„ mettendovi di rispondere con tutta
„ la sincerità , secondo le cognizioni,
„ che avremo ; e con ciò forse ci da-
„ rete occasione di farvi conoscere il
„ carettere di quelli , che ve ne han-
„ no scritto , o fatto racconto .

I Cappuccini offeriscono la riunione co' Gesuiti a una condizione che la coscienza richiede.

Da questa Lettera si conosce , che i Cappuccini erano tutti disposti alla Pace , e dal canto loro non v'era alcun' ostacolo . Il solo punto della Religione era quello che gli tratteneva , e impediva loro di comunicar co' Gesuiti sapendo ch' erano da tanti anni scomunicati . E in ciò non potevano ingannarsi ; mentre ogni dì miravansi segni certi della violazione del Decre-

to ,

to, e riconoſcevaſi la falſità delle ragioni, che adducevano per traſgredirlo. I noſtri Miſſionarj l'oſſervavano regolarmente nelle Miſſioni di Madraſt e altrove. Dunque i P.P. Geſuiti potevano parimente oſſervarlo. Per una ſeconda conſeguenza, non facendolo, cadevano nelle cenſure contenute nel Decreto.

Quindi i traſgreſſori debbono confeſſare che tutta la confuſione, e lo ſcandalo deriva unicamente dalla parte loro. Il P. Guereiro uno de i loro Colleghi, di ciò convinto, richieſe di ritornare in Europa per il giuſto timore di perderſi volendo ſalvar gli altri. Queſta medeſima rifleſſione animava lo zelo di Monſig. di Viſdelou a ricuſar conſtantemente di comunicare co' Miſſionarj della ſua ſteſſa Compagnia, fin tanto che eglino rifiutaſſero di pubblicare il Decreto, e di conformarviſi. Il linguaggio de' Cappuccini ero lo ſteſſo, ed inſiſtevano ſempre in queſta diſpoſizione, e tuttora non variano, riſpetto a ciò, quando ſcrivono in Europa. Ecco come ſi eſprimono al di loro Prefetto in Francia con una Lettera di Pondicherì in data degli 8. Ottobre 1732.

XVIII. Lettera de' Cappuccini al loro P. Prefetto in Francia.

„ Non ci ſono altri, che i P.P. Geſuiti, i quali mettan ſoſſopra Cielo, e Terra per impegnarci a comunicare con eſſo loro *in Divinis*: il „ che non crediamo doverſi fare fin tanto, che la Corte di Roma, non ci

„ per-

„ permetta una tale comunicazione. Il
„ Signor *le Noir* nostro Governatore ci
„ ha fatto l'onore di dirci, che i Di-
„ rettori della Compagnia dell' Indie,
„ gli scrivevano da Parigi, d'aver in-
„ teso ( senza dubbio da' P.P. Gesuiti )
„ che i Cappuccini erano in tutto op-
„ posti a' Gesuiti, e che perciò pre-
„ gavanlo a porvi qualche rimedio.
„ Egli ci ha promesso di darci copia
„ del Paragrafo della Lettera, e del-
„ la Risposta, che gli farà, la qua-
„ le non sarà sicuramente di genio de'
„ Missionarj della Compagnia: se ci
„ dà l'una e l'altra per tempo, non man-
„ cheremo di mandarne una Copia a
„ V. R.

„ Per altro non comprendiamo su qual
„ fondamento la pretensione di questi
„ PP. s' appoggi. Ci persuadiamo,
„ che se fossimo noi nel caso, in cui
„ si ritrovano essi, cioè, d' una sì
„ segnalata disubbidienza agli Ordini
„ della Santa Sede, farebbero risuo-
„ nare per tutto l'Universo i loro la-
„ menti, e saprebbero ben ritrovar la
„ maniera di ridurci all' ubbidienza.
„ Si ha un bel dir loro, che hanno
„ de' Procuratori a Roma, e ch' egli-
„ no altronde sono assai potenti, per ivi
„ far terminare interamente questa pen-
„ denza. Sia o non sia così, poco a
„ noi importa, che sia deciso o a loro
„ favore, o a nostro. Vada come si
„ voglia, noi faremo subito vedere
„ al Pubblico, che sappiamo meglio
„ ubbi-

„ ubbidire di quel , ch' essi fanno .
„ . . . Noi non abbiamo alcun Procu-
„ ratore , che operi per questo inte-
„ resse a nostro vantaggio : questo è un
„ affare della Chiesa , di cui altro noi
„ non facciamo , che seguir gli Ordi-
„ ni . Poco importa , che questo affare
„ sia o non sia definitivamente termi-
„ nato , quando molti Santi Pontefici ,
„ e la Sagra Congregazione di Propa-
„ ganda , hanno ben sovente , e ben
„ chiaramente parlato tanto , che ba-
„ sta per levare ogni dubbio , e per
„ far credere , che la loro intenzione
„ è , che il Decreto del fu Cardinal
„ di Tournon , sia osservato . Cosa che
„ i Gesuiti non vogliono punto inten-
„ dere ; E siccome conoscono molto be-
„ ne , che un tal affare non potrà
„ terminarsi a loro genio , fanno nasce-
„ re di giorno in giorno nuove diffi-
„ coltà , per così guadagnar tempo .
„ Questa è la loro massima .

„ Per fine , questi non sono affari
„ nostri ; ma almeno ci lascino una
„ volta quieti : non essendo nè giusto ,
„ nè ragionevole , che fin tanto che
„ essi sono i soli colpevoli , sieno i
„ primi a lagnarsi , quando noi osser-
„ viamo il silenzio .

XIX.

Il Superiore de' Cappuccini nell' Indie informa con più lettere la Sag. Congregazione.

Il P. Tommaso Superior de' nostri Missionarj dell' Indie , formò , poco dopo questa Lettera , una raccolta amplissima , in cui riferiva moltissimi fatti , che dimostrano la continua resistenza de' Gesuiti al Decreto , e la inviò alla S.

Con-

Congregazione. Succedettero tantosto a questa informazione nuovi Ordini di Roma, che confermavano il Decreto di Monsignor di Tournon, e le censure a quello annesse. I Missionarj Gesuiti seppero i primi questa nuova, ma si guardavan bene di spargerla nell' Indie. I nostri Missionarj supplirono a questo difetto. Furono esatti ad istruire i loro Cristiani, che la S. Sede attese le sollecitazioni de' P.P. della Compagnia, avendo fatto esaminare di nuovo il Decreto, aveva deciso, che si dovesse interamente osservare. Ciò non bastò a far risolvere i Partigiani de' Riti alla sommissione: e perciò trovarono sempre maggior fermezza ne' Cappuccini, i quali non vollero mai comunicare co' disubbidienti, fintanto che non diedero qualche segno di mutazione. Eglino però pretendevano di costringervi i Cappuccini; E a questo fine portavano quasi ogni anno le loro lamentanze alla Corte di Francia, o a' Direttori della Compagnia dell' Indie a Parigi.

Nuovi Ordini di Roma arrivano all' Indie.

## XX.

Il Governatore impegna i Cappuccini dell' Indie, a informare la Corte di Francia de' Fatti accaduti a Pondicheri a fine di giustificarsi delle accuse fatte contro di loro da' Gesuiti.

I nostri P.P si trovarono astretti a giustificarsi. Il Governatore di Pondicheri fece loro sapere, ch' era assolutamente necessario di prevenire i colpi, che erano loro preparati. Egli li sollecitò per qualche tempo a fare un' ampla raccolta de' principali affari, ch' erano accaduti tra essi, e i Gesuiti a Pondicheri, e promise loro, che si sarebbe preso pensiero di mandarla

alle

alle Potenze prevenute, e che non avrebbe mancato di assisterli dal canto suo, come testimonio ch' egli era della loro innocenza, e della malizia de' loro accusatori. I Cappuccini dell' Indie persuasero dunque di formar questa raccolta al loro Superiore medesimo, il quale vi si lasciò indurre, e siccome era più di 40. anni, ch' egli trovavasi nell' Indie, non ebbe gran pena a trovar materia per fare un ampio scritto, tanto più, che la maggior parte de' fatti erano avvenuti sotto i suoi occhj. Allorche gli ebbe ordinati in carta, li presentò al Governatore, ch' ebbe cura di farli giugnere a Versailles, e a Parigi, da dove lo Scritto si sparse in più luoghi del Regno, e anche in Italia, e in Germania. Da per tutto si ebbe premura d'averlo, o sia per la stima, che il Padre erasi acquistata presso gli Europei, ch'erano stati all' Indie, e che al loro ritorno ne avean fatto l' Elogio, o sia perche si esprimeva con una franchezza, e libertà non ordinaria ne' Superiori del suo Ordine, trattandosi massimamente de' Missionarj, contro i quali si trovava obbligato a scrivere.

Ragioni, che impegnano a dare questa raccolta.

Avevo da principio risoluto di sopprimere questa raccolta, perche una parte de' fatti in essa contenuti sono stati riferiti secondo l' ordine Cronologico. Ma mi si è fatto osservare. 1. Che questa altro non era, che una risposta a un libello, contro a' Missiona-

ſionarj, che non per altro ſi ſono fatti de' nemici, che per il loro zelo a difendere la purità del Culto, e gli Ordini della S. Sede. 2. Che la repetizione de' fatti atteſtati da un Superiore, che da una trentina d'anni ha dimorato in quegli ſteſſi Luoghi, non può ſe non eſſere d'un gran peſo a queſta Opera. Per il che ho riſoluto di dare la raccolta tale quale ella è, ſenza aggiugnervi rifleſſione alcuna, di cui ſi vedrà, che ella non ha biſogno, anzi ne taglierò piuttoſto alcune di quelle, che ſono ſtate fatte dall' Autore, e allora ſi porranno alcuni punti, per far conoſcere le lagune al Lettore, e non di meno la materia rimarrà eziandio abbondante per il Libro ſeguente.

# LIBRO SECONDO

## SOMMARIO.

*IL P. Tommaso colla seguente Lettera fa vedere, che i Cappuccini non aveano da lungo tempo avuto alcun contrasto co' Gesuiti, e che perciò i loro lamenti non sono fondati se non se sopra un' antica vendetta. Dimostra, che la buona fede de' Cappuccini era tanto grande, che non ostante le differenze avute co' Gesuiti molto tempo prima, non avevano conservate le scritture concernenti questi affari. Racconta lo stabilimento de' Gesuiti a Pondicheri; i maneggi del P. Tachard: i suoi attentati: disordini da lui cagionati nelle Colonie, e tra' Cappuccini, a' quali vuole usurpare il Giardino. Quindi passa alla Cura di Pondicheri, tolta di mira da P.P. Gesuiti, i quali per averla e farla sua, tentano tutte le strade. Guadagnano il Governatore, e il Vescovo, e n' ottengono una divisione. Assedio di Pondicheri. Storietta della polvere di munizione inzuppata di materia crassa sotto la Chiesa de' Gesuiti. Presa di Pondicheri fatta dagli Olandesi. Passaggio del P. Tachard per l'Olanda in Francia. Questo Religioso inganna il Ministro di Francia, dicendogli, che i Cappuccini non hanno altra Chiesa in Pondicheri, che quella della Fortezza. Il Ministro s'accorge della superchieria. Pondiche-*

*dicheri è reſtituito a' Franceſi, i Cappuccini e i Geſuiti vi ritornano. Queſti ultimi per la pratica de' Riti ſuperſtizioſi ſi cattivano la benevolenza de' malvaggi Criſtiani Malabari. Narra dopo come arrivò il Cardinal di Tournon, e come fece il ſuo Decreto, e la ſoſpenſion delle Cenſure accordata ſolamente per tre anni. Dice come poco dopo i Cappuccini ricevettero da Roma de' Decreti favorevoli, i quali poſero in gran coſternazione i Geſuiti, e ſpecialmente il P. Tachard, che con tutto vigore s'affaticò per riparar il colpo. Ne racconta la ſtoria, e il ſucceſſo della ſcomunica del P. Spirito. La vacanza della Sede Veſcovile di Meliapura, e la nomina del P. Lainez a queſta Dioceſi. L'irregolarità della di lui condotta: il Rifiuto della Comunicazione de' Cappuccini co' Geſuiti: una nuova procedura tra eſſi loro: la ſtoria de' Teſtimonj de' Brammani ſubornati, e de Brammani veri, e ſinceri, riconoſciuti per tali al Tribunale di Pondicheri. Il P. Tommaſo ci racconta altresì le Calunnie pubblicate contro i Cappuccini, e Monſignor di Claudiopoli; le ſollecitazioni ed eſecuzioni delle Lettere di Sigillo contro di loro: la partenza del P. Spirito, e il ſuo ritorno a Pondicherì, e finalmente le deboli raggioni, ſu cui ſi fondano i Geſuiti.*

LET-

# LETTERA
## APOLOGETICA
### DE' MISSIONARJ CAPPUCCINI DELL' INDIE

## Del R. P. Tommaso di Poitiers Custode, per rispondere agl' ingiusti lamenti, che hanno fatti contro di loro i Missionarj Gesuiti a' Signori Direttori della Compagnia dell' Indie in Parigi.

*Madrass 7. Settembre* 1733.

MONSIEUR.

I. Lamentanze generali de' Gesuiti contro i Cappuccini.

HO ricevuto per somma vostra bontà il sunto d'una lettera di Parigi scrittavi dalla Compagnia dell' Indie, intorno a' lamenti, benche ingiustissimi, che hanno fatti li Gesuiti contro i Cappuccini di Pondicheri appresso i Signori Direttori Generali, cui hanno asserito, che i Cappuccini non aveano per essi quei riguardi, che doveansi, e che in molt' incontri han-

Lettera Apologetica de' Cappuccini dell Indie.

no avuto a lagnarsi del loro procedere contrario alla Carità Cristiana, e capace di recare scandalo, e far pregiudizio alla Religione. Questi sono i termini precisi, che ritrovo in quest' estratto.

Vi confesso, che se io non conoscessi i Gesuiti, e per isperienza non sapessi la loro maniera di procedere con chi una volta ha avuto con esso loro qualche differenza, e non aderisce in tutto a' loro sentimenti, rimarrei sorpreso della loro presente condotta vero di noi. Io per verità non sò, dacche sono Superiore di queste Missioni, che i Cappuccini di Pondicheri, nè di Madrast abbiano avuto con essi il minimo disparere, che meriti attenzione. Di ciò potrete informarvi da tutti i vostri Abitanti; e son sicuro, che non ne ritroverete pur un solo, il qual vi dica il contrario.

Ma siccome io conosco questi Padri, e so molto bene, che non la perdonano giammai, e non lasciano di perseguitare i loro nemici, nè mai levano loro di dosso l'ugne, finche non li abbiano interamente stritolati, non mi fo più maraviglia, se in un tempo, in cui tutto cammina tra essi, e noi con tranquillità, comincino ancora a molestarci, e tentar di bel nuovo le strade di rimanere essi soli a Pondicheri, e farne sloggiare i Cappuccini. Hanno sempre avuta questa fantasia, nè mai la lasceranno, finchè non ne

ven-

vengano a capo. E voi dovete tener per certo, che se da quì a ducento anni ci saranno Gesuiti, e Cappuccini a Pondicheri, se il Superiore de' Gesuiti verrà a sapere, che i Cappuccini una volta sono loro stati contrarj, e non si sono sottomessi interamente alla loro volontà, sarà tutto il possibile per iscacciarneli.

II. I Cappuccini hanno usato troppa condiscendenza verso i Gesuiti dell'Indie.

Se i Cappuccini quando sono stati maltrattati avessero avuta qualche volta la premura di farsi sentire contro a questi buoni Padri, e di far conoscere al Pubblico con qualche Stampa l'ingiustizia, e la violenza della loro maniera d'operare, come ha fatto qualch' altro Istituto, con cui hanno avuto a contrastare, li avrebbero lasciati, e tuttora li lascerebbono in riposo; ma voi sapete, che noi siamo buona gente, e non portiamo tant' oltre le nostre idee a prendere simili precauzioni. Siamo di parere, che quando una contesa è finita, per quanto ci abbia inquietati, non si debba più rammentare. Nella nostra educazione, non ci si danno le massime di mantener sempre vive le dispute, e accesi i litigj; anzi all' opposto, ci vien celato, per quanto si può, tutto ciò, che nel Mondo chiamasi Politica: Cosa che fece dire a una persona di sfera, parlando de' Gesuiti, e de' Cappuccini, che i primi perirebbero per aver troppo di Politica, e di Governo, e i secondi per non averne niente affatto. Noi siamo sì po-

co curanti negli affari, e nelle dispute occorrenti, che presentemente ne' nostri Archivj ( *a* ) nulla ritrovo di scritto su tale proposito. Quindi mi sarà impossibile di notar gli anni e darvi l'Epoche delle liti, che ci hanno sollevate contro questi P.P., e di cui prendo ad informarvi. Quanto adunque sono per dirvi, non è fondato, che su quello che ho udito raccontare da' nostri antichi Padri, o che è accaduto a tempi nostri, val a dire, dopo trent' anni, ch' io sono nell' Indie.

III.
Due sorti di affari tra i Gesuiti, e i Cappuccini.

In due maniere si possono considerare le brighe occorse fra' Gesuiti, e Cappuccini di Pondicheri; o come temporali, o come spirituali: le prime riguardano, a cagion d'esempio, un Giardino, una Casa, la Cura de' Malabari che questi PP. ci hanno rapita, scacciatine alla fine i Cappuccini da Pondicheri. Le altre poi non hanno altro obbietto che la Religione, la quale questi PP. direttamente investivano con un' infinità di grossolane Cerimonie Gentilesche, da essi permesse a' que' Cristiani Malabari appena sottomessi alla loro giurisdizione. I Cappuccini si stimarono obbligati in coscienza d'opporsi a questi Riti, e darne

( *a* ) L'Autore di queste Memorie ha procurato di altrove trarne i documenti, che allega; ma sono tutti usciti da buone fonti.

ne notizia, e farne lamento con chi era in obbligo di porvi rimedio; e questi sono gli affari, che hanno tirato sopra le teste de' Cappuccini i fulmini tutti della Compagnia, e che sono la cagione d'un risentimento, che non potrà mai mettersi in oblìo, e sempre darà loro motivo di cercar di vendicarsi di essi, e di non lasciarli in riposo, se non quando ne li avranno scacciati da Pondicherì. Che se ce ne restasse un solo, questi infallibilmente sarà sempre molestato ed inquietato in tutto ciò che si potrà.

Comincio dunque dalle prime, su cui poco mi fermerò, e le toccherò solo alla sfuggita, per venire alle altre, che sono state per noi la sorgente d'infiniti mali, ed hanno posto a ripentaglio tutte le nostre Missioni, e ben comprendo dal sunto della lettera, che mi mandate, che l'impegno non è ancora terminato, e che non siamo per anche in sicuro dalle loro persecuzioni.

IV.

I Cappuccini stabiliti in Pondicheri molto tempo avanti de' Gesuiti.

Erano già 25., e più anni, che i Cappuccini erano stabiliti in Pondicherì, quando vi vennero i Gesuiti dopo la distruzione della Missione di Siam (a cui come il Mondo sa, essi non hanno poco contribuito). Eglino non domandarono altro da principio, che la permissione di potervi avere una Casa, che fosse come un Ospizio provisionale per riceVervi, dicevan essi, i loro PP. che venivano sopra i Vascelli di Fran-

cia

cia per passare alla Cina , e quelli , che venivano dalle Missioni di questa Costa , per prendervi i necessarj rinfreschi ; in quel tempo i Cappuccini li ricevevano , e somministravano loro il bisognevole .

Ottenuta la permissione di stabilirsi , non andò guari , che scelsero per luogo di lor dimora un Terreno contiguo al Giardino de' Cappuccini . Tentarono da lì a non molto , d' impadronirsi della nostra Chiesa , a cui venivano per dir la Messa , non essendovene per anche altra in Pondicheri . Essendosi assentati per qualche giorno i Cappuccini per venire a Madrast , ritornati che furono , ritrovarono due Altari fatti ergere di propria autorità dal P. Dolù Gesuita a' fianchi dell' Altar Maggiore . Quando gli si domandò che novità era cotesta , di fare Altari senza avvisarcene ? Rispose , che non bastando un Altar solo per comodo de' Cappuccini , e di quelli , ch' erano obbligati a dirvi la Messa , avea giudicato esser dicevole , costruirne altri due , i quali giudicammo di distruggere in loro presenza .

V. Gesuiti tentano d' avere una Casa vicina a i Cappuccini.

I Gesuiti sapevano , che un Malabaro , appellato Andrea , Sensale della Compagnia di Francia , e Fondatore della Chiesa de' Cappuccini , non avea peranche donata loro assolutamente , nè venduta una Casa contigua alla suddetta Chiesa , ma che la-

lasciava, che la godessero, attesa la bontà, che avea per loro, essendo stato allevato da' Cappuccini di Madrast, di dove esso, e la sua famiglia erano oriondi. Intanto i Gesuiti sollecitarono questo Malabaro a vender loro la detta Casa, allegando per ragione, che, non ne avendo essi ancora veruna in Pondicheri, bisognava che se ne provedessero, e che siccome dovevano quotidianamente celebrare nella Chiesa de' Cappuccini, cui questa Casa era vicina, sarebbe stata loro assai comoda, almeno fin tanto, che non avessero altro stabilimento. Andrea avvisò i Cappuccini del progetto, e siccome gli si fecero conoscere le conseguenze da Uomo accorto ch' egli era, ne fece fare la vendita a' Cappuccini. Con questo spediente la loro Chiesa fu salvata, ed i buoni P.P. viddero rotto il disegno, ch' avevan formato di rapircela.

VI. Arrivo del famoso P. Tachard a Pondicheri.

In questo mentre arrivò il famoso P. Tachard, il quale sapeva ben maneggiare gli affari per altro verso. Ritornava egli di Francia, ov' era gito da Siam, per istimolare S. M. di rispedire colà un' altra volta de' Vascelli affine di ristabilir per forza quella Missione perduta. Ma fu mal ricevuto; perchè Sua Maestà avendo intese le proposizioni, che le faceva questo Padre, le giudicò irragionevoli per lo ristabilimento d' una Missione, mentre, venendone in cognizione altri Principi dell' Indie, dove

sono

sono altri Missionarj questi diverrebbero loro sospetti, e il timore di una simile impresa ne i loro Stati, li obbligherebbe a scacciarli via tutti. Perciò S. M. disse a questo Padre. *Padre è molto tempo, che voi viaggiate, e siete molto affaticato: crederei, che fareste bene ormai a riposarvi*... E si è poi saputo che S. M. aveva ordinato a' Superiori di allontanarlo. In effetto è sempre stata voce comune, ch' ei fosse a Pondicheri come in esiglio. Esiglio veramente infelice per lui, avezzo a grandi imprese; ma vieppiù infelice pe' Cappuccini, i quali non lasciò mai in riposo durante la sua colà dimora.

Appena arrivato a Pondicheri pensò d'allargare i Confini d' un terreno, conceduto loro da un Francese. Si fabbricò ben presto la Chiesa, e la Casa. Questa Casa, che non dovea essere, che un Ospizio, non tardò di molto a portare il nome di Collegio. Il Terreno, che avevano ottenuto, non bastava certamente per un Collegio, tuttocchè per altro fosse di grande estensione; onde per dilatarlo, questo P. fè spagger voce, ch' egli avea ritrovato da una mezza lega in circa verso Ponente della loro casa una fonte, la cui acqua potea paragonarsi al più squisito *vino di Sciampagna* (*a*) come leggesi

Accortezza del P. Tachard a trovare una fonte, la cui acqua paragona al vino di Sciampagna.

(*a*) Era questa la più vantaggiosa scoperta, che si potesse fare nell' Indie

gesi in qualche loro relazione. In questo sito egli fece fabbricare una Cupola molto galante, con sedili all' intorno per comodo di quei che fossero venuti a rinfrescarvisi e bere il preteso *vino di Sciampagna*. Non ci volle però molto a conoscer il di lui disegno; poichè cotesta fonte stava senz' acqua per nove mesi dell' anno, non essendovene se non quando pioveva; onde giudicossi, che l'invenzione fosse per impadronirsi a poco a poco del Terreno, che dalla casa loro andava fino all' accennato luogo, e che certamente non è il più cattivo di Pondicheri.

Eranvi due Giardini, che intermediavano la Casa, e la fonte; ma siccome appartenevano solamente a' Malabari, i Gesuiti non se ne prendevano gran fastidio, sapendo ben essi i mezzi di sloggiarneli un giorno. In fatti ecco come acquistarono ben presto il più vicino. Una pubblica strada della Città separava codesto Giardino da quello de' PP.. La difficoltà non sembrava insuperabile: Si supplantò a i Signori della Compagnia di Francia, che quella strada era inutile; fu perciò richiesta, e subito conceduta, fu chiusa dalle due estremità, e in tal maniera

Giardino destramente guadagnato da' Gesuiti.

die, ove non sono vigne. Ma è credibile, che i Cappuccini non averebbero avuto la libertà di attinger *gratis* a questa fonte, se fosse stata tale quale dicevasi.

niera di due Giardini se ne formò un solo ; questa è quella medesima strada , che il Sig Hebert nel primo suo Governo fece aprire , attesi i lamenti fatti da molti abitanti della Città , i quali rappresentarono , che dopo chiuso tal passo , erano obbligati a fare un lungo giro per passare dall' altra parte ; ma nel suo secondo Governo, essendo egli quasi per forza consagrato a questi PP., accordò loro di farla nuovamente chiudere , per riunire un' altra volta i due Giardini .

Voi l'avere fatta recentemente aprire un' altra volta , ed è una delle più belle contrade della Città , ma ciò non avrà lunga durata . Il primo Governatore , che verrà dopo di voi , e che non avrà lo stesso coraggio , e zelo , che voi avete pel bene della Colonia , sarà destramente guadagnato da questi PP., e per la terza volta otterranno questa strada .

Ecco dunque il disegno del P. Tachard indirizzato all' allargamento del loro terreno al Ponente di Pondicheri ; la sua chimerica fontana del vino di Sciampagna è termine fissato a tal oggetto . Bisognava fare altrettanto a Levante ; ma come riuscirvi ? Ivi è il Giardino de' Cappuccini ; non si ha a fare con un particolare , ma con una Comunità . Non importa : bisogna attaccare questo Posto . Ardiranno forse i Cappuccini di resisterci ? Daremo loro tante molestie , che alla fine

fine saranno obbligati a sloggiare.

Il primo attacco fu il fabbricare una Scuola di Malabari a lato del Giardino de' Cappuccini opposto a quello, dove ritrovasi la Chiesa de' Gesuiti. Appresso alla Chiesa fecero alzare un terrazzo, ove questi PP. dilettavansi andar sovente a prender fresco. Era dominato il nostro Giardino da questo terrazzo in tal maniera, che non potevano più i Cappuccini andarvi a passeggiare, senz' aver la soggezione d'esser veduti, e conosciuti da' Gesuiti, i quali facevano spesso come il Lupo della favola. Incolpavano di quando in quando i nostri Padri che intorbidassero le loro acque, e spiassero quanto passava in casa loro; Onde non v' andava più alcuno, eccetto il P. Spirito. Oltre a ciò venne in cuore a' Gesuiti di far aprire un sentiero lungo la muraglia verso il Ponente di esso Giardino, per farvi passare, dicevano essi, i loro Buoi, e i Montoni, i quali ritornando dal pascolo della Campagna doveano entrare nella loro corte rustica, situata da quella parte. Ed ecco attaccato terribilmente da due parti il Giardino de' Cappuccini. Vedremo in seguito, se l'ingresso, che è fra la Scuola de' Malabari, e la prefata Chiesa, sarà libero a' Cappuccini, com' era dianzi, e potrà ben esser di nò.

I Gesuiti vogliono riunire al lor Giardino quello de' Cappuccini.

In fatti avendo pensato il P. Spirito di far piantare una fila d' alberi avanti

la detta Chiesa , e lungo la sua muraglia , comparve subito un Gesuita , e venne ad opporvisi, dicendo , che quel terreno loro apparteneva , benchè per altro fosse una Piazza pubblica , per ove i Cappuccini entravano per l'ordinario nel lor Giardino . Essendo di ciò avvertito un nostro Padre , si portò colà , e rappresentò al Gesuita , che , essendo quel luogo Piazza pubblica , se v'era luogo ad opposizioni , il farle si aspettava alla Compagnia di Francia , e non a' P.P. della Compagnia di Gesù i quali non ci avevano maggior diritto de i Cappuccini , e dopo qualche contrasto , ciascuno si ritirò . Ma, siccome questi P.P. non lasciano fuggire occasione alcuna per giustificarsi , e rendere odiosi i Cappuccini , costui non mancò di pubblicare , e scrivere altresì al Vescovo di S. Tommaso , che avendo voluto i Cappuccini piantar degli alberi in un Terreno di lor ragione , e avendogli fatta opposizione , un di essi gli avea dato un sì gagliardo pugno sul petto , che tuttavia se ne risentiva molto . Osservate frattanto , Signore , che questo Cappuccino era un tal P. Placido da Vandomo , da lungo tempo infermo, e attaccato d'Etisia,il quale da lì a uno o due mesi morì . Or giudicate , se un Uomo in tale stato , e che malamente reggevasi in piedi , fosse stato capace d'un tal violento procedere Ma per ritornare al nostro Giardino , egli era già preso da due lati , e non davasi

Pretensione de' Gesuiti sopra una pubblica Piazza.

vasi l'ingresso a Cappuccini se non per grazia, pretendendo questi P. P. che il Terreno, per cui erasi da noi sempre entrato, appartenesse loro. Rimanevano ancora i due altri lati, quello di Levante, e quello di Tramontana: ma non era facile l'accesso, perche dall' una di queste parti eravi una Pagoda, che è la divozion favorita di tutt' i Gentili della Città; e dall' altra era un Bagno, che apparteneva alla stessa Pagoda.

Sorprendere l' uno, o l'altro lato, era un cimentare il Popolo ad una manifesta rivoluzione; ma *Virtus omni obice major*. Il gran coraggio del Padre Tachard facevagli vincer ogni ostacolo. Prese la risoluzione d' attaccar questa Pagoda. Scrisse perciò, e fece più volte scrivere alla Compagnia di Francia per ottenerne la distruzione; allegando esser gloria di Dio, e interesse della Religione il distruggerla; essendo sempre questo il mantello di cui si servono . . . . . . . . Si guardava bene di dire, che ciò fosse per attaccare il Giardino de' Cappuccini, e farvi passar la strada grande, che chiamasi di Madrast, la quale andando dritta pel mezzo del Giardino, passava appunto avanti la loro porta, e faceva uno de' più belli ingressi. Ma siccome i Signori Direttori Generali erano bene informati delle funeste conseguenze, che risultar doveano dalla distruzione di questa Pagoda, scriveano sem-

Tentativi del P. Tachard sopra una Pagoda.

Direttori generali opposti a questo disegno.

ſempre che ſi guardaſſero bene di metter mano a ſimile impreſa. Il P. Tachard riſolſe di far da ſe quello, che ottener non potea da' Padroni della Colonia, quantunque aveſſe impiegata tutta la ſua Rettorica per perſuaderli, che il puro zelo della Religione era quello, che animavalo a così operare.

VII. I Geſuiti cagionarono una ſedizione in Pondicheri.

Due ſedizioni accaddero ſul propoſito di cui ora vi parlo, e benchè la prima foſſe ſtata molto conſiderabile, avend' obbligato il Sig. Martino e il ſuo Conſiglio a montare a cavallo, e portarſi in mezzo a' tumultuanti Malabari, e far loro grandi ſommeſſioni, e promeſſe, che ciò non ſarebbe più avvenuto, tutta volta ella non s' innoltrò a tanto funeſti eſtremi, quanto la ſeconda, accaduta a giorni miei, a cagione della quale noi tutti fummo chiamati dal Conſiglio, ritrovandoſi tutta la Città molto imbarazzata, e ſe i Malabari non foſſero ſtati d'un Indole così docile, gli Europei ſarebbero capitati in mal punto. Queſto Padre una notte, che i Brammani, e i Gentili erano adunati nella Pagoda per farvi i loro ſoliti ſagrifizj, riſolſe di andarvi con tutti i Ragazzi del ſuo Collegio. Si fanno romper le porte; entraſi fino nell' interiore, ſi maltrattano i Brammani, che v' erano, ſi roveſciano a terra i loro Sagrifizj, ſi mettono in pezzi i vaſi deſtinati a queſte funzioni, e ſi ordina agli Scolari di lordare gl' Idoli, facendo ſopra i Simo-

Inſulto che il P. Tachard co' ſuoi Scolari fa alla Pagoda.

lacri

lacri le loro naturali necessità.

Si sparse ben presto la nuova per tutta la Città di tanta violenza, e la mattina a buon'ora si videro tutte le contrade ripiene di Malabari, carichi del più prezioso, che ciascuno avesse in sua casa, e che ognuno lasciava in abbandono per passare in altro paese, dove sperar potesse di godere quiete maggiore, che a Pondicheri. Se non si fosse usata la precauzione di far chiuder le porte della Città, sicuramente tutti avrebbero preso la fuga, e restavamo noi soli ad abitarla. Si portarono i loro Capi alla Fortezza per implorar giustizia dal Governatore, dicendo, che se veniva loro negata, fossero almeno aperte le Porte, e data loro la permissione di ritirarsi. In tal frangente il Sig. Martino adunò i Principali Europei tanto secolari, quanto Ecclesiastici, per vedere a qual partito appigliarsi, affin di sedare un sì gran tumulto, e per obbligare i Popoli a rimettersi al loro dovere. Siccome il Sig. Martino dimandava a ciascuno il suo parere, il sentimento del P. Tachard ch'era presente, e non era mai degli ultimi a parlare, fu, che si dovesse mandare una parte del Presidio ben armato per entro la folla di questi Popoli, che inondavano, come ho detto, tutte le strade col loro Bagaglio, e che bisognava fare qualche scarica della moschetteria contro di loro, da cui sicuramente intimoriti, sarebbero

Cattivo successo di quest' impresa.

Rumore, che fanno in quest' occasione i Gentili.

bero stati obbligati a rientrare nelle lor Case .. Vi confesso Sig. , che non sapevo finir di stupirmi , al vedere nel mezzo di tutti noi il P. Tachard, reo di sì gran delitto qual è quello di mettere in rivolta tutta una Città ..... Io ammiravo , dico , l' aria autorevole , e minacciosa , con cui lo stesso Padre vestivasi in mezzo a noi tutti , quasi fosse l' Uomo il più innocente del Mondo ., Arrivò fino alla sfrontatezza di dire al Governatore , che quanto aveva operato , era in esecuzione degli ordini della Compagnia di Francia , i quali , voi Sig. ( parland' egli al Sig. Martino ) avete ricevuti in tal tempo , e me li avete significati .. Siccome il Sig. Martino rispostegli , che non ricordavasi d' aver mai ricevuti Ordini di tal fatta , e molto meno d' averglieli communicati , egli sfacciatamente rispose : Signor fate portar quà le lettere della Compagnia del tal anno , e son sicuro , che si ritroverà l' ordine , di cui io parlo , di atterrare questa Pagoda . Il Sig. Martino ebbe la bontà di levarsi da sedere , e andare in persona a cercar le lettere della Compagnia : esse furono recate sulla tavola , alla presenza di tutti ; vi si cercò l' articolo della Pagoda , in cui i Signori Direttori dicevano in termini chiari . *Sig. Voi avete fatto benissimo a non toccar cosa veruna . In ordine alla Pagoda , di cui trattasi , la nostra Religione non deve stabilirsi a forza ,*

Tranquillità del P. Tachard in mezzo alla sedizione .

Il Governatore smentisce il P. Tachard .

*za*, *e con violenza*, *ma colla dolcezza*, *e colla ragione*.

Si lesse questo Paragrafo a voce alta, e intelligibile da tutta l'adunanza. Qui abbassò un poco la sua fierezza il P. Tachard, obbligato, almeno per questa volta, a dire, che s'era ingannato, e che avea avuto torto; e che se fosse stato informato della mente della Compagnia di Francia, non si sarebbe così regolato. Ma con tutte le discussioni, e la condiscendenza del Governatore verso il P., non si terminava l'affare: Durava tuttavia la sedizione, e noi tutti pativamo terribilmente per mancanza di servidori, e per non poter ritrovare i necessarj alimenti. Tutti i mercati erano chiusi, e non vendevasi cosa alcuna. La suggerita scarica della moschetteria del Padre dispiaceva a questi Signori, i quali presero un più sano, e moderato consiglio. Avevano conosciuto per isperienza nel primo tumulto, che qualche sommissione, e promessa insinuata a tempo a questi Popoli, era stata il ripiego per guadagnarli: onde si prese quest' utile spediente; e siccome il Signor Martino, attesa la sua età avanzata, non era più in istato di cavalcare, e scorrere per le contrade di Pondicheri, a pacificare nella maniera usata l'altra volta i Popoli sdegnati, si deliberò di spedirvi i Principali del Consiglio, i quali dopo molti dibattimenti co' Capi de' Malabari, dopo molte promesse ben solenni,

Prudenza del Governatore, e degli Uffiziali Francesi nella ribellione.

di lasciare in pace le loro Pagode, e di permetter loro il libero esercizio della Religione, piegarono tutto questo Popolaccio a far ritorno alle lor Case. Il che ruppe tutte le misure del P. Tachard . . . . .

## VIII.

I Cappuccini cedono il lor terreno a Gesuiti per evitarne le persecuzioni.

Questa Pagoda è sempre stata un Bastione insuperabile, che ha difeso da ogni attacco, e insulto di questi PP. il nostro Giardino, fin tanto che ritrovandomi finalmente io Superiore di queste Missioni, per finirla una volta, e troncare ogni litigio, indussi i nostri PP. di Pondicheri a cederlo loro interamente; e questo è il luogo, ove a un dipresso hanno fabbricata la loro nuova Chiesa. Dissi per troncare ogni litigio, perchè io credo, che non sia passato anno, senza essersi trovato a ridire per questo Giardino, il quale non essendosi potuto conseguire tutt' intiero a cagion della Pagoda, di cui si è parlato, si procurò d' averlo a pezzi, e bocconi; ora dicevasi, che la muraglia, che servivagli di clausura dalla lor parte appartenesse loro; un' altra volta, che una parte di questo Giardino faceva anticamente una porzion di terreno da essi comperato, che i Cappuccini ( v' aggiungevano ) avevano verisimilmente usurpata, e che perciò dovean loro restituirla, e il P. Tachard per pruova, adduceva di ricordarsi molto bene d' avervi piantato un *Ananas*.

Quante volte sono stati obbligati i Signo-

Signori del Consiglio a venire in visita per decidere queste vertenze, e per esaminare, se i pezzi di questo Giardino, che voleano per se i Gesuiti, fossero stati usurpati da' Cappuccini. Fremevano questi Signori; ma non ardivano dir niente, e bisognava, che per forza facessero ciò, che da essi volevano questi PP., altrimente se ricusavano, mettevasi tosto mano alla regia autorità, la quale sembrava esser sempre all' arbitrio del P. Tachard. *Signori miei, Sua Maestà*, diceva loro, *sarà informata della poca Giustizia, che voi ci fate, e della poca considerazione, che avete per noi, e pe' nostri interessi, che le sono sì cari*. Ciò, detto da questo Padre con un' aria imperiosa, e naturale, li faceva tutti tremare, e operare quanto esso addimandava. Ma lasciamo una volta questo Giardino, perchè se volessi fare il racconto di tutte le molestie sofferte in questa occasione, credo che una dozzina di foglj scritti con tutta l' economia non basterebbero.

**IX.** La Cura di Pondicheri ambita da' Gesuiti.

Ma questo non fu il solo oggetto della loro ambizione, e il P. Tachard non era uomo da ristrignersi a sì poco, e stare gran tempo quieto ne i luoghi ove trovavasi; rivolse ben presto i suoi pensieri a rapire la Cura di Pondicheri a' Cappuccini, che n' erano i Possessori, come ho detto, 25. anni prima, che questi Padri vi comparissero. Dava loro nell' occhio quell' aver noi soli

la Giurisdizione Spirituale. E per verità, vedere i Gesuiti sottoposti alla Giurisdizione de' Cappuccini, non era cosa da tollerarsi. Andò dunque questo P. con tutta la sua comunità a ritrovare il Signor Martino, in quel tempo Governatore, e dissegli, *Signore non siete forse*, cred' io, *informato degli ordini particolari di S. M. in favore de' Gesuiti; questi sono, che essi debbano essere i Curati in tutte le sue Colonie, onde pretendiamo in questa, che s' eseguiscano*, se vi piace, *i suoi Ordini*.

Passi del P. Tachard per impadronirsi della medesima.

Il Sig. Martino, che naturalmente era affezionato a' Cappuccini da molti anni, e che conoscevali capacissimi di adempire le incombenze parrocchiali a Pondicheri, e che li avea conosciuti a Surat, dov' era stato qualche tempo prima di venire a questa Città, rappresentò al P. l'ingiustizia delle sue pretensioni, e dissegli, che non credeva mai, che gli Ordini di S. M. si estendessero fino a togliere a' Religiosi d' un Ordine, di cui essa avea tanta stima, una Missione, stabilita da loro stessi, per darla poi a' Gesuiti, che appena erano comparsi in questa Colonia. Rispose il P. Tachard con modestia, che l' intenzion sua non era di spogliare affatto i Cappuccini de' loro dritti, ma che poteasi prendere un espediente, che fosse di soddisfazione d' ambe le parti, e che si persuadeva, che i Cappuccini amici de' Gesuiti, non vi farebbero opposizione. Ci sono, diss' egli,

egli, in Pondicheri due forte di persone, i Francesi, e la Gente del Paese chiamati Malabari. Proponete, Signore disse a' Cappuccini, di dare a noi la cura o degli uni, o degli altri. A noi non importa, che sieno questi, o quelli, e ne lasciamo la elezione a' Cappuccini. Il Signor Martino troppo Galantuomo per accorgersi delle mire del raffinato Gesuita, prese l'assunto di far questa proposta a' Cappuccini, e di scrivere al Vescovo. Egli non aveva politica bastante per indovinare su due piedi il fine del discorso fattogli da questo buon Padre. Ecco dunque qual era, perchè egli poi non l'ha nascosto, e si è manifestato assai chiaramente con ciò, che è accaduto. I Cappuccini, diceva il Padre Tachard, sono poveri, non hanno nè dalla Francia, nè da Roma alcuna pensione, onde riesce loro impossibile il poter sussistere in Pondicheri senza le limosine, che ricevono della Compagnia di Francia; sicchè al far de' conti, non è verisimile, che lascino il servizio della Compagnia per appigliarsi al servigio de' Malabari, li quali sono lo scopo delle nostre premure. Avvegnachè la maniera, con cui i Cappuccini li dirigono, essendo molto differente da quella, che noi prattichiamo con essi nelle Terre, potrebbe essere, che un qualche dì intorbidasse le nostre Missioni, e provasse evidentemente, che quanto abbiamo voluto far credere fin qui

* Proposizione ingannevole del P. Tachard al Governatore di Poudicheri.

quì impoſſibile alla pratica, non è così veramente.

Non arrivando il Signor Martino a ben comprendere il diſegno di queſto Padre preſe l'aſſunto di ſcrivere al Veſcovo di S. Tommaſo, e dimandògli la diviſione della Cura di Pondicheri. Il Veſcovo, che in quel tempo era Don Gaſparo Alfonſo, quantunque Geſuita, non gradì la propoſizione, che gli ſi faceva, ne rappreſentò l'Ingiuſtizia al Governatore, ed i ſucceſſi funeſti, che non avrebbero mancato di conturbare le due Communità. Diceva però ſul fine della riſpoſta, che, ſe gli Ordini del Re, erano tali, quali l'aſſicuravano i Geſuiti, aveva un ſingolar piacere di uniformarviſi. Il Signor Martino non aveva ancora allegato queſti ordini di S.M; Ma i Geſuiti aveano creduto bene di prevenir ſopra ciò il Prelato. Frattanto il Signor Martino ſtimolava gagliardamente i Cappuccini ad acconſentire a quanto ricercavano i Geſuiti; ma vedendo, che aſſolutamente il ricuſavano, e che ben lungi dall'aderire a' ſuoi ordini, lo minacciavano di ſcriverne anche in Francia, piccato del rifiuto, ſcriſſe precipitoſamente un' altra lettera al Veſcovo, in cui dicevagli, che la intenzione, e gli ordini del Re, erano che la Cura foſſe diviſa tra i Cappuccini, e i Geſuiti. Informati i noſtri P.P. del procedere del Signor Martino ne ſcriſſero al Miniſtro in Francia, che l'anno dopo ſcriſſe al Governatore

L'Ordinario è contrario alla diviſione della Cura.

Il Governatore favoriſce i Geſuiti.

di

di Pondicheri una Lettera del seguente tenore.

Lettera del Ministro di Francia a questo proposito.

Mio Signore. Stanti i lamenti de' Cappuccini ho parlato a S. M. intorno agli ordini da voi citati per impegnare il Vescovo di San Tommaso a dividere la Cura di Pondicheri. *Sua Maestà ha risposto, che non si ricorda in conto alcuno d'aver dato somiglianti ordini, e che avendo un' egual considerazione per ambi gl' Istituti, non è mai sua volontà di far vantaggio all' uno con discapito dell' altro.* Questi sono i termini della lettera del Ministro Conte di Pontchartrain al Sig. Martino. Da ciò potrete ben vedere, Signore, quanto sia falso l' ordine preteso di S. M., che allegò il Signor Martino al Vescovo di S. Tommaso sopra il quale frattanto questo Prelato si determinò a questa divisione della Cura di Pondicheri con pregiudizio de' Cappuccini; e quantunque l'anno seguente avesse il Ministro fatta la succennata dichiarazione, non fu mai possibile indurre il Vescovo, assediato per ogni banda da' Gesuiti, a ritrattare la provista della Cura de' Malabari, che avea loro conceduta. Quello, che potè ottenersi, fu, che la decisione di questo affare, sarebbe rimessa in Francia, al che egli acconsentì.

In questo mentre accadde l'assedio di Pondicheri fatto dagli Olandesi, e come vi furono alcune particolarità, che riguardano i Gesuiti, e i Cappuccini,

mi

mi permetterete dirne qualche cosa così di passaggio. Ritrovavansi nel tempo dell' assedio i P.P. Tachard Gesuita, e Lorenzo d'Angouleme Cappuccino chiusi nella Fortezza. Il Cappuccino per suo dovere in qualità di Cappellano della Fortezza, e il Gesuita per un disegno che non si conobbe se non dopo la resa della Piazza. E' da sapersi che la Chiesa de' Gesuiti era situata su d' un' eminenza vicina al Forte, il quale ne era talmente dominato, che dalla cima della volta della loro Chiesa vedevasi quanto si faceva, e con tutta facilità si potea indi far fuoco sopra quelli, che erano dentro la Cittadella. Giudicando i nostri Signori, che se questa Chiesa cadeva in potere degli Olandesi sarebbe stato impossibile di loro resistere, essendo un posto, che li faceva Padroni della Piazza, e che avrebbe obbligato i Francesi a rendersi a discrezione, essi vi spedirono un Uffiziale con quel numero di soldati, che si puotero destinare per prendervi posto, per poter almeno per qualche tempo tenere a bada il nemico, il quale avendo conosciuto l' importanza del luogo, non mancò di venire ad attaccare la Piazza da quella parte, e di fare ogni sforzo per impadronirsi di quella Chiesa, che non potè conservarsi, se non per poco tempo. L' Uffiziale fu ben presto ucciso, e non bastando il numero de' soldati a resistere alla forza di molto superiore, furono costret-

Assedio di Pondicheri dagli Olandesi.

ti

ti a cederla al nemico. Non volendo però, che il posto restasse loro così vantaggioso, i Francesi sotto la Chiesa avevano fatto una mina, la quale si volle far saltare subito, che gli Olandesi se n'erano impadroniti; ma si ritrovò, che la polvere era stata tutta inzuppata d'olio. Ognuno era impaziente di veder la mina fare il suo effetto, quando un soldato ebbe tanto di generosità, o piuttosto di temerità d'entrarvi colla miccia accesa, e fece tutto il possibile per darle fuoco; ma vedendo, che la polvere non s'accendea, vi gittò tutta quella che avea nella sua fiaschetta, la quale subito si accese, e gli abbruciò tutto il viso e le mani, ma quella della mina non prese fuoco, tanta era la cura avuta per ben inzupparla d'olio. Il soldato che fu presentato al Sig. Martino in tale stato, fu largamente ricompensato, e si giudicò in tanto, che ciò fosse stato un tiro de' Gesuiti, per conservare la loro Chiesa, e in appresso si seppe ancora di chi s'erano serviti, perchè colui, temendo il gastigo, che meritava un simile tradimento, se ne fuggì da Pondicheri, e non vi ritornò, se non qualche anno dopo, che gli Olandesi ebbero restituita la Piazza, e ciò per le insinuazioni, e replicate preghiere del P. Tachard, a cui il Sig. Martino, che ritornò Governatore a Pondicheri, niente sapeva negare, massimamente quando questo

IX. Polvere d'una mina bagnata d'olio.

buon

buon P. sfoderava l'autorità Regia.

Presa di Pondicheri.

Appena fu presa la Chiesa, che lo fu anche la Piazza, come si era preveduto: si fece una Capitolazione la più vantaggiosa che fosse possibile. Il P. Tachard, e il P. Lorenzo d'Angouleme furono condotti in Olanda, ove quest'ultimo non si fermò lungo tempo, e fece presto ritorno alla sua Provincia.

XII.

Il P. Tachard non davasi gran premura di seguire il suo esempio. Egli aveva degli affari altrove. Con tutta prontezza si portò a Parigi (a), ove temendo d'essere accusato sopra quello ch'era passato a Pondicheri relativamente alla sua Chiesa, studiò d'ingannare il Pubblico, e fece correr voce, che la Chiesa de' Cappuccini avea servito d'un Posto vantaggioso al Nemico per impadronirsi della Piazza, senza di che Pondicheri, diceva egli avrebbe potuto fare più lunga resistenza, e voleva con ciò questo P. tirare tutta l'odiosità addosso a' Cappuccini, e a tal fine ardì d'assicurare i Signori Direttori, che i Cappuccini avevano abbandonata la Fortezza nel tempo dell'assedio, e che se egli non vi si fosse fermato, tutto il Presidio sarebbe restato senza soccorso spirituale, e siccome egli era informato, che il Ministro aveva voluto aver

(a) Il P. Tachard alla Corte di Francia attribuisce a' Cappuccini il male, che hanno fatto i Gesuiti.

aver notizia dell' affare della Cura di Pondicheri; questo P. non mancò d'andare a ritrovare il Ministro, assicurandolo non essere mai i Cappuccini stati Curati di Pondicheri, e in pruova di ciò, diceva, Essi non hanno mai avuta altra Chiesa che quella della Fortezza. Rispose gli il Sig. di Pontchartrain, mi pare d'avere udito dire, ch' Essi n' abbiano un' altra. Nò, Sig., rispose il P. Tachard, non hanno mai avuta altra Chiesa, che quella della Fortezza. Finalmente soggiunse il Ministro, non sarà difficile il venirne in chiaro. Ho già spedito a quella volta una squadra, ed ho comandato espressamente al Capo di quella di portarmi la pianta di Pondicheri. La squadra non può tardar molto ad arrivare ecc.

Il P. Tachard sostiene una falsità al Ministro di Francia.

Ciò supposto, voi vedete, Signore, che i Cappuccini, ora hanno una Chiesa in Pondicheri, ora non ne hanno alcuna. Essi ne hanno una, quando trattasi di far cadere sopra i Cappuccini il tradimento, ch' avevano fatto i Gesuiti a Pondicheri, inzuppando d' oglio la polvere, che doveva far saltar la mina fatta far dal Governatore sotto la loro Chiesa, e non ne hanno poi alcuna, quando piace al P. Tachard di persuadere al Ministro, che i Cappuccini non sono mai stati Curati, ma semplici Cappellani della Compagnia Francese: In tal guisa hanno il segreto di fare sparire la nostra Chiesa di S.

Laz-

Lazzaro, la quale proverebbe troppo concludentemente, che noi siamo Curati de' Malabari; e quando si tratta di renderci odiosi alla Compagnia di farla comparir di nuovo, trappiantandola, e incorporandola, per dir così, alla loro, affinchè la situazion vantaggiosa, in cui ritrovasi, per una nuova ammirabile arte incognita contribuisca alla resa della Piazza, e ci renda per questa via odiosi a tutta la Francia.

XIII.

La Pianta di Pondicheri mostra una Chiesa fuori del Forte; il Ministro la fa vedere al P. Tachard, che non n'è punto sconcertato.

Tre o quattro mesi dopo questo trattenimento dei P. Tachard, col Signor di Pontchartrain, arrivò la squadra, di cui parliamo, colla pianta di Pondicheri, che questo Ministro avea ordinato. Avutala nelle mani, fece chiamare il P. Tachard tuttavia esistente a Parigi, e mostrandogli la suddetta pianta gli disse. „ Voi m'avete assicurato „ P. M. R., che i Cappuccini non „ avevano mai avuta in Pondicheri al„ tra Chiesa, che quella della Fortez„ za, e io ne ritrovo quì un' altra „ alla riva del mare, pigliate, legge„ te: *Chiesa detta di S. Lazaro spettante a' Cappuccini*: Voi quì, Signore, v' immaginerete, che questo P. si trovasse molto imbrogliato, vedendo egli stesso scoperta la sua furberia: Eccolo, voi direte molto inviluppato nella rete, da cui non troverà tanto facilmente lo scampo: non vi sarà più chi voglia dar fede a' suoi detti. Eh pensate! Questa era una bagattella per isconcertare il prefato Padre avvezzo a simili

cimen-

cimenti, non essendo questo il primo. Senza smarrirsi nè punto titubare, due o tre restrizioni mentali, sempre pronte, e a lui famigliari, gli diedero facilmente lo scampo con una risposta, che sebbene zoppicava alquanto, aveva però qualche speziosa apparenza. Signore, rispose il P. Tachard a questo Ministro, Io non ho detto assolutamente, che i Cappuccini non avessero altra Chiesa a Pondicheri, che quella della Fortezza, ma mi sono inteso, che non ne avevano avuta altra, la quale fosse Parrocchiale, che quella della Fortezza.

Avrebbe avuto luogo certamente il Signor di Pontchartrain di contraccambiare l'ardita sottigliezza di simil risposta con una buona correzione, ed avrebbe potuto chiamarne l'Autore col nome, che conveniagli; ma la politica non permetteva di così trattare in que' tempi un Gesuita.

XIV. Pondicheri reso a' Francesi per la pace di Risvvich.

Da che Pondicheri fu restituito per i Trattati di Pace di Risvvich, e che la Squadra, di cui ho parlato, ebbe ripigliato il possesso di questa Piazza, non tardarono molto i Cappuccini, e i Gesuiti a ritornarvi. Prese ognuno il suo albergo, che ritrovarono intatto. Si diedero fretta i Gesuiti per far valere la provista della Cura, da essi ottenuta, come dissi, dal Vescovo di S. Tommaso per gli Ordini del Re falsamente allegati. Allora si cominciò a veder ciò, che per l'avanti era sem-

pre stato sconosciuto a Pondicheri. Si videro di notte tempo differenti Processioni coll' accompagnamento di Tamburi, Trombe, e altri stromenti. Portavasi di notte l'immagine della Santiss. Vergine entro una macchina in tutto simile a quella che usano i Gentili, quando portano i loro Idoli; I Malabari saltellavano alla moda del Paese al suono di quelli stromenti, che servivano altresì a' Pagodi, portando delle Ombrelle di cui i Gentili si servono la notte, ed il giorno. Veniva appresso il P. *Dolu* con Cotta, e Stola, dispensando benedizioni, che sebbene non erano Episcopali, ad ogni modo facevano piegare il ginocchio a terra a' Cristiani del Paese, e questo Treno faceva di notte per le contrade una gentile comparsa. Non si ristrinse fra questi confini lo zelo de' Gesuiti. I Maritaggi, le Sepolture, e generalmente tutto cambiò talmente aspetto, che non sapevasi più distinguere il Cristiano dal Gentile, il che cagionava molto più d'ammirazione ne' Secolari, i quali non sapevano, che dir volessero simili stravaganze, di quello facesse negli Ecclesiastici, i quali ben comprendevano le ragioni, da cui erano indotti i Gesuiti ad operare in quella guisa. Vedevasi assai chiaramente, che la loro mira era di tirare dal lor partito i Malabari, i quali conoscevano avere una straordinaria, e naturale inclinazione all' Idolatria. Di

Processioni de' Gesuiti alla maniera de' Gentili

I Gesuiti favoriscono il genio de' Malabari per la superstizione.

fatto,

fatto, tosto che questi poveri sventurati videro la libertà, che loro accordavasi da questi PP. di uniformarsi in tutto a' Gentili, abbandonarono facilmente il partito de' Cappuccini, e non vollero più intender nemmeno a parlarne. *Eccoci*, dicevano, *de' Padri, che appunto son fatti al nostro caso; non saremo più vilipesi da' Gentili, come eravamo per esserci fatti Cristiani; avendo le Cerimonie nostre tanta attenenza colle loro, niente potranno più rinfacciarci*. S'avanzò lo scandalo a tal segno, che ognuno ne mormorava. Molti Signori delle Missioni strani re, che allora ritrovavansi a Pondicheri, ove cominciavano a stabilirsi, s'unirono a' Cappuccini per procurar di mettere qualche riparo a un disordine, che veniva a rovesciare le più sante Leggi della Religione. Si fece ricerca tra i Bramnani di quelli, che erano più versati ne' Riti della Gentilità, e si domandò loro la spiegazione di tutte le Cerimonie, che avevano tanta somiglianza con quelle, che facevano praticar i Gesuiti a' loro Cristiani Malabari, e se ne ritrovarono di tanto orrende, che si determinò darne ragguaglio alla S. Sede.

XV. Arrivo di M. di Tournon a Pondicheri.

Arrivò in questo mentre a Pondicheri Monsignor di Tournon Patriarca di Antiochia, e dopo Cardinale, spedito alla Cina col Carattere di Legato Appostolico. Informato di quanto pas-

sava in cotesta Città, e degli abusi recentemente introdotti tra i Cristiani del Paese, si stimò in obbligo di farne esatta perquisizione. Non si contentò d'interrogare su tal materia i Signori della Missione, e i Cappuccini, ma volle saperlo dalla bocca stessa de' P.P. Gesuiti. A tal fine si servì di quella destrezza, che nelle occasioni non mancava al Prelato. Due antichi Missionarj, che avevano i Gesuiti nelle loro Missioni delle Terre erano venuti a Pondicheri; uno era il P. Bouchet, l'altro un Padre Italiano. Parlò egli al primo che parevagli più semplice dell' altro. In effetto era egli del mio stesso paese, cioè del Poitou, (*a*) di cui può dirsi ciò, che il gran *Condè* diceva della Casa di . . . . . . . . . . . *che gli Spiriti non sono poi tanto famigliari*; Fece dunque il Patriarca venire il P. Bouchet (*b*) solo nella sua Camera, ove dopo d'aver molto lodato il suo zelo per la conversion de' Gentili,

(*a*) L'Autore pretende quì di scherzare, perchè non mancano nel Poitou, Persone di dottrina, e di talento.

(*b*) Questo Padre non avea per anche acquistato negli affari quella destrezza, che mostrò di poi. Si pentì senza dubbio della sua candidezza, quando fu deputato a Roma per difendere in nome de' suoi Colleghi i Riti Malabari.

tili, e dopo d'aver molto esaltate le loro Missioni delle Terre, gli disse, che una sola cosa non finirebbe di piacergli, se avesse la sorte d'esser loro Compagno in queste fatiche; cioè certe pratiche di Religione, che permettevano a i loro Cristiani: che però era informato, che essi non facevano ciò, che per guadagnare più facilmente i Popoli al Cristianesimo, e cominciando da una Cirimonia, e venendo all' altra, gli fè confessare quanto voleva sapere sopra ciascheduna in particolare. Questo P. rispose con tutta la più desiderabile ingenuità alle sue domande, senza avvedersi, che il Segretario di Monsignor Patriarca stava nascosto sotto una Portiera in un angolo della Stanza, e che intendeva bene il Francese, ed esattamente scriveva le domande, e le risposte. Fece lo stesso col P. Italiano, e per questa ragione ambedue gli nomina nel suo Decreto, in cui dice, che avendo inteso dalla bocca d'un tale, e d'un tale anziani Missionarj di questo Paese, ed avendo dalla loro stessa confessione conosciuto, esser vero quanto si era divolgato, erasi determinato a formare questo Decreto. Quand' egli ebbe cavato da questi P.P. ciò, che bramava sapere, domandò loro, se avevano alcuno scrupolo a permettere a' Cristiani le Cirimonie tanto superstiziose, e che offendono quanto vi è di più santo nella Religione? Il P. Bouchet sinceramente disse, che quando

**Mezzi ingegnosi del Legato per discoprire ciò, che fanno i Gesuiti nelle loro Missioni.**

entrò nelle Missioni ne' primi anni ebbe molta ripugnanza a permettere a' Cristiani, ch' erano sotto la sua direzione, l'osservanza di sì fatte superstizioni; ma che presentemente avendo ritrovato qualche Padre de' suoi, che sapeva essere dabbene, e molto zelante, si era formato il suo dettame di coscienza, riposandosi sulla condotta, che vedeva da loro pratticarsi.

Il P. Tachard non si fida del Legato.

Appena usciti questi P.P. dalla Camera di Monsignor Patriarca, s' incontrarono nel P. Tachard loro Superiore, e gli raccontarono tutto ciò, che era accaduto. Questo Padre più accorto de i suoi Colleghi, previde subito le spinose conseguenze, che ne verrebbero, ed obbligò *ipso facto* il P. Bouchet a entrare con esso lui nella Camera del Patriarca per disdirsi di tutto ciò, che avea confessato. Ma non fu più a tempo per essere state poste in iscritto tutte le risposte di questo Padre. Sua Eccellenza stessa prese in mano questo scritto, e interrogando il P. Bouchet alla presenza del P. Tachard, gli fece ratificare la dianzi fatta confessione.

XVI.

Qualche tempo dopo fu notificato il Decreto del Patriarca a questi Padri con ordine di mandarlo a tutte le loro Missioni, e farvelo pubblicare. Quello che al più poterono ottenere fu il sospendere per tre anni le Censure nel Decreto enunziate; dicendo i Gesuiti, che era loro impossibile il riformar tutti in una volta questi abusi, senz'

espor-

esporre le loro Missioni ad un evidente pericolo. Temevano realmente di esporre se stessi, e i loro Cristiani all' odio, e alle besse de' Brammani, e de' Gentili, che avevanli veduti affettare la somiglianza de' loro Abiti, e de' loro Riti ec. I primi sono così gelosamente delicati sul punto del loro carattere di Brammani, che non possono sopportar facilmente, che altri, il quale non sia della loro Tribù, se l'usurpi. Un sì subito cambiamento in quelli che appellavansi *Brammani*, o *Sanneas*, e ne facevano, quanto all' esterno, tutte le funzioni, benche internamente non fossero tali, non avrebbe mancato di farli passare per impostori e screditargli da per tutto; la qual cosa avrebbe di sicuro arenato il progresso delle Missioni.

Il Legato significa a' Gesuiti il suo Decreto contro i Riti.

Ragioni di tal fatta, benche per avventura insussistenti, parvero a Monsignor Legato di qualche peso per acconsentire a questa sospensione per quel tempo, che la domandavano. Ma se poteva aver luogo nelle Terre, ella non poteva certamente averne alcuno in Pondicheri, nè in tutta la Costa, ove gli Europei sono per dir così Padroni, e proteggono i Missionarj. In tanto non vi si vide alcun cambiamento. I P.P. lasciarono, che i loro Cristiani continuassero la pratica di tutte le Cirimonie del Gentilesimo, che vi aveano introdotte sin da quando se n'impadronirono, come pur troppo si

proverà da quanto mi resta a dire in appresso.

Il Decreto di M. di Tournon è approvato a Roma.

Mandò il Legato a Roma il suo Decreto. Clemente X. allora Sommo Pontefice lo approvò, come è stato eziandio approvato dopo da due suoi Successori; e da una lettera di Parigi in data de' 20. Ottobre 1732., intendo, che, attese le sollecitazioni, e reiterate rappresentanze de' PP. Gesuiti, Clemente XII. Sommo Pontefice, abbia loro accordata la revisione di cotesto Decreto in una Congregazione particolare, in cui però lo stesso Decreto è stato confermato egualmente, che le Censure in esso contenute nel suo primiero vigore.

Continuazione dell' affare de i Cappuccini.

I Cappuccini, che non trascuravano la loro Cura de' Malabari, e che avevano ottenuto, che quell' affare fosse rimesso di Francia a Roma, presero la libertà di proporla allo stesso Monsig. Patriarca, sperando per lo meno, che questo Prelato, essendo sul fatto, e conoscendo egli stesso l' ingiustizia fatta loro da' PP. Gesuiti, levando loro con Ordini falsamente allegati cotesta Cura, come si è detto; ne informerebbe anch' egli la S Sede, il che produrrebbe sempre un buon effetto. Era bene incamminato l' affare, Monsig. avea preso a cuore le nostre ragioni, e andava cercando i mezzi di finirla una volta. Ma il buon P. Tachard che l' assediava giorno, e notte non contribuì poco a far

nasce-

naſcere nuove occaſioni : quindi il Legato parti per la Cina ſenza niente decidere . Non reſtavaci dunque altra ſperanza che dalla parte di Roma , ove ho detto , che il negozio era rimeſſo . Eravi colà un noſtro Padre , cioè il P. Franceſco Maria de Tours , che vi andò dalle ſue Miſſioni , a motivo de' Geſuiti , che incominciavano a metter torbidi a Surat come avevano già fatto a Pondicheri :

Parte il Legato ſenza decidere niente.

Queſto Padre che ben ſapeva lo ſtile di quella Corte , cominciò a maneggiare aſſai bene queſto affare , e tanto felicemente avealo inſtradato , che i Geſuiti preſero la riſoluzione di farvelo ſloggiare . Erano già informati , che ſtava molto a cuore a S. Santità una nuova Miſſione che ſtabilir volea nel Thibet , al Ponente della Cina , e che volea darla a' Cappuccini Italiani . Fecero quanto mai ſeppero per mezzo de' loro Amici per far nominare queſto P. Capo di quella Miſſione ; allegando per buon motivo , ch' egli poſſedeva perfettamente le lingue Orientali , il che era veriſſimo . Il Papa ripieno di zelo per queſto nuovo ſtabilimento , provò tutto il contento di ritrovare un Soggetto capace di ſecondare le ſue intenzioni , e mandò ſubito a ricercar queſto P. , il quale per quante difficoltà , e ragioni adduceſſe per iſchermirſi da tanto impegno , dovette piegare il Capo a' Sovrani comandi , e partire ſenza dilazione da

Roma

Roma con quattro Cappuccini destinati a quella Missione.

XVIII.

Roma dà Decreti favorevoli a i Cappuccini.

Quindi tutti i passi da esso fatti divennero inutili, perchè niuno de' nostri Padri se ne volle ingerire. Prima però di partir da Roma questo R. P. ad ogni modo ottenne dalla Sagra Congregazione Decreti a nostro favore, i quali proibiscono a qualsivoglia Missionario lo stabilirsi con autorità, e giurisdizione in un luogo, ove saranno già Missionarj d'un altro Istituto. I Decreti ci furono mandati in buona forma, ma non potevano pubblicarsi senz' avvisarne il Vescovo Diocesano. A tale oggetto si spedirono al R. P. Michelangiolo di Bourges Superiore de' Cappuccini di Madrast, il quale subito che li ebbe ricevuti, andò a notificarli a Monsig. Vescovo di S. Tommaso, domandandogli la licenza di pubblicarli, e gliela accordò, ma solamente *oretenus*. Quì fu dove mancò il nostro P. Michelangiolo, che dovea domandarla in scritto. Essendo questo Vescovo Gesuita, e molto vecchio, era da temersi, che sarebbe stato guadagnato da' suoi, posti in grand' imbrogli da tali Decreti. Non negò egli d'aver data questa permissione; ma disse, che non se ne ricordava. Il Superiore de' Cappuccini di Madrast gli fece ripetere per ben due volte, ch'ei acconsentiva alla pubblicazione; e la seconda vi aggiunse di più questa espressione: *Chi è quegli, che impedir*

I Cappuccini pubblicano i Decreti.

*possa*,

*possa, che non si pubblichino i Decreti, che vengan da Roma.*

Attesa questa reiterata permissione furono dunque pubblicati a Pondicheri questi Decreti, che posero i P.P. Gesuiti in costernazione, tanto più che i Secolari più assennati ne cavavano la giusta illazione, che non vi poteva essere in questa Città altra giurisdizione che quella de' Cappuccini ivi stabiliti prima degli altri. Questo era il punto essenziale di questi Decreti, la cui pubblicazione faceva temere un gran colpo: come fare per ripararlo? Erano realmente emanati dalla S. Sede, erano lecitamente pubblicati dopo di averne informato il Vescovo, ed averne da lui avuta la permissione. Ogn' altro sarebbe stato stordito da questo colpo fuori del Padre Tachard; aveva egli de' ripieghi efficaci per superare le difficoltà più ardue, e se non poteva farlo per le vie ordinarie, v'erano sempre la menzogna, e l'astuzia, che gli suggerivano i partiti, a cui appigliarsi. Questo P. cominciò a lagnarsi amaramente col Vescovo della pubblicazione de' Decreti fatta da i Cappuccini; pubblicazione, diceva nelle sue Lettere, che credesi essere stata fatta senza la permissione di V. S. Illustrissima e Reverendissima; imperciocchè, aggiugneva, *non possiamo immaginarci ch' ella abbia conceduta una permissione tanto contraria agl' interessi della nostra Compagnia, ch' ella si è obbligata con giura-*

I Gesuiti ne sono spaventati.

Il P. Tachard trova il modo di render inutili i Decreti.

*giuramento di difender in tutte le occorrenze. Siamo persuasi, che sia una licenza usurpatasi da' Cappuccini, la qual essendo contraria alla sua Giurisdizione, è obbligo di V. S. Illustrissima e Reverendissima di procedere contro di loro, e punirli come perturbatori con una gagliarda Scomunica, che loro insegni a rientrare ne' proprj doveri.* Questo discorso fu fiancheggiato dalle pressanti insinuazioni d'un Converso Gesuita di nazione Cinese, che serviva il Vescovo, e abusandosi dell' età avanzata del Prelato, gli ha fatto fare sull' ultimo de' suoi giorni delle stravaganze ridicole. Siccome questo Prelato non era mai stato nemico a' Cappuccini, sentiva pena a venire alle estremità, che ricercavano i Gesuiti di Pondicheri, tantopiù essendo ben persuaso in sua coscienza, che i Cappuccini nulla avevan fatto senza la sua autorità.

Il P. Tachard suborna il Vescovo pel mezzo di un loro Laico.

## XIX.

Stratagemma del P. Tachard per sorprendere il P. Spirito.

Per arrivare all' intento, bisognava rompere l'antica amicizia, che questo Prelato avea con noi. A tal fine il P. Tachard inventò un ammirabile stratagemma, che ebbe poscia il suo effetto. Divisò di scrivere una lunga lettera al P. Spirito, per esortarlo, dicea egli, alla pace, ed evitare lo scandalo, che cagionava la pubblicazione di questi Decreti di Roma, di cui i Cappuccini, diceva, si vantavano troppo. Questa lettera del Padre Tachard fu portata con tutta cerimonia al P. Spirito dal P. La-Breville in compa-

compagnia d'un altro Gesuita . Ricevette il P. Spirito dalle loro mani la lettera , e avendoli accompagnati sino alla porta della strada, in rientrando, osservò, che il soprascritto era di pugno del fratello Moriset , e che non era molto proprio , onde giudicò , che il contenuto della lettera sarebbe stato meno grazioso . Corse pertanto in fretta dietro a questi Padri ed avendoli raggiunti nella strada , disse loro : *P.P. miei mi pare , che questa lettera non sia diretta a me , vi prego ripigliarla , e riportarla al P. Tachard* , gli dimandarono questi , non si chiama V. P. il Padre Spirito ? Rispose di sì , ma che il suo nome era accompagnato da certi titoli , che gli si davano , che non potevano convenire a lui , e credeva similmente , che il tenore della lettera, sarebbe stato ancora più opposto , onde pregavali a ripigliarsela ; ma ricusandola essi , posela a i loro piedi , e si ritirò . Faceva riflessione il P. Spirito , che se metteva loro nelle mani la lettera come per forza , non avrebbero lasciato di dire , che avesse usato con esso loro violenza , e li avesse maltrattati in mezzo alla strada , ed avrebbero saputo ritrovar testimonj a proposito per provarlo , onde giudicò esser più acconcio metterla rispettosamente a' loro piedi . Ma *incidit in Scyllam cupiens vitare Charybdim* . Non vi volle di più per somministrare al P. Tachard il mezzo di dare esecuzione al preme-

premeditato disegno . Sapeva che il Vescovo di S. Tommaso , attesa la sua decrepitezza , non era più in stato d'agire , e non si ricordava dal naso alla bocca . Scrissegli perciò una prolissa lettera piena di lamenti contra i Cappuccini , e specialmente contro al P. Spirito loro Superiore ; assicurandolo , ch' egli aveva avuto sì poco rispetto per sua Signoria Illustrissima e Reverendissima , che in vece di ricevere colla venerazione dovuta ad un Vescovo , la lettera da lui scrittagli , l'avea gittata per terra , e calpestata co' piedi , e che restava sorpreso , che dopo un sì grand' eccesso , avesse tuttavia per lui ancora tanto riguardo . Potrebbesi quì domandare , come abbiamo saputo , che questo P. abbia scritta tal cosa al Vescovo di S. Tommaso ? Ecco il come . Procurando i Cappuccini di fare , che i Decreti di Roma pubblicati avessero il loro vigore , e i Gesuiti facendo dal canto loro il possibile per impedirli , si presentarono al Consiglio , pregandolo di scrivere al Vescovo di S. Tommaso , affine che questo Prelato esortasse alla pace il P. Spirito Superiore de' Cappuccini , e l'impegnasse a sospendere per qualche tempo il disegno formato di far' eseguire i Decreti di Roma . Rispose il Prelato a un dipresso in questi termini al Consiglio . *Miei Signori la domanda , che mi fate di scrivere al P. Spirito una lettera per esortarlo alla pace , mi fa stordire . Sono pochi*
*gior-*

*giorni , che gliene scrissi una , di cui non solamente egli non ne ha fatto conto , ma sono informato , ch' ei la gittò per terra nel bel mezzo della strada , e la calpestò* . Avendo ricevuta il Consiglio questa lettera del Vescòvo , il Signor d'Hardancourt ch' era la seconda persona di quella Assemblea , venne tosto con la lettera in mano a ritrovare il P. Spirito , a cui domandò , che gli spiegasse un poco quella lettera . Restò stupito , quando questo P. gli disse , ch' erano più di sei mesi , che non gli aveva scritto , nè ricevuta lettera dal Vescovo di S. Tommaso . Facendo in tanto riflessione a ciò , che poteva aver dato luogo a tal calunnia , giudicò , che non potesse esser altro , che la lettera , portatagli da' due Gesuiti per parte del P. Tachard , che avea ricusato di ricevere , e che se ne fosse servito per provocare a sdegno il Vescovo contro a' Cappuccini , dandogli ad intendere con nera impostura esser quella una lettera scritta da sua Signoria Illustrissima e Reverendissima , e non lettera scritta da un Gesuita , e quello, che ancora più incalza , assicurando , che l' avea gittata per terra , e calpestata : il che era falsissimo . E siccome i vecchi sono per l'ordinario come i Fanciulli , che non iscuotono facilmente le prime impressioni imbevute ; per quante lettere scrivesse il P. Spirito , e qualcun altro a questo Prelato per dissuaderlo , non ci fu mai ri-

medio

medio di venirne a capo. Il P. Tachard vedendo le cose sì ben disposte, giudicò, che non potrebbe mancargli il desiderato colpo; onde non solamente scrisse al Vescovo, ma gli fece ancora parlar da' Gesuiti di S. Tommaso per impegnarlo a scomunicare il P. Spirito. Vedendo però che tardavasi a venire a questo estremo, deputò per suo sostituto il P. La-Breuille, che non gli era inferiore d'abilità per riuscire in simile intrigo.

**XX.**

Sforzi de' Gesuiti per impegnare il Vescovo loro Collega a scomunicare il P. Spirito.

Partì dunque subito questo Padre alla sordina per andare a ritrovare il Vescovo di S. Tommaso, a cui provò co' più valenti Moralisti della Compagnia, che poteva in coscienza negare d'avere accordata a' Cappuccini la permissione di pubblicare i Decreti ricevuti da Roma; e che nulla era più giusto, quanto lo scomunicare il P. Spirito Superiore come principal motore di tutto ciò, e perturbatore della Vescovile Giurisdizione; che se non faceva così, s'aspettasse pure di vedere conseguentemente i Cappuccini vilipendere i suoi Ordini, e che non mancherebbero (non ostante le proviste fatte pe' Gesuiti,) d'arrogarsi la direzione de' Malabari; dal che ne verrebbero disordini considerabili a Pondicheri, ove i Gesuiti fondati su questa provista non lo comporterebbero mai. Persuaso in tal guisa, fu così calmata la coscienza del Vescovo per l'opera di sì gran Raggiratore, che senza pensar molto a ful-

a fulminare questa Scomunica, la consegnò al Rev. P., il quale tutto allegro, e contento ritornò ben presto a Pondicheri soddisfatto appieno de' suoi maneggi. Si guardò però di pubblicarla subito dopo il suo ritorno, giudicando, che verrebbe tacciato d'esserne egli stato il Promotore, e che ognuno avrebbe detto, che ciò fosse stato l'unico impulso del suo viaggio di S. Tommaso. Aspettò per tanto dieci, o dodici giorni, i quali scorsi, la pubblicò nella sua Chiesa con tutte le consuete formalità in Portoghese e Malabarico, e fecela affiggere alla porta. Furono tosto veduti i loro PP. Dolu al Ponente, e Turpin al mezzo giorno scorrere di casa in casa per farne consapevoli tutti gli Abitanti; e quest' ultimo, come il più zelante s' innoltrò fino a Riancoupam, per dar questa nuova a' Soldati, e altri Cristiani di tal Villaggio; assicurandoli, che non erano guidati a questi passi, che dalla maggior gloria di Dio, e dall' interesse della Religione. Il punto stà però, che ogn' uno era bene informato dell' opposto, e non vi fu pur uno, che non fosse altamente scandalezzato di procedere cotanto stravagante di persone, che vogliono essere riputate più regolari delle altre; ma niuno ardiva parlare.

Il P. Spirito è scomunicato ingiustamente.

Il Superiore de' Cappuccini resta adunque scomunicato, e niuno può ignorarlo dopo le misure prese da'

Gesuiti, d'informarne ogni persona. Il ricorrere a Roma per farsi far ragione di tale ingiustizia, era come un dover bere il Mare. Si sà che autorità hanno questi P.P. e di quali mezzi si servono in quella Corte, ancor più che nelle altre, o per eludere, o per tirare in lungo gli affari, quando ci sono querele contro di essi. Perciò si prese un sentiero più corto, che era di andare al Primate di Goa; bisognava però camminare con segretezza, perchè se i Gesuiti l'avessero subodorato, o le nostre lettere non sarebbero colà arrivate, o se vi fossero giunte, si sarebbe ritrovato il mezzo d'impedire, che quel Prelato ne avesse notizia. Si fece dunque partir per terra gente a posta. Tutte le nostre scritture furono inviate a' P.P. Francescani, i quali bene informati del punto, che trattavasi, presero a petto con gran calore l'interesse, e lo guidaron sì bene, che il Primate diede sentenza, in cui dichiarava, che la Scomunica fulminata contro il Superiore de' Cappuccini di Pondicheri, non solamente era nulla, ma ingiusta, e appassionata. Siccome questo gran Prelato sapeva benissimo la incapacità del Vescovo di S. Tommaso, attesa la sua decrepitezza, giudicò ragionevolmente, che i Gesuiti non averebbero lasciato di servirsi della di lui debolezza, per mettere intoppo, e sospendere la pubblicazione di questa sentenza; onde or-

dinò

dinò in iscritto a tutti, e singoli Ecclesiastici, tanto Secolari, quanto Regolari, di pubblicarla, non ostante qualunque opposizione potesse fare l'Ordinario. Ed eccovi il P. Spirito Superiore de' Cappuccini sciolto dalla Censura. Ma Egli non ha tempo di cantar vittoria, perchè gli vengono tese altre insidie, dalle quali non avrà sì facilmente lo scampo, come vedremo nel progresso.

XXI.
La Sede di Meliaput è vacante.

Morto da lì a poco il Vescovo di S. Tommaso, restò per qualche anno quella Sede vacante; perche sebbene i Gesuiti si maneggiassero vigorosamente in Portogallo per far cadere in qualche lor Padre questo Vescovado, inconrrarono molte difficoltà a riuscirne, pel timore, che non addivenisse ereditario nella loro Compagnia. Importava in tanto sommamente, che il successore fosse un Gesuita, perche se fosse stato o d'un altr' Ordine, o secolare, i Cappuccini avrebbero potuto rientrare ne' loro diritti; il Decreto del Cardinal di Tournon sopra i Riti Malabari avrebbe avuto più favorevol successo in queste Missioni, o per lo meno si sarebbe fatto ogni sforzo per farlo osservare, e si sarebbero per avventura eseguiti gli Ordini di Roma in tutto il loro tenore; bisognava dunque provedere a sì grandi inconvenienti, e supposto, che fosse un Gesuita, bisognava osservare, che fosse un uomo bene istrutto, e avezzo alla

condotta, che tengono questi Padri in tutte le loro Missioni. Finalmente dopo molte prattiche, e sollecitazioni presso la Maestà del Re di Portogallo, fecero nominare un certo P. Francesco Lainez, ch' era un Anfibio, essendo nato a Lisbona di padre Olandese, e di madre Portoghese, uomo violento, e precipitoso, e capace di tutto intraprendere per la difesa degl' interessi della Compagnia. Non fu sì tosto consagrato Vescovo, che si vide alla luce un Libro sotto il di lui nome, che portava per Titolo: *difesa delle Cerimonie Malabariche, contra il Decreto del Cardinal di Tournon*. Egli stesso aveva pratticate per più di trent' anni simili Cerimonie in queste Missioni. Benche il Libro fosse stampato sotto il nome di lui, era però certo che un altro Gesuita n'era l'Autore, non essendo egli da tanto; mentre essendo io venuto una volta con esso lui in disputa sopra i Riti Malabarici, perchè non possedevo bene l'Idioma Portoghese, ero obbligato a spiegarmi in latino, ed egli mi rispondeva sempre nella sua favella, e non poteva farlo nell' altra, *perche*, diceva, *sono stato mandato assai Giovane alle Missioni*.

Il P. Lainez Gesuita vi è nominato.

Cominciava il Libro con una solenne menzogna, dicendosi *stampato in Roma*, ed abbiam saputo, che non era vero. In fatti oppugnando direttamente il Decreto sopra i Riti, che era recentemente stato confermato da S. S., non

non sarebbesi sofferto, che un tal libro fosse stato impresso in Roma. Ciò sarebbe stato uno schernire la S. Sede sotto i suoi occhi medesimi.

Il nuovo Vescovo arriva nella sua Diocesi, e ne fa la Visita lungo la Costa.

Arrivato questo Prelato nell' Indie, non fece gran dimora in Goa, ov' era sbarcato. Partì ben presto per andare al suo Vescovado. Visitò per istrada le Chiese situate lungo la Costa, fermandosi però poco tempo in ciaschedun luogo, mentr' era chiamato altrove da' suoi affari. Era con impazienza aspettato a Pondicheri, dove s'erano machinati vasti disegni contro i Cappuccini. Appena arrivato, diede fuori una sua Pastorale, in cui assicurava, che S. Santità aveva accordato per un *Vivæ vocis Oraculum* a' PP. Gesuiti la permissione di lasciar praticare a' loro Cristiani Malabari le Cerimonie proibite dal Decreto; massimamente quando *trattavasi della Gloria di Dio, e de' Progressi della Fede*. Fu mandata questa Pastorale a' Cappuccini, con ordine, che fosse pubblicata nella loro Chiesa della Fortezza, e in quella di S. Lazaro. Noi ci trovammo obbligati a ubbidire, benchè per altro fossimo persuasi, che questa Pastorale conteneva una falsità manifesta, e S. S. non avesse mai dato una simile permissione. Lascio a voi, o Sig., il pensare, se ciò sia un farsi giuoco della Religione, e ingannare il Popolo, attribuendo al Vicario di Gesù Cristo un' insigne falsità, facendolo passare per

difenſore della Idolatria.

**XXII.**

**Inquietudine de' Cappuccini intorno alla pubblicazione della Pastorale di M. Lainez.**

Per quanto orrenda foſſe queſta impoſtura, fummo aſtretti a farne la pubblicazione, queſt' era il varco dov' eravamo aſpettati. Se aveſſimo ricuſato di notificarla, il Superiore de' Cappuccini ſarebbeſi nuovamente inviluppato, come lo fu dopo la pubblicazione de' Decreti di Roma, e non ſarebbe sì facilmente uſcito d' imbarazzo. Informati appieno queſti PP. de' mezzi adoprati la prima volta, ne avrebbero impedito l' addito queſt' altra a Goa, dove ſi erano fatti molto potenti, e dove non averebber mancato di far naſcere mille difficoltà, le quali avrebbero per lo meno tenuto ſoſpeſo, o tirato in lungo l'affare. Queſta è la condotta da loro uſata in tutto ciò, che ben preveggono non poter ſuccedere in loro vantaggio, come può vederſi negli affari della Cina, e del Malabar. Si è fatta oſſervazione, che eſſi non avevano mai fatta iſtanza aſſoluta, perche non ſi decideſſero; ma quando ſi è ſtato in procinto di farlo, ſempre ne hanno fatto ſoſpender l' effetto, aſſicurando di quando in quando la Corte di Roma, ch' eſſi aveano ulteriori informazioni da darle, che i tali, e tali PP. Miſſionarj anziani in quel Paeſe, e conſeguentemente bene informati di quanto paſſava, dovevano portarſi quanto prima a' piedi di S. Santità, la quale ſarebbe ſtata ſoddisfatta delle pruove, e ragioni, che

reche-

recherebbero . Per non mancare in fatti alle loro promesse , e far credere , che fossero d' intenzion sincera , si sono veduti molte volte comparire a Roma Missionarj della Cina , e del Malabar , i quali quantunque nulla più provassero di quello che aveano detto gli altri , non mancavano però di tener sospesi gli affari , onde Roma non venisse a veruna decisione . Così abbiam veduto l' affare della Cina tirarsi in lungo quasi 80. anni , e quello de' Malabari sta sul tapeto da 30. anni in quà , senz' aver potuto ottener una Costituzione , che lo riduca una volta a fine .

Politica de' Gesuiti appresso Sua Santità per allontare le decisioni, che sarebbero a loro contrarie.

Ma per far ritorno alla Pastorale del detto Vescovo Lainez , noi la pubblicammo nelle due Chiese , in quella del Forte , e nella nostra . Io ne feci subito una copia , che mandai a Roma ad una persona che ebbe il pensiero d' informarne S. Santità , la quale chiamandosi offesa dell' ingiuria fattale : diciotto mesi , o due anni dopo , mandò un Breve al Vescovo di S. Tommaso Monsig. Francesco Lainez, dove il Papa severamente lo riprendeva di essersi abusato della sua autorità , protestando , che non ricordavasi punto di aver dato un *Viva vocis Oraculum* di tal sorta ; e che anzi pretendeva , che il Decreto del suo Legato fosse in ogni sua circostanza esattamente osservato . Quando questo Prelato , ch' allora ritrovavasi a Bengala, ricevette il Breve , e che sep-

La Pastorale del Vescovo Lainez è inviata a Roma

pe la via, per cui gli era arrivato, ne fece vedere non poco riſentimento. Scriſſe quà lettere piene di lamento contra di me, ma ſotto altri preteſti, guardandoſi molto bene di far vedere, che ne aveſſe l'impulſo principale dal detto Breve. E credo che ſe foſſe viſſuto anche qualche poco, la moleſtia, che avrebbe data a me, e a tutti i Cappuccini, non ſarebbe ſtata poca. Pubblicata la Paſtorale da' Cappuccini con tutto il riſpetto, ſi pensò ad altro ſpediente per moleſtarli. Sapevaſi, che noi ricuſavamo di comunicare *in Divinis* co' Geſuiti, perchè eravamo perſuaſi, e tutto dì lo vedevamo co' proprj occhi, che non oſſervavano il Decreto, e anzi in certa maniera lo ſchernivano; e conſeguentemente burlavanſi delle Cenſure nello ſteſſo enunziate.

**XXIII.** **Viſita del Veſcovo a Pondicheri per far comunicare i Cappuccini co' Geſuiti.**

Queſto Prelato per perſuadere alla Città tutta, che noi avevamo torto, s'invitò da ſe ſteſſo a celebrar la Meſſa la notte del S. Natale nella noſtra Chieſa, la qual coſa non ſe gli poteva negare. Ebbe la premura di condur ſeco tutti i Geſuiti, tanto Laici, quanto Sacerdoti, e tutti ancora gli Scolari; volle (e i PP. pure vi ſi eſibirono con tutt' affettazione) che offiziaſſero alla Meſſa co' Cappuccini; e per farlo bene oſſervare con tutta poſatezza alla gente concorſa, vi ſi ſermoneggiò per due ore intere, di modo che non ſi uſcì di Chieſa, ſe non verſo le quattr' ore della mattina. Io

non

non seppi approvare la viltà d'animo de' Cappuccini in questa circostanza, poichè per qualunque cosa che ne potesse avvenire, dovevasi, trattandosi di coscienza, negare d'ammettere questi PP. ad offiziare con noi, come dopo si è fatto.

Questa seconda sommissione fu la cagione, che per allora non si attentasse più cos' alcuna contra di Noi. E in fatti che potevasi intraprendere, poichè a tutto ci arrendevamo? Non bastava a questi buoni P.P. d'aver voluto con questa esteriorità persuadere a' Popoli di Pondicheri, ch' Essi non erano incorsi nelle Censure, come l'andavano dicendo i Cappuccini. Vi restava anche Roma da disingannare, e convincernela col testimonio stesso de' Cappuccini, che si pretendeva l'avessero male informata.

Si cominciò dunque a fare il sindicato della loro condotta, e squitinare tutte le loro parole nelle conversazioni, che avevan col Vescovo, quando andavano a rendergli visita in Casa de' Gesuiti, ove alloggiava. In fatti qualche giorno dopo Natale, avendo pensato il P. Spirito d'andare a fare una visita a questo Prelato, prese me per suo compagno. Lo ritrovammo solo; e non mancò di far cadere il discorso sulle Cerimonie Malabariche, assicurando, che i Gesuiti non le avevano permesse a' loro Cristiani, che per un zelo di Religione, e per guadagnar con più di facilità questi Popoli

Visita del P. Spirito al Vescovo di Meliapur.

al

al Cristianesimo. Ma che poi dopo la proibizione di Roma, poteva assicurare, anzi giurare, che si erano totalmente risecate, e che i Gesuiti ubbidivano appuntino al Decreto. Non potendo io aver più flemma all' intendere complimenti, e lodi sì male a proposito, e portate con tanta affettazione, stimai bene di dire: *Monsignore V. S. Illustrissima e Reverendissima non è bene informata. Non sono ancora passati tre giorni, che si sono fatti due Matrimonj nella Casa del Capo de' Fantaccini, o Soldati Malabari, l'uno della Figliuola, e l'altro di sua Nipote, ove si sono pratticate tutte le Cerimonie da' Gentili usate ne' loro Matrimonj, e come dianzi pratticavansi. Il P. Turpin vi ha assistito, e n'era direttore il suo Catechista. Che Cerimonie?* mi dimandò allora con grave sopraciglio, *che Cerimonie?* risposi io allora. *V. S. Illustrissima e Reverendissima le sa meglio di me, avendole Ella stessa pratticate nelle terre per più di 30. anni.* Siccome un tal discorso, non fu che in aria di conversazione, si mutò subito ragionamento, ma non si lasciò però cadere in terra una parola. Sebbene il Prelato non ne desse verun indizio per allora, il successo mi fe' ben comprendere, che vi si era fatta attenzione. Un mese dopo restai ben sorpreso in vedermi comparire il Segretario del Vescovo, che da parte sua mi portò delle informazioni fatte contro di me;

Conversazione che si tiene in Casa del Vescovo.

ed

ed avendogli domandata la cagione mi disse: *Non vi ricordate d' un trattenimento avuto con Monsignor Vescovo, che parlandovi dell' ubbidienza de' Gesuiti al Decreto di Monsignor di Tournon, voi diceste a Monsignor che non era molto, che si erano pratticate in due Maritaggi tutte le solite Cerimonie*; io risposi: *ma io non dissi ciò, che per maniera di conversazione, e senz' intenzione d'offendere alcuno, e perche dunque informazioni contro di me, che non ho mai avuto brighe co' P.P. Gesuiti? P.* mi disse il Segretario; *non vi pigliate pena, basta che andiate a ritrovare il Vescovo, e dirgli quanto a me state attualmente dicendo, cioè, che voi non avete avuta intenzione d'accusare i P.P. Gesuiti, e vi assicuro, che tutto sarà finito*. Così pensava, che dovesse essere il P. Spirito nostro Superiore, che era presente, e mi stimolava gagliardamente a seguire il consiglio, che mi suggeriva il Segretario; ma considerando io la condotta, che tengono questi PP. con un Religioso, che era sempre stato loro aderente, e che fin a quel punto non avea mai avuto a litigare con Essi sopra le pendenze co' Cappuccini, giudicai, che ciò non fosse senza mistero. Presi la libertà di aprire al P. Spirito il mio sentimento. *P. mio*, gli dissi presente il Segretario: *Io son sicuro, che i P.P. Gesuiti vogliono di me servirsi per giustificarsi a Roma*. S'immaginano essi, ch' io sia tal-

Informazioni fatte sopra il discorso tenuto.

mente

mente loro attaccato, che non ardirò dichiararmi contro i loro sentimenti. Se io non rispondo loro, e che vada, come desidera V. R., a scusarmi con Monsignore, non lascieranno di farne Atto. Si dirà, che tutto ciò, che hanno detto i Cappuccini contro i Gesuiti in ordine a i Riti Malabari, è falso, *e che un d'essi avendo fatto prova d'accusarli al Vescovo d'aver osservate, o fatte osservare a' loro Cristiani le Cerimonie condannate, Eglino hanno domandato, che s'informasse contro di lui, e questo Cappuccino in vece di sostenere, e provare quanto avea detto, era poi venuto a chieder perdono, e disdirsi. E che siccome ciò si farebbe avanti il Vescovo Diocesano in attual visita, un tal Atto avrebbe tanto più di forza, quando comparisse in Roma, ed ivi farebbe un gran colpo, per farci passare per calunniatori, onde non si darebbe mai più fede a quanto dinanzi i Cappuccini hanno scritto, o potessero scrivere in avvenire.*

XXIV.

Il P. Spirito entrò subito nel mio pensiero, e conobbe, che pensando così, co'pivo nel segno; e mi disse: *Padre, voi volete dar mano ad un negozio, che sarà la vostra rovina, e forse di tutte le missioni. Voi non conoscete, ( mi disse, questo venerando Vecchio, ) i P.P. Gesuiti. Voi gli attaccate in una parte la più sensibile, nè mai ve la perdoneranno, & si nequeunt superos movere, Acheronta movebunt.* Avea ragione di

Il P. Tommaso imprende a provare giuridicamente, che i Gesuiti trasgrediscono il Decreto.

par-

parlar così : l'esito pur troppo l'ha comprovato. *Non importa*, gli dissi; *voi siete Superiore, non vi domando altro, che la permissione d'operare; non vi c'intrigate in maniera alcuna, se io ne riesco alla buon' ora; se nò, altri che io non ne patirà*, e pigliando di mano del Segretario le informazioni, gli dissi: *Signore, io risponderò*. E perchè? soggiunse, *non andate voi a ritrovare Monsignore, e tutto sarà finito?* No, dissi, *bisogna, che io risponda, e provi quello, che ho confessato, benchè sappia benissimo, secondo le Massime di cert' uni, che io potrei negarlo, non essendosi detto, se non nella conversazione, nè ritrovandosi allora alcun testimonio; ciò non ostante, trattandosi di Religione, non deve per un vil timore essere sagrificata a' proprj interessi con una debole timidezza*.

Il dì vegnente feci adunare nella Fortezza, dove io ero Cappellano, il Capo de' *Pions*, o vogliamo dire Soldati Malabari, nella cui Casa si erano fatti i due maritaggi co' principali Malabari, che vi aveano assistito. Avevo preso meco due de' nostri Signori della Compagnia di Francia, che fossero Testimonj delle interrogazioni, e risposte, che fossero fatte; Avevo un Notajo Appostolico, che ne faceva l'Atto, chiamato il Signor le Breton vecchio Missionario della Cina, che ritrovavasi allora in Pondicheri.

Il P. Tommaso fa delle informazioni in proposito del Decreto violato da' Gesuiti.

Non solamente ci dichiararono quelle cose

cose, che io avevo dette nella conversazione a Monsignor di S. Tommaso, ma ce ne scuoprirono delle altre, sopra cui io formai la mia risposta, che portai al Vescovo, il quale mi accolse per allora molto galantemente, immaginandosi forse che la mia andata fosse di gran vantaggio a' Gesuiti suoi Colleghi. Ma, quando l'ebbe letta, e che vi vide tutto ciò, che potevasi aspettare da me, i Padri unitamente con esso giudicarono, che non dovesse passarsi più oltre in quest' affare.

Il Vescovo ed i Gesuiti sembrano abbandonare questo affare.

XXV.

In fatti per più d'un mese non si parlò più nè di Cappuccini, nè di Riti Malabari, e tutto camminava con gran silenzio. In tanto però per timore, che non venisse intercetta la mia risposta, e non si scrivesse a Roma, ch'io m'era ritrattato di quanto avevo detto, presentai un Memoriale al Vescovo, in cui supplicavo Sua Signoria Illustrissima, e Reverendissima, o di impor silenzio, e fine all'affare dello stato, in cui ritrovavasi, o di obbligare i Gesuiti a rispondermi. D'indi a non molto questi PP. mi mandarono cinque, o sei fogli di minuto carattere, i quali tanto erano lungi dal negare ciò, che io aveva detto, che anzi lo confessavano; ma pretendevano con tale Scrittura, di non avere fatta cosa, che fosse contraria alla Religione, e assicuravano, che in tutte le Cerimonie, non v'era cosa di superstizioso, e che erano meramente civili, e conseguentemente, che

I Cappuccini presentano un Memoriale al Vescovo per la decisione.

I Gesuiti rispondono al Memoriale.

che il Decreto del Cardinal di Tournon, che assolutamente condannavale, era stato fatto senza cognizione della Causa, e sopra false informazioni. Andava congiunto alla loro risposta un picciol quinternetto, che conteneva tutti i Testimonj d'una quantità di Cristiani Malabari, e in particolare di tre Brammani, che si davano sicuramente per i più abili e letterati, che fossero in tutto il distretto di Pondicheri. Assicuravano tutti e tre, che le Cerimonie praticate da' Gesuiti non aveano in alcuna maniera che fare colla Religione, nè vi avevano alcuna relazione:

I Gesuiti recano testimonianze de' loro Cristiani, e quelle de' Brammani.

Quantunque le testimonianze de' Cristiani Malabari fossero assai numerose, non mi facevano punto stupire. Sapevo la dispotica autorità, con cui questi PP. li governavano; non mi erano tanto ignoti i lamenti che questa povera Gente faceva contro di loro a cagion de' gastighi, con cui punivano questi sventurati per ogni leggier mancanza da essi commessa. (*a*) Della Testimonianza dunque di questi miserabili

(*a*) Facendo una volta il Signor de la Guérie di notte la sua ronda, ritrovò più d'uno di questi poveri Malabari legato agli alberi, che stanno piantati avanti la Chiesa di essi PP., a gridar da disperati. Il Governatore fece le sue doglianze con questi Missionarj, ma non ne fecero conto.

rabili non fecero gran caso.

Mi dava più pena la testimonianza de' tre Brammani, tanto più che ad ogni periodo della risposta fattami, eravi questo intercalare: *Peritissimi Brachmanes acquiescunt propositioni nostræ, acquiescunt peritissimi Brachmanes. I nostri dotti Brammani aderiscono alla nostra proposizione*. Quì m' entrò il sospetto, che fossimo forse stati ingannati da coloro, che ci avevano fatta la spiegazione delle Cerimonie, le quali assicuravano per altro essere uniformi al loro *Vedam*, cioè al libro della loro legge. Nel mentre che io stava facendo questa riflessione, sentii battere alla nostra Porta. Era una persona considerevole, ch' è presentemente Vescovo, che, facendosi aprire a mezzo la Porta, così alla sfuggita mi disse in passando: *Guardatevi da' Testimonj, che vi sono citati, esaminateli prima ben bene*. Confesso, che la stima, che io avevo per essi, me li faceva considerare come Uomini impareggiabili, nè mi pareva di poter dubitare della loro probità.

XXVI. Il dì vegnente alle sette ore della mattina passò lo stesso personaggio, e avendo aperta alquanto la porta mi replicò: *Io ve l' ho detto, e vel ripeto, guardatevi da' Testimonj di cui si servono, e vi si citano*. Un tale avviso reiterato mi fece far ricerca de' tre Brammani, tanto dotti, che quanto dicevasi, tutto appoggiavasi sulla loro testimo-

ſtimonianza . Andai perciò a ritrovare *il Signor Hebert* ( *a* ) a cui diſſi: *Signor voi ſapete, che paſſano tra me e i Padri Geſuiti delle differenze in ordine a i Riti Malabari ; non ci è alcuna perſona pubblica , che il Segretario della Compagnia di Francia , che poſſa fare le interrogazioni , che mi abbiſognano , vi prego aver la bontà di permettermi , che me ne poſſa ſervire* . Avendomelo accordato , gli dimandai ancora alcune altre perſone , che ſervir poteſſero per teſtimonj di quanto foſſe avvenuto : Pigliate, mi diſſe , qualcuno de' noſtri Signori , e preſi due Conſiglieri , e un Capitano . Diſpoſto così il tutto , fu citato de' tre Brammani quegli che era riputato il più dotto, detto *Panianga-Naruma-Buthou* ; ed eſſendo Brammano, molti altri della ſua Tribù , e un' infinità di Malabari, naturalmente curioſi adunaronſi per veder queſta ſcena , che ſi rappreſentò certamente , non già in ſegreto , ma in preſenza , per dir così , di tutta la Città . Vedemmo entrare un povero Brammano sì male in arneſe, che appena aveva uno ſtraccio di tela per malamente cuoprirſi . Coſtui ſenza tanti complimenti s'andò a piantare come una Scimia ſopra un tavolino ch'era nella Sala .......

Il Segretario ( ch' era allora il Sig.

H de

( *a* ) Governatore di Pondicherì per la prima volta .

de Lormes, attualmente la seconda persona del Consiglio di Pondicherì, e per conseguenza Testimonio tuttora vivivente di quanto dico, e sono per dire) Il Sig. Segretario avendo preso il foglio delle Testimonianze, che m'avevan date i PP. Gesuiti, fece domandare a questo Brammano per mezzo degl' Interpreti ordinarj, che sono al servizio della Compagnia di Francia, e che servono in tutti gli affari pubblici, se aveva notizia d'uno scritto, il cui contenuto erano i tali e tali articoli, che gli furono spiegati.

Esame giuridico de' Brammani addotti da' Gesuiti.

Siccome ei non rispondeva cos' alcuna; non sapendo forse ciò, che voleva lui dirsi; il Sig. de *Lormes* credè, che gl' Interpreti parlassero in un Idioma, che non fosse bene da lui inteso, ma essi dissero: Sig. egli è uno de' nostri, e gli parliamo nella lingua ordinaria, che è la nostra stessa. Dimandategli dunque, replicò il Sig. de *Lormes*, se sa cosa sia questo scritto, che gli viene ora presentato, e che contiene tali, e tali Articoli? Egli allora rispose, *che non ne sapeva nulla, nè che mai avea inteso parlare di simile scritto*. Allora gli fu detto: ma se tu l'hai segnato, come nol sai? Ecco il nome tuo. *Eh Signore rispose, come volete che io l'abbia sottoscritto, se non so leggere, nè scrivere? il libro, il qual voi vedete, che porto in mano, è un Almanacco, che un Brammano delle Terre mi manda*

*da ogni anno per il Costo di cinque, o sei fanoni* (*a*), *e siccome ci sono delle figure, che indicano la Luna nuova, il Plenilunio, e l'Eccilissi, di quand' in quando io vado di porta in porta a notificarli alla nostra gente, che mi fanno qualche limosina, con che campo, e mi mantengo colla mia famiglia*.

Ma seguì a parlare il Signor *de Lormes* molto scandalizzato egualmente che io, e tutti gli astanti: *Non conosci dunque tu i P.P. che abitano dall' altra parte della Fortezza? Signore, rispose il Brammano, so che ci sono de' vostri Padri, ma io non li conosco, non sono mai stato a Casa loro, nè giammai ho loro parlato*. Si credette d'essersi ingannato, e che costui non fosse quel desso, il cui nome stava segnato nello scritto, si domandò pertanto agli altri Brammani, che, dissi, essere ivi presenti in buon numero, se in tutte le Terre, e distretto di Pondicherì vi fosse altro Brammano, che si chiamasse come costui *Panianga-Naruma-Buthou*. Risposero: Signore noi tutti ci conosciamo l'un l'altro, essendo tutti d'una stessa Tribù, ma vi assicuriamo, che niun altro ci è che porti questo nome, se non costui.

Si fece Rogito di ciò in buona forma,



(*a*) Piccola moneta del paese del valore di quattro soldi, che sarebbe di sei soldi in circa in Francia.

e si disse al Brammano, che non sapendo egli scrivere, facesse almeno colla penna quel segno, che più gli piacesse. Vi volle del buono per venirne a capo, perche, non sapendo nè men come si usasse la penna, la prendeva dall' altra estremità. I tre Testimonj segnarono parimente quest' Atto affermando quanto era passato.

Un sì buon successo m' invogliò di far esaminare gli altri due Brammani, che mi avevano allegati. Chiamavasi il secondo *Vingada-Chaya*; siccome egli avea servito i Gesuiti per sì bell' impresa, così assentossi; ma mediante gli uffizj di qualche Brammano mio conoscente, assicurandolo, che non ostante qualunque mancanza commessa, non gli sarebbe stato fatto alcun male, si fece venire. Si adunò dunque la seconda assemblea, e fummo egualmente assistiti e da' Brammani, e da' Malabari come l'altra volta.

Si domandò al Brammano *Vingada-Chaya*, come si fece all' altro, se avesse notizia di uno scritto, che a lui presentavasi, il cui contenuto era un tal, e tale Articolo sopra le Cerimonie della legge de' Gentili? Egli senza punto esitare, subito rispose, e disse, *che sapeva quello ch' era, avendoglielo dato un Padre Gesuita*, che nominò col proprio nome, *dicendogli di farlo segnare da due, o tre persone, poco importando chi fossero, bastando che fosse segnato*. Ma, gli si disse, Colui, che abbia-

abbiamo interrogato, due giorni sono, il cui nome è quì segnato, non sa nè leggere, nè scrivere! Siccome avea studiato in una buona scuola, trovò ben presto una scappata; e disse; non è esso quegli che v'immaginate, ma era un altro Brammano, che avea lo stesso nome, il quale veniva da *Negapatam*, e in passando venne meco a pranzo, e gli ho presentato questo scritto, e l'ha segnato. Gli fu domandato se prima di segnarlo l'avesse letto? *No rispose* (*a*): *egli, l' ha segnato solamente per farmi piacere, così da me pregato*. Si proseguì l' interrogazione, e gli si disse: e tu che rispondesti al P. che ti diede questo scritto per farlo segnare? Io, ripigliò, non ho risposto se non due parole, ed appunto queste due parole facevano vedere la superstizione delle Cerimonie: perciò feci instanza al Signor Segretario d' inserirle nell' atto, che stavasi stendendo di questa interrogazione..

Parlossi del terzo Brammano, che avea segnato questo scritto, e gli si domandò, se sapeva, che ne fosse: Signore, egli rispose: Eccolo là, mostrandocelo a dito, che è frammischiato



(*a*) Questo Brammano non s' immaginava con tali risposte fare un gran torto a i Missionarj della Compagnia. Un Gentile non era molto capace di concepire tutte le conseguenze d'un tal procedere.

nella folla. Non vi volle perciò molto a rinvenire quel terzo. Costui fu dunque interrogato nel punto stesso, e rispose, *che quel Vingada-Chaya, era quegli, che l'avea assicurato* (*b*), *essere questo uno scritto, che non era d'alcuna importanza, e l'aveva impegnato a sottoscriverlo. Ma, Sig.*, soggiuns' egli: *Io non vi ho posto il mio nome; ma vi ho posto il nome di mio Avo*. Conoscendo io questo Brammano, gli dissi: ma mi pare, che sia un gran tempo, che tuo Avo è morto: *per questo appunto*, mi rispose, *mi sono servito del di lui nome, e non del mio*.

Eccovi dunque, Sig. i tre dottissimi Brammani, che mi allegavano i Gesuiti nelle loro risposte, come dottori incomparabili...

Tutti quelli che furono presenti a queste interrogazioni ne restarono scandalizzati, ed io per la mia parte non lo fui meno di essi. Cominciò da quel punto a mancare di molto in me quella stima, con cui avevo sempre riguardati questi Padri, perche poi alla fine mi pareva, che la conseguenza, che ne cavavo, fosse molto legittima; se in una materia, dicevo, in cui trattasi del primo comandamento della Religione, questi P.P. sono stati capaci di

(*b*) Un Gentile poteva bene attestare, che uno Scritto, che riguarda il Culto della nostra Religione, non conteneva cosa di conseguenza.

di simile furberia, che non saranno poi negli affari di minor conseguenza? A quali eccessi non arriveranno?

XXVII.
I Cappuccini fanno interrogare sopra i Riti de' Brammani dotti, e sinceri.

Fatte queste interrogazioni, perche la Città vedesse, che io procedeva con miglior fede che i Gesuiti, domandai, che mi si cercassero tra i Brammani quelli, che si credevano in coscienza essere i più sapienti. A tal' effetto io mi raccomandai a qualcuno de' principali abitanti Malabari, e in particolare a *Naniapa* Sensale della Compagnia di Francia, che era riguardato per l'ordinario come lor Capo, a cui ricorrevano in primo luogo per la maggior parte de' loro affari. Questo Sensale, me ne ritrovò quattro, (benche al povero sventurato costasse caro, costandogli la vita, (a) come farò vedere più avanti.) Domandai al Signor Segretario, che questi Brammani fossero interrogati pubblicamente, e alla presenza di tutti, come furono interrogati quelli, che i P.P. Gesuiti mi avevano allegato.

Esame giuridico de' Brammani dotti allegati da' Cappuccini.

Furono interrogati generalmente sopra tutte le Cerimonie, intorno alle quali disputavasi. Essi le spiegarono, e ne fecero vedere patentemente la superstizione, e siccome si batteva molto sul punto d'una piccola figura d'oro ch'essi

 chia-

(a) Si vedrà nel progresso di questa Lettera.

chiamano *Tali* (*a*), che le Donne portano appesa al collo per segno del matrimonio. Non solo i nostri Brammani dichiararono che questa figura rappresentava in fatti l'Idolo *Poullear*, ma ancora degli Orefici, che avea io fatti venire, e che ne fanno ordinariamente per tutte le Zitelle, che si maritano, appena ne fu loro presentato uno, che tosto dissero: questo è *Poullear*, o *Vinnagueren*, o *Ninguen*, o *Mendon*, chiamandosi con tutti questi nomi.

Passai ancora più oltre. Sapeva io, non esser molto, che in Casa d'un Cristiano Malabaro s'era usato una Cerimonia, dai Gentili praticata *in primis puellarum menstruis*. Avevo fatto venire alcuni di quelli, i quali avevano

(*a*) Questa figura, come l'abbiamo spiegato altrove, rappresenta il Dio *Poullear* Idolo, che appresso gl' Indiani è a un dì presso ciò, ch' era il Priapo appresso i Romani. I Gesuiti in vece di convenirne, pretendono ch' ella sia indifferentissima, non essendo che un segno esterno per dinotare le Donne maritate. Questi PP. ad onta del Decreto di M. di Tournon, che proibisce il *Tali*, non hanno mai voluto interdirlo alle Donne Cristiane. Si sono contentati di tagliare alquanto della superficie del ventre di detta figura, affine di porvi una Croce. Essi ne applicano un' altra sul rovescio della prefata figura.

vano assistito, ed erano stati commensali, avendo avuto certi Panellini fatti col riso, che chiamano *Poutou*, e che i Gentili soglion mandare a' loro Parenti, ed Amici, che devono assistere a questa bella Cerimonia, ( che non è per certo delle più modeste ) e tutti confessarono d'aver ricevuto di questi piccioli pani, ed avere assistito alla Festa.

Il P. Tommaso forma una risposta.

Dopo tutte queste interrogazioni, io distesi la mia risposta, ed avevo luogo di sperare, che sarebbe stata senza replica. I fatti contestati in una così giuridica forma, e che dimostravano evidentemente, ( attesa la stessa confessione de' più versati Brammani ) la somiglianza essenziale delle cerimonie Pagane con quelle, che pratticavano i Missionarj della Compagnia; sì ben convinti, dico, mi facevano credere, che avrebbero abbandonato l' affare da essi contra di me impreso; per verità se ne rifletterono, ma non fu, che per cercare nella natura stessa delle cerimonie, nuove ragioni per giustificarle dell' Idolatria e della superstizione. Questo disegno non tendeva che a distruggere il Decreto di M. di Tournon, che le aveva proibite; mi fece comprendere, che non era più contra di me che si trattava, ma contro il Cardinale, e la S. Sede stessa, che avea approvato il suo Decreto. Io credetti, che un Vescovo non fosse più Giudice competente

di

di questa pendenza, ma che direttamente appartenesse a Roma. A tal' effetto feci nel fine della Risposta un' appellazione alla S. Sede dopo d'averne date le ragioni, e quelle altresì, che mi obbligavano a non più riconoscere per Giudice il Vescovo Diocesano. Posto il tutto in ordine, mi feci accompagnare dal nostro Superiore, e da due testimonj allora al servizio della Compagnia di Francia, e ci portammo a ritrovare il Prelato. Non ho mai veduto un uomo tanto imbrogliato quanto il Vescovo. Era informato molto bene di quanto era passato; onde cominciò a dar gridi sì alti, come se vi fosse qualcuno, che volesse assassinarlo: *Segretario mio*, *Segretario* gridava, *presto*, *presto si facciano venir tutti i RR. Padri*. Mi presi allora la libertà di dirgli: Ma Monsig a che proposito chiamare tutti questi P.P. Essi sono parte contraria, non v' è bisogno di loro in questa occasione, poichè io non voglio altro, se non presentare a V. S. Illustrissima e Reverendissima la mia risposta al loro scritto. *Nò nò*, diss' egli, *voglio, che vi siano tutti*; ed in fatti tutti i Gesuiti della Casa accorsero. Da che lo vidi animato dalla loro presenza, gli presentai il mio scritto, e gli significai l'appellazione, ch' era in fine. Egli disse al suo Segretario: *scrivete*, e cominciando allora ad interrogarmi, io gli dissi, che non lo

**XXVIII.** I Cappuccini portano la loro risposta al Vescovo.

rico-

riconoſcevo più per Giudice. All' udir ciò, il buon P. Tachard ch' era uno de' più attenti a quello che ſi riſpondeva, gridò come Caifaſſo, quando Gesù Criſto gli riſpoſe: *Blaſphemavit, quid adhuc egemus teſtibus?* Ah! Padre M. R., diſſe allora, che dite mai? Si parla così ad un Veſcovo? E che ingiuria fo io, riſpoſi a Monſignore, in dirgli in ſcritto, che non lo riconoſco più per Giudice, quando gliene adduco le ragioni ...... Vedendo, che queſte conteſe non finivano, riſolſi di tenere un profondo ſilenzio a i clamori del P. Tachard, che in aria di Giudice, non iſtudiava, che a ſorprenderci nelle noſtre riſpoſte con falſe ſottigliezze: Noi adunque ci ritirammo.

Il Veſcovo dà una ſentenza contra i Cappuccini.

Quantunque aveſſi date prove tanto palpabili, e chiare, della Idolatria, e ſuperſtizione delle Cerimonie praticate da' ſuoi Confratelli, e non oſtante la mia appellazione alla S. Sede, ſi volle proferire contra di me ſentenza, concepita però in tali termini, che difficilmente capivaſi quel che dir ſi voleſſe. Si eludevano in eſſa tutte le principali difficoltà, e non ſervì che a gittar un po' di polvere negli occhi degli Abitanti, i quali per altro non reſtavano troppo edificati delle furberie, di cui queſti Padri erano convinti: Proteſtai contro queſta Sentenza, la quale il Veſcovo ordinò, che noi ſteſſi doveſſimo aſſolutamente pubblicare nella Chieſa della Fortezza, e nella noſtra.

Andai

Andai a buonissima ora in Compagnia del P. Spirito, e de' due Testimonj a presentargli la mia protesta.

**Protesta de i Cappuccini contro la sentenza del Vescovo di S. Tommaso.**

Veduticì appena il Prelato, mi si accostò con aria minaccevole, e quasi misurandomi un pugno, mi disse, *che saprebbe ben' egli condurmi per un cammino, per cui non era ancor passato*. Gli risposi, che per essere io Giovane, avrei avuto molto caro d'imparar quelle vie, che non sapevo ancora. Si può dire, che, a riserva del pugno, che stimò bene di non iscaricarmi in viso, ci maltrattò quanto più potè. Così i Testimonj ne fanno menzione nell' Atto, che fu fatto in questa circostanza, subito che ci ritirammo.

In tal guisa finì il grand' affare. Lo chiamo grand' affare relativamente al successo assai funesto, ch' ebbe pe' Cappuccini, massimamente che da quel tempo in quà, questi P.P. non ci hanno riguardati più se non come nemici apertamente dichiarati. Deliberarono di rovinar Noi, e le nostre Missioni, e ne studiarono per lungo tempo i mezzi . . . . . . Ma prima di narrare i mezzi, di cui si servirono, non sarà fuor di proposito il rammentar quì un affare, che gli irritò sempre più contro i Cappuccini, e in specie contro di me, che mi stimai in obbligo di coscienza di rappresentarne le fastidiose conseguenze al Governatore (a). Ecco il caso. Un

(a) Accadde ciò, quando il Sig. Hebert era per la seconda volta Governatore.

Un Brammano abitante di Pondicherì appellato *Annemondo*, essendo angustiato da un suo creditore, nè ritrovandosi avere con che pagarlo, ricorse al Superiore de' Gesuiti, ch' era in quel tempo il P. *la-Breuille*, (il quale come ho detto, non era men destro ne' negozj, di quel che fosse il P. Tachard) (*a*) acconsentì di prestare del denaro al Brammano, ma con le seguenti condizioni, *che di* 50. *Pagodi d' oro, che domandava, ne pagherebbe dodeci per Cento d' interesse*: *che sarebbero assicurati sopra un suo Giardino* (*b*), *finalmente, che se alla fine dell' anno, ei non avesse reso il Capitale, e l' interesse, che il Giardino resterebbe in proprietà a' Gesuiti*. Stipolato con questi patti il Contratto, gli fu dato il danaro. Passato l' Anno, o non avendo il Brammano alla mano il denaro, o dimenticatesi le condizioni del suo contratto, lasciò passare qualche giorno, senza soddisfare. Si mandò ben presto ad intimargli, che il suo Giardino apparteneva a' Gesuiti. Molto intrigato il Brammano, corse in fretta alle Case di tutti quelli, i quali cre-

**XXIX.** Mezzo assai facile, di cui si servono i Gesuiti per acquistarsi a buon conto un Giardino.

Contratto usurajo de' Gesuiti di Pondicherì.

(*a*) Questo Padre fu obbligato a lasciare *Pondicherì*, e di passare a Bengala, attesi i lamenti replicati stati fatti alla Compagnia di Francia.

(*b*) Questo Giardino era molto comodo a' *Gesuiti*.

credeva, che potessero somministrargli la necessaria somma per soddisfare i Gesuiti. Non ci volle molto per ritrovarla, e gliela portò ben presto; ma sentì dirsi, che non era più in tempo, che bisognava far ciò qualche giorno prima; e che doveva riguardare per perduto il suo Giardino. Disperato costui per vedersi privo forse dell' unico bene, che restavagli per sostentamento suo, e della sua famiglia, ricorse a me, sapendo, che io aveva qualche favorevole accesso al Sig. *Hebert*, che andai subibito a ritrovare. Più volte ritornai a lui rappresentandogli l' ingiustizia di questo contratto, ch' era uno de' più usuraj, e che doveva mettere tutti Noi in un sommo discredito co' Popoli del Paese, che ne trarrebbero delle pessime conseguenze, e non finirebbero di dire come lo dicevan già molti, che i PP. vengono all' indie per arrichirsi alle spalle degl' Indiani, usurpandosi i loro beni.

Annojato il Sig. *Hebert* dalle mie continue instanze, mi disse; *Padre: che volete voi ch' io faccia? Vedendo questi PP., che nel mio primo Governo, mi sono opposto a' loro ingiusti disegni, mi hanno esposto a tutte le cantonate di Parigi, attaccandomi fino sul punto della mia Religione, volendomi far passar per Ebreo a cagion del mio nome di Hebert; e finalmente tanto hanno detto, e tanto fatto* con

*contro di me, che mi hanno fatto richiamare in Europa con mio disonore; e come che il mio interesse non mi permetteva di fermarmi in Francia, confesso, che sono stato necessitato a servirmi di essi per qua ritornare. E quando sono andato per licenziarmi dal loro Padre le Tellier, seppe ben dirmi: Sig. Sig ricordatevi, che quanto farete a nostri Padri di Pondicheri, vi sarà quì corrisposto: come tratterete, sarete trattato. Quindi voi ben vedete, che ho le mani legate a loro riguardo, e non posso far nulla. Hanno voglia di questo Giardino; se mi oppongo, tutto sarà di nuovo perduto. Quel che posso fare, è d'indurli a dar qualche Pagodi (a) di più a questo povero Brammano.*

Ordinò per tanto il Governatore di passar con esso loro un Contratto di vendita. Era in questo tempo stesso ancora Segretario, e Cancelliere il Sig. *de Lormes*, che mal digeriva quest' ingiustizia; ma bisognava ubbidire. Quando però si venne al punto di passare questo contratto, dimandò al P. *La-Breuille*, ciò ch' era passato col Brammano nel dargli in prestito i 50. Pagodi d'oro, a fine di regolarsi in questo contratto; ma ebbe bene riguardo di consegnarglielo per tema, che non gli fosse ritenuto, mostrandoglielo solamente

(a) Moneta d' orò, che sarà del valore di otto lire di Francia in circa.

te da lungi; ma non volle mai darglielo nelle mani. In tal guiſa il Brammano con una dozzina di Pagodi, che gli furono dati di più, fu coſtretto cedere il ſuo Giardino a' Geſuiti, che con tutta ſerenità di coſcienza ſe lo godono.

In tal maniera ſeppero i buoni Padri approfittarſi della debolezza di queſto Governatore, e credettero di non ritrovar mai più congiuntura tanto favorevole per vendicarſi de' Cappuccini, e rovinarli, come aveano penſato da molti anni, ed ecco come vi ſi accinſero. Eravi a Pondicherì un Eccleſiaſtico che potevaſi dire come eſpulſo dal Seminario delle Miſſioni ſtraniere; non ſapendo coſtui dove dar del capo, (parve proprio a' Geſuiti per eſeguire i loro diſegni.) Lo accolſero in caſa loro, e per cattivarſelo il fecero nominare Vicario Generale di Pondicherì (*a*) dal Veſcovo di S. Tommaſo. Senſibile di quanto ei dovea a ſimili Benefattori, s'inveſtì delle loro brame, e procurò corriſpondere al meglio, che gli foſſe poſſibile, alle di loro aſpettati-

(*a*) V'erano allora degli ordini di Francia per fare a Pondicherì un Vicario Generale della Nazione, acciocchè queſta Città, che è ſotto l'autorità di Francia, foſſe altresì governata nello Spirituale da un Eccleſiaſtico, con l'approvazione però del Veſcovo Diocesano.

tative . Erano parimente informati , che vi erano due de' noſtri Religioſi mal contenti della loro vocazione, Sacerdote l'uno , Laico l'altro . Erano frequenti le viſite , e grandi le ſperanze , con cui venivano ordinariamente luſingati , onde poca difficoltà vi fu a guadagnarli al loro partito . Queſti due Soggetti erano molto contenti d'aver ritrovato una ſimile protezione in Francia contro i loro Superiori . Tali ſono per l'ordinario coloro , di cui ſi ſervono ne' loro diſegni . Si è ſempre oſſervato , che quando hanno avuto che fare con qualche Comunità , hanno ſempre proccurato di ſedurre qualche Soggetto, e ſono per lo più coloro , contro de' quali vi è qualche richiamo per i loro ſregolati portamenti : di coſtoro ſi ſervono per quel tempo , che ne hanno biſogno , e dopo li abbandonano ſenza tante cerimonie al loro buono , o mal deſtino . Per quel tempo , che ſi ſervono di loro, li fanno paſſare per Uomini d'un merito diſtinto, li proteggono contro qualunque tempeſta, e fanno loro mille accoglienze , come ſi vede di queſti, de' quali parlo . Appena arrivati in Francia queſti due Soggetti, eſſendo di tutto informato il P. *Le Tellier* , li preſe ſotto la ſua protezione , fecegli venire a Parigi , e mangiare ancora alla ſua Tavola , di manierachè i Superiori , non ardivano di nemmen toccarli . Fece loro avere dal P. Generale un' Ubbidienza, ( la

I Geſuiti fanno paſſare in Francia due Cappuccini ribelli al loro Superiore.

quale non ebbe animo di negare, ) per andare a divertirsi, e vedere l'Italia. Si fece però tanto, che se ne impedì loro l'esecuzione, e furono finalmente obbligati a far ritorno in Provincia, ( *a* ) ove il Deffinitorio congregato, avendoli citati, il Sacerdote prontamente si sottomisse a tutto, il Fratel Laico di notte tempo fuggì in Abito d'Eremita, e traversò per la Spagna, e venne in Portogallo, ove ritrovata la favorevole occasione d'un Vascello, che partiva per l'Indie, andò a Goa, e dopo d'aver vagato errando per molti luoghi dell'altra costa, si ritirò presso gl' Inglesi a *Bombaye*, dove finì i suoi giorni, senza rientrare in se stesso, e morì Apostata: degna ricompensa de' servigj a' Gesuiti contro a' suoi Colleghi.

**XXX.**
I Gesuiti fanno fare un libello contro i Cappuccini.

Ma per ritornare al Vic. Generale di Pondicherì. I Gesuiti avevan tutta la premura d'impiegarlo, e fargli guadagnare il pane, che mangiava in Casa loro. La prima cosa, che domandarono da lui, fu il dover esaminare la vita de' Cappuccini, e farne un' esatta ricerca, e comporne un *Factum*. Stimandosi esso obbligato a' Padri Gesuiti dello stato dove ritrovavasi, non giudicò di poter loro negare la grazia, e molto volentieri acconsentì loro, quando gli promisero di dar mano alla buona direzione dell'opera, e somministrargli buone notizie, e di fargli ave-

( *a* ) La Turena.

avere mediante *il Confessore del Re*; una splendida ricompensa in Francia. Incominciò per tanto il suo *Factum*, che può chiamarsi un atroce libello infamatorio, pieno delle più nere calunnie. Ivi non si perdonò nemmeno a Monsignor di Claudiopoli (*a*) Vicario Apostolico, che non stava loro niente meno a cuore, che i Cappuccini, e fu messo alla testa dell'Opera.

M. di Visdelou non vi è risparmiato.

Questo Prelato dimorava appresso i Cappuccini a Pondicherì coll'assenso di Roma, che spedivagli i suoi ordini toccanti le Cerimonie Malabariche, e volea, che si adoprasse per fare osservare in tutte le Missioni il Decreto del suo Legato, che le condannava. Bastava questo solo perche fosse notato da' P.P. e per occupare un gran luogo nel libello da loro composto. Così cominciava da sua Signoria Illustrissima e Reverendissima, che veniva accusata *d'aver mal parlato del Re*, *e d'aver detto*, *che la Maestà Sua aveva in-*



(*a*) La coscienza aveva obbligato questo Prelato a dire la verità intorno alle Cerimonie Cinesi: siccome egli aveva dimorato più di 25. anni nella Cina, quando era Gesuita, sapeva perfettamente la lingua di quell'Imperio, ed aveva esercitati i principali impieghi nelle Missioni, la di lui testimonianza fu d'un gran peso per provare la idolatria, e la superstizione di quelle Cerimonie.

*trapresa una Guerra ingiustissima per mettere il suo figliuolo sul Trono di Spagna, ec.* Cominciavasi, dico, da quest' Articolo (*a*) perchè temevasi, che la promessa fatta da S. M. (per quanto dicevasi) di regalare due mila Scudi di pensione al primo Missionario Gesuita della Cina, che fosse fatto Vescovo, avesse il suo effetto in questo Prelato, che era senza dubbio il più anziano, e il più dotto Missionario, che fosse stato in quel paese.

Si veniva poi successivamente al P. Spirito de Tours Superiore de' Cappuccini, che si ebbe pensiero di caricare come me di un grosso numero di calunnie, e per far vedere la distinzion singolare, che avevano per noi due, vollero mostrarsi assai più liberali. Io non mi fermerò a metter quì tutta la farragine delle ciance, e invenzioni, perchè si richiederebbe lunga discussione. Già vi ho risposto a suo tempo in una maniera molto abbondante, e la risposta contiene le pruove molto concludenti per convincerli delle imposture date. Sarò contento di quì riferire solamente due fatti, che riguardano la mia persona. Voi vi sete trattenuto, Signore, assai lungo tempo nell' Indie, per conoscere il Paese, e per essere informato di quanto ivi passa

(*a*) Correva allora voce, che Luigi il Grande avesse fatto questa promessa a' Gesuiti.

passa, e potrete formar giudizio della qualità dell'altre invenzioni, da quella, che i Padri ebbero la carità di appormi.

XXXI.

I Gesuiti accusano il P. Tommaso di essersi applicato al commercio.

Si cominciava dall' accusa, d'essermi mischiato nel comerzio (*a*). *Egli ha comprato*, dicevano Essi, *in un anno più casse di vino di persia per il prezzo di* 20000. *lire*: e perchè alcuno non ne dubitasse aggiugnevasi, *che a' Cappuccini di Madrasi, avendo in deposito gli effetti degli Orfanelli, riusciva facile il ritrovare somigliante somma*. Per provare la falsità di quest' accusa, presentai al Sig. Governatore di Madrast, e suo Consiglio un Memoriale, in cui li pregavo, che avessero la bontà d'esaminare i Libri della Doga-

(*a*) Non stà bene a' Missionarj Gesuiti d'accusare i Cappuccini di commercio, supposto che il suddetto ne abbia fatto. Se il P. Tommaso si fosse messo in società con questi PP., e che avesse spartito con essi il profitto, sarebbe stato il più famoso Negoziante dell' Indie. Ma fin' ora i nostri Missionarj di Madrast, e di Pondicheri non hanno acquistato un dito di terra, eccetto la Casa, che abitano, e un Orto, da cui traggono qualche frutto per uso loro. I Missionarj della Compagnia hanno certamente fatto maggiori progressi, non però sopra i poveri Cappuccini, da' quali altro non hanno mai richiesto che di comunicare con essi *in spiritualibus*.

Dogana (*a*), dopo certo numero d'anni, fino al presente tempo. Fui favorito da questi Signori che si congregarono, ed essendosi fatti recare i Libri delle loro Dogane, sopra i quali dovevasi infallibilmente ritrovare il mio nome, se io avessi fatto una compra tanto considerabile; dopo d'averli tutti voltati, e rivoltati, non vi ritrovarono cosa alcuna, che potesse convincere nè me, nè verun Cappuccino d'aver fatto il menomo commerzio, dacchè governiamo la Missione di Madrast. A tal fine mi fu data un' ampla giustificazione, segnata da tutti questi Signori, e sigillata col sigillo della Compagnia di Francia.

**XXII.**
**I Gesuiti accusano il P. Tommaso d'essere cacciatore.**

In un altro luogo del lor famoso libello, voleano farmi passare per Uomo, che stesse sul mestiero di cacciatore. *E' stato preso*, dicevano, *dalle Guardie del Re di Gengi nel mentre che stava alla caccia*. Quest' Articolo, mio Sig., vi cagionerà senza fallo il riso per

(*a*) Non entra cosa in Madrast, che non sia nota agl' Inglesi, che tengono persone a posta per invigilare attentamente all' ingresso delle mercanzie straniere. L' Ospizio de' Cappuccini è vicinissimo alla Fortezza (che è la residenza del Governatore) ed è situato sopra una delle più belle, e più esposte Piazze di Madrast; onde sarebbe loro difficilissimo d'introdurre in esso mercanzie senza che fossero vedute.

per due ragioni. La prima perchè in un attimo si faceva d'un povero Cappuccino un valente Cacciatore (e forse io sono il solo Cappuccino, a cui siasi pensato d'attribuire questa qualità) la seconda cagione sarà, perchè si fanno comparire in questi Paesi delle Foreste come in Europa, colle sue Guardie per vegliarvi attorno, e impedire chi che sia d'andarvi a Caccia. Avete voi mai inteso dire, che i Mori, e i Gentili Indiani, abbiano Boschi, e Guardie da caccia di riserva per loro divertimento? No certamente. Se vi son Boschi in questi Paesi, sono orridi deserti, intralciati di bronchi, e spine, abitati da fiere selvagge, anzi che vere Foreste.

Ecco però ciò, che avea dato luogo all' una, e all' altra calunnia. Ben sapete, Sig., che dove io posso, m' impiego a far servizio a' vostri Signori di Pondicherì. Mi scrivono spesso a Madrast con delle commissioni, ed io faccio loro provvedere da qualche nostro amico ciò, che desiderano. Siccome io non m' intrigo della compra, voi ben vedete, che non ne traggo per me alcun vantaggio, anzi all' opposto, quasi sempre ci rimetto del nostro. Su d' un sì frivolo pretesto avevano questi PP. formata l' idea di mercimonio, che mi attribuivano.

Veniamo al secondo articolo. Ecco su che si fondarono. Uno de' nostri Padri dimorando a *Tevenapatam* mi fe-

ce l' invito d' andarlo a vedere; presi meco uno de' nostri Religiosi, e non essendo molto discosto, dovevamo ritornare il giorno stesso. Sapendo il P. Spirito nostro Superiore, che alla metà del viaggio v' erano certi *Jonquaniers* (*a*) che molestavano i Passaggieri, e da essi esigevano una specie di contribuzione, ci avea dati uno, o due *fanons* per pagare nell' andare, e nel ritornare in caso, che volessero da noi esigerli. Costoro (che si possono chiamare Assassini di strada) appena veduticì ci conobbero per Europei, e corsero a noi incontro, e non furono contenti d' un *fanons*, ma ne volevano due per l' andata, e due altri pel ritorno, i quali noi non avevamo, onde c' insultarono, e ci trattarono assai male. Ecco le persone che i Gesuiti nel loro libello infamatorio chiamano Guardie di Caccia. Cangiano nel tempo stesso i ronchi, e le spine in vaste foreste, e fanno un archibuso del bastone d' un Cappuccino; non costa loro d' avvantaggio di chia-

(*a*) Costoro sono Mori, che esigono denaro da i Passeggieri, che hanno Mercanzie, e spesso ne chiedono a quelli, che non ne hanno. Sono considerati a un dì presso come ladri. Certi Governatori particolari li fiancheggiano in queste esazioni, perchè loro pagano ogni anno qualche somma di denaro. Il Gran Mogol ha proibito tal sorta di latrocinj.

chiamare Re di *Gengy* un Moro, che governa dieci o dodici miserabili Villaggi. Non mancava altro all' evidenza di tal impostura, che specificare il genere di selvaticina da noi ucciso col nostro bastone, (*a*) ma se lo sono dimenticati. Si guardarono però di dire, che a motivo della nostra povertà questa gente ci avea fatto insulto, non avendo noi con che pagare quanto ricercavano per il libero passaggio.

Se fosse mai accaduto un simil caso a' due Gesuiti, sarebbesi veduto l'anno dopo ne' loro Libri intitolati, *Lettere edificanti*, una ben ampla relazione di questo fatto; e se non si fossero potuti far passar in conto di Martiri, avrebbero per lo meno avuto il titolo di Confessori; nè sarebbesi mancato di aggiugnere, che fossero stati sì malmenati solamente per aver voluto difendere gl' interessi della Fede. Vi ho narrato, Sig., questi due Fatti, perchè giudichiate della qualità degli altri, che erano tutti di questo taglio.

Questo libello composto sotto gli occhj,

(*a*) All' *Isola* dell' Ascensione, ove noi fermammo ritornando in Europa, ci feci una copiosa caccia col mio bastone. Uccisi molti uccelli in un' ora di tempo da caricare due Uomini. Una caccia, che si fà senza polvere, e senza piombo, non è vietata agli Ecclesiastici Secolari, e Regolari.

chi, e la direzione di questi Padri fu mandato in Francia; ma essendo troppo voluminoso, si giudicò, che il Ministro non vorrebbe prendersi la pena di leggerlo; e che per ciò non avrebbe l'effetto, che si sperava; onde i loro Padri di Parigi fecero un ristretto de' punti più odiosi, e maligni, e andarono a presentarlo al Signor di Pontchartrain, cui dissero asseverantemente, che non eravi cosa, che non fosse certissima, e che anzi, avevano tralasciate molte cose, che per altro non erano meno importanti delle altre; e ciò unicamente per quella carità tanto a noi propria (dicevano Essi) e per tenere più al coperto la riputazione de' Cappuccini, che tanto ci è a cuore.

L'Opera è mandata in Francia, e presentata al Ministro.

Vedendo ciò il Ministro, credette che tutto fosse perduto, e che tutt' i Cappuccini dell' Indie fossero una massa di scellerati, che bisognasse sterminare: Con tutto ciò come i Ministri non camminano tanto precipitosamente, e nel loro operare vanno per le vie ordinarie della giustizia, diede notizia al nostro Provinciale (*a*) di questo Libello, con un ordine quasi del seguente tenore. *Essendo noi stati informati dello sregolamento terribile, in cui vivo-*

Il Ministro scrive intorno a ciò severissimamente al Prefetto delle Missioni.

(*a*) Il Provinciale de' Cappuccini di Turena e Prefetto delle Missioni dell' Indie Orientali del suo Ordine.

*vivono i vostri Religiosi nell' Indie, vi ordiniamo di ridurli quanto prima ad un buon regolamento, altrimente Noi ci serviremo de' mezzi i più efficaci per farli rientrare ne' loro doveri.*

Bastava che questo Ministro si fosse servito de' Gesuiti, e sarebbe stato appuntino ubbidito. Siccome fra tanto vi voleva molto tempo a scrivere, e ricevere le risposte dall' Indie, questi Padri, i quali ben prevedevano, (che non avendo mai il nostro Provinciale inteso alcun lamento contro di noi da questo Paese, non mancherebbe d'informarsi di quanto passava, e domandarcene conto; e che dalla parte nostra non sarebbesi mancato di giustificarci, e provare con tutti i Testimonj della Città, la falsità di queste atroci calunnie) la previsione dico tanto naturale a questi buoni Padri, fece loro comprendere, che una tal dilazione, non recherebbe loro molto vantaggio, e che se venissero le nostre risposte in Europa senza cadere nelle loro mani, arresterebbero il corso delle loro intráprese. Pensarono dunque d'appigliarsi ad un mezzo più pronto, e più efficace. Sarà impossibile, (così andavano divisando) se il Ministro dà tempo a' Cappuccini, di farli tutti richiamare dall' Indie: bisogna dunque, che prendiamo di mira i Principali, e quelli, che vedono troppo chiaramente e da vicino i nostri maneggi; bisogna persuadere al Ministro, che s' ei ne ri-

I Gesuiti prevedendo la lentezza nelle misure del Ministro, prendono un partito più pronto.

chia-

chiama solamente due, ( i quali sappiamo essere gli Autori dello sconcerto ) tutti gli altri rientreranno ben presto nel loro dovere. Questi due, tanto cari a' Gesuiti, erano il P. Spirito, che da molto tempo loro stava a cuore, e la mia persona.

XXXV. A condurre sì degna impresa non ci voleva niente meno, che il Confessore del Re il P. le Tellier. Questo P. faceva in quel tempo il Cielo piovoso, e sereno: zelante per gl' interessi de' suoi Collegi, parlò al Ministro, *e gli domandò con un' aria imperiosa due lettere di sigillo; assicurandolo essere mente di S. M., per la quale era convinta, che l'onor della Religione domandava il richiamare questi due Religiosi dall' Indie, di cui e Gentili, e Cristiani erano scandalizzati*. Il Ministro per non correr rischio di perdere la buona grazia del Padre fece dar fuori queste Lettere di Sigillo senza replica, e furono tosto spedite a Pondicherì, e indrizzate al Governatore, allora (*a*) il Signor *Hebert*, con ordine pressantissimo di farle con tutta prontezza eseguire; ma i PP. Gesuiti di Pondicherì lo consigliarono a non darsi tanta fretta, anzi tenerle segrete, per una ragione, che dirò fra poco, e che vi farà vedere il sottile raffinamento della politica di questi Padri. Non si potè però tener

Il Confessore del Re ottiene due lettere di Sigillo.

Le Lettere di Sigillo sono indirizzate al Governatore di Pondicherì.

(*a*) Governatore a Pondicherì per la seconda volta.

tener tanto celata la cosa, che alcune persone non ne venissero in cognizione, le quali ne avvisarono il P. Spirito, che non trovandosi più nell' età di fare il viaggio, che i suoi Amici gli consigliavano di fare in Francia per ivi giustificarsi, risolvette di scansare il colpo prima d' esserne investito. Avea prese le sue misure per uscire di Pondicherì, e ritirarsi a Madrast, ma tutte le cautele non poterono nascondere la sua partenza, la quale fu nota alla vigilanza de' Gesuiti. Voi sapete, Signore, che niente si fa' in Pondicherì, che non ne sieno subito informati.

XXXVI.

I Cristiani de' Gesuiti servono loro di spie in Pondicherì.

Io so, che a tempo mio (*perdonatemi questa digressione*) tante erano le Spie de' P.P. quanti erano i Servidori Cristiani, i quali ogni sera li ragguagliavano di ciò, che occorreva nelle famiglie. Se mi permettete di stendere l'incominciata digressione, ne addurrò le prove. Un Capitano nomato il Signor *Dufresne* Gentiluomo di Brettagna, teneva un Servidore Cristiano, che licenziò di sua Casa per alcune mancanze, e ne prese un altro. Volendo questi un giorno ripulir la stanza, ritrovò su d'una finestra un fascio d' *Olles* (*a*). Giudicò, che fosse del suo

(*a*) Si chiamano *Olles* nell' Indie le foglie di Palma secche, e preparate, sopra le quali gl' Indiani scrivono con una specie di ago. Fanno

suo predecessore, e lo portò al Padrone, che avendogli domandato ciò, che significassero que' caratteri: Signore, rispose il Servo, questo è un Diario di tutta la vostra vita menata in Pondicherì. Avendolo veramente fatto esaminare, si ritrovò notato giorno per giorno, quanto era passato dopo certo tempo in Casa di questo Capitano. Cagionò ciò tanto rumore, che la maggior parte de' Francesi che tenevano Servidori Cristiani gli scacciarono per prenderne de' Gentili; non gradendo veruno d'avere sì rigorosi Censori della sua condotta.

Supposto ciò, voi non stupirete più, se ad onta di tante misure prese dal P. Spirito per venire a Madrast ad oggetto d'evitare l'esecuzione della lettera di Sigillo, si venisse in cognizione della di lui partenza da' Missionarj della Compagnìa. Si corse più che di fretta ad avvisarne il Governatore, e gli si minacciò di scrivere contro di lui alla Corte, se non era pronto a ritenere una vittima, che fuggiva dal loro . . . . .; e che darebbe conto a S. M., se tardava ad arrestare il Padre Spirito. Che poteva quì rispondere il Signor Hebert, obbligato, come egli era del suo secondo Governo a questi PP.? Egli avea legate le mani, e bisogna-

Fanno un buco nell' estremità delle foglie per attaccarne molte insieme. di modo che con questa invenzione scrivono libri intieri.

sognava, che seguisse ciecamente le di loro inclinazioni. Spedì dunque prontamente un Ufficiale con alcuni Soldati ben armati per correr dietro a questo buon Vecchio; ma non vi volle molto a raggiugnerlo. Non poteva un Uomo della sua età, in un Paese, ove i caldi sono eccessivi, camminare molto velocemente. Lo ritrovarono adagiato sotto un Albero a prendere un po' di riposo. *Io vi arresto*, disse allora l'Ufficiale, *da parte del Re, e bisogna che venghiate a Pondicheri*. Fortuna fu per lui, che l'Uffiziale non era molto inclinato a' Gesuiti, altrimente avrebbelo costretto a partire sul momento tuttochè molto stanco; onde gli accordò qualch' ora di tempo per prendere un po' di riposo, poscia lo condusse con molta dolcezza pel cammino. Oh qual trionfo per quelli che temevano che loro fuggisse la preda! Se gli notificò la lettera di sigillo, e fu consegnato, come prigioniere di Stato. Si ebbe tutta la vigilanza di farlo guardare a vista, quasi temessero, che fuggisse. Non sarebbe stato così vigilante Argo in far la sentinella, come questi P.P., i quali non sapevano nascondere il giubbilo d'aver ne' ferri il loro preteso nemico...... Ciò non bastava però per colmo del loro risentimento.

Il P. Spirito è arrestato.

Qui siamo al punto, dove vi ho promesso, Sig., di farvi vedere la sottigliezza, e il raffinamento de' buoni

PP.,

PP., volevano ancora un' altra vittima alla loro vendetta; ma non era pronta. La Divina provvidenza, che non mi avea destinato ad essere martire di . . . . m' avea guidato a Madrast, ov' ero sotto la Bandiera Inglese. Nella speranza però, in cui erano i Gesuiti, che mi venisse un dì voglia di trasferirmi a Pondicherì nella partenza di qualche Vascello per l' Europa, avevano tenute occulte le lettere per arrestarmi quando arrivassi, ma essendosi propalata quella, che fu intimata al P. Spirito, si giudicò, che io avrei argomentato, che ce ne fosse altresì una per me, e che non avrei pensato di far questo viaggio. Cercarono per ciò un mezzo per attirarmici, e loro parve altrettanto più infallibile, quanto era l'esca più lusinghiera.

XXXVII. La lettera di Sigillo non ha la sua esecuzione . rispetto al P. Tommaso.

Voi sapete, che il nostro terreno è isolato da quattro strade. Uno degli angoli era occupato da un Arcivescovo Arabo, che i Cappuccini avevano tolto dalle mani de' Turchi, e condotto a Pondicherì. Siccome non aveva conoscenza d' alcuno (e voleva esser vicino a chi lo protegeva, e poteva solo intendere il suo linguaggio) si era stabilito vicino al nuovo Ospizio, che i Cappuccini facevano fabbricare. I nostri Padri gli facevano le spese, sebbene avesse recati seco 1500. Pagodi, (a) che avea posti a frut-

(a) Avea messi a frutto nella Cassa della

frutto sopra i Banchi della Compagnia di Francia, ed egli si regolava a tenore de' loro consigli, di sorte che non aveva molta conoscenza degli altri Ecclesiastici, ch' erano in Città; non faceva loro visite, che una, o due volte l' anno e sempre in compagnia de' Cappuccini. Questo era il tenore della sua vita, che da lungo tempo menava sotto la loro direzione, vivendo in tutta tranquillità, e senza essere da alcuno molestato.

Essendo un giorno di Festa esposto il SS. Sagramento in nostra Chiesa, questo buon Arcivescovo venne, come soleva per dirci la Messa. Il suo Servidore Cristiano Malabaro (si osservi bene) comparve avanti l' Altare, ov' era esposto il Venerabile col suo Turbante in testa: cosa che non avea mai più fatta. Avendolo osservato il P. Spirito si accostò a lui, e prendendo il Turbante glielo cavò di Capo', e lo pose sulla Predella dell' Altare. Questo bastò per mettere la divisione tra il Prelato, e i Cappuccini.

Il Servidore bene ammaestrato da' Gesuiti, (che stavano da lungo tempo aspettando una favorevole occasione per rompere l' antica amicizia, che

K passa-

della Compagnia di Francia 1500. Pagodi in circa, che ascendono alla somma d' intorno à 12000. lire d' argento di Francia.

passava tra l' Arcivescovo , e Noi , ) non fu sì tosto di ritorno a Casa del suo Padrone , che governava come un Bambino , che si prostrò a' di lui piedi domandandogli giustizia dell' affronto fattogli dal P. Spirito , e che veniva a cadere , ( diceva egli ), sul Prelato stesso . Seppe tanto esaggerare il fatto alla maniera de' Malabari naturalmente molto vendicativi , che non raccontano mai le cose tali quali sono accadute , che il Prelato sdegnato da questo punto con Noi , non fu mai più possibile farlo ritornare , per quanti uffizj ancora fossero posti in uso da tutti i Principali della Città , che vi s' interessarono , e in vano fecero i loro sforzi per persuadergli , che non si era fatto veruno oltraggio nè a lui , nè al suo Servidore , poichè continuamente si praticava lo stesso co' gli altri Malabari, quando non stavano colla dovuta modestia in Chiesa . Sul punto stesso ad instigazione del suo Servidore , aveva questo Prelato mandato a cercare i Gesuiti , ch' ebbero tutto il pensiero di fomentare quell' odio , che avea conceputo contro i Cappuccini, e nel quale l' hanno mantenuto fino alla morte . Non ammirate voi quì , Sig. , il talento inarrivabile di cui sono forniti questi Padri per approfittarsi delle più picciole minuzie per venire a capo de' loro disegni ?

XXXVIII. Quando viddero , che il Prelato era intie-

intieramente con loro attaccato, e che secondo le lodevoli massime, che gl' instillavano, non parlava più de' Cappuccini, se non con disprezzio, gli proposero di fabbricare una Chiesa ad (a) *Ariancoupan*, dove avevano fatto acquisto poco fa d' un Terreno considerabile; (perchè sempre dappertutto essi ne hanno bisogno.) A tale oggetto gli domandarono 400. Pagodi, ch' erano, come s' è detto di sopra, a frutto nella Cassa della Compagnia di Francia, il qual frutto serviva per lo suo mantenimento. Rappresentò loro Monsig. che non potea levare questa somma, senza suo grave incomodo. Essi però gli suggerirono un mezzo per rimediare a ciò, il che gli parve convenevole, e a cui volontieri condiscese; perchè a questi Padri non mancano mai ripieghi. *Non toccate punto*, *Monsig.* gli dissero, *il vostro Capitale; noi vi daremo questi* 400. *Pagodi*, *basta*, *che ci permettiate solamente di farli assicurare sopra la vostra Casa*, *che resterà impegnata a noi per questa somma*, *voi ci renderete i Pagodi*, *e noi faremo subito fabbricare una Chiesa*, *che sarà un monumento eterno alla memoria di V. S.*

I Gesuiti persuadono a questo Arcivescovo di fare dell' Opere pie a favor loro.

Industria singolare de' Gesuiti di Pondicheri in un affare d'interesse.

K 2 *Illu-*

(a) Questo è un Villaggio lontano una lega da Pondicheri: I Francesi vi hanno una picciola Fortezza, che serve a difendere i confini del terreno appartenente alla Compagnia dell' Indie.

*Illustriss. e Reverendiss.*, *perchè Noi non mancheremo di far conoscere a tutt' il Mondo*, *che ella è stata quella*, *che ne ha fatta tutta la spesa*.

Fu dunque fatta l'ipoteca, e furono dati li 400. Pagodi, ma restituiti subito a' Padri Gesuiti, che trovandosi per ciò in istato di fabbricare una Chiesa, e in possesso d'una Casa, che non costò loro ne meno un soldo, e per cui avevano tanto sollecitato, non per altro, se non perchè era vicinissima a' Cappuccini, e pretendevano servirsene per poterli ben bene infestare. Il loro disegno, era di stabilirvi una Scuola, e per levare il lume a' Cappuccini volevano alzar molto la muraglia tanto dalla parte di Tramontana, quanto di Ponente, e privar di luce non men la nostra Chiesa, che il nostr' Ospizio.

Non fo quì caso de' disgusti continui, che ci avrebbero cagionati Vicini di simile stampa con mille querele, che ci avrebbero mosse contro. Questa Casa dunque era d'una somma conseguenza a' Cappuccini, e stante ciò i Gesuiti avrebbero voluto tirarmi a Pondicherì, facendomi intendere per mezzo dell' Arcivescovo, che se io andavo, egli me ne metterebbe al possesso di consenso de' Padri Gesuiti.

XXXIX. L'esca era lusinghevole, ma io aveva imparato a diffidare. Ecco per tanto com' essi s'avvisarono di tirarmi dentro la loro rete. Impegnarono quest' Arci-

Arcivescovo, a mandare a cercare il Padre Giambattista d'Orleans, ch' essendo stato per 25. anni a *Bagdat*, sapeva benissimo la lingua Turca, e Araba, e poteva facilmente conversare con lui: *E' molto tempo*, (gli disse questo Prelato,) *che vi ho promessa la mia Casa, e il mio Giardino, e io so quanto importi, che non passino in altre mani. Io sono già avanzato in età, e vorrei adempiere la mia promessa, ma voi m' avete dato tanti motivi di scontento, che non posso risolvermi a darla ad alcuno di voi. Se però volete far quà venire il P. Tommaso, ch' è a Madrast, e verso il quale ho sempre conservata stima, e amorevolezza, io la rimetterò a lui ben tosto, e ne farò passare il contratto alla cancellaria di questa Città, e sebbene i P.P. Gesuiti vi abbiano sopra 400. Pagodi d'Ippoteca, io soddisfarò per altra banda all' Ippoteca, dando loro diritto di prendersell sul Capitale, che ho nella Cassa della Compagnia di Francia.*

Sottigliezza de' Gesuiti per tirare il P. Tommaso a Pondichè ì, a fine di significargli una lettera di Sigillo, che lo richiamava in Francia.

Il nostro P. Giambattista, che non sapeva cosa fossero i Gesuiti, e non ne conosceva per anche i loro raggiri, credette, (al sentire una proposizione in apparenza sì vantaggiosa a' Cappuccini), aver guadagnata la vittoria, massimamente che si era tenuta occultissima la lettera di Sigillo destinata per me, e di cui non avevane veruna cognizione. Mi scrisse per ciò subito, e mi spedì per espresso una lettera

Il P. Tommaso scuopre l'insidia a lui tesa.

tera, in cui mi ſignificava la converſazione avuta col Prelato, e mi eſortava venir preſto a Pondicherì per trar profitto dall' eſecuzione di queſte promeſſe. Io però ch' ero informato di queſta lettera di Cambio, che ſi guardava per me, o di cui per lo meno avevo gran ſoſpetto, m'accorſi ſubito dell' inſidie teſemi. Ne diedi avviſo a queſto P. e per pienamente convincerlo, gli mandai una lettera piena di Complimenti, che ſcrivevo all' Arciveſcovo, ringraziandolo umiliſſimamente della ſua attenzione per me, e buona volontà in favore de' noſtri Padri, pregandolo altresì a ſcuſarmi, ſe non venivo ſubito in eſecuzione de' ſuoi Ordini, atteſi molti affari, da cui ero impedito, che mi obbligavano a non li abbandonare per metterli in ordine prima della partenza de' Vaſcelli per Europa.

Queſto Padre portò la mia lettera al Prelato, a cui la ſpiegò. Quando vidde, che tutta andava in complimenti, montò in tanta collera, che non potè più guardare il confidato ſegreto. Egli lo ſcuoprì tutto intiero, e tanto bene, che il P. temendo, che la voglia d'avere queſta Caſa di sì grand' importanza per i Cappuccini, per le ragioni ſovraccennate, non mi aveſſe determinato a portarmi a Pondicherì, ſpedì un altro Eſpreſſo per avvertirmi a guardarmi d'uſcire da Madraſt, perchè vi era anche per me ſicuramente una lettera di Sigillo toſto ch' aveſſi poſto

piedi

piedi in Pondicherì; che sarei arrestato prigioniere, e dato per compagno al P. Spirito, avendo ciò inteso dalla bocca stessa dell'Arcivescovo, il quale non avea saputo contenersi in leggere la mia letterà, ed aveva dichiarato tutto il monopolio formato da' Gesuiti per levarmi la libertà. Andò dunque fallito il colpo a questi buoni Padri. La sperata preda era bastantemente accorta per non lasciarsi tanto facilmente sorprendere. Veduta svanita la loro aspettativa, dovettero contentarsi del solo prigioniere, che avevano già nelle mani.

XL. Partenza del P. Spirito per Francia.

Venuto il tempo che dovevano partire i Vascelli, si fece l'onore al Padre Spirito di farlo accompagnare da un Ufficiale e da' Soldati fino alla Riva del Mare, e d'indi al Vascello, ove fu rimesso in qualità di prigione di Stato nelle mani del Capitano incaricato di dover rendere conto della di lui persona.

Il P. Spirito arriva in Francia dopo la morte del Re. Accoglienza, che gli fa il Reggente, che lo manda al Cardinale di Noailles.

Tutti erano tocchi d'una sensibile compassione per questo Padre vedendone la vecchiaja, e gli acciacchi, ma egli nella sua innocenza trovò una forza superiore a' mali, che gli si facevano soffrire. Dopo molti travagli questo P. arrivò in Francia, ove giunto ritrovò il Re morto, e tutto il Regno in lagrime per la perdita di sì gran Principe. Siccome gli affari avevan del tutto cambiata faccia, e che i Gesuiti . . . . . . Non incontrò il P.

Spirito gran difficoltà a giustificarsi alla Corte. Il Duca Reggente lo ricevette con somma bontà, ed inteso l'affare ordinò al Tribunale Ecclesiastico di prenderne l'informazione.

Il Signor Cardinale di Noailles che n'era il Capo, era già informato ( per la relazione, che gli era stata fatta ) di quanto trattavasi. Quando il Padre Spirito gli si presentò avanti, gli disse: *Padre non dovete stupirvi, se le lettere di Sigillo sono arrivate fino all' Indie*........ Il nostro affare fu dunque esaminato nel Consiglio, e siccome erano ben conosciuti il talento, e la condotta, che teneano quelli, che l'aveano suscitato, si venne ben tosto in chiaro delle furberie, ed ingiustizie, di cui si servono per rendere odiosi, e colpevoli quelli, che a i di loro sentimenti ciecamente non si consagrano. Fu prontamente deciso, e determinato, che si darebbe al P. Spirito un' altra lettera di Sigillo altrettanto decorosa, quanto l'altra era obbrobriosa, con cui gli sarebbe permesso far ritorno alla sua Missione, con ordine a' suoi Nemici di mai più non molestarlo.

Dopo d'essere stato questo Padre sei o sette mesi in Francia, partì di ritorno all' Indie. Il di lui arrivo a Pondicherì fu una vera spezie di trionfo, il cui spettacolo non rallegrava però i suoi emoli. Arrivato alla Rada il Vascello su cui navigava questo P. molta gente

gente corse alla riva del Mare per intendere le prime nuove. Uno di quelli, ch' era del partito de' P.P. Gesuiti diceva barzellettando agli altri: *Non vedete voi là, per entro le vele la barba del P. Spirito, che i suoi Colleghi stanno aspettando con impazienza, affè che hanno un bell' aspettare; fin che campa, non verrà più all' Indie: stà in buone mani, e sarà custodito da vicino.* . . . . . . . Alcuni risposero, che potrebbe darsi, che il P. Spirito fosse di ritorno: che presentemente si guardavano in Francia d'altr' occhio gli affari, di quello si facesse in questo Paese: Abbiate pazienza per un poco, e ne sapremo ben presto nuova.

Gioja universale, che cagiona l'arrivo del P. Spirito a Pondicherì.

In fatti, ecco il P. Spirito comparire con tre altri Religiosi nel primo Schifo, che arrivò. Avevano un gran bisogno le nostre Missioni del soccorso, che ci portava. La di lui presenza, e la stima universale, che si era acquistata a Pondicherì, ov' era stato Curato per molti anni, tirarono un Popolo infinito a vederlo. Da quel punto, che incominciarono a scoprirlo da lungi, si fecero ad alzar la voce, e gridare, *ecco là, ecco là, il P. Spirito, sì, sì egli è desso*. Francesi, Malabari, Cristiani, e Gentili corsero tutti a truppa alla sponda del Mare per riceverlo. Fu levato come un Corpo Santo, e sulle braccia fu portato come in trionfo; e ciascuno faceva a gara d'aver quest' onore. Accompagnato così fino alla

nostra

nostra Chiesa da un immenso Popolo, gli uni intuonarono il *Te Deum* in segno di giubbilo, e gli altri corsero a suonar le Campane. Tutta la Gente, eccetto i Gesuiti, e qualche loro aderente, vollero parte alla comune gioja. Credeva ognuno d'aver ritrovato il suo Padre, e il suo Pastore. Un ritorno sì inaspettato pareva, che promettesse più quiete in avvenire, e ciascuno lusingavasi, che non si commetterebbero più eccessi tanto disonorevoli alla Religione, e al Ministero Apostolico; quando la morte del famoso *Naniapa* terminò di mettere il colmo alle ingiustizie.

XLII.

Persecuzioni de' Gesuiti contro un famoso Sensale della Compagnia di Francia.

Questo Malabaro (*a*) le cui ricchezchezze uguagliavano la probità, fu il Sensale più accreditato e più fedele della Compagnia di Francia, segreto negli affari non comunicò mai quei, che gli furono confidati, la qual cosa cominciò a mal disporre i Gesuiti contro di lui: ma ciò che terminò di rovinarlo nel loro concetto, fu l'impegno che si prese per procurarci (di con-

(*a*) Benche Gentile egli faceva limosine considerabili a' Cristiani, manteneva una lampada accesa nella Chiesa de' Gesuiti. Il suo credito era grande nell' Indie: faceva venire a suo rischio tutte le Mercanzie, delle quali aveva bisogno la Compagnia di Francia. La sua morte funesta cagionò una perdita irreparabile al commercio di Francia.

concerto con *Rama*, e *Tirouv'ngadam* ( *a* ) que' dotti Brammani, che dimostrarono con tanta evidenza la somiglianza delle Cerimonie Malabariche con quelle della Gentilità. Pagò egli ben caro questo servizio, che rese alla Religione. I Gesuiti fecero quanto potettero per rovinarlo sotto il primo Governo del Signor *Hebert*. Questi, che allora non temeva i Gesuiti, e conosceva la capacità del Sensale, e il bisogno, che avevasi di lui, non volle mai dare orecchio agli attentati, che faceansi contro di lui, sì a voce, che in iscritto, non passando giorno, che i Gesuiti non se gli stringessero attorno con continue querele contro *Naniapa*, e tutte queste querele andavano sempre a finire, ch' egli era un nemico della Religione; che s'attraversava alle conversioni de' Gentili; che la Gloria di Dio, e la salute dell' Anime erano interessate alla di lui rovina. Quest' è l'ordinario pretesto, di cui si servono nell' occasione di precipitare i loro nemici; sempre mandano avanti la Gloria di Dio, e della Religione; pretesto però, che non potè muovere allora il Signor *Hebert*. ( *b* ) Vi riferirò quì ora i mezzi,

( *a* ) Due altri Malabari accreditatissimi.

( *b* ) Il Sig. *Hebert* era per se Uomo onesto, non aderiva che con pena a simili violenze, la sua compiacenza gli costò cara in appresso.

zi, che posero in uso per rovinare il Sensale sotto il secondo Governo del Signor *Hebert*: tempo, come ho detto, favorevole a' Gesuiti, per vendicarsi di tutti quei, che si erano opposti a i loro disegni, o che non abbracciavano alla cieca i loro sentimenti.

L'affare di questo *Naniapa* ha fatto tanto strepito nell' Indie, e in Francia, che non vi è quasi persona, che non ne sia informata. Può vedersi a lungo nelle Relazioni stampate, (che vanno tuttavia per le mani di molti), l'ingiusta crudel maniera, con cui fu trattato questo povero Malabaro. Fu pubblicamente flagellato, e legato alla Berlina, e poscia cacciato in una prigione co' ferri a' piedi. Per il mal governo, che si ebbe di lui, lo fecero ben presto ivi morire. Mi ricordo, che più volte si diceva, che quest' uomo era mal ridotto, che sarebbe stato bene metterlo alla larga, e dargli qualche sollievo. Ma era un cantare a' sordi. Finalmente la vigilia della sua morte si venne a dire al Signor *Hebert*, ch' egli versava sangue dalla bocca, e che bisognava ricercare i Medici. Rispose egli bruscamente al Sargente di guardia, che gli faceva questa relazione: *che ne importa a te? in che t'intrighi? lascialo crepare*. In fatti si ritrovò il dì vegnente morto annegato nel suo sangue. Donde mai una morte sì precipitosa, e donde mai questo sbocco di sangue? Io non so tante cose; e quando pur le

Fine funesta del povero Naniapa, sa del rumore nell' Indie.

le sapessi, non mi conviene il dirle; non appartiene a me; Tutti sanno il crudel imbarazzo, in cui si ritrovò il Signor *Hebert* in Francia per tal accidente, (*a*) di cui ne portò il peso, e la pena: I Gesuiti, che di lui eransi serviti, (come la Scimia della zampa del Gatto) lo piantarono, lasciandolo alla sua trista o buona sorte, e tutto a lui imputarono. Quando ad essi se ne parlava, rispondevano sempre con quell' aria sì divota, che sanno affettare. *Non siamo noi: altro non abbiam fatto, che portare i nostri lamenti contro questo Malabaro al Signor Hebert: a lui spettava, e al suo Consiglio l'esaminare, se erano giusti, ò no, e se meritavano un somigliante gastigo*: Ed eccovi come fanno, quand' hanno messo in torbido gli affari: essi stanno ritirati in disparte, e lasciano nel fango fino alla gola, chi è stato sì scemo a secondarli ne' loro raggiri .....

I due altri Malabari, *Rama*, e *Tirouvingadam*, (*b*) la passarono con una

(*a*) Il Re vendicò l'ingiustizia fatta a *Naniapa*. I suoi Parenti, ch' erano venuti in Francia per implorare giustizia da S. M. furono nobilitati.

(*b*) Fu presa a *Tirouvingadam* una obbligazione di mille Pagodi, questi s'impadronirono de' suoi effetti, dopo queste violenze, e stato diffi-
cile

una lunga prigionìa, e colla perdita d'una parte de' loro Beni . . . . .
Dopo tutte queste rivoluzioni respirammo un poco, ed abbenchè sia poscia insorta fra' Gesuiti, e Noi qualche differenza, è stata di sì poco momento, che non giudico esser d'importanza il farne menzione; o sia perche forse quelli, che menavano torbido, sieno morti, o sieno stati richiamati, o perchè le occasioni non sieno loro state propizie ad intraprendere contro di noi cosa alcuna.

Sia come si voglia, non ci hanno inquietato come per l'avanti. E' però agevole a conoscersi, che questo non è altro che un fuoco, che sta covando sotto la cenere, che al primo vento loro favorevole facilmente s'attizzerà. I lamenti, che fanno contro di noi a' Signori Direttori Generali, lo provano abbastanza. Mi sono immaginato, che potessero esser fondati, sul rifiuto da noi fatto, di ammetterli ad uffiziare con Noi al *Te Deum*, che si cantò nella Chiesa della Fortezza per la Nascita del Delfino; perchè voi sapete, Signore, quanto mostrassero di premura, perchè venisse loro permesso; non mancarono secondo il pio loro costume di ricorrere al braccio Secolare, vennero con

I Gesuiti si servono della Cerimonia, che doveva farsi per la Nascita del Delfino per comunicare in *Divinis* co' Cappuccini.

cile d'avere un Sensale di questa capacità. Tutti temevano la mala sorte di *Nanapa*, e de' due Compagni.

con tutta cerimonia a ritrovare Voi, Signore, e farvi comprendere, che bramavano, che vi serviste della vostra autorità per obbligare i Cappuccini ad ammetterli alla funzione. Se avessero avuto a fare con un Governatore del taglio de' vostri Predecessori, sarebbesi ricominciata la disputa de' Riti Malabarici, che tuttavia dura, ed averemmo aperta una nuova scena agli occhi degli Abitanti di Pondicherì. La Festa sarebbe stata intorbidata, avrebbero indi presa occasione di portare le loro querele contro di noi alla Corte, e di farci rei d'avere intorbidata una Cerimonia, in cui l' Europa tutta interessavasi; ma la risposta, che Voi, Signore, aveste la bontà di far loro, chiuse loro la bocca, e sconcertò tutte le loro misure. *Padri miei*, loro diceste: *le dispute, che avete co' Cappuccini, essendo meramente Ecclesiastiche, non sono di mia competenza; scrivete al loro Superiore, che sta a Madrast, s' egli acconsente, che ufiziate con esso loro a cotesto* Te Deum, *che dobbiamo cantare, io pure vi aderisco*.

Per questa prudentissima risposta, dico, si viddero sconcertate le lor pretensioni, ma non si perdettero però d'animo. Hanno sempre l' arco di più corde. Si guardarono molto bene di scrivermi, ben persuasi, che la mia risposta non potrebbe loro molto piacere. Essendo però informati, che il Consi-

glio di Pondicherì aveva invitato il Vescovo di S. Tommaso a venire ad assistere a questa Cerimonia, a lui fecero capo.

XLIII.

Lettera del Vescovo al P. Tommaso per impegnarlo a comunicare co' Gesuiti *in Divinis*.

Mi fece l'onore questo Prelato di darmene parte, e nella sua lettera mi diceva, *che se noi ricusavamo di ricevere i PP. Gesuiti alla Cerimonia da farsi a Pondicheri, ei non poteva risolversi ad assistervi, e vedrebbesi in obbligo di rifiutar l'onore, che in tal circostanza gli facevano i Francesi*. Gli feci una risposta molto ampla, in cui gli rammentavo la conversazione, ch' egli aveva avuta su d'un tal punto, passando per Pondicherì, con Monsignor Vescovo di Claudiopoli Vicario Apostolico, il quale lamentandosi che i P.P. Gesuiti non cessavano di sparger voce, che tutti gli Ordini da lui significati, e pubblicati d'autorità di Roma per obbligarli a sottommettersi al Decreto di Monsignor di Tournon, erano ordini suppolti, glieli mostrò in originale; e avendogli V.S. Illustrissima (gli dicea io) esaminati, gli disse, *che le cose stando così, Ella non voleva in conto alcuno ingerirsi in questi affari che riguardavano unicamente la S. Sede*, e affinchè non si cercassero sutterfugj, e che non si dicesse che il Papa novellamente eletto avesse sospeso l'effetto degli ordini, e censure, che vi sono annesse, spedii a questo Prelato Copia d'un Breve di Benedetto XIII. di fresco ricevuto, che

che confermava quanto era ſtabilito da' ſuoi Predeceſſori, e voleva, che il Decreto foſſe oſſervato in tutte le ſue parti, e che le Cenſure ivi enunziate aveſſero il ſuo effetto. A queſto paſſo ſi arreſtò tutto ad un tratto ſua Sig. Illuſtriſſima e Reverendiſſima, nè più mi ſcriſſe in tal propoſito (*a*), nè andò a Pondicherì, ove niente di meno la Feſta fu celebrata con tutta la decenza, e magnificenza poſſibile.

Queſto, Signore, è il ſolo caſo, che poteſſe da molti anni ſervir di preteſto a' Geſuiti per lagnarſi di noi co' Signori Direttori Generali. E in queſto penſiero mi conferma una riſpoſta del P. *Le-Gac* (*b*) ad una lettera, che gli ſcriſſi ſopra alcuni affari, nella quale gli dicevo, come di paſſaggio, che rimanevo ſtordito, come ſi foſſero i P.P. lamentati di Noi a Parigi co' Signori Direttori Generali; parendomi tai lamenti molto fuor di ragione, mentre non avevamo Noi, da qualche anno, avuta la menoma differenza inſieme. Sopra di che egli mi riſpoſe colla ſeguente lettera, che quì iniſeriſco di parola in parola:

„ Molto Reverendo Padre. Ho ri-
„ cevuto la lettera, che V. R. mi fa-

L „ vori-

**XLIV.**
Lettera del P. Le Gac Superiore de' Geſuiti di Pondicherì del 2. Luglio 1733. al P. Tommaſo.

(*a*) Che attualmente è vivo, e aſſunto dalla Compagnia di Gesù.

(*b*) Superiore de' Geſuiti a *Pondicherì*.

„ vorisce scrivermi li 26. Giugno. So-
„ no restato sorpreso all' intendere, che
„ i nostri Padri siensi nuovamente la-
„ gnati de' vostri colla Compagnia dell'
„ Indie. Scrissi l'anno passato a' Signori
„ Direttori Generali, ringraziandoli
„ dell' obbligante lettera, che mi ave-
„ vano onorato mandarmi relativamen-
„ te agli affari di Bengala, e in que-
„ sta lettera non parlai neppur per om-
„ bra de' PP. Cappuccini.

„ Nel 1736. e 1737. il Signor Ab-
„ bate *Raguet* allora incaricato degli
„ affari Ecclesiastici nel Paese della di-
„ pendenza della Compagnia, mi scris-
„ se, ch' egli intendeva esservi a Pon-
„ dicherì delle vertenze fra i Padri
„ Cappuccini, e Noi, dal che ne ve-
„ nivano grandi scandali. Io gli risposi,
„ *che grazie a Dio, Noi vivevamo in*
„ *una perfetta armonia co' vostri Padri*
„ *toltone solo, che i Cappuccini non vo-*
„ *levano comunicare con noi* in Divinis;
„ *e che avevano le loro ragioni per re-*
„ *golarsi così, ma che io era molto mor-*
„ *tificato in vedere, che tutt' i Cappel-*
„ *lani della Compagnia di Francia se-*
„ *guivano cotesto esemplo; di modo che*
„ *appena questi Signori erano sbarcati,*
„ *che s'instillava loro una sì grand' alie-*
„ *nazione da Noi, che niuno di essi ve-*
„ *niva alla nostra Chiesa; perchè in ar-*
„ *rivando, si diceva loro, che i Ge-*
„ *suiti erano scomunicati*. Io ne ho fat-
„ to qualche volta lamento con qual-
„ cuno de' vostri Padri, che mi han

„ det-

„ detto, non avervi essi alcuna parte.
„ In tanto, Padre mio, è pur troppo
„ vero, che molte persone ci hanno
„ confermato, d'aver udito più volte
„ da qualche Ecclesiastico (a), e Re-
„ ligioso di questa Città, che i Padri
„ Gesuiti erano Scomunicati, e che
„ non si poteva con esso loro aver co-
„ municazione. Io mi avveggo, che
„ da un anno in quà, o in circa que-
„ sta voce va sempre più aumentan-
„ dosi; essendone per fino i fanciulli
„ delle nostre Scuole informati.

„ Sarà senza fallo per non aver noi
„ pubblicato il Decreto del Sig. Car-
„ dinale di Tournon, che si pretende,
„ che Noi siamo innodati dalle Censu-
„ re. A questo rispondo ciò, che ho
„ sempre detto, che io son pronto a
„ pubblicarlo subito, che ne sarò ri-
„ cercato da una leggittima autorità,
„ giuridicamente riconosciuta. Se V.
„ R. brama vedere quello, che scrissi
„ su questo punto controverso al Signor
„ Abbate *Raguet*, che parve restarne
„ soddisfatto, glielo manderò.

„ Senza però entrare in alcuna di-

L 2 „ sputa,

(a) Sarà facile da queste Memorie Istoriche decidere, se questi Religiosi, ed Ecclesiastici avevano ragione di dire, che i Missionarj della Compagnia fossero caduti nella Scomunica, e se detti Padri avessero ragione di dolersi di quelli, che li ravvisavano per scomunicati.

„ spura, credo che V. R: accorderà,
„ che secondo le Regole della Chiesa,
„ non basta, che i particolari s'arro-
„ ghino il diritto di dire che un tale
„ è scomunicato, e che non si può
„ con esso lui aver comunicazione, pri-
„ ma che quelli, i quali hanno legit-
„ tima potestà, non abbiano diffinitiva-
„ mente pronunziato. Credo che V.R.
„ la sentirà, come l'intendo io, che il
„ regolarsi diversamente sia contro la
„ Carità, e la Giustizia.

XLV.

Contradizioni nella lettera del P. Le Gac.

Da questa lettera Voi vedete, Signore, ch' egli confessa d'avere scritto all' Abbate *Raguet* incaricato degli affari Ecclesiastici ne' Paesi della dipendenza della Compagnia di Francia: Ora scrivere al Signor Abate *Raguet* incaricato degli affari della Compagnia di Francia, e degli affari Ecclesiastici ne' Paesi di sua dipendenza, e scrivere alla Compagnia, a me pare che sia tutt' una cosa. Protestava però di non aver punto scritto; e poi dice *d'averlo assicurato, che si viveva, Grazie a Dio in buona intelligenza, toltone, che i Padri Cappuccini non volevano con essi comunicare* in Divinis *&c.*

Sensibilità de' Gesuiti al rifiuto della comunicazione in Divinis.

Questa comunicazione *in Divinis* è dunque quella, che sta loro a cuore, e che dà tutto il motivo de' loro lamenti contro a' Cappuccini. Ma e perche mai i Cappuccini non vogliono con esso loro comunicare *in Divinis*? Questo senza dubbio non l'avrà scritto al Signor Abbate *Raguet*. Almeno possiamo assi-

assicurarsi, che non gli abbia sinceramente esposto il fatto tal quale sta. Io sono persuaso, che se gli avesse detto, che si trattava di certe Cerimonie Malabariche, le cui superstizioni sono orribili, e che essi le pratticano, e le fanno pratticare da' loro Cristiani ad onta di un Decreto di Roma già tre volte, e da tre Papi confermato, il quale assolutamente le proibisce, e fulmina Censure contro coloro, che le pratticano, e le fanno pratticare.

Se avesse detto a questo Abbate (che il Decreto era stato giuridicamente notificato per ordine della S. Sede dal suo Vicario Appostolico, il Vescovo di Claudiopoli a' Gesuiti, e a tutti i Missionarj: che i Cappuccini ubbidienti l'hanno pubblicato nella loro Chiesa di Pondicherì, e di Madrast in lingua Portoghese, e Malabarica, e affisso alla porta, e che eglino soli, (i Gesuiti,) non solamente non l'hanno mai voluto pubblicare, ma persistono tuttavia testardi a non pubblicarlo, e non voler sottoporvisi prontamente, ) quest' Abbate senza dubbio, per quanto sia loro divoto, ha troppo di Religione, e non saprebbe che approvare in quest' occasione la condotta de' Cappuccini.

**XLVI.**

**La comunicazione in *Divinis* non è un oggetto, che sia della competenza della Compagnia dell' Indie.**

Se, dico io, per confessione di questo Padre, vivono i Cappuccini co' Gesuiti in buona corrispondenza, toltone il non voler comunicare con esso loro *in Divinis*: questa comunicazione,

 che

che loro ſi nega, è ella una coſa, che riguardi i Signori Direttori Generali, e a cui poſſono eſſi dare qualche provvedimento? Se trattaſi unicamente di coſcienza, queſti Signori sforzerann' eglino quella de' Cappuccini, badando a' lamenti de' Geſuiti? Appartiene forſe queſto punto al loro intereſſe? Oppure, mette fors' egli intorbidamento al ripoſo della loro Colonia? Quando mai ſi ſono veduti Geſuiti venire ad uffiziare nella Chieſa de' Cappuccini? nè queſti a quella de' Geſuiti prima di queſte pendenze? Per me, dopo che ſono a Pondicherì, e ſono pure dieci anni, ſo di non averli mai veduti, nè predicare, nè uffiziare in Chieſa noſtra. E come io diceva in una lettera, che ſcrivevo in tal propoſito al Veſcovo di S. Tommaſo, (e di cui ho fatto di ſopra menzione): Se queſti PP. non foſſero nello ſtato, in cui ſi ritrovano, cioè notati di Cenſura da Roma, ſi guarderebbero molto di parlare d' uffiziare co' Cappuccini. Non ſi ſa forſe la poca ſtima, che fanno degli . . . . . . e come ſi fanno Superiori, e ſi preferiſcono ad eſſi? Fatene Voi ſteſſo, Sig., la pruova, ſe manca mai un Cappellano in qualche voſtro Vaſcello, domandate loro, che abbiano la bontà di ſupplire; e vedrete come ſe ne ſcuſeranno. Ciò che dico, è vero, perchè l' ho veduto accadere al mio tempo.

Que-

Lamenti de' Gesuiti contro i Cappellani de' Vascelli, quali ricusano di comunicare con essi

Questo P. si duole, dic'. egli, ed è molto mortificato, *perchè i Cappellani della Compagnia del commercio seguono l'esemplo de' Cappuccini; di modo che, appena questi Signori sono sbarcati, che s' instilla loro una sì grand' alienazione, che niuno di loro va alla loro Chiesa, perchè in arrivando, si dice loro, che i Gesuiti sono scomunicati, ecc.* Chi è che dia cotesti avvertimenti a questi Cappellani, quando sbarcano, che i Gesuiti sono scomunicati? Sono forse i Cappuccini? Egli stesso dice, che essendosene lagnato con qualcuno de' nostri Padri, l' hanno assicurato, *che essi non vi hanno parte*. Se ciò è vero, perchè accusare i Cappuccini, e far lamento colla Compagnia unicamente di essi? Non vi sono forse a Pondicherì altri, che possano avvertire i Cappellani di quanto passa, senza i Cappuccini? Questi Cappellani sono forse sì privi di senno, che (vedendo i Gesuiti venire in cerimonia ad invitarli, con una premura, e affettazione, che subito dà nell' occhio di tutto il Mondo, perchè vadano ad ufficiare alla loro Chiesa nelle Maggiori Solennità, e vedendo che i Cappuccini non vi si fanno vedere) possano allora esimersi dallo stupore, e non ricercare le ragioni di tale separazione? Inoltre come può ignorarsi à Pondicherì una cosa, di cui tutta l'India è informata? E forse necessario, che noi ren-

diamo capaci queſti Signori di un fatto, di cui tutto il Mondo parla, e che ſi può ſapere dall' infimo abitante di Pondicherì) Il P. *Le-Gac* ſi lagna dunque ingiuſtamente accuſandoci, che ſuborniamo maliziosamente contro di loro i Cappellani de' Vaſcelli. Queſto P. proſiegue, e dice: *Senza dubbio, perche non abbiamo pubblicato il Decreto del Signor Cardinal di Tournon, ſi pretende che ſiamo innodati dalle Cenſure. Riſpondo a queſto ciò che ho ſempre detto, che io ſon pronto a farne la pubblicazione toſto che ne ſarò ricercato da una leggittima autorità giuridicamente riconoſciuta, ec.*

**XLVII.**
**Il P. Le-Gac, e i ſuoi Colleghi ſi contradicono.**

Non è ſoltanto per non aver pubblicato il Decreto, che noi pretendiamo eſſer eglino incorſi nelle Cenſure; ma perche ſappiamo altresì, che non l'oſſervano punto, ne mai l'hanno oſſervato. Prova di ciò è, che lo ſteſſo P. *Le-Gac* non ha difficoltà a dire, che ſtando ſu queſto piede le Miſſioni, biſogna abbandonarle; ſe ſi vuole che ivi ſia oſſervato il Decreto: dunque non l'oſſervano, nè hanno penſiero di farlo oſſervare. E per verità, i maneggi fatti a Roma per eſſerne eſenti, fanno baſtevolmente conoſcere la loro intenzione. Condannati già da tre Papi, non ceſſano d'inſiſtere tuttavia ſu queſta materia, e pretendono colle loro importunità indurre la S. Sede a rivocare il ſuo Decreto. Ecco quanto mi ſi dice ſu queſt' affare in una lettera,

rà,

ra, (*a*) che ho ricevuto da Europa. *I Gesuiti hanno usato tanta premura alla Corte di Roma, che hanno finalmente ottenuto, che si esamini di nuovo il Decreto del Cardinal di Tournon sopra le Cerimonie Malabariche. Essendo stato portato l'affare in Sag. Congregazione; sono state di nuovo confermate le censure con altro Decreto; La Congregazione si è solamente riservato di dar delle Regole per il modo di procedere colli Parreas. Queste cose me le ha dette Monsignor Segretario di Propaganda, e deve scriverne colle prime lettere, (partendo i Vascelli,) a Monsignor di Claudiopoli.*

Lettera scritta da Europa al P. Tommaso in ordine al Decreto del Cardinale di Tournon.

Quando il P. *Le-Gac* mi scrisse la lettera, che ho citata, era informato al par di noi di cotesta nuova decisione della S. Sede; ma frattanto ben fà comprendere per i termini, di cui si serve, che non perciò, è più risoluto di sottomettersi, e ubbidire, di quel che fosse dianzi. Dice bensì, *ch' egli è pronto a pubblicare il Decreto, ma che vi abbisogna, per ciò fare, che sia ricercato da una legittima autorità giuridicamente riconosciuta.*

XLVIII.

Il P. Le Gac vuole più di tre Papi per una giuridica dichiarazione.

Ma che autorità per amor di Dio, vuol *più legittima, e più giuridicamente riconosciuta* di quella della Santa Sede, principalmente per le Missioni? E' pure la S. Sede che ci manda: dipendiamo pur gli uni, e gli altri da quella immediatamente: travagliamo pure nel Mini-

(*a*) Da Roma li 20. Ottobre 1732.

Ministero sotto i di lei ordini. E da chi ce l'ha da far significare più giuridicamente, che dal suo Vicario Apostolico, che come ho detto altrove, ha fatto vedere al Vescovo Diocesano gli originali, che ha avuti da Roma, e che conferivangli l'autorità di far ciò, che ha fatto, cioè, significare a' Gesuiti l'obbligo, che gli astringe d'osservare il Decreto, e le Censure, in cui sono incorsi non osservandolo, ma se l'autorità d'un Papa solo non basta al Padre *Le-Gac* per credersi soggetto alla scomunica fulminata *ipso facto*, contra di quei, che non osservano il Decreto, gli altri Sommi Pontefici non hanno eglino fatta la medesima dichiarazioae? Che intende adunque il P. *Le-Gac* per il giuridicamente riconosciuto? Ci vogliono forse dieci Papi l'un dopo l'altro per fare un autorità legittima?

Finalmente, segue a dire il Padre, *che secondo le Regole della Chiesa, non è permesso a i Particolari arrogarsi il dritto di dire, che un tale è scomunicato, e che non bisogna con esso lui aver comunicazione, pria che le Podestà legittime l'abbiano definitivamente pronunziato*. Da questo discorso si vede, che ritorna sempre al suo primo principio, pretendendo di non esser eglino incorsi nelle Censure per mancanza d'autorità legittima, quasi che non fosse una Podestà legittima quella, che li ha condannati, ma de' semplici particolari. Questo è sempre stato. (Non dirò quì l'opi-

I Gesuiti hanno sempre ricusato di riconoscere la podestà di M. di Claudiopoli.

l'opinione, nella quale hanno sempre persistito, perchè sono egualmente di noi informati, ed anco meglio, del sentimento della S. Sede su questa materia.) Questo, dissi, è sempre stato il rumore da essi sparso per ogni lato, che quanto aveva fatto il Vicario Apostolico, era stato di suo proprio particolare capriccio, e senz' autorità. Ma ho già risposto a ciò, con dire; che Monsignor di Claudiopoli essendo informato di quest' ingiuria, che gli facevano questi P.P. per ingannare, e gittare un pò di polvere negli occhi agli Abitanti di Pondicherì, prese motivo da una visita, che gli fece il Vescovo di S. Tommaso, passando per Pondicherì, ed avendo fatto cadere a bello studio il discorso su questa materia, dolendosi amaramente della poca giustizia, che gli facevano i Gesuiti, accusandolo d'aver operato solamente di suo capriccio, e per una spezie di vendetta contro di essi, mostrogli l'Originale degli ordini ricevuti da Roma, questo lo lesse, e lo esaminò, e avendolo ritrovato molto autentico, e in buona forma, gli disse, che stando le cose così, egli non si ingerirebbe in questi affari, essendo nelle mani della Santa Sede.

Ora si può presumere, che questo Vescovo per essere Gesuita non avrà mancato di partecipare a' suoi Padri cotesta conversazione, e assicurarli d'aver egli veduti, e letti gli Originali di

Ro-

Roma, che davano tutta piena facoltà al suo Vicario Apostolico, e in tanto voi vedete, che non si arrendono punto, e vanno dicendo tutto dì, che è un particolare, e non un' autorità superiore, e legittimamente riconosciuta, che ha loro significati questi ordini. Può darsi, che un Vicario Apostolico non basti per questi P.P. a notificar loro gli ordini di Roma? ce ne vorrà forse una dozzina, perchè essi hanno regole particolari, e non si governano alla foggia degli altri Ecclesiastici. Così vediamo, che tutt' i Regolamenti fatti dalla S. Sede, bisogna necessariamente inserirvi questa clausula: *etiam Societatis Jesu*, senza di cui, dicono, che non sono fatti per loro. Se sono regolamenti, che tocchino i Frati, essi dicono, che non sono Frati, ma Cherici, e allora dicono, che sono Frati, e non Cherici . . . . . . . 30. o 40. anni di torbidi e di molestie, che ci hanno fatto provare (da che sono nell' Indie,) mi hanno insegnato a conoscerli. Voi potete giudicare meglio d' un altro, se io ho aggiunto qualche cosa al ritratto de' mali che ci hanno fatti. Per quanto grandi che sieno, io li avrei sepolti in un profondo silenzio, se i loro lamenti co' Signori Direttori Generali, e da per tutto altrove, e le sollecitazioni reiterate, che voi mi avete fatte di ribattere le loro calunnie non mi avessero obbligato a loro rispondere per giustificare la nostra inno-

nocen-

nocenza, e di mostrarvi nel tempo stesso il profondo rispetto, col quale ho l' onore d' essere, ecc.

# LIBRO TERZO

## *Dall' Anno 1734. sino al 1744.*

### SOMMARIO.

*Effetti della lettera de' Cappuccini dell' Indie. Moderazione del Decreto di M. di Tournon: I Cappuccini ricevono i Gesuiti alla loro comunione: Nuovi lamenti portati a Roma contro questi: Morte di M. di Visdelou: Suoi Funerali. Progetto di un' Orazione Funebre in sua lode: E' approvato dal Governatore, e dagli stessi Gesuiti: I Cappuccini impegnano l' Oratore a fare questa Orazione: Il Superiore de' Cappuccini gli somministra materie. Carattere di M. di Visdelou: L' Orazione recitata il giorno del suo Funerale ebbe le acclamazioni di tutti gli Uditori: I soli Gesuiti se ne lagnano: Il loro Superiore fà maneggi per obbligare l' Autore a disdirsi: Il Governatore, ed il Vescovo stesso quantunque Gesuita non s' interessano punto nelle brame de' Missionarj della Compagnia: Altri maneggi di questi PP. Scrivono una lettera al P. Tommaso: Questi vi risponde. E* Ge-

*Gesuiti di Pondicheri portano finalmente le loro querele alla Corte di Francia, ed a quella di Roma. Questi Religiosi si smarriscono nelle di loro pretensioni. Necessità, in cui si ritrova l' Autore di giustificare l' Orazione Funebre: Lettera del Superiore, che l' approva: Approvazione ancora di due Teologi dell' Ordine: Altre lettere, che la lodano. Contradizioni della Lettera de' Gesuiti Missionarj al loro Generale contro l' Orazione: Non se ne debbono chiamare offesi, se non se in quanto si arrogano ciò che in essa vien detto contro gli Avversarj di M. di Visdelou: Altri nemici non avea questo Prelato, che li ribelli alla S. Sede. Il Generale de' Cappuccini corregge i Missionarj del suo Ordine nell' Indie: Tali correzioni sono consecutive ai lamenti fatti da' Gesuiti contro di loro: Queste doglianze sono precedenti all' Orazione funebre. I Cappuccini colle loro risposte ne fanno conoscere la ingiustizia. Conversazione del Vescovo di Meliapura col P. Tommaso: Il Prelato sembra voler sostenere la nullità del giuramento, che la Chiesa richiede per l' osservanza del Decreto: Si dichiara in favore del V. P. Giovanni de Britto: Lettera di un Missionario Cappuccino al Definitorio Generale del suo Ordine: Riferisce varj fatti accaduti di fresco: La ripugnanza de' Gesuiti per la carne di Bue loro disprezzo de'* Parreas: *le sepolture, e maritaggi de' loro Cristiani:*

*Fog-*

*Foggia di vestire di questi P.P.: Moda del P. Roberto* Nobili : *Riflessioni sopra i loro sentimenti e loro condotta intorno al giuramento, S. Francesco Xaverio non si è mai vestito, nè da Brammano, nè da Mandarino: Il P. de Britto non ha seguito un tal' esempio: Vien rappresentato all' Indie in una imagine vestito alla alla foggia de' Gentili: Giuramento ordinato dal Papa: il P. Tommaso rende conto al suo Generale della prontezza de' Cappuccini in compiere all' obbligo loro a riguardo di tutto questo: Gli da avviso, che un Missionario Gesuita ha fatto un regalo di un' immagine della S.S. Vergine adornata del Tali Idolo de' Gentili: Condotta de' P.P. della Compagnia dopo il loro giuramento fino alle ultime relazioni venute dall' Indie. Conclusione di questa seconda Parte.*

I. Effetti della lettera de' Cappuccini dell' Indie.

LA lettera Apologetica de' Cappuccini della Spiaggia di Coromandel, fu inviata dal Governatore di Pondicherì alla Compagnia dell' Indie in Parigi. I Signori Direttori generali ebbero altrettanto più d' attenzione a questa lettera, quanto, che conoscevano non essere stata fatta da' nostri Missionarj se non se per instanza del Governatore, e sotto la direzione del P. Tommaso loro Superiore. La maggior parte di questi Signori, a cui era ben nota la probità e destrezza di questo Religioso ascoltarono di buon grado la giustificazione della condotta de' nostri

PP.

P.P. a riguardo de' Missionarj Gesuiti. Da questo tempo non potettero più costoro imporci presso la Compagnìa dell' Indie, come per l'innanzi facevano, colle di loro lamentanze sì spesso replicate, e sempre mai fondate sul falso. Roma informata del pari del loro ingiusto procedere, e della loro ostinata resistenza al Decreto di Monsignor di Tournon non presta, quasi più fede alle relazioni, che da Essi s'inviano. Monsignor di Visdelou era l'unico Gesuita, di cui fidavasi la S. Sede. Questo Prelato zelante per ridurre i suoi antichi Confratelli sul sentiere dell' ubbidienza, di cui hanno fatto voto, dà (*a*) avviso quest' anno alla Sagra Congregazione ch' eglino persistevano nelle loro ripugnanze di pubblicare il Decreto, che una tale ostinatezza cognita a tutto il Mondo l' obbligava a continuare di negarli la comunione. I Cappuccini tengono la stessa frase in una (*b*) lette-

(*a*) Da Pondicherì li 14. Settembre 1734. *Quod pertinet*, dice questo Vescovo, *ad Ritus Malabaricos, res in eodem statu sunt quo erant, scandalum de non communicatione identidem renovatur, &c.*

(*b*) *Da Pondicherì li 25. Settemb. 1734.* I Gesuiti. (dicono eglino) asseriscono pubblicamente, che non possono osservare il Decreto abbenchè tante volte confermato dalla S. Sede, ed in ultimo da Benedetto XIII. ecc.

lettera che nel tempo stesso inviano al loro Prefetto il Provinciale de' Cappuccini di Touraine.

II.
**Roma modera alcuni Articoli del Decreto di Monsig. di Tournon.**

In questo tempo si termina a Roma la Causa sopra i Riti, e l'anno dopo si ricevette all'Indie la moderazione del Decreto rispetto a qualche Articolo. Era questo il termine, che sembrava dover sedare i bollori de' spiriti Partigiani, ed era da credersi, che le Missioni Malabariche goderebbero per l'avvenire una stabile pace: Ma ben presto ritrovaronsi nelle solite turbolenze. La moderazione del Decreto non parve bastante a' Partigiani de' Riti. Il Decreto, tutto che moderato, pareali per anche un giogo insopportabile; nulladimeno bisognava piegar il capo. Le misure prese poco adito porgevano alla di loro ostinazione. Credettero alla perfine esser espediente di cedere, promettendo in iscritto a Monsignor di Visdelou, ed a' Cappuccini, che sarebbero immediatamente la pubblicazione del Decreto a tenore degli ordini della S. Sede.

**Riunione in Divinis de' Cappuccini co' Gesuiti.**

Riconciliaronsi dunque, dandosi scambievolmente *l'osculum pacis*: la comunicazione *in Divinis* fu la base di questa riunione. Qual felicità per la Chiesa dell'Indie, se questa riunione fosse stata sincera, se lo spirito di umiliazione, e di rettitudine seguito avesse promesse sì belle! Ma per nostra disavventura non tardò molto a conoscersi che ciò non era che una nuova macchina di ma-

scherata ipocrisia simile a un dipresso a quella di certi Contradittori, che sempre promettono, e mai mantengono.

Monsignor di Visdelou e i nostri P.P. diffidavano molto dell' apparente sommissione de' Missionarj Gesuiti, ma come che non lice agli Uomini indagare i segreti de' cuori, contentaronsi di queste esteriori apparenze, che non lasciarono di produrre qualche buon effetto. Le trasgressioni non erano più così pubbliche in Pondicherì: lo scandalo non era, come per l'innanzi cotanto patente: non era così nelle Terre. I Missionarj della Compagnia nascostamente in luoghi lontani, ov' è difficile il penetrare, non si facevano alcuno scrupolo di continuarvi le stesse prattiche.

III.

I Gesuiti rinnovano i lamenti a Roma per distrugger quelli, che v' erano stati inviati contro la di loro disubbidienza al Decreto.

Avutene le informazioni sicure se ne diede parte alla S. Sede, che si trovò perciò nella dura necessità d'inviare nuovi Ordini, e prendere più sicure precauzioni, per ridurli ad obbedienza per l'avvenire. I Missionarj Gesuiti prevedendo, che i Cappuccini darebbero tali informazioni, credettero poterle in parte distruggere coll' inviare a Roma nuove lamentanze contro di essi. I nostri P.P. che neppure pensavano a questi monopolj non aveano presa dalla parte di Roma misura alcuna. Ricevettero per ciò avvisi, anzi, per meglio dire, delle correzioni dal loro Generale. Queste non furono, che in conseguenza de' lamenti, che i Gesuiti di questa Metropoli gli rappresenta-

sentarono occultamente contro i nostri Missionarj dell' Indie, che da ciò costretti si viddero a tesserne la loro difesa. La fecero quasi tutti appartatamente con differenti lettere, che scrissero a' loro Superiori Generali di residenza a Roma. Ne riferirò alcune, dopo che avrò discorso della morte di Monsignor di Visdelou accaduta alla fine di quest' anno. Questa morte fissa un Epoca considerabilissima nella Storia Ecclesiastica dell' Indie per gli avvenimenti che l'hanno seguita per non farne un più distinto ragguaglio di quello siasi fatto nella prima parte di quest' Opera.

IV.
Morte di M. di Visdelou, e suo carattere.

Questo Prelato il più illustre, e il più stabile difensore della purità del culto nelle Missioni della Cina, e dell' Indie morì (*a*) com' abbiam detto li 11. Novembre 1737. co' più perfetti sentimenti di Cristiana Pietà. La lunga carriera tanto fedele, e coraggiosamente compiuta potea fargli dire ad imitazione dell' Apostolo con santa fiducia. *Ho* (*b*) *sofferti travagli per la verità, ho finiti*

M 2 *i miei*

(*a*) Questo degno Vescovo spirò nelle mie braccia in età di 82. Anni.

(*b*) *Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi. De reliquo reposita est mihi corona justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die justus Judex.* Epist. 2. ad Timoth. cap. 4.

*i miei giorni in difendendola : mi ſono ſempre mantenuto nella purità della fede , ſpero che il giuſto Giudice ſia per concedermi la corona della giuſtizia .* Vi ſono ſtati pochi Miſſionárj , che abbiano avuta tanta capacità ( *a* ) e tanti lumi , che abbiano dati contraſegni di un più gran zelo per la propagazione del Criſtiànefimo , e d' una più gran ſommiſſione a' Decreti della S. Sede . Vi ſono ſtati pochi Veſcovi , che ſiano ſtati eſpoſti a maggiori perſecuzioni , e ſofferenze , che abbiano fatta conoſcere maggior fermezza , e pazienza , più forza e dolcezza . Grande per verità nelle qualità interne , ed eſterne , affabile , generoſo , ſincero , amante della verità , e della ſana dottrina , nemico del falſo

( *a* ) Le Opere di queſto Prelato ne ſono una prova demoſtrativa , come ancora la Lettera del Dottorato ripiena di varj Elogj , che il Figlio dell' Imperador Kamhi gli diede . Io ho avuto l'onore di preſentarla al Sommo Pontefice preſentemente Regnante Sua Santità , che avea tutte le Opere di queſto M Veſcovo , poco dopo le ha fatte mettere nella Libraria Vaticana . Eccone la Liſta .

1. Una Storia della Cina tradotta dal Cineſe in Latino con delle note , che ne facilitano l' intelligenza . In 6 Tomi .

Il I. tratta dell' Origine di queſt' Impero fin all' anno 424. avanti l' Era di G. C contiene 720. Foglj .

Il II. di 513. Foglj riferiſce ciò , ch' è accaduto dopo l' anno 424. avanti l' Era di G C. fino al 206.

Il III dall' anno 206. avanti l'Era di G. C fino a 140 Foglj 610

Il IV Dall' anno 140. avanti l' Era di G. C. fino all' anno 25. di G. C Foglj 800.

Il V. Dopo l' anno 25. dell' Era Criſtiana fino a 214. Foglj 70.

Il

falso probabilismo, e dell' uso anfibologico, attento a corrispondere alla sua vocazione, che da lui richiedeva di travagliare continuamente per la maggior gloria di Dio: Sagrificò i suoi riposi, i suoi interessi, l'amore stesso, che sempre ebbe per il mistico illustre Corpo, di cui era membro, per sostenere l'onore della S. Sede, far eseguire gli ordini del Vicario di Gesu Cristo, e sbandire in fine dal santo culto la superstizione, e l'Idolatria.

Il VI. Tratta della Famiglia Imperiale Regnante in Cina Foglj 318.

2. Un' operetta, che contiene diverse cose appartenenti alla Cronologia della Cina. Foglj 44.

3. Una Dissertazione Latina tradotta dal Cinese con un Commentario, e Note sopra un *Monumento* della Cristiana Religione, che fu casualmente ritrovato l'anno di N. Signore 1625. nelle mura di *Singan fu* Città Capitale della Provincia di *Kensi* . . . . con una descrizione dell' Impero della Cina. Foglj 168.

4. Altra Dissertazione sopra la Religione *Tao Su* de Bonzes. F. 96.

5. *De perfecta imperturbabilitate Liber Canonicus*. Foglj 216.

6. Picciola Dissertazione sopra la Dottrina de' Brammani. Foglj 16.

7. La vita di Confugio. Foglj 103.

8. Compendio della Storia del Giappone. Foglj 65.

9. Traduzione Latina del Rituale de' Cinesi. Foglj 500.

10. Altra Traduzione del *Kukhin*. Foglj 400.

11. Sopra le Cerimonie, e Sagrifizj de' Cinesi. Foglj 600.

12. Elogj de i sette loro Filosofi. Foglj 502.

13. Cronologia della Cina in 4 parti. Fogli 300.

14. Proseguimento della medesima fino all' anno primo dell' Era Cristiana Foglj 24.

15. Dopo l' anno primo dell' Era Cristiana fino al tempo presente. Foglj 78

16. Della Religione Cinese, e Brammanica. Foglj 226

17. Traduzione Francese di quattro Editti Cinesi con delle riflessioni. Foglj 320.

18. Antichità della Cina, e di altre Parti del Mondo. Foglj 210.

latria. Un Missionario Gesuita sì degno delle nostre ammirazioni, un Prelato sì contradistinto da tante virtù, e che pel corso di 25. anni ne dava a' nostri Missionarj continui gli esempj, meritava, che facessero dal canto loro ciò che poteano per onorare i suoi Funerali. Il dovere, la pietà, l' amicizia ve l' impegnavano.

V.

Cerimonie della Sepoltura di M. di Visdelou.

Dal dì, che questo grand' Uomo ebbe resa l' anima al suo Creatore portammo il di lui corpo colle solite cerimonie alla nostra' Chiesa Parrocchiale: I PP. Gesuiti si trovarono a questa funzione, e cantarono un Notturno dell' Offizio de' Morti pria di partire. Lo cantammo noi dopo intiero e alternammo in tutta la notte le vigilie al di lui corpo, dandogli sepoltura nel giorno seguente. Il Governatore, e i Signori del Consiglio, generalmente tutta la Città assistettero alle di lui Esequie. Ogn' uno dava segni del suo dolore. I Gentili stessi deploravano la perdita che facevano. Noi più degli altri la risentimmo: la sola Religione ci consolava, persuadendoci, che se cessava d' esser fra noi il sostegno dell' illibatezza del culto, un nuovo Protettore però acquistavamo nel Cielo. Siccome c'era impossibile rendere nel giorno stesso del passaggio di sì caro Defonto gli onori alla sua Dignità dovuti ( come suggerivaci quel tenero cordial rispetto, ch' ebbimo sempre per esso : ) ci prepa-

param-

parammo a fargli un maestoso Funerale per la fine del mese, e stimammo ancor giusto tessere, (in ricorrenza di tal cerimonia) gli elogj in lode di quest' Illustre Defonto (*a*) Il Sig. Governatore, i PP. Gesuiti (*b*) il Sig. di Lollier (*c*) erano di questo sentimento. Io più d'ogni altro con quanto zelo potevo l'andavo proponendo, e questo forse sarà stato il motivo che m'incaricarono di tal discorso; ma ebbi appena data parola, che m'accorsi dell' intrigo di tal impresa. Quanto più esaminavo la vita di questo gran Vescovo, più difficoltà ritrovavo d'esporla agli occhi del Mondo nella propria sua comparsa. Lasciarne i più bei tratti, (dicevo io a' nostri PP.) sarebbe un espormi al biasimo della Città tutta, che ben li sa; ma se li pubblico dispiacerà for-



(*a*) Ho avuto l'onore di fare questa cerimonia in qualità di Curato de' Francesi.

(*b*) I PP. Gargan, Turpin, la Johanni mi dissero, che conveniva far questa composizione; li pregai, che mi somministrassero qualche tratto della vita di questo Prelato loro antico Collega, mi risposero, che sol tanto sapevano esser egli stato un gran Religioso, ed un vero Figlio della Compagnia di Gesù.

(*c*) Procuratore delle Missioni straniere di Parigi, adesso Vescovo di Giuliopoli, e Vicario Apostolico a Siam.

ſe a qualcuno ? In queſto dubbio mi riſolvetti di non inſerir coſa nella mia Orazione , la quale non foſſe di conſenſo de' noſtri Miſſionarj , e de' miei più illuſtri Amici : ne inviai ancora l' abbozzo al R. P. Tommaſo noſtro Cuſtode a Madraſt , a fin ch' egli ſinceramente mi ſignificaſſe il ſuo penſiero , lo pregai eziandio di fornirmi di qualche materia , ed ecco la ſua riſpoſta .

**VI.**
**Lettera del R. P. Tommaſo Superiore delle Miſſioni all' Autore.**

„ Ho ricevuta M. R. P. una voſtra „ (*a*) nella quale ho veduto il Piano „ da voi conceputo per una Orazione „ funebre di Monſignor di Claudio-„ poli . La voſtra idea è giuſtiſſima, ma „ difficile a terminarſi . Mi dimanda-„ te materie per la lunga conoſcenza , „ che ſupponete abbia avuta di que-„ ſto Veſcovo . Sono ſtato ſuo Com-„ pagno , è vero per ſei anni , che ho „ avuto l'onore di abitar con Eſſo a „ Pondicherì dopo il ſuo arrivo dalla „ Cina , perchè ogni ſera veniva a „ trovarmi per andar a ſpaſſo in Cam-„ pagna : Ma vi confeſſo , che tolti „ gl' impicci che ha avuti co' Padri „ dell'a ſua Compagnia , non poſſo „ rendervi conto delle ſue azioni e del-„ la ſua condotta . Vi sò ben dire , „ ch' era uno de' principali Miſſionarj „ della Compagnia di Gesù , che foſſe „ nella Cina , dov' era andato in età di „ 28. anni in circa . Vi ha eſercitati

„ gl' im-

(*a*) Da Madraſt 18. Novembre 1737.

„ gl' impieghi principali, anche civili,
„ e vi ha dimorato più di 25. anni.
„ Sapeva la lingua Cinese a perfezio-
„ ne, e ne avea raccolti i più rari
„ Libri, de' quali s' è servito per
„ comporre la Storia di quel grand'
„ Impero, la quale ha inviata a Ro-
„ ma alla Sagra Congregazione.

„ Il principal carattere di questo gran
„ Vescovo è la sua ubbidienza alla S.
„ Sede. Ha sagrificati i suoi proprj
„ interessi, i suoi riposi, e si è espo-
„ sto a mille persecuzioni per farle
„ rendere l'ubbidienza da tutti i Cri-
„ stiani, dovutale. Dotto, come io
„ divisava, nella lingua Cinese, e for-
„ se il più dotto di tutti i Missionarj
„ di questo Paese, allorchè fu interro-
„ gato dal Legato (a) della sua opi-
„ nione sopra le Cerimonie discusse,
„ spiegò ingenuamente il sentimento
„ suo, e diede una semplice, schietta,
„ e ben provata interpretazione de'
„ sensi delle Cerimonie tolta da' Libri
„ che tra le mani egli avea: Ciò che
„ gli cagionò mille inquietudini, che
„ gli fecero aver buona parte nel li-
„ bello infamatorio, che i Gesuiti fe-
„ cero comporre contro i Cappuccini,
„ e che presentarono al Ministro, al-
„ lora il Signor Conte di Pontchartrain.
„ Queste inquietudini, e queste perse-
„ cuzio-

(a) Monsig. di Tournon Legato della S. Sede nella Cina.

„ cuzioni, che sempre ha sopportate con
„ ammirabil pazienza non hanno avuto
„ termine che colla sua vita : merce-
„ che venendo di tanto in tanto a ri-
„ cever' ordini dalla S. Sede, e volen-
„ doli eseguire, erano tante occasio-
„ ni, che somministravano a questi
„ Padri nuova materia di maltrattarlo
„ co' loro scritti. L'hanno sempre ri-
„ guardato come aperto nemico della
„ loro Compagnia, quantunque vi fosse
„ più affezionato di ogni un di loro
„ in quello, che non riguardava la Re-
„ ligione. Io sono ec.

Una tal risposta del mio Superiore Generale non potea, che incoraggirmi a proseguire il mio disegno. Terminata la mia Orazione la feci esaminare dal nostro Superiore (a) di Pondicherì e da due de' nostri Missionarj, che mi assicurarono, dopo averla letta, che non v'era niente da togliere, e che potevo recitarla tale quale ella era.

Destinatasi il dì 11. Dicembre la funebre Pompa, ch'era appunto un mese dopo la sua morte, dovevo io recitarla. Il Governatore, e Consiglio di Pondicherì, i P.P. Gesuiti, e tutti i Principali abitanti della Città portaronsi nella nostra Chiesa ad assistere a questa lugubre solennità. Ero vicino a montare in Cattedra, quando due Gesuiti miei particolare amici (b) vennero a dirmi

(a) Il Padre Spirito de Tours.
(b) I P.P. la Johanni, e la Cour.

dirmi all' orecchio : R. P. *abbiateci un poco di riguardo* . Occupato dalla mia funzione mi ristrinsi a risponder loro, ch' io non avevo scritta cosa ; che potesse ad essi spiacere, mentre imprendevo a lodare un de' loro Confratelli, la di cui gloria ridonderebbe sopra loro stessi .

VII.
I soli Gesuiti si lagnano dell' Orazion Funebre

Un momento dopo viddi i P.P. Gesuiti ( *a* ) che sedevano dirimpetto alla Cattedra . Il mio discorso, quantunque assai lungo ( *b* ) non mi parve che spiacesse ad alcuno ( *c* ). I soli Gesuiti ne furono i malcontenti , e quantunque il loro disgusto fosse primieramente segreto, in appresso si propalò . Il Superiore di questi P.P. venne a vedermi il quarto giorno dopo la funebre Cerimonia . Cominciò da queste parole in entrando nella mia Camera : *si peccaverit*

( *a* ) Erano 8. Il P. Gargan Superiore, i P.P. la Lane , Turpin , Vicari , Saignes , Fourbois , la Johanni , e la Cour .

( *b* ) Durò sette quarti d'ora in circa .

( *c* ) Il Signor Governatore , in sortendo di Chiesa disse ad alta voce , che avea avuto piacer grandissimo in sentire questa Orazione . Il P. Luigi , uno de' nostri Missionarj , che gli diede , secondo il costume l'acqua benedetta , lo riferì alla nostra Comunità . I Signori del Consiglio non si spiegarono meno obligantemente . Più Missionarj di quel tempo sono ancora a Pondicherì , che possono farne testimonianza .

*rit in te Frater tuus, vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum, si te audierit, lucratus eris Fratrem tuum.* Mi disse in appresso, ch' erano quattro giorni che meditava il discorso, che volea farmi, e si ridusse infine a dichiararmi, ch' io avevo fatto un discorso ripieno di falsità, e d'ingiurie contro i Missionarj della Compagnia, e ch' ero obbligato a disdirmi.

Il P. Gargan si lagna in persona coll' Autore.

Vi confesso, che fui altrettanto stordito, che offeso di un tal preambulo, che mi diè campo di ritorcere contro di lui il testo, di cui facea una sì stravolta applicazione. Accusarmi d'avere alterata la verità, esiger da me una disdetta, non è questo, gli risposi, una vera offesa, che fate ad un Ministro, che altro non predica, che la pura verità? *Si peccaverit in te &c.* che avete a rimproverarmi? Non ho io lodato uno de vostri Confratelli pe 'l suo zelo della Religione e la sua fermezza a sostenere i Decreti della Santa Sede? Crederebbe forse V. R. che me ne avessi a pentire: sarebbe ciò un delitto: M'offende dunque V. R. ella stessa proponendomi di ritrattarmi: *Si peccaverit &c.* Dall' altro canto, P. M. R., se voi mi provate, ch' io abbia detto qualche falsità, son pronto a disdirmene in Cattedra. Così terminò questa prima conferenza, alla quale questo P. nulla replicò, se non che mi diè campo di fare più mature riflessioni.

Risposta dell' Autore al Padre Gargan.

Dopo una mezz' ora appena rientrò

in

in nostra Casa questo P. accompagnato dal P. Turpin. Ero io allora in Sagrestia, avevo già l'Amitto in testa; quando questi P.P. mi fecero chiamare. Mi fu fatta premura dicendomisi, che aveano un affare importantissimo da comunicarmi in poche parole: andai subito da loro, ma il grand' affare, di cui trattar doveasi, altro precisamente non era, che la replica del passo: *Si peccaverit in te*, a cui aggiunsero, *si autem te non audierit*, *adhibe tecum unum*, *vel duos*. Sorpreso da una così stravolta formalità risposi, che da ciò riconoscevo la puntualità del P. Superiore, e la sua deferenza al S. Vangelo, che l'ammiravo sopra tutto nella scelta del P. Turpin (*a*) Testimonio, che senza dubbio valea più, che *l'unum*, e *duos*, che in somma io persistevo a sostenere, che non

Il P. Gargan ritorna col P. Turpin. Risposta dell' Autore.

(*a*) Lo faceano passare per un Santo; in fatti faceva una vita molto penitente. Il suo zelo si è sempre contradistinto nella prattica de' Riti condannati. Questo P. vestito degli Abiti Sacerdotali (*dice una Lettera del P. Spirito riferita nelle mie Memorie del* 1742.) sedeasi avanti di dir la Messa sulla Predella dell' Altare, ed aspettava in questa maniera, che i Malabari Cristiani venissero a vicenda dopo tre prostrazioni a baciargli il pollice del piede, cosa che questo Padre esigea senza dubbio per inspirargli più venerazione per i Ministri del Signore.

non avevo parlato che uniformemente a' Decreti della S. Sede, agli ordini replicati de' Sovrani Pontefici, e della Sagra Congregazione: che avevo tralasciati molti fatti onorevoli alla Santa Memoria di Monsignor di Claudiopoli, il racconto de' quali averebbe fatto poco onore a' Missionarj della Compagnia. Che non avevo raccolti se non fedeli monumenti, de' quali sospettar non si poteva alterazione veruna, essendo i fatti inseritivi di fresco succeduti, e pubblicamente noti. Che mi maravigliavo de' loro lamenti, perche m'ero attenuto alle idee suggeritemi da loro stessi sopra il merito del Defonto lor Confratello. E poi, miei P.P., aggiunsi, poichè l'onore della vostra Compagnia cotanto vi è a cuore, ditemi, quant' incensi non le ho io prodigamente offerti? Non avete dunque inteso, che l'ho chiamata, ora Santa, ora dotta, ora umile, e che ho usati altri Epitteti ancor più pomposi? L'affare per allora non andò più innanzi, e noi ci acchetammo con molte assicurazioni di non far cosa alcuna, che pe 'l bene della pace, e d'una santa tranquillità. Andai con questo proposito al Sagro Altare, e questi P.P. per terminare la formalità prescritta dal Vangelo andarono direttamente dal Governatore -- *Si te non audierit, dic Ecclesiæ.*

I Gesuiti presentano al Governatore le loro doglianze.

In vano gli esposero i loro lamenti; qualsisia ragione, che potessero addurre, ogni risposta era di questo tenore: *Miei*

*Miei P.P. non toccate questi tasti, riflettete, che tutta la Città è ben persuasa che l'Oratore non ha pronunziato nella sua Orazione che verità ben provate.*

Un tale tentativo fece congetturare, che questi Padri erano risoluti d'oltrapassare le regole di una correzione fraterna: più non se ne dubitò, quando si viddero sparger per tutto le loro querele. Si rivolsero di subito al Vescovo (*a*) di Meliapura, e fecero il possibile per muovere questo Prelato loro antico Confratello ad interessarsi in questo affare: avrebbe egli, senz' altro, corrisposto alle di loro instanze, se dubitato non avesse di porre in compromesso la propria autorità.

Le trasmettono al Vescovo di S. Tommaso.

Il mal esito di questi ultimi maneggi fece che tentassero altre strade per ottenere la ideata soddisfazione da loro machinata. Volean sapere se lo stile usato dall' Oratore s'univa col sentimento degli altri Missionarj del suo Ordine. Gli Emissarj che sparsero in quà e là per informarsene, fecero ad essi ben presto intendere; che l'Orazione funebre era piacciuta estremamente a tutti i Cappuccini, che il P. Spirito lor Superiore apertamente diceva, che i Gesuiti aveano il torto d'importunare ogni persona co' loro lamenti, che dovean più tosto ringraziar l'Oratore, che per

Nuovo lor tentativo.

Sentimento del P. Spirito sopra l'Orazione funebre.

(*a*) Attualmente vivo. Ho già detto, che questo Vescovato era quasi Ereditario alla Compagnia di Gesù,

per non dire delle verità poco onorevoli a loro Missionarj, avea passati sotto silenzio i più bei tratti della vita del fu Monsignor di Visdelou.

Intenzione de' Gesuiti ne' loro tentativi.

L'unico scopo di tutti questi tentativi si era di ricavar destramente qualche dichiarazione in iscritto, che lor servisse di autentico monumento di giustificazione per distruggere tuttociò che l'Oratore avea detto. Il P. Gargan loro Superiore scrisse a tal fine la seguente lettera al P. Tommaso a Madrast.

VIII.
Lettera del Superiore de' Gesuiti al P. Tommaso.

„ Vostra Riverenza, senza dubbio, „ sa molto bene ciò, ch' è occorso in „ occasione del Panegirico di Monsignor „ di Visdelou, senza che io le ne vada „ facendo il dettaglio. Io ho tutta la „ stima di V. R. nè cosa veruna sarà „ bastante a togliere dall' animo mio „ i rispettosi sentimenti, che per la „ Persona vostra, e pe 'l vostro S. „ Ordine conservo. Io non bramo che „ la pace, e sagrificherei tutt' i miei „ sforzi per uniformarmi in ciò alla dottrina, ed agli esempj di Gesù Cristo: Vi dimando perciò la vostra buona grazia, e il soccorso delle vostre „ orazioni. Lascio alla saviezza, e „ prudenza vostra il pensiero d' impiegare tutto ciò, che giudicherà capace per stabilmente mantenerla, e aumentarla con sì stretta unione, così „ che non siamo altra cosa che un cuor „ solo, ed una sol' anima, e augurandovi un anno felicissimo. Sono ecc.

*Pondicherì 26. Dicembre 1737.*

Gargan Sup. ecc.

Il

Risposta del P. Tommaso al Superiore de' Gesuiti.

Il P. Tommaso, che già da gran tempo conosceva la destrezza de' Gesuiti in volerci condurre in tortuosi laberinti s' accorse ben presto delle insidie, che se gli machinavano. Ciò, che terminò d' instruirlo, si fu il vedere, che questa Lettera non era scritta di mano del Superiore, che gliela inviava. Da questa Scuola imparò il P. Tommaso a fare scrivere da diversa mano la seguente risposta. (a)

IX.
Risposta del P. Tommaso al P. Gargan.

„ Con somma consolazione ho ricevu-
„ to P. M. R. l' onore di una vostra.
„ Avrei giudicato, che quanto è sta-
„ to detto a gloria di M. di Visdelou
„ non dovesse che molto piacervi, es-
„ sendo questo Prelato della vostra
„ Compagnia, imperciocchè l'onore che
„ si fa ad un Particolare, che è mem-
„ bro d' un Ordine, ridonda su tutto
„ il Corpo, il quale goder ne deve.
„ Ho inteso dire, che niente siasi omes-
„ so di ciò, che era dovuto al di lui
„ carattere, e merito a tutti noto, e
„ si dagli Uomini dabbene lodato, co-
„ me da tutti quelli, che vantano un
„ vero zelo per la Religione, e gl'in-
„ teressi della S. Sede. Ancor io, che

N „ ho

(a) Era questi il Maestro delle nostre Scuole di Madrast. Ho riferite queste due Lettere sottoscritte di proprio pugno del P. Tommaso. Le avea inviate a M. Governatore di Pondicherì, che in appresso me le inviò.

,, ho avuto l' onore d' essere suo Com-
,, pagno per cinque o sei anni , e co-
,, noscevo a fondo l' interno di questo
,, Prelato , non posso che infinitamente
,, ringraziare i nostri Padri , e tutti
,, quelli , che sonosi interessati a ren-
,, dergli gli ultimi loro doveri con tut-
,, to lo splendore , e la magnificenza ,
,, che hanno potuto , e di cui stati ne
,, sono capaci .

,, Vi rendo infinite grazie P. M. R.
,, per il buon augurio dell' anno nuo-
,, vo che ho l' onore di contraccam-
,, biarvi *ex intimo corde* sì a voi ,
,, che a tutti i vostri RR. PP. , assi-
,, curandovi , ecc.

*Madrasl* 5. *Gennajo* 1738.

X.

La risposta del P. Tommaso induce i Gesuiti a tentar nuovi mezzi.

Il Superiore de' Gesuiti , e i Missio-
narj della sua Comunità s' aspettavano
tutt' altro che tale risposta . Questa
terminò di persuaderli , che all' Indie
non vi sarebbe stato modo di far con-
dannare l'Orazione Funebre . Se in ve-
ce di Pondicherì fosse stata recitata a
Pekin avrebbon essi potuto ricorrere all'
Imperator della Cina , come tante vol-
te hanno fatto contro i Difensori della
Costituzione *Ex illa die* : Ma questa ul-
tima Città era sotto la giurisdizione di
Francia : Se ricorrono al primo Mini-
stro di Corte è cosa naturale di anti-
vederne il pericolo . Un affare accadu-
to nell' Asia non sarà così presto de-
ciso in Europa . Se ne vorrà vedere
la composizione avanti di condannarla ,
e sentirne prima il parere de' Superio-

ri

ri dell' Autore avanti di castigarlo. Questi due mezzi servirono al Ministro per chiarirsi dell' ingiustizia de' lamenti. E' meglio dunque far sì che s' imputi a lui in materia di Religione, specialmente quando altra strada non vi sia per vendicare l' onore de' Missionarj della Compagnia. Basterà perciò, che l' Ordinario (a) di Pondicherì d' accordo con essi rappresenti, che l' Orazione Funebre non è stata, che un confuso miscuglio di calunnie le più atroci, e che il Cappuccino non si è servito di questa circostanza, che per rimproverare in Catedra di verità a' Missionarj Gesuiti il commercio, l'usura, l' idolatria, e la ribellione alla S. Sede.

Simili lamenti fatti da gente, che si servissero della sincerità, e che non si riconoscessero nemici spacciati, non mancarebbono di produrre qualch' effetto nella mente di un Ministro benchè illuminato, e penetrante. Non sò, se i lamenti portati da' Missionarj Gesuiti al Signor Cardinale di Fleurì ne abbiano prodotto alcuno. Non sò parimente, come fossero espresse le loro rappresentazioni. Ma argomentar si potrà da quelli, che hanno portati alla Corte di Roma, tanto contro l'Oratore in particolare, quanto contro i Cappuccini in generale: quei che riguardano i nostri Missionarj precedettero la Morte di Monsignor di Visdelou.

I Gesuiti ricorrono alla Corte di Francia.

N 2

(a) Questo Vescovo è Gesuita.

lou. Ne parleremo dopo che avremo riferiti i lamenti, che concernono in particolare il Funebre Elogio, ed Eccoli nella Lettera seguente.

## LETTERA

*Al Reverendissimo Padre Generale, della Compagnia di Gesù sopra l'Orazione funebre di Monsignor di Visdelou Gesuita Vescovo &c.* (a)

XI. Lamenti de' Gesuiti contro l'Orazione Funebre di M. di Visdelou.

„ Avendoci afficurato il Padre Gargan nostro Superiore, essere intenzione di V. R., che i Missionarj sovventemente le scrivano quanto passa, di buon animo adempio questo dovere colla presente. Sono cinque anni che mi ritrovo in questa parte delle Missioni di Carnate, ove si parla il *Telougon*, specie di linguaggio usitato tra li *Badagos*, Popoli abitanti in queste contrade. Finattantocche ho avute forze bastevoli per mantenermi in una Missione cotanto santa, e da me teneramente amata, non ho mai potuto indurmi a venire a Pondicherì, ma caduto infermo l'anno scorso sono stato „ sfor-

(a) Il Traduttore ha stimato essere superfluo il porre quì l'Originale latino di questa lettera, giacchè uniforme al medesimo si è la presente traduzione in Italiano.

„ sforzato contro mia voglia a venirvi
„ due volte, per rimettermi in salute :
„ spero, se Iddio mi darà grazia di ben
„ presto ritornare fra gl' Infedeli, dove
„ ho patito molti oltraggi ( *a* ) e molte
„ persecuzioni, ma con tutto il giu-
„ bilo del mio spirito. Non così m'è
„ avvenuto nell' obbrobrio, che la no-
„ stra Compagnia ha dovuto ultima-
„ mente soffrire in Pondicherì Città
„ Cristiana : obbrobrio che mi è stato
„ sensibilissimo, perche non preveduto, o
„ meritato, e cui noi non abbiam
„ data la minima occasione. La cosa
„ è passata, come son per dire a V.R.
„ Morì Monsignore di Visdelou li
„ 11. Novembre dell' Anno scorso, e
„ i PP.

Lettera del P. La-Johanni Gesuita Missionario al R. P. General della Compagnia di Gesù, contro l'Orazione Funebre.

( *a* ) Lascio a pensare se i Gesuiti sono esposti a molti oltraggi, e persecuzioni, giacche imitano l'abito, e la foggia di vivere de' *Sanias* specie di Religiosi che sono in una grande venerazione nell' Indie. Non è permesso, dice il P. *Saignes* in una lettera data da Carnata li 3. Giugno 1736. parlando di un certo frutto della foresta di Velours, da cui si cava un prezioso liquore, ch' essendo preparato facilmente imbriaca, non è permesso dic' egli a de' *Sanias* o *Penitenti* come siamo noi nell' idea di questi Popoli di beverne, così confessa egli di non averne giammai bevuto. Queste sono quelle sorti di Penitenze, che gli obbligano a venire a ristabilirsi a Pondicherì.

„ i PP. Cappuccini vennero alla nostra
„ Casa per invitarci ad assistere alla
„ pompa funerale del Vescovo defun-
„ to . Andammo tutti a tal effetto alla
„ loro Chiesa , dove dopo d'aver detto
„ con esso loro il Vespro de Morti ,
„ cantammo poscia separatamente un
„ Notturno . Il giorno dopo an-
„ dammo all' Esequie , e oltre a i suf-
„ fraggi già da noi resi nella nostra
„ Chiesa lo stesso giorno , passato qual-
„ che tempo fecimo per l' Anima del
„ Defunto Vescovo un' altra ufficiatura
„ solenne .

„ Fin quì le cose camminarono as-
„ sai bene , come si vede , e con ogni
„ bell' unione , e concordia . Ma quan-
„ do poi si andò alla loro Chiesa per
„ assistere alla funebre pompa , che vi
„ si fece alla fine del mese in suffragio
„ dell' anima del Prelato , noi comin-
„ ciammo a conoscere nell' Orazion fu-
„ nebre recitata dal Padre Norberto a
„ lode del Defonto , i preludj d'una
„ funesta guerra .

„ Nello scrivere questo fatto mi sen-
„ to tutto sorpreso da un sommo cor-
„ doglio . Non posso senza estremo do-
„ lore , narrare a V. R. fino a qual
„ segno si scatenò l' Oratore contro i
„ Missionarj della Compagnia . Gli ha
„ qualificati col nome di Avversarj di
„ Monsignor di Visdelou , e non si è
„ solamente arrossito di rappresentarli
„ tali sotto diversi colori ; ma è ri-
„ corso a molti passi di Scritture , per
„ lun-

„ lungamente provare, che questi nemici di Monsignor di Claudiopoli, „ erano mentitori, ambiziosi, gente „ che non s'applica agli studj nella „ Compagnia, che per motivo di vanagloria, ed ostentazione, Uomini „ ipocriti, calunniatori, partigiani dell' „ Idolatria, Mercadanti, che attraversano i Mari, e la Terra, per scuoter il Giogo dell' osservanza Regolare, falsi Profeti finalmente, e nemici atterrati dal coraggio di Monsig. „ di Claudiopoli; e quel ch'è peggio „ gli ha rappresentati a tal segno persecutori del Cardinal de Tournon, e „ di Monsignor di Visdelou, che a guisa di Tiranni abbiano procurato di „ mandar questi in esiglio, e far porre l'altro ne' Ceppi, affrettandone „ ancor di più la morte.

„ Benchè vedessero il Governatore e „ tutti i Cittadini, esser questo un discorso obbrobrioso, ad ogni modo noi „ siamo stati ad ascoltarlo non solamente con aria tranquilla, ma sempre abbiam continovato, e seguiremo sempre a vivere co' Cappuccini, „ come abbiam fatto.

„ Pare però che non vi sia molto „ fondamento da sperare, che questa „ pace, che abbiamo premura di conservare co' Cappuccini, sia per durare lungo tempo. Quantunque sinceramente li amiamo, si può congetturare dalla condotta, che tengono „ verso di noi, che la pace da essi fat-

„ ta, sia fittizia. Se non si ritrova
„ qualche spediente per provare con
„ Testimonj degni di fede, che tutto
„ ciò, che l'Autore ha detto sì teme-
„ rariamente, è falso, ed è ingiusta-
„ mente suscitato contra di noi, cre-
„ diamo che tutti gli altri mezzi, che
„ si prenderanno per l'avvenire, affine
„ di ristabilire una vera pace tanto ne-
„ cessaria, saranno affatto inutili.

„ Non vorrei che novelle cotanto
„ moleste, recassero a V. R. afflizio-
„ ne. Il dispregio e gli obbrobrj, non
„ fanno altro, che dar più lena al no-
„ stro zelo. Che potran mai far gli
„ uomini contro di noi, se Dio è in
„ nostro favore? Questa è la mia fidan-
„ za, nè credo doversi altronde cer-
„ carne una migliore nel penoso eser-
„ cizio di questa Missione, che
„ nell' amabilissimo Gesù. Mi racco-
„ mando instantemente a' di lei San-
„ tissimi Sagrifizj; e sono di V. R.

Riflessioni sopra questa lettera.

Il Carattere de' Missionarj della Compagnia non si smentisce punto in questa lettera (*a*). In sentendo il tuono lamen-

(*a*) Ricevuta ch'ebbe il P. Generale della Compagnia questa lettera, la portò in persona al nostro Generale il fu Arcivescovo di Ferrara, a cui dimandò una buona, e intiera giustizia. *Mi fu* presentata al mio arrivo a Roma questa lettera in originale, ma ne avevo di già ricevuta copia autentica all' Indie per mezzo del Nostro R. P. Procurator Generale, a fine che vi facessi la risposta. Credetti trovarla ancora nel Tomo delle lettere edificative del 1742 ed in fatti tanto più era necessario inserirvela, quanto che vi veniva descritta la morte del *P.* la-Johanni, e l'Euro-

mentevole, e modesto su cui il Padre La-Johanni espone le più gravi accuse non si direbbe, che l'Orazione funebre fosse un composto di grossolane calunnie, che l'Oratore siasi studiato di spacciar piuttosto dell' ingiurie, che far risaltare la gloria di Monsignor di Claudiopoli, che ben lungi da rispettar la Cattedra di verità ne ha formato un Teatro di licenza e d'orrore per insultare il disinteresse, la povertà, l'umiltà, la pazienza, e la sommissione de' Missionarj Gesuiti. Simili idee possono cadere in mente a persone di senno? Puosi imaginare una temerità così grande in un Cappuccino *umilissimo servitore* de' Gesuiti, quando ciò non sia per motivo di Religione, nè per quello della S. Sede?

Queste accuse portate contro di lui a' Tribunali dell' Indie, di Francia, e di

l'Europa avrebbe maggiormente compianta la perdita di questo Missionario; ma l'Autore di queste Raccolte ha stimato meglio lodare il zelo del P. Gargan, che a dispetto di sua grand' età vuol ancor trasferirsi alle Isole di Nicobar, ove spera ristabilire la Religione in poco tempo senza sapere la lingua di quel Paese. E perchè non vi riuscirebbe? poichè secondo la relazione de' Missionarj Gesuiti i loro Padri Favre, e Bonnet in dieci mesi dopo il loro sbarco acquistarono Cristiani ben ammaestrati, e assai instrutti da poter esser lasciati da loro stessi senza Pastore, e correr dietro ad un sognato martirio. Può essere, che avessero ricevuto il dono delle lingue, giacchè instruivano i Popoli in un linguaggio, che non sapevano punto. Il P. Gargan erede del zelo di questi grandi Apostoli avrebbe ben tosto compiuta la conversione di questi Popoli. Farebbe egli molto piacere a' nostri Padri di condurvi seco tutti i suoi Confratelli di Pondiche-

e di Roma m'obbligano a far quì vedere, che non ha egli avuta la mira maligna, che i Missionarj Gesuiti gl' imputano, e che ben lungi d'aver dato in eccessi in questa Orazione, com' essi si querelano, non ha egli pensato, che a lodar la virtù, e condannare il vizio senza nominar le persone. E tanto più è necessario il dimostrarlo, quanto che la gloria del fu Monsignor di Claudiopoli vi è interessata: perche una volta, che il di lui Elogio supponghasi violento, e scandaloso tal qual lo dipingono i Missionarj Gesuiti; se l'Oratore secondo loro è stato assai sacrilego in sciegliere disegni, premeditare i passi più santi delle sagre pagine, a fine d'insultare i Gesuiti in faccia all' altare, (idea che spaventa), un tal discorso allora disonorerebbe piuttosto la memoria del Giusto di quello che ad eternarla

dicherà; e restituirci la Missione di questa Città, che con falsi pretesti ci hanno tolta. Sarebbe senza dubbio maggior edificazione vederli correre al soccorso de' Neofiti rimasti in quest' Isole, ove loro stessi confessano, che periscono senza instruzione, che di mantenersi in una Missione, ove i Cristiani non hanno bisogno del loro Ministero. Ho parlato dell' Isole Nicobar nelle mie Memorie stampate l'Anno 1742. Invano i Gesuiti dell' Indie, si arrogano un diritto sopra queste Isole Dipende unicamente dalla Sag Congregazione inviarvi de' *Missionarj* Il lor preteso diritto sopra queste Isole non è meglio fondato di quello, che s'attribuiscono su tutta la Spiaggia di Coromandel, ove si dichiarano Curati nati di tutti i Malabari Cristiani, talche da che i Malabari si trovano ne' nuovi stabilimenti della Compagnia di Francia sostengono, chè niun altro fuor di essi può averli sotto la loro giurisdizione.

narla tendesse. Questo è dunque un dovere, e un dovere di Religione, giustificare quest' opera, trattandosi di difendere l'innocenza e mettere in chiaro la verità.

Il P. la-Johanni si propone di subito al suo Generale *come un Missionario stanco da' travagli Apostolici, oppresso dal peso della persecuzione, e degli oltraggi che soffre* (dic' egli) *col più gran giubilo del suo cuore*. Questa passione, quest' amore che ha per le ingiurie, si eclissa però in un instante, e svanisce per un chimerico insulto fatto alla Compagnia; ciò deriva che i primi gli erano personali, e non saprebbe egli sopportare quelli che si fanno al Corpo, di cui è membro; che la sua pazienza, quantunque sperimentata fra gli oltraggi che ricevea ne' Paesi barbari, non saprebbe contenersi contro quelli che sopportava in una Cristiana Città: *obbrobrio, che altrettanto più sensibile riesce loro, quanto meno aspettavanlo, e che con pieno consentimento* (dic' egli) *ci viene fatto e senza aver data la minima occasione*. Esaminiamo dunque di qual natura sia quest' obbrobrio, che ha potuto alterare la pazienza d'un Missionario Gesuita fin allora insensibile alle più fiere persecuzioni.

XII. Replica dell' Autore ai lamenti de' Gesuiti contro l'Orazion funebre.

Senza fermarmi sopra l'onore ch' essi fecero a Monsignor di Visdelou, volendo assistere a' suoi funerali (*a*) vengo tolto

(*a*) I Gesuiti Portoghesi non ebbero già

tosto al preludio della guerra funesta, cioè a quel *tristis belli exordium*, che cagiona un dolor così amaro a' Missionarj Gesuiti: *summo enimi moerore vidimus*. Noi riconobbimo col dolor più sensitivo nella funebre Orazione, che recitò in Cattedra il P. Noberto un preludio di una guerra funesta. *Noi riconobbimo*, sono tutt' i Missionarj, che parlano *vidimus*. Ma cos' han essi veduto? Il sodo fondamento della gloria di Monsignor di Claudiopoli, il piano da cui sperar si deve un esatto racconto delle virtù eroiche di questo Prelato. Tal' è la prima vista che offre l'Orazione funebre di Monsignor di Visdelou. Ve lo rappresento in tre gloriosi aspetti " Come un Giovine Religioso Gesuita santamente occupato a " ricercare la Sapienza del Cielo nel " fervore dell' orazione, come un Missionario Apostolico vivamente applicato ad insegnare la Sapienza Evangelica nelle Terre degl' Infedeli: Come un invincibil Vescovo generosamente studioso di seguir la Sapienza della Chiesa negl' insulti de suoi nemici.

I P.P. Gesuiti di Pondicherì riguarderanno apparente la divisione di questo discorso come un preludio, o messaggere d'una guerra delle più sanguinose

già questa politica per M. d'Alicarnasso, che morì ultimamente nella Cocinchina.

nese *tristis belli exordium*, giacchè l'eloquente interprete de' lor sentimenti non può parlarne senza provare un afflizione delle più sensitive : *hac scribens doleo* ; i fatti che vi racconto P. M. R. mi lacerano il cuore. Chi non penserebbe, che il P. la-Johanni intraprendesse a descrivere al suo Generale la storia de' Popoli dell' Indie, che gemono sotto la tirannia del Demonio, di que' mezzi Cristiani che unisconο l'idolatria, e la superstizione del Paganesimo colla purità del Culto, e le S. Cerimonie della Religione ? Fuvi giamai più giusto oggetto di eccitare il dolore di un Missionario ? Ogni volta che penso alla perdita di tant' anime non posso trattenere a me stesso le lagrime. Ma non è questa la perdita che fa piagnere il Padre la-Johanni. Da tutt' altro motivo nascono le sue lagrime. Lo *scribens doleo* ha per oggetto l'elogio recitato a gloria d'un Vicario Apostolico, d'un Prelato costituito dalla S. Sede a vegliare all' eseguimento de suoi ordini, d'un Vescovo in cui i Papi aveano riconosciuto abbastanza di zelo, e fermezza per opporsi al torrente dell' errore, e della superstizione, per resistere all' ostinazione inflessibile di coloro, che altro non cercavano che di eludere i Decreti della S. Sede, e sottrarsi dall' ubbidienza ch' essi debbono al Sovrano Pastore. Questo era il motivo generale di tal dolore *scribens doleo*, ed il particolare anco-

ancora che penetrava l'anima di questi Missionarj con indicibil tristezza, *summo animi dolore vidimus*. *Io non posso*, continua il Religioso al suo Generale, *raccontare senza un estremo dolore fin a qual punto siasi scatenato l'Oratore contro i Missionarj della Compagnia, che ha descritti sotto nome di Avversarj di Monsignor di Visdelou: Domini de Visdelou adversariorum nomine designatos*.

Chi potea mai prevedere, che i Missionarj della Compagnia volessero riconoscere se medesimi sotto un tal nome? Abbiamo sempre creduto, che non amassero esser descritti, che sotto quello di Gesuiti, di Missionarj della Compagnia di Gesù, di PP. della Compagnia. Se i Missionarj m' avessero prevenuto in assicurarmi ch' essi riconoscerebbonsi sotto il nome d'Avversarj di Monsignor di Visdelou, o io averei schivato di parlarne, o non mi sarei incaricato dell' Orazion Funebre del Prelato. Questa è una confessione che io ho sempre fatta, e quì di nuovo protesto, che non ho inteso, come ancor non intendo sotto il nome de' Avversarj di Monsignor di Visdelou, che quelli che sono nemici della S. Sede, ribelli agli ordini del Vicario di Gesù Cristo, que' che non hanno rispettata ne' l'Autorità Suprema, nè quelle Persone, che ne sono investite, quelli finalmente, che predicano una dottrina oppolta a quella della Chiesa.

A tal Gente son forse mal applicati

gli

gli Epitteti, che si leggono nella Lettera al Generale della Compagnia? Questi nemici di Monsignor di Claudiopoli, (dic' ella) sono Mentitori, Ambiziosi, Gente, che non s'applicano agli studj, che per motivi di vana gloria, e d'ostentazione, Ipocriti, calunniatori, partigiani dell' usura, e dell' Idolatria, falsi Profeti, ecc. *Hujusmodi Claudiopolensis Episcopi Adversarios, Mendaces, Ambitiosos, vanæ obstentationis causa in societatis studiis addictos, Hypocritas, Mercatores, Calumniatores, Contractuum usurariorum, & Idololatriæ fautores, falsos Prophetas &c.* Che stupor c'è, che i nemici della S. Sede sieno bugiardi, ambiziosi, Ipocriti, falsi Profeti? E da maravigliarsi, che Gente opposta a' Decreti della Chiesa, siano orgogliosi, superbi, calunniatori, Persone interessate, Usuraj, superstiziosi, Gente, che per soddisfare il lor odio, e la loro ambizione usano delle violenze, e perseguitano i Ministri del Signore? Chi può meglio insegnarcelo, che i PP. Gesuiti di Europa, che sono continuamente alle prese cogli Eretici, e co' Scismatici. Non provan eglino ben sovente, che coloro, che allontanati si sono dall' ubbidienza dovuta al Capo della Chiesa, sono dal più al meno Gente di tal carattere?

Non altrimente vedesi quotidianamente praticare in Francia, allorchè non solamente ascoltansi a faccia tranquilla i discorsi, ne' quali s' inveisce contro gli

Oppo-

Oppositori della Bolla *Unigenitus*, ma che scrivesi ancora ( *a* ) da essi medesimi, e predicasi contro la loro ostinatezza con più di forza, e meno riguardo, ( di quello abbia fatt' io nella mia Orazione in condannando i nemici di M. di Claudiopoli e della S. Sede ). Perchè dunque i PP. Gesuiti di Pondicherì l' ascoltarono con finta tranquillità per lamentarsene poi con più calore? *Tranquillo vultu audivimus*. La loro condotta, e non l'Elogio del Prelato fu realmente motivo di scandalo al Governatore, ed agli abitanti di Pondicherì -- *Hæc omnia & Cives, & Præfectus indigna judicarunt*: Ciò serve ancora a provare la sincerità di questi Padri, allorchè assicurano il lor Generale d' aver trattato co' Cappuccini colla stess' affabilità, ed unione, che per l' innanzi -- *Sed hactenus eadem*

( *a* ) M. di Laffiteau Gesuita nella sua storia della Costituzione *Unigenitus*, pag. 335. parlando di un Ordine Religioso, che descrive col proprio nome, lo tratta di *Corpo infinitamente corrotto*. Possono vedervisi dell' altre espressioni ancor più forti. Quelle di cui si servono i PP. della Compagnia, allorchè predicano contro gli Avversarj della Bolla *Unigenitus*, sono a un di presso del o stesso tenore. Un miscuglio bizarro, e mostruoso delle più grossolane superstizioni del Paganesimo colla Religione meritava forse maggior risparmio?

*eadem qua antea humanitate, & concordia cum Patribus Cappuccinis egimus*. E' da dispiacere, che una sì bella unione non possa sussistere, secondo essi, fintanto che per evidenti testimonianze o per qualche altra strada non si provi in Europa, che l'Orazione funebre recitata all' Indie in lode di M. di Visdelou, è ripiena di falsità e di malignità: *Nisi quæ tam audacter in nos conclamata sunt, aut digno evidenti testimonio falsa, aut in nos aliqua via inique gestum esse comprobetur*.

XIII. Necessità di giustificare l' Orazione funebre.

Non ho riguardo di credere i Gesuiti di Francia, e d'Italia capaci di allontanarsi dalle vie della verità, e della giustizia per favorire i risentimenti de' loro Missionarj. La sincerità che supponevano ne' loro Religiosi, il loro zelo per la gloria della Compagnia ha potuto in alcuni tempi prevenirli, ed impegnarli a far certi passi un poco vivi: può essere ancora, che quelli fra di essi, che non hanno veduta l'Orazione funebre stampata, siano tuttora in tale credenza. Troppo si è dunque del mio interesse il disingannarli, e giustificarmi, onde la inserirò in fine di questo Volume. Questo è un esporla, è vero, alla critica di un secolo giudizioso, e illuminato, ma è facile il vedere, che un discorso recitato all' Indie non era fatto per comparire al pubblico in Europa, e se prendo adesso questa risoluzione, la necessità di giustificarmi, e la ra-

rità de' primi esemplari stampati di questa Composizione ne sono l' unico motivo. Lo stile non uguaglierà quello delle Lettere Edificanti, ma vi si riscontrerà almeno una nuda ed esatta verità. L'Elogio di un Prelato illustre per tutte quelle prerogative, che adornano gli Uomini grandi, merita ben più di fede, che quelle relazioni, delle quali si è fatto al pubblico un dono in 25. o 26. Volumi. Aurebbero forse gran pena a provare la moltitudine de' fatti che vi si contengono, ma la gloria di M. di Visdelou è fondata su prove antentiche: Ed io sono in istato di provare, che niente ho detto nel suo elogio che non sia vero. Si vedrà ne' differenti squarci delle lettere che seguono, che ben lungi d'essere stato motivo di scandalo a Pondicherì, all' opposto gli Abitanti, e le Principali Persone di questa Città applaudirono a questo discorso. Protesto d' esser debitore di una tal confessione alla verità, e alla giustizia dovuta alla memoria del più gran Vescovo dell' Indie, alla mia giustificazione, solo caso, in cui vien scusato un Ministro Evangelico, che produce ciò, che può essergli onorevole; e vantaggioso: Ecco in pronto l' approvazione di questo funebre Elogio.

Approvazione di due Teologi dell' Ordine per l'Orazion Funebre.

*Noi sottoscritti facciamo fede, d'aver ascoltata l'Orazione Funebre del P. Norberto Cappuccino Missionario Apostolico, da lui recitata nella Chiesa Parrocchiale de'*

*Cap-*

*Cappuccini di Pondicherì gli 11. Dicembre 1737. Noi l' abbiam letta, siccome lett' abbiamo la Lettera (a) di Monsig. di Visdelou, Vescovo di Claudiopoli, scritta al Re Luigi XIV. il Grande, colle sue Riflessioni importanti, e ci troviam in obbligo di dichiarare, che l' Oratore è stato altrettanto moderato, quanto poteasi in tale circostanza sperare; Avendo passato sotto un savio silenzio quantità di fatti, che sarebbero stati di ornamento al suo Assunto, ma che non sarebbero forse piaciuti a ciascuno, facendone noi fede, attesa la piena cognizione, che abbiamo di non aver egli detta cosa, che non sia in tutto concorde colla verità. In fede di che abbiamo autenticata la presente col nostro Sigillo per far la dovuta giustizia all' Autore.*

Pondicherì 30. Dicembre 1737.

Sottoscritti.

Fr. Domenico Cappuccino Missionario Apostolico.
Fr. Ippolito da Villars Cappuccino Missionario Apostolico.

O 2 MON-

(a) Io avea messa quest\ Lettera, e queste Riflessioni alla fine dell' Orazione, per rispondere a' lamenti, che i Gesuiti facevano allora a Pondicherì, quella è posta in quest' Opera, e queste vi si sono inserite.

MONSIEUR .

Lettera del P. Renato Cappuccino Missionario Ap. presentemente Custode a Madrast a M. di Lollier Procurator delle Missioni straniere di Parigi , adesso Vescovo .

*La notizia datami da V. S. di quanto passò nel giorno dell' Orazion Funebre per Monsignor di Claudiopoli mi fa chiaramente comprendere , che grande sarebbe stata la mia soddisfazione , se fossi stato anch' io uno de' suoi Ascoltanti . Ne vengo sempre più confermato dalla lettura , che ne sto facendo . L' Oratore però è stato altrettanto modesto in grazia di certi uni , che tanto a torto si lagnano , quanto V. S. si dà a divedere zelante per procurare al di Lui funebre elogio l' onore , che merita . Veda dunque secondo il suo zelo . . . &c.*

Fr. Renato Cappuccino ( *a* )
Missionario Apostolico .

Madrast 20. Dicembre 1737.

Lettera del P. Severino all' Oratore .

*R. P. Vi rimando pel latore della presente la Vostra Orazione funebre . Certamente nulla si può trovar di più giusto , e più verace toccante la materia che avete trattata .*

Fr. Severino di Savoja Cappuccino
Missionario Apostolico .

Re-

( *a* ) Lo stesso Missionario scrivendo li 27. Dicembre 1737. al P. Domenico da Valenza , gli dice parlando dell' Autore : *Le lodi , che gli date , saranno confermate da tutti quelli , che sapran fargli giustizia . Noi accordiamo , ch' egli ci ha fatto molt' one-*

Reverendiſſimi Padri.

*Abbiam ſaputo che i P.P. Geſuiti vogliono intentar un Proceſſo contro il P. Noberto da Bar per ragione della ſua Orazion funebre in lode di Monſig. Veſcovo di Claudiopoli. E' vero che non ſiamo tenuti ſempre a dir tutte le verità; ma che che ſi dicano queſti Padri, l'Oratore non ne ha riferite; che delle più modeſte. N'avrebbe potuto dir altre; ma le ha paſſate ſotto ſilenzio. Finalmente poi quelle, che ha dette, le ha cavate da' Decreti de' Sommi Pontefici, e da' ſcritti degni di fede, la maggior parte de' quali ſono a Roma. E quanto ha detto non è sì nuovo, che non foſſe ben noto al Mondo. Queſti Padri hanno ſcritto a Roma d'eſſere ſtati tacciati d'uſuraj: e benche ciò ſia vero, egli però non ne ha ne men per ombra parlato. Per me, Reverendiſſimi Padri, ſono con eſſi in pace; eſſi nulla mi dicono, e altrettanto io faccio con eſſo loro. Quello, che ſopra ogni altra coſa deſidero, ſi è, che eglino predichino pu-*

Lettera del P. Ippolito da Villars al Definitorio generale de' Cappuccini.



enere.... Così ſcrive ancora un altro Miſſionario di Madraſt in una Lettera del tempo ſteſſo. *Voi parlate ſanamente del P. Norberto. La ſua Orazione è molto eloquente; e rende teſtimonianza alla verità. Nulla v'è di più vero, e meglio maneggiato ſopra il culto diſputato, di cui il Mondo teſtimonio ne ſia. Non ci volea di meno.... per immortalar la gloria di M. di Viſdelou.*

*ramente, e semplicemente il Vangelo, come predicavano gli Apostoli . .*

Pondicherì 23. Gennajo 1740.

Lettera del Prefetto delle Missioni all' Autore.

Rev. Padre . . . . *Mi era stato scritto, che m'avreste inviata una Copia dell' Orazione di Monsignor di Claudiopoli, che V. P. ha composta, e recitata con molta lode. Non ho però ricevuto così alcuna da V. R. cogli ultimi Vascelli, e mi rincresce di esserne privo, onde desiderarei molto d'averla, ecc.*

Angers 25. Settembre 1738.

Lettera di un Sig. ne' tempi addietro Governatore a Pondicherì al R. P. Tommaso.

*Ebbi l'onore di scrivere a V. P. R. dall' Oriente, dove mi ritrovavo li 6. Novembre scaduto. Nel tempo stesso risposi al P. Norberto circa l'Orazione Funebre, da lui recitata. I Gesuiti ne sono sommamente sdegnati. Hanno scritto alla Compagnia, e i loro Padri ne hanno parlato ad una Potenza. Per quanto intendo non sono stati troppo favorevolmente ascoltati. Potrebbero secondo il santo loro usato costume lavorare sottomano, ed esaggerare per render rei li vostri Padri. Si è intanto* (a) *da noi risposto alla lor lettera nel termine della Civiltà; ma penso però, che non sarà di loro soddisfazione. Sono, ecc.*

Parigi 30. Gennajo 1739.

Tut-

(a) Io ho letta la risposta a Pondicherì che mi ha fatto piacere di communicarmi.

Riflessione sopra le precedenti testimonianze.

Tutti questi monumenti mi parrebbero più che sufficienti per dimostrare l'ingiustizia de' lamenti, che i Missionarj Gesuiti hanno fatti risuonare all' Indie ed in Europa, mentre in essi riscontrasi quanto basta per assicurarsi, se la Lettera da questi Padri indrizzata al loro Generale fosse conforme alla verità. Che se mi si opponesse, che io in riferendo Testimonj del mio Ordine non ho ragione di riscuotere grand' attenzione, rispondo essere però vero, che i nostri Padri dell' Indie sono senza dubbio più degni di fede che i Gesuiti di Pondicherì, i quali sì spesso sono stati convinti di non riferire le cose tali quali stanno. Dall' altro canto vi sono Lettere, alle quali i nostri Religiosi non hanno parte, che per altro parlano collo stesso linguaggio. Io sono ancora in istato di produrne dell' altre di differenti Persone (a), che a un dipresso si esprimono come i nostri Missionarj. Sò, che queste ultime lettere sarebbero state di un maggior peso e forza, ma ho creduto non convenirmisi darle alla luce, finchè non mi vegga in avvenire costretto. M' immagino bene che posso aspettarmi qualche risposta. Qual' or essa non sia di un Anonimo, e che porti seco il carattere di un vero zelo Appostolico,



(a) Sono di un distinto carattere; alcune inviate all' Indie, altre di risposta da colà.

che ricerca unicamente la gloria della Religione, io sarò sempre pronto a rispondervi per giustificare tutto ciò che ho detto, e dirò in appresso in queste Memorie.

**XIV.**
**I Gesuiti dell' Indie hanno portati de' lamenti a Roma contro i Cappuccini avanti l'Orazione funebre.**

Per tornar adesso all' oggetto di questa terza parte dirò, che i Cappuccini dell' Indie furono infinitamente più sensibili a' lamenti portati contro di loro a Roma qualche tempo avanti la morte di M. di Visdelou, che a tutti quelli che si sparsero a riguardo della di lui funebre Orazione. Se questi lamenti non fossero stati fatti contro i nostri Missionarj, che dopo l' Orazione funebre, sarebbesi potuto credere, che questa somministrata ne avesse l' occasione; ma la nuova della morte di questo Prelato non era ancor giunta in Europa, che ricevemmo una lettera circolare del nostro R. P. Generale, la quale ci significava, qualmente i Gesuiti erano disgustatissimi del nostro modo di procedere con essi, e che noi turbavamo continuamente la pace e l' unione. Ciò ben s' accorda colla lettera di questi Padri contro l' Orazione funebre ove asseriscono. *Hactenus eadem qua antea humanitate & concordia cum Patribus Cappuccinis egimus*.

Come che quest' avvertimento o più tosto correzione del Superior Generale di tutto l' Ordine era indrizzato a tutt' i nostri Missionarj, credettero lor dovere il giustificarsi. In fatti lo fecero

cero con varie lettere, ove ciascuno di loro spiega a suo modo il motivo, ed il fine di simili lamenti. Io era incaricato d'inviare a Roma la più parte de' *Duplicati* di queste lettere: son elleno troppo prolisse per distenderle quì nel loro essere. Non citerò che i frammenti, i quali possano servire a conchiudere la nostra proposizione, e a far veder l'innocenza de' nostri Missionarj.

I Cappuccini dell'Indie si giustificano a Roma con lettere.

„ I Gesuiti, ( dice il P. Renato in una lettera, che scrive al nostro P. „ Generale li 2. Ottobre 1739. ) a per- „ suasione de' quali V. P. R. ci ha „ fatti amari rimproveri, non l'han- „ no possuto condurre a questo passo „ senz' averle fatta una esposizione „ terribilmente falsa e caricata: Per- „ chè se le avessero parlato con ve- „ rità, V. R. lungi dal scriverci una „ lettera piena di querele, ce l'av- „ rebbe inviata piena d'elogj, e si „ sarebbe ristretto in esortarci a pro- „ curare d'applicarci con zelo a difen- „ der la purità della fede e del cul- „ to, a distruggere ed estirpare cer- „ ti infami, e superstiziosi riti, che „ questi PP. pratticano ancora senza „ riguardo nè ubbidienza alla S. Sede, „ che per ben cinque volte li ha con- „ dannati.

Frammento d'una lettera del P. Renato al Generale de' Cappuccini.

Questo Missionario parlando della riconciliazione che fecero i Cappuccini co' Gesuiti comunicando con loro *in sacris* continua così „ finalmente dopo qual-

„ che

„ che deliberazione i Gesuiti abbrac-
„ ciarono il Decreto, dichiararono, che
„ l' accettavano, e segnarono quest'
„ atto promettendone sollecita, e pie-
„ na l' esecuzione. Ma che ne fu?
„ Noi non ci siam punto ingannati
„ nel giudizio formatone in con-
„ seguenza delle disposizioni, in cui
„ gli abbiamo veduti. Possiam dirlo
„ senza far torto alla verità, hanno
„ voluto solamente fingere, lo voglio-
„ no ancora al presente, e vorranno
„ per l'avvenire sempre lo stesso. Ne
„ risulterà, che la loro ostinazione in
„ opporsi all' eseguimento del Decreto,
„ cagionerà in queste Missioni ciò, che
„ ha di già cagionato in tante altre,
„ ove i Gesuiti per aver voluto osti-
„ narsi a mischiare il culto del Cri-
„ stianesimo coll' usanze idolatre, han-
„ no preferito di perdere le loro Mis-
„ sioni in tutto, o in parte, piutto-
„ sto che sottomettersi alle decisioni
„ della S. Sede. Ma ( continua poche
„ righe dopo ) perche mai questi P.P.
„ ci rappresentano come perturbatori
„ della pace? Quest' accusa nasce al
„ certo perche noi non vogliamo con-
„ formarci a' loro superstiziosi costumi,
„ nè permettere che siano seguitati nel-
„ le Missioni, che noi abbiamo di poi
„ stabilite nelle Terre. A Dio non pia-
„ ce che sotto i speciosi pretesti di fare una
„ considerabile moltitudine di conver-
„ sioni, e di moltiplicare il numero
„ de' Neofiti, facciam noi un mostruo-
„ so

„ so miscuglio della vera Religione coll'
„ Idolatria:

Un linguaggio quasi simile tiene il Padre Tommaso Custode Generale delle Missioni nella sua lettera al Padre Generale. La disputa, dic' egli, di cui hanno essi voluto parlare " unicamente procede, perche il nostro
„ modo di operare nelle Missioni è
„ diametralmente contrario alla loro
„ condotta; osservando noi appuntino
„ il Decreto; ma essi non se ne pren-
„ dono alcun pensiero.

XV. Lettera delli 2. Gennajo 1740. indrizzata al Generale de' Cappuccini dal P. Tommaso Custode.

In un altra sua lettera de' 7. Settembre 1740., lo stesso Padre Tommaso si esprime così scrivendo al Padre Generale. " Mandai a V. P. Reveren-
„ dissima il giuramento, che i P.P. di
„ questa nostra Missione hanno fatto
„ in mia mano colla miglior prontez-
„ za del Mondo. Ho fatto il mio
„ nelle mani di Monsignor di Melia-
„ pura, da cui mi son portato a bel-
„ la posta, a tenore di quanto vien
„ ingiunto dal Breve. Voglia Dio che
„ i P.P. della Compagnia facciano al-
„ trettanto con eguale sincerità, e
„ buona fede, come noi; ma vi ho
„ i miei dubbj, perche potrebbe darsi
„ nel più bello, che si affacciasse qual-
„ che restrizione mentale; potrà V. P.
„ Reverendissima giudicare, se pur mi
„ appongo al vero, attesa la conversa-
„ zione avuta col Vescovo di Meliapu-
„ ra, come sono per significare a V.P.
„ Reverendissima. Quando gli feci ve-

„ dere

„ dere quest' ultimo ( *a* ) Breve del „ Sommo Pontefice, questo Prelato mi „ disse, in un aria tutta collerica, „ quanto segue.

Distinzione Gianseniſtica impiegata da' Gesuiti dell' Indie.

„ Vi sono alcuni, che scrivono contro la nostra Persona alla S. Sede, „ e ciò non si fa già per puro zelo, „ ma per uno spirito di passione. Questo Breve è simile all' altro emanato in occasione de' Riti Cinesi. Uno „ de' nostri Padri Gesuiti l'ha veduto, e nell' esaminarlo, ha replicato, „ che tuttociò, che da noi si esige con „ giuramento, non è un punto di fede, perchè quando le cose sono di „ Fede, non si ricercano giuramenti „ per uniformarvisi. *Ora se ciò, che* „ *da noi ricercasi, non è di fede, e sono* „ *solamente Ordini del Sommo Pontefice,* „ *il giuramento niente più ci lega, che* „ *per lo passato*; perchè si tratta di „ fatto, e non di dritto, e potiam „ ben credere, che il Papa è stato malamente informato, e che vuole assoggettare ed obbligare il nostro giudizio, e le nostre idee.

„ Ma, Monsignor, rispos' io. Chi „ può dubitare, che l'uso delle Ceneri, a cagion d'esempio, non sia „ superstiziosissimo. Non abbiamo forse imparato dalla sperienza, che „ i Gentili, i quali ne fanno „ uso, credono per codeste Ceneri „ ottener la remissione de' loro peccati,

( *a* ) Breve di Clemente XII. nel 1739.

,, ti, e di essere liberi da qualunque
,, traversia? Del rimanente non vedesi
,, anche più chiaramente la superstizio-
,, ne dall' invocare, ch' essi fanno,
,, quando se ne stropicciano in differenti
,, parti del Corpo, v. g. sulla fronte,
,, dicendo *Siven* sia nella mia testa ec.
,, Queste Ceneri, mi rispose allora bru-
,, scamente il Vescovo, sono superstizio-
,, se per i Gentili, ma non per i Cri-
,, stiani, i quali hanno altra inten-
,, zione. Ma Monsignore, replicai, un
,, Gentile, che vegga un Cristiano im-
,, piastrarsi con queste Ceneri, e usar-
,, le alla stessa foggia, non dovrà fon-
,, datamente pensare, che i Cristiani
,, hanno la stessa fede, che i Gentili
,, alle Ceneri, che essi venerano, e
,, invocano il medesimo Dio? Cotesto
,, è un grave scandalo, e un mezzo
,, sicuro per confermare i Gentili nella
,, loro erronea supposizione.

,, Sopravenne in questo mentre uno
,, per trattare qualche altro negozio
,, col Prelato, onde non s' andò più
,, avanti col discorso. Questo Vescovo,
,, prosiegue il Padre Tommaso, si ma-
,, neggia molto, e con tutto calore si
,, adopera per far canonizare il Padre
,, Britto di cui egli è stato discepolo.
,, Dice, essere stato veduto in Roma
,, un Ritratto di lui vestito da Gen-
,, tile (*a*) ed assicura, che mai ha
,, usa-

Il Vescovo di Meliapura si adopera vivamente per la Canonizzazione del P. Britto.

(*a*) Essendo stato il P. Norberto autore di queste Memorie incolpato di aver

„ usati simili vestimenti. Quel che pos-
„ so dir io è, che io ho avuto due di
„ quelle Immagini, assai ben fatte,
„ che lo dimostravano così vestito; l'una
„ era in cartapecora, e l'altra di car-
„ ta. Mi ricordo d'averle date a qual-
„ ch' uno, che forse ne mandò una a
„ Roma, lo che non so però precisa-
„ mente . . . . . . . . . . . Per altro,
„ ( *soggiugne il P. Tommaso dopo qual-*
„ *che linea* ) ho veduto in una Capel-
„ la, eretta fuor della Chiesa (*a*) nell'
„ ottava del Corpus Domini, due Im-
„ magini da' due lati, l'una *del Pa-*
„ *dre Roberto Nobili*, e l'altra *del Padre*
„ *Giovanni Britto*, amendue vestite alla
„ Gentilesca. Dopo tutto ciò, non posso
„ capire, come il Vescovo di Meliapura
„ possa e voglia sostenere il contrario.
„ Ab-

aver in varj passi delle medesime, ne' quali parlò giusta l'occasione del V. P. Giovanni di Britto Gesuita, scritto cose contrarie e ripugnanti al Decreto Pontificio, che *permette di procedere all' esame sopra il dubbio del martirio, e della causa del martirio* del mentovato P. Gio: Britto, egli ha perciò scritta un' Apologia per sua giustificazione in tal materia, che resta stampata nel *primo Tomo delle Lettere Apologetiche* dello stesso Autore, come può vedersi dalla pag. 109. del medesimo e seg., dell' edizione del 1752. fatta a spese del Traduttore in ottavo, alla quale il Traduttore rimette il benevolo Leg-gtore.

(*a*) Di S. Tommaso di Meliapur.

„ Abbiam presentemente un Francèsca-
„ no nel nostro Ospizio, il quale mi
„ ha assicurato d'averne vedute molte
„ somiglianti a Goa. Io non ho vera-
„ mente osservato se le mie fossero in-
„ tagliate a Goa; ma osservai però ch'
„ erano benissimo intagliate.

„ Volendo i Gesuiti far concepir di-
„ vozione al P. *Giovanni de Britto*, di-
„ spensano alla giornata della Terra
„ del di lui Sepolcro a' Cristiani, e
„ raccontano ogni sorta di Miracoli da
„ lui operati, i quali però se sono
„ simili a quelli fatti in Pondicherì
„ sotto gli occhi de' nostri Missionarj,
„ e di molti Francesi, certamente po-
„ tran poco, anzi nulla, servire a pro-
„ movere la di lui Canonizzazione.
„ Un Soldato, chiamato *Champagne*,
„ era stato enormemente ferito alla
„ schiena, e perdea tutto il sangue;
„ portògli un P. Gesuita un poco di
„ Terra della Tomba del P. Britto,
„ e gli disse che ne prendesse un
„ poco nell' acqua, assicurandolo dell'
„ infallibile guarigione. Il Soldato,
„ che non davagli molta fede, pose
„ questa terra sù d'una finestra, che
„ stavagli dietro, e se la dimenticò affat-
„ to. Venne sulla sera un Medico
„ Malabaro a vedere il ferito, e gli
„ applicò del *Thalicum* sulla piaga,
„ che fece cessar l' emorragia. Infor-
„ mato il P. Gesuita, che avea porta-
„ ta la terra, della felice mutazio-
„ ne da lui attribuita alla virtù mi-

Miracoli pretesi del P. Britto.

„ raco-

„ racolosa della sua terra , corse a
„ tutta fretta alla Casa del Soldato ,
„ gridando miracolo , miracolo . Il
„ Soldato gridava anch' egli v' ingan-
„ nate Padre , v' ingannate : Eccola la
„ vostra Terra , che tuttavia è intat-
„ ta ; non essendomi nemmen ricor-
„ dato di prenderla . Per quanto però
„ esclamasse il Soldato , alzava ad ogni
„ modo più forte la voce il Gesuita
„ gridando il miracolo .

Canonizzare il P. Britto sarebbe un santificare i Riti.

„ Questi sono i Miracoli , che fa
„ il V. P. Britto . Noi che siam sul
„ fatto non ne abbiam giammai udito
„ rammentar altri , e da questo che
„ ho detto , possiam arguire , quali
„ saranno gli altri , che gli vengono
„ attribuiti . V. P. Reverendiss. , ch' è
„ uno de' Consultori del S. Uffizio , si
„ degni di far parte di queste cose a
„ cotesto Augusto Tribunale (*a*) L'affa-
„ re è di molta importanza , poichè
„ se il P. Britto fosse annoverato fra'
„ Santi , sarebbe impossibile l' impe-
„ dire a' nostri Cristiani di practicar
„ i Riti condannati . Se si riconosce
„ per Santo un Gesuita , che gli ha
„ praticati , e perchè non potremo
„ practicarli anche noi ? Troppo si son
finora

(*a*) I timori de' Cappuccini dell' Indie non erano senza fondamento , poichè i Missionarj Gesuiti hanno fatto il possibile a Roma per la Canonizzazione di questo Padre Missionario .

„ finora lagnati di noi , e tutto dì
„ ci van ripetendo , se siam più dotti
„ de' PP. della Compagnia , che loro
„ non dicono niente , e lasciano tran-
„ quillamente osservare i Riti , intanto
„ che *Voi non cessate* ( ci rimprovera-
„ no ) *di condannarli* , *e di proibirne*
„ *rigorosamente la pratica* , che seguia-
„ mo noi , e quella che seguono i
„ Gesuiti .

„ Il P. Tommaso in un' altra (*a*)
„ che segue dopo questa inviata al Ge-
„ nerale del suo Ordine , aggiugne .
„ Dopo d'aver terminata la mia Let-
„ tera scritta ultimamente a V. P. R.
„ ho ricevuta una Pastorale di Mon-
„ sig. di Meliapura con ordine espres-
„ so di doverla legger alla gran Mes-
„ sa , e farla affiggere alle nostre
„ porte , lo che adempiuto abbiamo
„ con tutta puntualità . Questa Pasto-
„ rale contenea un Editto della Sag.
„ Congregazione de' Riti circa due
„ questioni , cioè , se qualcuno de'
„ nostri Cristiani avea cognizione di
„ un certo libro intitolato : *Vita dell' Idolo Brachmana* , tradotto dalla Ma-
„ labarica nella Portoghese favella, del
„ P. Giovanni de Britto Missionario
„ della Compagnia di Gesù nel Regno
„ di *Tanjaours* ; in secondo luogo , se
„ alcuno tenea , o veduto avea l'ef-

**Imagine del P. Britto vestito alla Gentile.**

P „ figie

(*a*) Questa lettera è de' 16. Settembre 1740.

„ figie di quel Padre vestito alla Pa-
„ gana ; mando a V. P. Reverendiss.
„ la risposta , da me fatta alle due
„ richieste , e che ho similmente man-
„ data al Vescovo di Meliapura. For-
„ se gli spiacerà , ma noi attestia-
„ mo quello ch' abbiam veduto .

Sentimento del P. Tommaso sopra l' Immagine del P. Giovanni de Britto.

„ Per accertare immediatamente, che
„ l' Immagine del Ven. P. Giovanni di
„ Britto mandata a Roma , sulla qua-
„ le vedesi in abito da Gentile , non
„ è un' invenzione , e ch' è forse sta-
„ ta incisa a Goa , benchè dicano i
„ Gesuiti non esser ivi alcuna Stam-
„ perìa , noi diremo , che abbiamo
„ un Dizionario *Tamulico* , composto
„ dal P. Antonio di Provenza Mis-
„ sionario Gesuita , stampato in *Am-
„ balacate*, Città poco distante da Goa,
„ onde conchiudesi , che se coteste Im-
„ magini , che veggonsi per tutta l'In-
„ dia andar in giro , non sono state
„ stampate a Goa , saranno state im-
„ presse in *Ambalacate* , paese del Ma-
„ labar . Non sono tanto recenti que-
„ ste stampe , e se non vi sono og-
„ gi Torchj a Goa , non può però
„ dubitarsi , che una volta non ve
„ ne sia stato qualcuno , nel tempo
„ che cotesta Città era molto florida.
„ In somma è certo , che quelle, che
„ mi sono capitate in mano , sono be-
„ nissimo incise .

„ Se V. P. Reverendissima brama aver
„ della Terra del di lui Sepolcro ,
„ distribuita da questi Padri , come

„ pure

„ pure qualche minuzzolo d'abito, noi
„ glielo mandaremo; essendo facile di
„ aver di tutto da questi Cristiani,
„ che portano appese al collo queste
„ preziose reliquie.

Qualunque peso dar possano a questa Terza parte gli Avvenimenti riferiti nelle lettere da Noi citate; quelli però di cui fa menzione un nostro Missionario in una lettera al Definitorio Generale dell' Ordine, stabiliranno sempre più quanto finnora abbiam detto. Si vedrà, che nella stessa Città di Pondicherì continuano i Missionarj della Compagnia fin al giorno d'oggi ad osservar le prattiche della più inveterata Gentilità Malabarica, che malgrado il giuramento che fanno, promettendo di uniformarsi alle decisioni di Clemente XII. e sbandire la superstizione del culto, non lasciano di segretamente autorizzarla colla loro condotta.

XVI.

Lettera del P. Ippolito al Definitorio Generale

„ Ognuno sa, dice il P. Ippolito (*a*)
„ che hanno i Gesuiti attualmente quì
„ in Pondicherì, e a *Ariancoupam* al-
„ cuni luoghi separati nelle loro Chie-
„ se per li Parreas, e per quelli che
„ sono di una Casta più Nobile.

„ Questi Padri se la intendono mol-
„ to bene con costoro, non man-
„ giando nè gli uni nè gli altri Car-



(*a*) In una sua lettera di Pondicherì del 1740. in forma d'Apologia, per giustificare i suoi Confratelli dalle querele portate loro contro da' Gesuiti a Roma.

Repugnanza de' Gesuiti per la carne di Vacca.

,, ne di Vacca. Perche se un Gesuita quì
,, mangiasse di questa Carne, sarebbe uno
,, di que' fenomeni della prima stravagan-
,, za. E come potrebber essi mangiar-
,, ne, quando la Vacca è il Trono
,, della Dea *Lachimi*, e profanandola
,, diverrebbero oggetto d'orrore alle
,, Caste, le quali venerano una tale
,, Deità.

,, Noi è quì fuor di proposito il rac-
,, contare quanto avvenne quest' Anno
,, il giorno di S. Pietro, e S. Paolo
,, nel luogo detto *Carecal*, dove ha
,, la Compagnia di Francia piantato
,, un nuovo stabilimento (*a*): Gli Uf-
,, fiziali della Compagnia eran sul pro-
,, cinto d'uccidere in quel giorno un
,, Vitello per godersels. Il P. Gargan
,, col suo Compagno pregarono il Sig.
,, Golard' ch' era in luogo del Gover-
,, natore a non voler far uccider il Vi-
,, tello, altrimente venendosi a usare
,, la carne di quest' animale, non po-
,, trebber con esso lui mangiare. Per
,, non privarsi della conversazione, il
,, Governatore acconsentì alle preghiere
,, di questi Padri, e benchè con dispia-
,, cere non fece ammazzar il Vitello.
,, E' certo che non mangiano questi
,, Padri di tal carne per aderire all'
,, opinione de' Gentili, e de' loro Cri-
,, stiani,

(*a*) Esso è distante 30. leghe in circa da Pondicherì. Il fatto accadde nel 1739.; nè i due Gesuiti lo negheranno.

„ stiani, che riguardano quest' animale
„ come cosa Divina, e se ne mangiassero, non gli perdonerebbero sì gran
„ delitto . . . . . . . L' urina di Vacca
„ cancella tutti i peccati secondo i Gentili. Lo sterco ridotto in Cenere si
„ pone sulla fronte in segno di Nobiltà, la Dea *Lachimi* abita nel corpo
„ di questo animale . . . . . . .

I Gesuiti allevano i lor Cristiani tutto diversamente da' Cappuccini.

„ L' orrore che hanno le Tribù o
„ Caste Nobili per i Parreas è in parte fondato sul motivo, che questi
„ ultimi mangiano della carne di Vacca. I Gesuiti punirebbero severamente un Parreas, che osasse entrare
„ nelle Chiese, ove quelli si adunano.
„ Hanno perciò un luogo appartato
„ per gli esercizj di Religione. Per
„ quello che riguarda a noi, tanto
„ quì, come a Madrast i Parreas entrano indifferentemente coll' altre Caste, e stanno senz' alcuna distinzione
„ mescolati insieme, come tutti già sanno. Nelle Chiese de' Padri della
„ Compagnia di Gesù non è così, vi
„ sono due Battisterj, due ec. . . . . . .
„ Perchè, dicon essi, se si battezzassero i Parreas allo stesso Fonte, gli
„ altri Malabari ricuserebbero di ricevere il Battesimo. E' cotesta una vana, e frivola ragione, perche io più
„ volte ho battezzato nella nostra Chiesa molti *Parreas* adulti, e di quelli
„ ancora delle Caste di più distinto rango, osservando tutte le Cerimonie
„ dalla Chiesa Romana prescritte, come

„ sono *l'insufflazione*, *e la saliva*, cosa, „ che non fanno i Padri Gesuiti, i quali le omettono. Questi Missionarj favoriscono egualmente l'orgoglio, e le „ opinioni de' Gentili, i quali dicono non esservi nè Dio, nè Paradiso „ per i Parreas, e benchè permettano „ loro d'adorare i Dei *umani*, proibiscono però ad essi l'ingresso ne' Tempj e Pagodi.

„ Quando i Gesuiti danno l'estrema „ Unzione a' Parreas, lo fanno segretamente, e si servono d'un piccolo „ stromento per ugner l'infermo, senza „ toccarlo, temendo di contaminarsi, „ quasichè l'Anima d'un Parreas non „ sia stata ugualmente redenta dal Sangue di Gesù Cristo, e che abbia „ sortita da Dio una differenza di condizione, come fra gli Uomini. Ardisco dire e sostengo, che un Gesuita non entrerà mai in Casa d'un Parreas in presenza d'un Malabaro d'un „ altra Casta.

Cerimonie usate da' Gesuiti nel dar sepoltura a i Malabari.

„ Nelle Cerimonie della sepoltura „ usate da' Gesuiti verso i Cristiani Malabari, vi si veggono Trombe e „ Tamburi, che precedono il Feretro. „ Il Corpo è collocato in tal positura, „ che la faccia sia rivolta contro di „ uno specchio; dopo il Cadavere siegue la Croce, e in ultimo viene il „ Sacerdote. Chiamano la Barà, sede, „ o trono dell' Anima, dicono che per „ tutto il tempo, che il Corpo sta „ nella Bara, l'Anima vi si ritrova

„ anch'

„ anch' essa , nel qual tempo è assorta
„ in contemplazione , e che , data se-
„ poltura al Corpo , ella si porta a
„ volo in Cielo . Sono questi i senti-
„ menti de' Gentili , e posso credere ,
„ che sieno altresì de' Cristiani , poi-
„ chè pratticano le stesse Cerimonie .

Maritaggi de' Cristiani Malabari.

„ Evvi costume fra' Gentili di con-
„ trarre gli sponsali fin dalla più tene-
„ ra età . Tosto che la Fanciulla è ar-
„ rivata all' anno duodecimo , ratificasi
„ allora la Cerimonia , ed entra la
„ Sposa nel maneggio della Casa . Lo
„ stesso costume si prattica pure da' Cri-
„ stiani , e se accade che la Donzella
„ rimanga Vedova , non può essa più
„ passare alle seconde nozze . I Gesui-
„ ti vigorosamente sostengono una tale
„ usanza , e non permettono giammai
„ ad una Donzella , cui arrivi questo
„ Caso , il rimaritarsi ( a ) . Non vo-
„ gliono nemmen permettere a' Mala-
„ bari di far maritaggi con Persone di
„ diverse Caste , con che vengono spes-
„ so costretti i Cristiani a far Matri-
„ monj ne' gradi proibiti .

Ritratto del P. Nobili in Abito di Bramma.

„ Non è certamente permesso il por-
„ tare senza gran necessità l' Abito di
„ que' della falsa Religione , per cui
„ si conoscono essenzialmente tali . Ec-
„ co in tanto il Ritratto del P. Ro-
„ berto Nobili , che dopo d'aver con-
„ sultato il gran Cardinale Bellarmino,

 „ dispre-

( a ) L'Autore dice , *hoc sustinent in praxi unguibus & rostro* .

„ dispregiò poscia il di lui consiglio,
„ e volle seguire il proprio parere.
„ I Padri della Compagnia imitano per-
„ fettamente un tal esempio. Ascoltia-
„ mo per un poco il P. Giovanni di
„ Britto, che lo seguitò con più d'esat-
„ tezza: ecco come parla in questo
„ proposito. *Vedendo questo Missionario,*
„ *che i Brammi, e in particolare i*
„ *Sanias erano molto distintamente con-*
„ *siderati dalla Nobiltà, e stimatissimi*
„ *da' Popoli, ma sopra ogni credere*
„ *dalle* CASTE RAJA ed CHOUTRE,
„ *lasciò da parte l'Abito Europeo, e si*
„ *vestì all' uso de' Brammi Sanias.*
„ *Allora i Malabari più considerati,*
„ dice il P. Britto, *l'ascoltavano più*
„ *volentieri, pel sommo rispetto, che*
„ *hanno a que' Brammi.*

Brammi Sanias.

„ I Brammi *Sanias* portano il capo
„ raso fin alla sommità, ove lascia-
„ no una ciocca di capelli legati in-
„ sieme, che chiamano *Corimbi*, e ciò
„ dimostra la consagrazione de' Bram-
„ mi *Sanias* Sacerdoti del Dio *Brumas*.
„ Sono parimente per la metà del cor-
„ po ignudi, camminando col capo sco-
„ perto, e portando alla testa un cor-
„ done fatto di 108. fili in onore del-
„ le 108. faccie del Dio *Bruma*. Por-
„ tano parimente un bastone segnato
„ con nove nodi, per cui vengono ca-
„ ratterizzati i nove più famosi Peni-
„ tenti. Tengono per articolo di fede
„ gl' Indiani essere cotesti Brammi i Sa-
„ cerdoti di Bruma, avendoli cavati
„ dalla

„ dalla sua sostanza questo Nume.
„ Da questo sentimento non discordano
„ i Gesuiti, ed è voce comune. Ogn'
„ uno parimente sa, che questi Padri
„ vivono e vestono come i Brammi *Sa-*
„ *nias*, allorche si sono allontanati da
„ Pondicherì. S' esamini, e si consi-
„ deri quell' Immagine del P. Rober-
„ to *Nobili*, vestito pomposamente dell'
„ abito de' Brammi *Sanias*, e si mi-
„ rino que' bei pendenti d' oro.

I Gesuiti si vestono come i Brammi Sanias.

I Gesuiti portano i pendenti all' orecchie.

„ Quando i Gesuiti arrivano dall'
„ Europa, costumano di traforarsi gli
„ orecchi e portar di questi preziosi
„ orecchini. Si guardano però di usar-
„ li in questa Città sotto gli occhi
„ degli Europei, riservandosi sì bella
„ comparsa nelle Missioni delle Terre.
„ I Cappuccini, che hanno professata
„ a Dio un' estrema Povertà, non pos-
„ sono portare simili galanterie; e per
„ questo sono tanto poco stimati da'
„ Gesuiti, che li mandano del pari a
„ i *Parreas*, a' quali non è permesso
„ portar pendenti agli orecchi.

I Cappuccini non li portano.

„ I Gesuiti delle Terre non parlano
„ mai pubblicamente cogli Europei,
„ per timore di non essere scoperti per
„ Europei anch' essi. Chiamo in te-
„ stimonio il Sig. Ferrier Chirurgo
„ maggiore della Compagnia dell' In-
„ die a Pondicherì, il Sig. Francesco
„ Pereira, e molti altri degni di fe-
„ de; dicono questi PP. agli Abitan-
„ ti, ch' essi sono i Brammi di Roma,
„ come se a Roma si seguisse la Reli-
„ gion di Bruma. „ Que-

I Gesuiti non parlano cogli Europei.

„ Questi Padri hanno finto nel 1735: „ d'accettare, e sottoscrivere il Decre- „ to, ch'era stato modificato; ma ciò „ non ostante si segue tuttavia a cele- „ brare i Maritaggi alla foggia de' „ Gentili con poca differenza. Con ce- „ rimonie condannate si celebrò pure „ l'anno stesso il matrimonio di Piero „ Sensale della Compagnia dell' Indie „ sendo stata pure solennizzata con tut- „ to lo strepito, e apparato la festa „ de' menstrui di sua Moglie, giac- „ che non avea essa per anche avuta „ tale malattia quando si maritò (io „ non dico altro, e non attesto se non „ se quello, che ho veduto io stesso). „ Per far questa festa si vennero a cer- „ car de' fiori al nostro Ospizio, che „ noi però ricusammo di dare. Ne „ furono ricercati da Monsig. di Clau- „ diopoli, il quale non sapendo a che „ servir dovessero, li diede. In tale „ guisa si è celebrato un altro Matri- „ monio a Meliapura, presente il Ve- „ scovo Diocesano, a cui punto non „ s' oppose per esser Gesuita. Permet- „ tono similmente alle Donne di por- „ tare il *Talì*, e non ostante, che „ vi sia una forma di Croce, vi si ri- „ trova la figura del Dio *Poullear*.

I Gesuiti osservano ne' maritaggi delle cerimonie nuovamente condannate.

Feste menstruali delle femmine celebrate da' Cristiani de' Gesuiti.

XVII.

Riflessione sopra i differenti rapporti fatti a Roma colle lettere precedenti.

Questi fatti, che sappiamo dalla presente lettera, e dagli altri squarci delle precedenti, ci fan pur troppo conoscere, non esservi meno di scandalo nelle Missioni del Malabar dopo la moderazione del Decreto, di quel che ve

ne

ne fosse prima. Fatti tanto più degni di fede, quanto che tutt' i Missionarj di comun accordo li fanno sapere non ad alcuni particolari Amici, ma al loro Superiore Generale, non a qualche particolar Religioso, ma a tutto il Definitorio Generale dell' Ordine: si vede altresì che i nostri Padri scrivono con quell' aria di sincerità, che da se sola senz' artifizio persuade, e con quel zelo Apostolico, che determina per la verità. Giustamente poi si lagnano, che vengono loro rinfacciati mancamenti, i quali non d'altronde ricevono fondamento, che dalla malizia di coloro, de' quali condannano la condotta; ed affinche si conosca, che il riprovarla ch' essi fanno non è nè per invidia, nè per passione, ne danno un dettaglio senza studiarvi sopra, esponendo le cose con quella semplicità e forza, che conviene all' Apostolico Ministero. E in fatti poteano essi tacere, se i Gesuiti a parlare li sforzano? E dovendone parlare non poteano tradire la verità. I Gesuiti osservano pubblicamente de' Riti condannati per ben cinque volte; doveran dunque i Cappuccini scrivere a Roma, che questi Padri ubbidiscono esattamente alla S. Sede, e che adempiono le promesse da loro fatte di eseguire il Decreto di Monsignor di Tournon? I Gesuiti tentano di far passare a Roma i Cappuccini per turbolenti, appassionati, nemici della pace, e questi per evitare tali accuse

do-

dovranno scrivere a Roma, che i Missionarj della Compagnia sono fedeli al loro Ministero, che altro non cercano che la gloria di Dio e la salute delle Anime, che hanno in orrore qualsisia prattica della Gentilità, e della superstizione?

I Cappuccini dell' Indie non potevano conciliarsi l'amicizia de' Gesuiti senza tradire il loro ministero.

E' certo, che se i nostri Missionarj davano simili relazioni, avrebbero allora cominciato a passare nella mente de' Gesuiti per Uomini zelanti, piacevoli, e forse ne sarebbero ancor gli elogj nelle loro lettere edificanti, come di se stessi li fanno. Sarà dunque di mestieri divenire prevaricatori, scelerati, menzogneri, sagrileghi, fautori dell' Idolatria, e della Superstizione, della disubbidienza, e della ribellione alla S. Sede per ottenere la pace de' Missionarj della Compagnia? Giamai a questo prezzo i Cappuccini la compreranno.. Si formino pure contro di essi le accuse più nere, e le calunnie più attroci; si susciti contro il loro zelo l'autorità de' Cristiani, l'odio stesso de' Pagani, nulla sarà valevole ad impedirli ch' essi non si oppongano allo scandalo, e alla falsa dottrina. Si sà che l'hanno sempre fatto ad onta delle persecuzioni contro di loro eccitate. Il Vescovo con tutte le sue minaccie non potette farli scordare l'ubbidienza al Vicario di Gesù Cristo dovuta. Si è veduto in questi ultimi frammenti di Lettere qualmente questo Prelato cercava di sorprendere il P. Tommaso Superio-

periore de' nostri Missionarj . Volle persuadergli, che il giuramento ordinato dalla Santa Sede non potea obbligare le coscienze per l'osservazione del Decreto, ed ecco l'argomento del qual si serve per procurare di convincernelo.

Argomento de' Gesuiti dell' Indie fondato sulla distinzion Giansenistica de jure & de facto.

*Uno de' nostri PP.*, dice il Vescovo Gesuita, *esaminando la formola del giuramento sopra i Riti della Cina asserisce, che tuttociò che si richiede con giuramento non è di fede, perchè quando le cose sono di fede, non si esigge il giuramento per conformarvisi. Or se ciò che si richiede non è di fede, essendo soli Ordini del Papa, il giuramento nulla più ci astringe, che per l'innanzi, perchè si tratta* de facto, *e non* de jure, *e possiam credere che il Papa sia stato malamente informato, e ch' egli voglia assoggettare il nostro giudizio, e farci operare contro la nostra intelligenza.*

Il P. Tommaso avea troppo d'orrore pel Giansenismo egualmente che pel Paganismo, perche non cadesse in questa falsa oppinione del Prelato Gesuita per via di cavilloso argomento, che sì spesso si è udito nella bocca de' Giansenisti. Questo P. sorpreso di udirlo dalla bocca di un Gesuita credette di persuadergliene la falsità, replicandogli. Monsignore. *E l' uso delle ceneri fatte di sterco di Vacca, che i vostri Cristiani si applicano, invocando una falsa Divinità, non è egli un uso idolatro e superstizioso?* Il Vescovo lasciando la distinzione Giansenistica *del fatto, e del drit-*

to ricorse alla direzion d'intenzione. *Queste Ceneri* ( dic' egli ) *sono superstiziose pe' Gentili, non pe' Cristiani, che hanno un' altra intenzione*.

Orribili conseguenze del ragionamento del Vescovo, e de' Gesuiti dell' Indie, e della Cina.

Chi si sarebbe mai immaginato, che un Vescovo della Compagnia, e i suoi Missionarj dell' Indie usassero un simile ragionamento: ragionamento le di cui conseguenze naturali annullano la forza del giuramento sì sagrosanto nella Religione, e cagionano un scisma de' più pericolosi nella Chiesa Indiana. E' facile l'accorgersene, perchè finalmente se tutti i Missionarj, e i Cristiani di questa Chiesa venissero per disgrazia a favellare in tal guisa. O i Decreti della Santa Sede regolano cose di fede o toccano le cose di fatto; se il primo, è ridicolo che la S. Sede ci obblighi con giuramento ad osservarle: se il secondo, è inutile, che la S. Sede ci costringa a fare un giuramento, che ci faccia abbracciare Decreti, che non riguardano se non se cose di fatto? Perchè possiamo noi credere a questo riguardo, che la S. Sede sia stata malamente informata, e che, se fosse ben informata, non avrebbe fatti simili Decreti. Per conseguenza, malgrado la Costituzione *Ex illa die*, malgrado il Decreto del Cardinal di Tournon più volte dalla S. Sede confermato, possiamo tuttavia osservare i Riti Cinesi e Malabari, i quali crediamo di lor natura indifferenti. Ci è ancora permesso di fare il giuramen-

to,

to, al quale siamo costretti, diriggendo la nostra intenzione ad osservar soltanto quelle cose, che son di fede. Abbastanza comprendesi, che il raziocinio dal Vescovo di Meliapura usato, ed attribuito a' Missionarj della Compagnia conduce a queste orribili conseguenze, dalle quali ne seguono altre, che mettono totalmente sossopra la subordinazione della Chiesa. La S. Sede avrebbe un bel pronunziare definitivamente su cose di fatto, direbbesi tuttavia, che è malamente informata, quindi si appellerebbe al futuro Concilio, e frattanto che si unisse, ciascuno si conformerebbe alla propria particolare opinione. *Abyssus abyssum invocat*.

I soli Gesuiti ponno provare come si possa santificare il P. di Britto. uniformandosi egli. usi e vestiti de' Brammi.

Per quello appartiene alla Causa del Venerabil Padre Giovanni di Britto è facile il conoscere, quali fossero le intenzioni de' Missionarj della Compagnia, allora quando cotanto si maneggiavano a Roma, per farla riuscire, e quanto ben fondati fossero i timori de' Cappuccini dell' Indie. Se mi si dimandi, perche il P. Britto fosse sì differente da S. Francesco Saverio nella maniera di predicare il Vangelo, nella sua nuova foggia di vestire, perchè preferisse il superbo abito de' Brammi alla povera tonica di S. Ignazio? Se da ciò pretendea scansare la persecuzione de' Gentili, conciliarsi l'affetto degl' Idolatri, e facilitare lo stabilimento della Religione, uniformandosi a' loro usi, ed

alla

alla maniera del lor veſtire, pregherò quelli, che vogliono informarſene, di rivolgerſi a' Miſſionarj, che con tanto di zelo la Canonizzazione di queſto Venerabile procurano. Certo che troveranno un facile ſviluppamento di tutte queſte difficoltà (*a*). Ritorniamo alla confermazion (*b*) del Decreto, ed al giuramento preſcritto per la di lui oſſervanza.

XIX.

Ciò, che nella violazione del giuramento rende tranquilli i Geſuiti.

I noſtri Miſſionarj l'hanno preſtato tutti: Quelli della Compagnia hanno fatto lo ſteſſo, ma il ragionamento del Veſcovo fa pur troppo vedere che la loro ſommiſſione non è del tutto ſincera, e che non mancano nuove ragioni per renderſi tranquilli nella violazione del detto giuramento. *Il Papa può eſſere ſtato mal informato, ſi tratta* de facto *e non* de jure. *Il giuramento ſopra coſe che non ſono di fede, non aſtringe più, che per l' innanzi*. Aggiugnete a ciò, ſecondo loro, l' impoſſibilità di conformarſi agli Ordini della S. Sede, l' infallibil rovina delle Miſſioni, che ne ſeguirebbe: tutto ciò deve baſtare a' Miſſionarj della Compagnia per fare una

(*a*) L'Autore meglio ſi ſpiega nell' Apologia da lui ſcritta nel Tomo primo delle lettere Apologetiche citata alle pag. 221., e 222. di queſto Tomo.

(*b*) Queſta confermazione è del 1739. Ella arrivò all' Indie nel 1740. verſo il Meſe di Luglio, e io n'era partito al principio di Febbrajo.

una ficurezza più che probabile a fin di potere, fra un rispettoso silenzio, rompere il loro giuramento.

I nostri Padri più scrupolosi o più ignoranti non concependo, come potesse unirsi tale dottrina colla verità e sommissione sincera, che devesi a' Decreti Apostolici, prestano il giuramento senza equivoci, e senza restrizioni. Noi „ abbiamo dato il nostro giuramento, „ dice il P. Domenico (*a*) ma il Ve„ scovo di S. Tommaso non ha voluto, „ che si pubblichi il detto Decreto. „ Non so come voglia passarla colla S. „ Sede. Non occorre stupirsi d' un ta„ le procedere del detto Prelato, poi„ che, sendo Gesuita, vuol sostener „ fin all' ultimo i suoi Confratelli. „ Che stravaganza si è mai codesta! „ Vedere i PP. Gesuiti sì buoni Cat„ tolici in Europa, e in questi paesi „ tanto poco sommessi a' Decreti de' „ Sommi Pontefici. Ma e dove non „ si arriva, quando uno si fissa ne' „ proprj sentimenti?

Il Vescovo di S. Tommaso s' oppone alla pubblicazione del Decreto.

Qualche tempo dopo che il Padre Domenico scrisse questa lettera, il P. Tommaso (*b*) rispose al nostro P. Generale, il quale aveagli inviato il Breve Appostolico concernente i Riti Malabarici, con un espresso Precetto, in

Risposta del P. Tommaso al Superiore del suo Ordine.

Q cui

(*a*) Superiore di Pondicherì nella sua Lettera de' 13. Ottobre 1740.

(*b*) La Lettera è de' 6. Gennajo 1741.

cui ne ordinava la fedel osservanza.
„ Gli disse d'aver già mandato a S. P.
„ Rev. per una *Duplicata* il Giuramen-
„ to fatto sì da lui, che da tutti gli
„ altri Missionarj di sua dipendenza,
„ l'avvisa di più, che dopo d'aver ri-
„ cevuto il Breve avealo portato a Mon-
„ signore di Meliapura. Questo Vesco-
„ vo, aggiugne, l'ha pubblicato in la-
„ tino (*a*) nella sua Chiesa, dove quasi
„ mai vi capita alcuno. Non essendo
„ io molto soddisfatto d'una pubblica-
„ zione fatta in questa guisa, e desi-
„ derando di togliere tutt' i scrupoli,
„ da cui eravamo noi molestati, mi
„ determinai a scrivere a questo Pre-
„ lato, e con tutto rispetto rappresen-
„ targli, che una pubblicazione, fatta
„ così languidamente, a poco serviva,
„ e passai finalmente a pubblicarlo nel-
„ le nostre Chiese, tanto in latino,
„ quanto nel linguaggio del Paese. A
„ questa mia proposta rispose il Prelato.

Il P. Tommaso ragguaglia il suo P. Generale.

„ *Il Breve è indirizzato a' Vescovi, e*
„ *Missionarj, ma a' Vescovi soli è in-*
„ *giunto di pubblicarlo, e di significar-*
„ *lo a' Missionarj, affinchè questi fac-*
„ *ciano il Giuramento a tenore della*
„ *forma prescritta. Per quello riguarda*
„ *a me, l'ho puoblicato nella mia Me-*
„ *tropo-*

Ragioni speciose del Vescovo per eludere la pubblicazione del Decreto in lingua Malabarica.

(*a*) E' come se si publicasse un Editto in lingua Malabarica nella Cattedrale di Parigi. *S.* Tommaso è quasi deserto e al presente vi sono pochissimi Cristiani.

,, *tropoli , l' ho mandato e intimato a*
,, *tutti Missionarj , e per questa parte*
,, *ho soddisfatto a miei doveri secondo*
,, *mi è stato imposto , e giusta la prat-*
,, *tica della Chiesa universale . Basta che*
,, *codesto Breve sia osservato nella ma-*
,, *niera , che vien raccommandato ; io*
,, *non son obbligato a fare , e ricercar*
,, *niente di più .*

Il P. Tommaso riferisce in seguito la risposta ch' egli diede al Vescovo di Meliapura , sovenendo lui i termini , ne' quali era il Breve concepito , la necessità ch' egli ravisava di pubblicare in lingua Malabarica un Decreto, che unicamente riguardava il culto di questa Nazione , che tal era l' intenzione del Sommo Pontefice , il quale certamente non avea fatto il suo Decreto , se non a fine che fosse cognito a' Cristiani del Paese . Or come lo sarà , se non si pubblica che in latino ? Queste ragioni non furon capaci di piegare la resistenza del Prelato . Questo Breve rispos' egli : *Non riguarda se non se i Vescovi , e i Missionarj , a cui è indirizzato ; e tutti sanno benissimo il Latino . A che serve dunque il tradurlo nella lingua del Paese ?*

**Instanze del P. Tommaso per la pubblicazione del Decreto in lingua Malabarica :**

Non si contentò il P. Tommaso di questa risposta del Vescovo , onde ci fa sapere nella stessa lettera , ch' egli medesimo fece la traduzione del Breve in lingua Malabarica , e la portò al Prelato , aspettandone la di lui finale decisione . Appiè della Lettera del detto

Padre vi si vede questo fatto molto particolare " In questo punto un Mis-
„ sionario di gran portata a Pondiche-
„ rì, mi scrive, che avea veduta un
„ Immagine della Santissima Vergine
„ donata da un Missionario Gesuita del
„ Madurè a una Dama Cristiana di
„ Batavia. Quest' Immagine ha un
„ Anello pendente dalle narici alla ma-
„ niera stessa, che portano le Mogli
„ de' Bramma; come pure un collare
„ Nuzziale, qual lo portano le Donne
„ Malabare, che serve per attaccarvi
„ il Thalì.

Imagine della Vergine cogli ornamenti del Paganesimo.

Quanti potran indi conchiudere, che i Missionarj Gesuiti mirano sin' al punto di persuadere a' loro Neofiti, che la stessa Madre di Dio ha osservati li Riti, che condanna la S. Sede: non oso credere che questa sia la loro idea, ma poco importa che ne siano lontani, quando niente meno conseguiscono il loro fine pe' varj mezzi che impiegano. Ah Vergine Santissima! ( *a* ), che siete specchio senza macchia, non permettete, che sieno profanate le vostre Immagini con abbellimenti, che istillano a' suoi seguaci l'impurità del Paganesimo. Aprite gli occhi alle Nazioni acciecate, affinchè vi onorino con un culto degno di quella purità, che vi fece sciegliere vivo Tempio dello Spirito

( *a* ) *Speculum sine macula Sap. Cap. 7. V. 26.*

rito Santo. In impetrando questa grazia a favore d'un Popolo Gentile, fate che i Missionarj non ne impediscano il frutto, predicando una Dottrina contraria a quella che insegna la S. Sede.

XX. Condotta de' Missionarj Gesuiti nel 1741. a riguardo del Decreto.

La disgrazia, da cui preghiamo, che il Cielo ne preservi, non è una disgrazia, che noi travediamo, e immaginiamo per apprensione. Pur troppo là veggiamo fin al dì d'oggi sussistere nell' Indie, e i nostri Missionarj ne veggon pur troppo con estremo loro dolore i i funesti effetti. Le loro lettere del 1741. e 1742. non lascian luogo a dubitarne, e per farne capaci quelli, che ne fossero all' oscuro, ne daremo quì alcuni frammenti.

Il P. Renato Cappuccino scrivendo al nostro Padre Generale (a), rimette in campo l'affare, di cui ha già parlato il P. Tommaso, cioè l'ostinazione del Vescovo di S. Tommaso in non voler acconsentire alla pubblicazione del Decreto nella lingua del paese. Egli ci fa sapere, che i suoi Confratelli si sono determinati ad informarne unitamente la S. Sede, inviandole, tanto le proprie lettere, quanto le Risposte dello stesso Prelato ". Parlando de' Giuramen-
„ ti, che hanno fatti i P. P. Gesuiti,
„ pare che voglian tuttavia servirsi de'
„ sutterfugj. Io non so veramente con



(a) Con sua Lettera da Madrast de' 4. Ottobre 1741.

„ qual principio di coscienza. Ecco in
„ tanto alcuni fatti, relativamente a'
„ quali V. P. Reverendiss. potrà giudi-
„ care delle loro disposizioni. Dal tem-
„ po, che si è ricevuto il Breve col-
„ le formole de' Giuramenti, fino al
„ Mese d'Agosto di quest' Anno 1741.
„ hanno sempre questi Padri promesso,
„ e continuato gli usi pratticati ne' Ma-
„ ritaggi de' Malabari, anche sotto a'
„ nostri occhj, senza tanta soggezione
„ nè di Decreti, nè di Giuramenti.
„ Sul principio d'Agosto hanno comin-
„ ciato a far qualche riforma con un
„ certo spirito di timore, da cui ebbe
„ l'origine l'accidente, che son per rac-
„ contare.

Il P. Alvarez Gesuita proibisce alcuni abusi.

„ Due de' nostri Neofiti di Casta No-
„ bile, e conseguentemente assai incli-
„ nati al Gentilesimo, erano per con-
„ trarre Matrimonio con due Donne di
„ Meliapura. Dovevano essi celebrar le
„ nozze con molta solennità, e pompa.
„ In tali circostanze si fece come una
„ specie di congiura fra i Neofiti delle
„ differenti *Caste* di praticar a Madrast
„ tutt' i Riti, che vedeano praticarsi
„ a Meliapura. Per quanto potemmo,
„ noi lor dire, per condannarli e
„ riprovarli, vedendo che tuttavia sta-
„ vano fissi nel loro sentimento; anima-
„ to da un ardente zelo il P. Tom-
„ maso scrisse da Meliapura una let-
„ tera al P. *Alvarez* Gesuita Curato
„ de' Famuli, in cui gli rimprovera
„ il dispreggio formale che facea de'
„ De-

„ Decreti della S. Sede, e come trasgrediva il Giuramento da lui fatto
„ per la sicurezza dell' esecuzion del
„ Decreto, e gli dice in fine, che ne
„ informarebbe la S. Sede.

„ Questo Missionario punto dalla vi-
„ vacità dello stile di questa lettera,
„ dichiarò in Chiesa alla presenza di
„ tutt' il Popolo in quel giorno, in
„ cui furon fatti questi due Matrimo-
„ nj, che tali, e tali cerimonie era-
„ no proibite come viziose da' Som-
„ mi Pontefici, e che non poteansi
„ pratticar in buona coscienza da' Neo-
„ fiti. Alcuni Neofiti di poca fede
„ fecero allora qualche bisbiglio, e per
„ sedar ogni tumulto, il Vescovo ri-
„ cercò alcuni Soldati dal Governato-
„ re; e con tal mezzo ne nacque un
„ buon effetto.

„ Fuor della spiaggia, e nelle Ter-
„ re, dove non hanno i Gesuiti testi-
„ monj, che gli osservino, non han-
„ no imitato l' esempio del P. *Alvarez*.
„ I loro Neofiti, che di quand' in
„ quando portansi quì pe' loro interes-
„ si, ci fanno sempre sapere qualche
„ cosa. Nel mese di Giugno di quest'
„ Anno 1741. ero io in una Terra
„ delle dipendenze delle nostre Missio-
„ ni, e ragionavo alla presenza di
„ due Catechisti, e molti Neofiti sul-
„ la condannazione de' Riti recente-
„ mente confermata da un nuovo Bre-
„ ve. Nel più bel del discorrere, uno
„ degli astanti m' interruppe, dicendo

**I Gesuiti non osservano gli ordini della S.Sede nelle Missioni delle Terre.**

,, se così è, come dunque i PP. di ,, S. Paolo (*a*) non osservano que- ,, sto Breve, nè procurano che si osser- ,, vi? Dopo mi raccontò il seguente ,, fatto. Non son ancora dieci gior- ,, ni (dicea) che ritornando io da Pon- ,, dicherì al Borgo di *Aegan*, ove di- ,, moro, passato per la Missione del ,, *P. Aubert* vicino alla Città d' *Arate*. ,, *Questo Padre Gesuita dicea Messa, e* ,, *avea la fronte tinta di sandalo con* ,, *tre linee, alla moda stessa, che fan-* ,, *no i Brammi d' una certa Setta*.

Il P Aubert Gesuita dice la Messa colla fronte dipinta col sandalo.

,, Il primo di Settembre di quest' ,, Anno stesso, stavo io confessando ,, nella nostra Chiesa di Madrast. ,, Vidi entrar un Uomo in Chiesa, ,, che ascoltò la Messa ginocchioni con ,, molta modestia. Avea la fronte tut- ,, ta aspersa di Cenere, senza però al- ,, cuna figura che vi fosse precisamen- ,, te segnata; sulle spalle poi, ed al- ,, tre parti del Corpo erano figurate ,, tre linee.

,, Finito ch' ebbi di confessare feci ,, chiamar quest' Uomo nel nostr' Os- ,, pizio, e alla presenza de' nostri ,, Padri l' interrogai di qual Paese, ,, e di qual Religione ei fosse, di ,, qual Missione, sotto a' quali Mis- ,, sionarj? *Mi rispose essere Cristiano, di* ,, *un luogo appellato Marane nelle Ter-*

,, *re*

(*a*) Così si chiamano all' Indie i Gesuiti.

„ *re della Missione di Moulsipete*, *e*
„ *sotto la direzione de' PP. di S. Pao-*
„ *lo*. Gli dimandai in oltre, perchè
„ si segnasse così colle Ceneri, come
„ fanno i Gentili della Setta del Nu-
„ me *Rutren? Mi rispose*, *che in ciò*
„ *facendo non v' era alcun male*, *men-*
„ *tre egli portava quei segni con buon*
„ *fine*, *anzi colla permissione de' PP.*
„ *Missionarj*, *che in certi giorni dell'*
„ *Anno benedicevano queste ceneri*, *e le*
„ *distribuivano a' suoi Neofiti*, *affinchè di*
„ *quelle si aspergessero*, *ed evitassero con ciò*
„ *i scherni de' Gentili*. L'interrogai, se i
„ Missionarj avessero mai dichiarato,
„ che quel costume, come l'altre usan-
„ ze, fossero state proibite dalla San-
„ ta Sede. *Mi rispose di nò*. Passai po-
„ scia a dargli qualche istruzione salu-
„ tare, gli feci comprendere il suo er-
„ rore, e dopo d'averlo obbligato a
„ cancellar questi segni d'Idolatria, lo
„ rimandai.

„ In questa maniera P. Reverendiss.
„ danno esecuzione i Gesuiti a i De-
„ creti della S. Sede, *anche dopo d'aver*
„ *giurato sopra i S.S. Vangeli*, *che li*
„ *osserveranno*. Quanti casi simili a
„ questo potremmo noi raccontare, se
„ penetrassimo nelle loro Missioni delle
„ Terre? Ma essi vi stanno, e si guar-
„ dano come in tante Fortezze, ren-
„ dendole impenetrabili agli Europei,
„ per tema che non sieno testimonj
„ de' loro ammirevoli progressi nello
„ spirito della Gentilità.

Il

**XXI.**

I Gesuiti con tutto il loro Giuramento non osservano le ultime ordinazioni della S. Sede

Il P. Domenico Superiore di Pondicherì, scrisse pochi giorni dopo una Lettera quasi del medesimo tenore (*a*) „ Non sò, dice, se io abbia significato nell' ultima, che Roma avea richiesto da tutti i Missionarj, che si impegnassero con giuramento ad osservar il Decreto del fu Signor Cardinal di Tournon. Noi abbiam fatto e mandato il nostro nelle mani di Monsignor de Lollier Vicario Appostolico di Siam. Altrettanto han fatto i nostri P.P di Madrast in mano del Vescovo di S. Tommaso; ma pare che ciò non ostante le cose camminino come prima. *Non si vede nel contrario partito maggior soggezione agli Ordini della S. Sede*. Si dicono molte cose in lode del nuovo Papa (*b*). Si degni il Signor di dargli tanta forza che rimediar possa, come conviene, a tanti mali, cotanto funesti all' illibatezza del Vangelo.

Non ostante il Giuramento gli usi sussistono ancora.

Tutte queste lettere (*c*) dimostrano ad evidenza, che dopo il 1739. fino al 1741. i Missionarj della Compagnia non si so-

(*a*) In una lettera scritta all' Autore li 10. Ottobre 1741.

(*b*) Benedetto XIV, al presente Regnante.

(*c*) Il Procuratore delle Missioni dell' Indie a Roma ha ordine di comunicare alla Sagra Congregazione tutte le Lettere, che vengon dall' Indie a riguardo delle Missioni.

si sono molto curati d'ubbidire al Decreto, non ostante il loro giuramento. Quelle del 1742. promettono un poco più di sommissione dalla parte loro, e qualche speranza d'emenda. Si è veduta la giustizia resa da' Nostri Padri all' ubbidienza del *P. Alvarez*. Saria da bramarsi, che le fosse succeduta la pubblicazione del Decreto di Monsig. di Tournon in lingua Malabarica: Precauzione sì necessaria, che sempre si dubiterà della fedeltà de' Missionarj della Compagnia, fin che seguiranno ad opporsi ad una pubblicazione, che sola può riformar gli abusi, e ristabilir la pace e la tranquillità nelle Chiese dell' Indie.

XXII. I Gesuiti non vogliono pubblicare a' Malabari gli ordini della S. Sede se non in latino.

„ La Sagra Congregazione scrive il P.
„ Renato (*a*) non ha ancor risposto
„ alle lettere del P. Tommaso, che
„ chiedeva un ordine preciso di pub-
„ blicare in lingua Malabarica il De-
„ creto del Cardinale di Tournon,
„ che i Vescovi Gesuiti di queste Mis-
„ sioni non hanno mai pubblicato se
„ non se in Latino. Avevamo pregato
„ Monsignor di S. Tommaso di lasciarci
„ fare questa pubblicazione tanto ne-
„ cessaria; ma egli rispose, che quella
„ da lui fatta in Latino nella sua Cat-
„ tedrale (dove mai non s'adunano i
„ Malabari per lo servigio Divino;
„ per-

(*a*) Il P. Renato Custode dell' Indie per sua Lettera scritta all' Autore da Madrast 3. Ottobre 1742.

„ perchè hanno la loro Chiesa a par-
„ te ) era sufficiente . Siccome il Pa-
„ dre insistea sull' obbligo di farla in
„ lingua Malabarica per i Neofiti ,
„ ripose il Vescovo ch' averebbe ordi-
„ nato al P. Biescki il più versato Mis-
„ sionario nelle lingue , di far una buo-
„ na traduzione del Decreto , e che
„ in seguito l'averebbe fatta pubblicare
„ in tutte le Chiese . *La Traduzione ,*
„ *e la pubblicazione si hanno ancora da*
„ *fare* . Le Lettere di rifiuto di questo
„ Prelato sono state mandate a Roma .
„ Potevamo ben noi fare tale pubbli-
„ cazione a tenore dell' ultimo Bre-
„ ve , come l'abbiam dichiarato a que-
„ sto Prelato ; ma per andar con qual-
„ che riguardo verso di lui , abbiamo
„ stimato meglio in grazia della Pace
„ di astenercene , e provedere a' casi
„ nostri col Supremo Pastore .

„ Potrebbe V. P. Reverendiss. segui-
„ tar a dar mano , stando in Roma ,
„ ad un punto sì importante ; men-
„ tre i nostri Cristiani Indiani non
„ ci voglion dar molta fede , quan-
„ do facciam loro sapere gli Ordini del
„ S. Padre , e s'immaginano , che par-
„ liamo di nostro capriccio . Se si fa-
„ cesse una pubblicazione autentica in
„ loro lingua , ciò sarebbe negli ani-
„ mi loro qualche impressione .

„ Il medesimo P. parla ancora della
„ Canonizzazione del P. Giovanni de
„ Britto , che si pubblicava all' Indie
„ come sicura . -- Io scrivo alla Sag.

„ Con-

„ Congregazione del S. Uffizio, rap-
„ presentandole il gran male, che ne
„ seguirebbe, quando mai ciò suc-
„ cedesse. „ Vedete quello che dalla
parte vostra potete fare. Dopo questo
punto passa a parlare della morte di
Monsignor d' Alicarnasso Visitatore del-
la Cocinchina. „ Tutte le Indie, con-
„ tinua egli, riguardano una tal mor-
„ te, come una funesta conseguenza
„ de' barbari trattamenti, fatti da
„ certi Missionarj a questo Prelato...
Questa lettera tocca finalmente alcuna
cosa in ordine alla condotta de' Mis-
sionarj della Compagnia riguardo al
Breve ultimamente emanato. Bisogna
„ render loro questa giustizia, che
„ essi han fatto a S. Tommaso de'
„ passi contrarj a i Riti della Gen-
„ tilità, per quello concerne i (a)
„ Maritaggi....

XXIII. Conclusione di questa seconda parte.

Non avvi cosa che meglio giustifi-
chi lo zelo de' Cappuccini e la verità
delle loro relazioni, che quella since-
rità, colla quale egualmente pubbli-
cano lo che favorisce i Missionarj Ge-
suiti, e quanto può esser loro con-
trario. Aggiugniamo, che i nostri
Padri essendo i soli Testimonj dello
scandalo, che questi Religiosi danno
coll' inosservanza del Decreto, trovansi
nell' obbligo indispensabile d' informar-
ne

(a) Questo Fatto è lo stesso, di cui parla il P. Renato nella sua Lettera precedente.

ne la S. Sede , e deveſi concedere , che la neceſſità di far ciò ſi è più preſſante di quella ( *a* ) che impegnò i PP. Geſuiti di Francia a denunziare gli Oppoſitori alla Coſtituzione *Unigenitus* , l'oppoſizione de' quali ſembrava meno paleſe di quella de' loro Miſſionarj a i Decreti, che condannano l'Idolatria e la ſuperſtizione .

Le lettere ( *b* ) che mi ſon giunte dall' Indie l'anno ſcorſo 1743 non hanno altra mira che animarci al proſeguimento di queſta grand' impreſa . Aſpetto quelle di queſt' Anno 1744. ſe udiamo , che i Miſſionarj Geſuiti ſiano alla fine ridotti al lor dovere , e che la loro ubbidienza agli Ordini della S. Sede ſia altrettanto eſatta, ed edificante , quanto la loro diſubbidienza è ſtata fin' ora oſtinata e ſcandaloſa ; aſcriverò a mio debito di lodare il di loro inaſpettato ritorno con altrettanto zelo , e verità , con quanta ho condannato i loro volontarj ſviamenti . Farò ancora per tal' effetto un ſup-

( *a* ) Eranvi allora in Francia Prelati, Eccleſiaſtici, quantità di altri Religioſi non meno zelanti de' Geſuiti Nelle Miſſioni de' Malab non v'erano, che i Cappuccini

( *b* ) Vi è una Lettera del P Severino Superiore de' Miſſionarj a *Madraſt de' 9 Ottobre* 1742. , la quale tutta conſiſte in incoraggire l'Autore a promovere con tutta lena la Cauſa della Chieſa Indiana Il Padre Domenico Superiore de' Cappuccini di Pondicherì . lo impegna ancor più con tutto calore in una ſua *delli* 11 *Ottobre dell' Anno ſteſſo* , in cui ſi eſprime in queſti termini . *So quanto travagliate per gli affari di queſte Miſſioni . Si degni il Signore di ſparge-*

re

supplemento a queste Memorie. Frattanto che ho questa consolazione, che sarebbe quella di tutta la Chiesa, vengo alla conseguenza, che necessariamente ne segue da tutto ciò ch' espongo in queste due Parti.

Conclusione di questa seconda parte.

*Il Decreto di M. di Tournon sopra i Riti Malabarici, confermato fin al giorno d' oggi dalla S. Sede non ha mai cessato d' obbligare i Missionarj Gesuiti Superiori sotto pena di scomunica, e i Particolari sotto pena della sospensione* a Divinis. *Or questi Superiori e questi Particolari hanno sempre trasgredito questo Decreto. Dunque, e gli uni e gli altri*

Argomento decisivo.

*re le sue benedizioni sopra le vostre fatiche. Avrete in quest' incontro tanto più d' onore, quanto che la sola mira della gloria di Dio si è l'unico impulso, con cui operate. Non si ritrovano con tanta facilità gli Uomini, che vogliano, come voi, pigliar queste spinose incombenze, sapendo benissimo, che si ha da cozzare contro un grosso partito; onde non v' abbiso na meno d'uno zelo simile al vostro per intraprenderle. e tanto più le nostre povere Missioni doveranno esservi obbligate, quantocchè avrebbero corso pericolo. . . . . . ma sieno pur grazie alle vostre premurose sollecitudini, perchè cominciano a prender respiro.* Passa quindi a far la descrizione di una Chiesa, che si sta fabbricando per i Religiosi dell' Ordine nostro. *La nostra nuova Chiesa, dice, va di giorno in giorno avanzando. Abbiam finite quest' Anno le Arcate delle finestre basse, e quelle della Navata maggiore. Penso che l' Anno venturo se faranno il Cornicione, e le volte da basso, e l' Anno dopo la volta maggiore. Questa Chiesa farà un sommo onore alla nostra S. Fede nell' Indie, deve non credesi ve n' abbia una più bella. La sua altezza de essere di 50 Piedi, la sua lunghezza di 175., la sua larghezza di 76. da muro a muro; la sua Crociera di 84. piedi de lunghezza, e più di 30 di larghezza. Vi si farà una Cupola di 110 a 115. piedi d' altezza, se le limosine continueranno, come han fatte fin al presente, ecc.*

*altri ſono ſtati ſempre legati dalle Cenſure della ſcomunica e della ſoſpenſione* a Divinis.

La Maggiore è dimoſtrata da varj monumenti riferiti nella Prima Parte. I fatti, che ſi vedono nella ſeconda fino al 1743. non laſciano dubbio della minore: non ſaprei come ſi poteſſe negare la conſeguenza.

Come che le traſgreſſioni de' Miſſionarj Geſuiti erano pubbliche, e notorie, eglino incorreano pubblica, e notoriamente la ſcomunica, e la ſoſpenſione *a Divinis*. Or in queſto caſo i Cappuccini hanno dovuto, e potuto negar loro la Comunione *in Divinis*, come ſi vedrà nell' ultima Parte: ingiuſtamente dunque ſi lagnano contro queſto rifiuto fatto da' noſtri Padri.

Del reſto, non hanno giamai preteſo per ciò i Cappuccini, come non lo pretendo io in queſt' Opera, derogare in verun modo alla gloria che i Religioſi della Compagnia ſonoſi acquiſtata col loro zelo per la ſalute delle Anime, e per la loro riverenza alla S. Sede. Queſto zelo, e queſta riverenza cotanto lodevoli ſono altrettante ſicure caparre, che non permettono di dubbitare, che il Corpo della Compagnia non s'uniſca con noi a condannare la reſiſtenza de' loro Miſſionarj a' Decreti della Sede Apoſtolica. Ha Ella in fatti più volte dichiarato, che rigettava dal ſuo Corpo i Miſſionarj, che in tale ſviamento cadevano. L'Opera che noi preſentiamo

al

al Vicario di Gesù Cristo non può dunque essere che aggradevole alla Compagnia, perchè non la prende, che con Religiosi (a) che ella ha già sbanditi, e ch' è obbligata di farli tornare alla sommissione. Quanto a quelli, che si sono lagnati del mio zelo, e che potrebbero ancora lagnarsene, invio loro la soda risposta che fece (a un dipresso nel caso in cui sono io) un Illustre Vescovo (b) della Compagnia. Questa risposta, che scuopriva i veri sentimenti del Prelato, è una perfetta e sincera espressione di quelli, che nodrisco nell' animo mio. Comincio dalla Lettera del P. de Goville, che me ne porge motivo. R LET-

Conchiusione di questa seconda parte.

(a) La Lettera di Monsignor Fouquet al P. de Goville Gesuita ce lo conferma.

(b) Questo è Monsigoor Fouquet Gesuita. Egli è stato Missionario nella Cina. Era unito di sentimenti con Monsignor di Visdelou. Questi due Prelati hanno resi de' gran servigj alle Missioni, e fatto molto onore alla Compagnia, di cui erano membri. Ogn' uno ne resterà persuaso, quando avrà letto la risposta del primo al P. de Goville, e l' Orazione Funebre, che ho recitata in lode del secondo. Metterò questo discorso dopo questa risposta: m' è paruto non potersi meglio collocare, trovandomi, come ho detto, nella dura necessità di unirla a queste Memorie, per rispondere agl' ingiusti lamenti, che i Missionarj Gesuiti hanno fatti di questa Composizione.

## LETTERA

### Del Padre de Goville della Compagnia di Gesù a Monsignor Vescovo d'Eleuteropolis.

*MONSIGNORE P. C.*

XXIV. Lettera del P. de Goville Gesuita a M. Fouquet.

Dopo il mio ritorno in Francia, e l'esaltazione vostra al Vescovado, mi avete fatto l'onore di scrivermi, siccome a molti de' nostri Padri. Si vede che la mutazione dello stato non ha punto in Voi cambiato l'amore verso la Compagnia. Facendo molto caso della rettitudine del vostro animo, e della sincerità delle vostre parole, mi prendo la libertà d'inviarvi il quì unito estratto d'una Risposta, comparsa poco dopo una lettera, che la necessità di giustificarmi da alcune atroci calunnie, mi aveano obbligato di pubblicare. In questa Risposta parlasi di Voi con termini, che ho creduto dover copiare dall'originale e dalla Stampa per appieno informarvi, sperando Monsignore, farete per confermare quanto scriveste nella Cina a vantaggio della nostra Compagnia. Tutta questa risposta dell' Autore degli anecdoti, e gli anecdoti stessi dicono in mille luoghi, che tutta la Compagnia col Generale alla testa, ha fatta una segreta ribellione contro la S. Sede: ch' ella è come un corpo d'Armata per far la guerra con-

tro

tro Gesù Cristo, ec. In questo genere V. S. Illustrissima e Reverendissima non può andar più avanti: mentre tutti i termini, di cui posso servirmi, sono sempre inferiori all' espressioni d'un Autor furioso, e notoriamente Giansenista.

La Calunnia dunque, o Monsignore, è già scoperta. Io mi lusingo, che per amor della Verità, per lo zelo della Giustizia, e per la nostra Innocenza ingiustamente annerita, farete per onorarmi d'una Risposta favorevole, da poterla mettere sotto l'occhio (a) del Pubblico colla permissione di V. S. Illustrissima e Reverendissima. Quest' è la grazia, che ardisco dimandarvi, come pur di farmi credere col più profondo Rispetto,

Il P. Goville prega M. Fouquet di giustificare con pubblica risposta i Gesuiti della Cina.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

*Umiliss. Obligatiss. Servitore*
*P. de Goville.*

*Risposta dell' Autore degli anecdoti a quella del Padre de Goville*
Pag. 70. e 71.

XXV.
Risposta dell' Autore delle Lettere nascoste a quella del P. Goville.

Perdonerà l' Anonimo al P. Fouquet Gesuita, ciò che forse non perdonerebbe a Monsignor Vescovo d'Eleuteropolis,



(a) I Missionarj avranno la soddisfazione di vedere al pubblico la risposta di Monsignor Fouquet come lo desideravano.

polis, se scritto avesse ciò che il P. de Goville falsamente gl' imputa. Quando il P. Fouquet portava l'Abito Gesuita, e che vivea tra loro, potea parlare da Gesuita. Così lo volea la convenienza, e il suo interesse, come anche la necessità, che non lascia scuoprire gli oggetti nella loro vera figura, quando chi li rimira vi sta troppo vicino. E che avrebbe potuto dire il P. Fouquet Gesuita de' suoi Gesuiti, se non se quello, che avrebbe incessantemente udito risuonar a' suoi orecchj nelle Case vostre o Padri miei, che della Compagnia fate una Divinità, a cui si sagrificano le più Sagrosante Leggi sotto il vago pretesto della Gloria di Dio. Non può dirsi così del Vescovo d'Eleuteropolis, posto pel suo nuovo carattere in positura di poter vedere la Compagnia in una giusta prospettiva, con tutte le sue dimensioni, e in tutta la sua aria, onde non ritrovasi nel pericolo di prender abbaglio. Dal suo viaggio della Cina a Roma, egli ha più imparato, che da i 43. anni da lui passati a lasciarsi imbrogliare da' discorsi esaggeranti de' suoi Confratelli. Se in oggi non rende loro quella giustizia, che vorrebbero con pubblica Scrittura, proviene ciò dall' aver esso imparato a costo di mille traversìe, che gli han fatte soffrire, quanto per lo passato han saputo fare, e sono capaci di operare per l'avvenire,

RIS-

## RISPOSTA

### Di Monsignor Vescovo d'Eleuteropolis al P. de Goville.

Roma il Venerdì 30. Marzo 1736.

*Molto Reverendo Padre*.

XXVI. Risposta di M. Fouquet al P. de Goville.

LA lettera, di cui m'onora V. R. *de* 13. *dello scaduto* mi fu consegnata jeri dopo il mezzo dì dal Padre de-Lavala. Ebbi tutto il contento a vedere la vostra mano, accorgendomi, che dopo il silenzio di molti Anni, non vi siete perciò di me smenticato.

Non sapevo di quanto mi dite in questa Lettera, nè che voi n'aveste pubblicata un altra, per giustificarvi dalle calunnie, nè di ciò, che un Anonimo rispondendo poco dopo avea detto di me ne' termini che voi avete giudicato opportuno trascrivere dall' originale o dalla Stampa. Voi mi partecipate tutto ciò, sperando, ch' io sia per confermare quanto da me scriveasi stando nella Cina a favore della Compagnia; ma dall' altra parte l'Anonimo vostro Avversario dice, *che mai non la perdonerebbe al Vescovo d' Eleuteropolis, se scritto avesse ciò che il P. de Goville falsamente gl' imputa*. Permettetemi, vi dica, che mi pare, avreste voi dovuto mandarmi una copia fedele di quanto cotesto Scrittore v'accusa d'avermi

Motivo di cui servesi il P. Goville per impegnare M. Fouquet a fare una pubblica risposta.

voi falſamente incolpato, e così avrei potuto meglio ſervirvi. Avrei chiaramente, e diſtintamente veduto quello, circa cui dovea io fare la teſtimonianza, che mi richiedete, e la conferma, che fatt' avrei con piena cognizione di quanto ho ſcritto in vantaggio della Compagnia; eſſendo così più autentica, ſarebbe ſtata di voſtra maggior ſoddiſfazione. Per ſupplire a queſto mancamento, ho pregato un amico a procurarmi, tanto la lettera da voi pubblicata, quanto la riſpoſta fattale. Non aſpetterò però, che queſte arrivino alle mie mani per darvi riſcontro di mia perſona. In tali circoſtanze, non voglio ſtar a vederla tanto per minuto, poichè trattaſi di difendere la Compagnia, che mi è tanto cara: la minima dimora mi rincreſce; e V. R. che fa molta ſtima della rettitudine del mio cuore, e della ſincerità delle mie parole, potrà vedere non eſſerſi ingannata, quando ſcriſſe, che la mutazion del mio ſtato non avea punto diminuito il mio affetto verſo V. R. e i Geſuiti.

Educazione di M. Fouquet appreſſo i Geſuiti. Entra nella Compagnia.

Sin dalla mia più tenera infanzia ho ſempre amato la Compagnia. Nel Collegio di Parigi ho imparati li primi Rudimenti della pietà, e delle ſcienze; la ſtima che facevo di queſt' Iſtituto, mi fè bramar d' eſſer in eſſo ricevuto, e conſiderai come mia gran fortuna l' eſſervi annoverato. Per quindici anni, che mi fermai in Europa, ammirai

tai in quei Religiosi esempj innumerabili d'ogni virtù Cristiana, e Religiosa. Nulla mai intesi, che non m'ispirasse, un tenerissimo amore per la Chiesa Madre universale di tutti i Fedeli, un ubbidienza cieca e generosa agli ordini del Capo Supremo, Vicario di Gesù Cristo; una docilità universale, e inviolabile alle sue Decisioni, un estremo orrore alle novità, che offender possono l'illibatezza della fede: un ardente zelo per la di lei difesa. In tali sentimenti, e così disposto, partii per le Missioni Orientali, e son debitore della mia chiamata all' educazione avuta fra' Gesuiti.

Se queste cose scrivevo, stando io nella Cina, a gloria della Compagnia, novamente le confermo con tutto il mio spirito; sendo troppo giusti questi sentimenti che profondamente porto scolpiti nel mio cuore, da cui mai potran cancellarsi, anzi oso promettermi di conservarli fin alla morte.

Tutto ciò però non basta, essendo questa una testimonianza troppo scarsa e succinta del mio amore per la Compagnia di Gesù; voglio di più distruggere fino i pretesti, che posson far nascere i sospetti del mio cambiamento, che qualchuno avrà potuti formare a capriccio.

M. Fouquet o Missionario, o Vescovo è affezionato alla Compagnia.

Potrebbe sembrare a qualcuno, che la Dignità Vescovile mi avesse fatto perdere que' sentimenti, co' quali mi son espresso; la qual cosa mi fa stu-

pire. E che cosa può aver il Vescovato di contrario a questi sentimenti? Quanti Gesuiti sono stati fatti Vescovi, ed anche inalzati a più eminenti Dignità, i quali hanno fatto vedere più d'amore alla Compagnia, e maggior zelo pe' di lei interessi? Per tanti anni, che voi ed io abbiam portato l'Abito Tartaro, cotest' Abito ha egli mai pregiudicato all'amore per la Compagnia? Sarebbe molto strano, che quì sotto gli occhi del Sommo Pontefice l'Abito di Vescovo, l'avesse in me distrutto.

Ma vi è un altro punto, che voi non toccate nella vostra lettera, benchè per altro sia il punto delicato, ed essenziale; e perchè dissimularlo? Troppo necessario io reputo di discuterlo.

Risposta di M. Fouquet al P. de Goville Gesuito del 1736.

Hò mutato opinione nella Cina riguardo a i Riti Cinesi, e mi sono dichiarato ad essi contrario, avendo sostenuta questa stessa dichiarazione in Roma. Questo è il punto.

Ma se un tal cangiamento e codesta dichiarazione sonosi da me fatti relativamente all'amore ch'io porto alla Compagnia, seguendo le sue leggi, e le istruzioni, ch'essa mi ha date, potrà forse inferirsi, che abbia io cambiato il mio amore per lei? No certamente. Ora dimostro, che la cosa sta veramente così.

Prevenzione di M. Fouquet entrando nella Cina.

Egli è vero, lo confesso, che io entrai nella Cina colle più forti prevenzio-

zioni in favore de Riti Cinesi. Ciò fu nell' Anno 1699. in cui le cerimonie Cinesi in quel Paese, più che in altri tempi, erano controverse. Confesso altresì, che io non mi curai per quindici Anni di deliberare a qual partito appigliarmi. Passato tal tempo le mie lezioni, i discorsi che sentivo, le lettere che andavo ricevendo da varie parti della Cina da' miei Amici, non mi rappresentavano i costumi di questa Nazione se non se in un aria tutta innocente. Sapevo che molti Gesuiti avean passati chi 30., chi 40., e altri 50. anni nelle continue penose fatiche delle Missioni; mi venivan vantate le lor Opere per la conversion degl' Infedeli, e la instruzione de' Neofiti. L'alta stima, ch' io avevo concepita della loro capacità, e virtù, non mi lasciava pensare che le loro prattiche fossero riprensibili. Aderii dunque senza tema a' loro sentimenti, e persuaso che le Cerimonie Cinesi non avessero in se altro, che un costume civile, e politico, ascrissi a calunnia tutto ciò che diceasi in opposto. Rimasi anzi scandalizzato in più circostanze, nelle quali molti trattavano codesti Riti per superstiziosi, e Pagani, credendo sempre i PP. incapaci d'ingannarsi.

Ma restai ben stordito, quando dopo alcuni anni potendo farmi capire da'Cinesi, e leggendo con facilità i loro caratteri, viddi ne' loro libri, ne' loro usi, e nella prat-

prattica de' Criſtiani molte coſe, che abbattevano i pregiudizj da me portati, quando venni di Europa, e che mi pareano ineſcuſabili. Quindi mi ritrovai in grandi perpleſſità. Avrei voluto non vedere, ciò che pur biſognava vederſi. Non mi fidavo della ſteſſa evidenza, perch' ella combattea le prevenzioni, cui dato eraſi in preda l'animo mio, e queſt' evidenza ſendo combattuta dall' autorità di tant' Uomini Apoſtolici, alla quale era molto tempo che io portavo ſomma venerazione, facea sì, ch' io non daſſi fede nè a miei occhj, nè a miei orecchi. Durò per molti anni una tale perpleſſità. Coll' andar del tempo acquiſtavo ſempre più nuove cognizioni, le quali mi facean vedere in tutto il ſuo lume l'errore, e fortificavano ſempre più i miei dubbj, cercando io però ſempre d'andarli indebolendo.

M. di Tournon al ſuo arrivo alla Cina inſtrui ſce M. Fouquet.

Mi trovavo agitato da queſte incertezze, quando entrò il Cardinal di Tournon nella Cina Commiſſario, e Viſitator Apoſtolico, con le ample facoltà ben note a tutti. Feci più di 80. leghe par andarlo a ritrovare, avendone avuto l'ordine dal P. Gerbillon Superiore Generale de' Franceſi. Fui accolto dal Cardinale di Tournon, con una bontà che m'incantò. Dal ſuo parlare compreſi una gran parzialità per la Compagnia. Si degnò queſto Prelato in una conferenza ch' ebbi con eſſo lui un dopo pranzo intero, d'aſcoltare tutto ciò, che gli volli ſignificare. Gli eſpo-

esposi tutto quello che seppi di più forte per la giustificazion de' Riti Cinesi: gli rappresentai il pericolo della Missione, le difficoltà inevitabili, se venivasi alla condanna delle Cerimonie: ed eran questi li motivi, che mi teneano ancor del partito di coloro, che difendono i Riti, benche per altro ne scuoprissi il pernicioso errore. Egli mi rispose, che queste cose tutte erano già state considerate, e mi avvertì, che vi era un Decreto del S. Uffizio contro i Riti, confermato dal Sommo Pontefice. Mi soggiunse, che stando in viaggio da Roma alla Cina, avea pregato il Papa con lettere ben permurose, a sospender la pubblicazione di questo Decreto, promettendo egli per la Compagnia, che prima d'una tal pubblicazione, ella sarebbesi sottomessa senza riserva. Mi comandò d'informar esattamente di tutte queste cose il P. Gerbillon, e puntualmente eseguii i suoi ordini.

Questa lunga conferenza col Cardinale di Tournon, nella quale venni a sapere molte cose importanti, mi fece fare molte riflessioni: i miei lumi circa le superstizioni divennero più vivi. Nulladimeno come che quello che mi era stato detto in tale circostanza, non era propriamente autentico, e il Decreto non per anche pubblicato non obbligava; pensai dovermi metter in salvo dello scoppo minacciato, e sebben io fossi interiormente sommesso, aspettavo

per

per dichiarar la mia sommissione, che fosse pubblicamente riconosciuta la volontà della S. Sede.

Si rigetta il Decreto, che M. di Tournon pubblica da parte della S. Sede.

In tali circostanze eccitossi un gran sussuro. I più ardenti difensori de' Riti assolutamente negavano l'esistenza del Decreto, o se pur la credeano, facean dapertutto risuonare, che solamente fosse condizionato. La condotta però di Monsignor Patriarca d'Antiochia che diede fuori il suo Editto a Nankin li 25. Gennajo del 1707. fece perdere di corraggio i Partigiani. La intrepidezza del Cardinale di Tournon a sostener gli Ordini de la S. Sede, concitògli contro lo sdegno dell' Imperatore; Egli però con una magnanimità degna de' primi secoli della Chiesa, esposto a i più terribili effetti della collera di un potentissimo Principe, assicurò con Atto pubblico d'avere una cognizion certa della Decisione emanata nel 1704. in vigor della quale venivano condannate codeste cerimonie. Vi fu appellazione da questo Editto, la quale fu subito rigettata. Venne poscia il Decreto di Clemente XI. de 25. Settembre 1710. col quale Sua Santità ben informata de' torbidi, che teneano in agitazione la Missione, confermava non solamente il Decreto de 20. Novembre del 1704. ma l'Editto ancora del Cardinale di Tournon; dichiarando, che non doveasi aver alcun riguardo a qualunque pretesto allegato, e che doveasi perfettamente ubbidire; e cassando tut-

te

te le appellazioni a lui mandate, fra le quali v'erano quelle de' Vescovi di Ascalona, e di Macao, Il Reverendissimo P. Tamborini allora Generale della Compagnia promise, (come vedesi in una sua lettera stampata in data degli 11. Ottobre 1710. scritta a Monsignor Assessore di S. Uffizio,) promisse, dico, di conformarsi a questo nuovo Decreto, e di far tutt' il possibile, affinchè quelli della Compagnia con tutta la puntualità vi si uniformassero. Non pago d'aver dato un sì solenne pegno della sua personale, e particolare sommissione, s' impegnò vieppiù solennemente, e con maggior efficacia, quando li 26. Novembre alla Testa de suoi Assistenti, e della Compagnia, unita ne' Procuratori di tutte le Provincie del Mondo, prostesо a piè del Vicario di Gesù Cristo in presenza della Chiesa Universale, *protestò a S. Santità, e alla S. Sede Apostolica la più invariabile devozione, e più rispettosa sommissione, e cieca ubbidienza a tutti gli Ordini, e Decreti, che fossero emanati dall' Apostolica Sede, e nominativamente poi per quelli che concernevano i Riti Cinesi tanto de' 20. Novembre dell' Anno 1704. quanto de' 25. Settembre del 1710.* Aggiunse ancor di più il P. Generale, *che* (a) *inviolabilmente osserverebbe questi Ordini,*

Protesta fatta dalla Compagnia alla S. Sede.

(a) *Sub Censuris poenis ibidem expressis sine ulla contradictione &c.*

*dinì, sotto pena delle Censure in esse contenute, senza contradizione, e tergiversazione, ritardo, e pretesto &c.; che tal era la voce, il desiderio* (a), *lo spirito, e l'unanime sentimento della Compagnia; e tale sempre essere stato, e che tale sempre sarebbe.*

La Compagnia rifiuta tutti quei Missionarj, che ricusano ubbidire a Decreti della S. Sede.

Finalmente il P. Generale conchiuse, *dichiarando, affermando, e protestando, che se mai in tutto il Mondo si ritrovasse un solo Gesuita tanto sciagurato, che avesse sentimenti diversi, e parlasse differentemente*; (egli come Generale) *a nome di tutta la* (b) *Compagnia, lo rigettava, riprovava, nè più lo considerava come Figliuolo, ma come membro putrido, meritevole d'esser reciso: e che in tal guisa avrebbe sempre la Compagnia trattati questi soggetti indegni, li quali con tutte le sue forze, ella li costringerebbe, reprimerebbe, e obbligherebbeli a tal' osservanza*. Non so, se possano ritrovarsi termini di maggior energia, quanto quelli di questa dichiarazio-

(a) *Hanc esse vocem, hoc votum, hunc spiritum Societatis universæ, hunc & futurum esse: sicut procul dubio semper fuit.*

(b) *Declarat Præpositus Generalis, nomine totius Societatis, se jam nunc illum reprobare, repudiare, ac merita castigandum poena, neque agnoscendum pro vero, & genuino filio Societatis, illum tanquam degenerem, & non suum habebit Societas, & quantum poterit semper compescet, comprimet, & conteret.*

razione, che fu pubblicata col Beneplacito del Papa, e che io pongo solamente in compendio. Se V. R. non l'ha mai intesa, desidero, che la vegga in tutta la sua estensione; e poi son certo, che saremo d'accordo.

M. Fouquet fa osservare gli ordini della S. Sede.

Prima che le nuove del Decreto del 1710., e di questa celebre dichiarazione del Padre Generale alla Testa della Compagnia raunata arrivassero alla Cina; io ero già sommesso e di spirito, e di cuore, e facevo, che con tutt' esattezza i miei Cristiani di Nankin osservassero quest' Editto. L'Editto, mi fece colpo. E come dubitar più poteasi, se la Chiesa riprovasse le Cerimonie, quando ella dichiaravasi per mezzo del suo Ministro, colla pubblicazione d'un Atto cotanto solenne? Prima però d'arrendermi fui molto combattuto. Mi parea assai duro il credere che tanti Gesuiti si fossero ingannati in materia sì grave. Affliggeami il credere, che tanti miei Fratelli fossero caduti in errore, sebbene con buona intenzione. Per altro mi era ben noto, che se n'eran ritrovati molti anche sul principio della Missione, che accortisi dell' errore, l'aveano apertamente combattuto, e che aveán avuti, e tutt' ora hanno molti imitatori. Mi parea sovente intendere, che la Compagnia stessa mi ricordasse l' educazione che mi diede, e gli esempj de' suoi più illustri Figliuoli, *Sovvengavi*, mi dice a, *che avete fatto voto, che stret-*

*tamen-*

*tamente vi obbliga ad ubbidire al Vicario di Gesù Cristo, sovvengavi del S. Fondatore, a cui niuna virtù fu tanto a cuore, quanto l' ubbidienza alla S. Sede: io non ho altro interesse, che quello della Chiesa; Chiunque si discosta dalle sue Decisioni, non è mio.* Occupato da simili pensieri dì, e notte, finalmente trionfò la verità. L' autorità degli antichi Gesuiti avea qualche tempo abbagliati li miei lumi; ma poi svanì, quando considerai, che doveansi salvare le massime fondamentali della Compagnia: Molto più poi svanì, quando posi quest' autorità al confronto coll' autorità della Sposa di Gesù Cristo. La sola sicurezza del Decreto del 1704. divenuta autentica nella Cina coll' Editto del Cardinale di Tournon, avea prodotto questo buon effetto; e io stesso mi compiacqui della mia docilità, quando seppi la confermazione del Decreto per quello del 1710. e la dichiarazion tanto formale del P. Generale. Sempre più mi confermai nella mia risoluzione presa di perfettamente ubbidire, quando vidi la Costituzione *Ex illa die*; nè più dubitai, che la proscrizion de' Riti non fosse assolutamente irrevocabile.

Riflessioni, che aprono gli occhi al P. Fouquet nella Cina.

Questa è stata la mia condotta R. P., ed ella vi dà tutto il diritto di chiuder la bocca a chiunque imputar mi volesse il cangiamento fatto riguardo alla Compagnia di Gesù, cangiamento, che mai non v' è stato. Il mio affet-

M. Fouquet in qualsivoglia stato è ben affetto alla Compagnia.

affetto per lei è sempre stato inalterabile in tutte le circostanze, e in tutti i stati, in cui mi ha posto la Divina Provvidenza. Quando posi piede nella Cina, la mia venerazione per gli antichi Gesuiti mi fe' abbracciare le loro prattiche, senza molto esaminarle, perchè credevo sicuro ciò, che non era colpevole, prima che la S. Sede l'avesse condannato. Potrei quì dire *ignorans feci*. Quando son venuto in cognizione dell' errore, tanto per le mie diligenze, che per la condanna fatta dalla S. Sede, subito l'abbandonai, seguendo le massime fondamentali della stessa Compagnia, e i principj da lei insegnatimi. La Dichiarazione del P. Generale, e della Compagnia raunata nella Congregazione de' Procuratori, è una dimostrazione di quanto quì confermo. Ho io fatta cosa, che i nostri Padri stessi, da me non esigessero? che ombra d'incostanza potrà dunque in me ritrovarsi rispetto al Corpo della Compagnia? La condotta di V. R. è stata forse essenzialmente diversa dalla mia? Favorevole sulle prime alle Cerimonie, non vi siete poi sottoscritto alla Bolla *Ex illa die*, che le condanna? Abbiamo amendue giurata l'osservanza di cotesta Bolla. I nostri Giuramenti segnati di nostra mano furono mandati in originale al Pontefice Clemente XI. Se malgrado questa sottoscrizione, e questo giuramento, non vi sete mutato

verso la Compagnia, nemmen io ho cambiato, e posso vantarmi d'esser altrettanto, che voi, invariabile.

M. Fouquet prova evidentemente, che non ha mai cangiato a riguardo della Compagnia.

Mi rimane da sciorre una obbiezione altrettanto speciosa, quanto frivola, di cui abusano i nemici della Chiesa, che nemici sono altresì della Compagnia, e conseguentemente nemici miei per questi due titoli. Io ho offeso la Compagnia della Cina, dicono essi, e offendendola, mi sono tirato addosso molti infortunj, onde inferiscono la mutazione mia ancora riguardo al Corpo tutto. Che sofisma! ma io farò loro sì palpabilmente conoscere l'assurdo, che coloro i quali così la discorrono, abbiano d'ora in avanti a vergognarsi di più proporlo.

Il B. Fouquet è costretto a lasciare la Cina.

E' vero, che ritrovandomi a Pekin in mezzo a quelli, ch'erano i Capi fazionarj contro il Decreto, e la Costituzione *Ex illa die*, non potei a meno di non esser di loro scontento. Avevo parimente dimostrata la mia opposizione, stando nelle Provincie, a codeste cerimonie, e una tal opposizione acutamente pungeali; io però superai i loro risentimenti, e fui costretto da' loro maneggi a lasciar la Cina. Mi sforzerei in darno per uno spirito mal inteso di Carità, di cuoprir questi fatti; sendo troppo noti per dissimularli.

Ma la giustizia, e la verità m'obbligano a fare queste due osservazioni; la prima, che se ho motivo di do-

dolermi, non è certamente di tutt' i Gesuiti della Cina. La maggior parte non sapea in conto alcuno gl' intrighi, e maneggi pratticati per farmi abbandonar la Missione. So di certo, che moltissimi disapprovarono codeste condotte, anzi qualcuno ebbe il coraggio di dichiararsi afflitto per la mia sinistra sorte. La seconda osservazione è, che fra i Gesuiti della Cina ne ho conosciuti molti dotati di gran virtù, e giova il pensare, che questi saranno sinceramente sommessi a i Decreti. Se non han fatta veder manifestamente la loro soggezione, la potenza de' Capi che dominavano a Pekin uscendo fuori con minaccie per parte dell' Imperatore, non lasciava tutta la libertà a' ben intenzionati Missionarj. Questi non si guardavano dal biasimare la mia ubbidienza, o di riputarsene offesi; dunque i colpevoli, che furono contro di me irritati, potrebbero ingannarsi con tutta facilità.

Or io quì dimando a tutta la Terra, se io sto unito al Generale, a' suoi Assistenti, all' intero Corpo rappresentato da' Procuratori di tutte le Provincie del Mondo; se non piaccio a questo piccolo Drappello di Refrattarj, potrà dirsi che sia ciò un offendere la Compagnia? Qual è la Compagnia di Gesù che mi vien objettata? Avvene forse due; una inseparabile dal Generale, docile a' di lui voleri, e un' altra da lui indipendente, e che sfacciatamente

I Gesuiti ribelli alla S. Sede non sono della Compagnia.

scuote il di lui giogo? Forse che questo nome di Compagnia di Gesù non conviene a più di 20000. sparsi per tutto il Mondo, e molti nelle più barbare Regioni, dove vittime di carità e di zelo, sagrificano il loro riposo, la loro sanità, la loro vita alla salute dell' Anime? E che? darem noi per avventura da quì avanti un sì venerabil nome a un pugno di gente ribella? Mi spiace veramente d'usar termini tanto forti; ma non si può a danno della Madre, e di Madre tanto Santa aver riguardo per alcuni Figliuoli spurii, ed ingrati, che tanto le recan di disonore. Son pur questi pochi, di cui quì parliamo, che si son portati ad inauditi eccessi. Fu uno di loro che profanando la Cattedra della verità, *trattò da Lucifero un Legato Apostolico, perchè dimandava l'ubbidienza dovuta a' Decreti della S. Sede.* Un altro ancor più furioso ardì di asserire alla presenza d'un secondo Legato, e d'una numerosa Adunanza, che uno de' più gran Papi, che abbia governata la Chiesa, *avea commesso un peccato mortale per aver fatta, e pubblicata la Bolla Ex illa die*; ed un terzo battendo l'orme stesse di questi temerarj sostenne, che *questo Papa d'immortal memoria, era incapace d'assoluzione fin tanto che rivocata non avesse codesta tanto salutevole Costituzione.* Inorridisce per così dir la mia penna a più diffusamente scrivere simili enormità, e vo-

Discorsi ingiuriosi de' Gesuiti della Cina contra il Legato del Papa.

volesse Dio, che io stesso cancellar le potessi col mio sangue. La posterità non potrà crederle, se non quando le vedrà autenticate da' testimonj più irrefragabili. Quando le vedrà nelle lettere, nelle Relazioni, e, negli Atti del Cardinal di Tournon, nel Giornale di Monsignor Patriarca d'Alessandria; che dirà allora? O Eterno Iddio! E son quelt' i Fratelli d'un Saverio, d'un Criminali, d'un Barzee, d'un Fabri, di questi Uomini, morti a se stessi, crocefissi al Mondo, che dopo due secoli, in mezzo a tanti pericoli e travagli, insegnarono a tutti i Popoli, da essi arrollati alle Bandiere di Piero il rispetto dovuto a' suoi Successori? E si pretenderà che simile stampa di gente formi la Compagnia di Gesù? Quando proferivano le sovraccennate bestemie, pensavan essi, e parlavano come il P. Generale? Dunque da un tal punto eran essi nel caso preciso, di cui egli si espresse nella sua dichiarazione in termini tanto enfatici. Dunque doveansi da quel punto considerare come recisi e riggettati, come non legittimi Figliuoli della Compagnia. Si potran chiamare, se pur così vogliasi, ancora Gesuiti quanto all'abito, ma senza lo spirito del loro Istituto, non sono essi, che spettri, e Fantasmi de' Gesuiti.

Gli atti giuridici attestano le bestemmie de' Gesuiti.

Vengasi ora ad oppormi, che offendendo qualche Gesuita della Cina, perchè mi sono sottomesso alle Decisioni

M. Fouquet, ben affetto alla Compagnia fin che ubbidisce, come promette a' Decreti della S. Sede.

della Chieſa, ed ho tenuta una contraria condotta alle loro erronee prattiche, abbia io cambiati ſentimenti verſo la Compagnia di Gesù: qual ingiuſtizia le farebbe un ſimil linguaggio? Sarebbe ciò un far conoſcere, ò che queſti ſentimenti non furono eſpreſſi dal Generale, quando alla teſta de' ſuoi Aſſiſtenti, e de' Procuratori rappreſentanti la Compagnia, proteſtava al Vicario di Gesù Criſto la ſommiſſion più eſatta a' Decreti della S. Sede riguardo alla Cina; oppure, che divenuto infedele ad un impegno tanto ſolenne, abbia mentito a ſe, e abbandonati gl' intereſſi della Chieſa. Che ingiuria non farebbe una tale imputazione? Per quello che riguarda a me, egli è evidente che io ho fatto, quanto il Generale ha promeſſo, dunque io non hò cangiato.

Ma e perchè dunque, dirà taluno, codeſti ſpettri, e fantaſmi di Geſuiti, e i loro aderenti, che ſono ben noti, non ſono ſtati caſtigati (*a*) come il Generale nella ſua dichiarazione minacciava tanto poſitivamente? Dunque minacciava da burla?

Quì tocca a V. R. il riſpondere per me. Potrete ſaper meglio di me le ragioni di tanta indulgenza. Io non le sò, e nulla di meno le venero; credendo che poſſano eſſere forti; mentre ſin

(*a*) *Profitetur Præpoſitus Generalis nomine totius Societatis . . . . , merita caſtigandum pœna, &c.*

fin ora hanno tenuti sospesi i pubblici lamenti. Stupisce ognuno (a), che Uomini tanto notoriamente rei, non sieno stati distintamente puniti. Si mormora per vederli onorati, e qualcuno posto in carica, tutti protetti e favoriti, quando i Missionarj della Compagnia di Gesù, che hanno fatta vedere una pronta ubbidienza a' Decreti, e un fervido zelo ad osservarli, non hanno avut' altro che molestie, disgusti, e umiliazioni, e si arriva a conchiudere, che quella sommissione della Compagnia protestata dal Generale, non è stata, che di mera apparenza. Si rinnuova questa calunnia, *che i Gesuiti (b) millantano d' aver più d' ogn' altro una sommission esatta, un ubbidienza cieca a' Decreti de' Sommi Pontefici, e che in tanto si sottraggon più d'ogni altro dall' ubbidienza, quando i Decreti non sono di lor genio. Calunnia ben atroce, di cui il Generale si lamenta, essendone la Compagnia vivamente offesa, (c) comecchè toccata nella papilla dell' occhio, e che molto più gli preme questa taccia, di qualunque altra delle molte accuse sparse contro di lei.*

 Se

(a) Lo stesso stupore sorprende in riguardo de' Gesuiti Refrattarj agli Ordini della S. Sede nelle Missioni Malabariche.

(b) *Erga Decreta Pontificia præ cæteris exactam submissionem cæcamque obbedientiam buccinant Jesuitæ; ab ea tamen præ cæteris deficiunt.*

(c) *Qua se fatetur ad vivum vulnerari, & pupillam oculi sui tangi.*

I lamenti che si formano contro la Compagnia sopra i suoi Missionarj non vengono solamente da' Settarj, ma da un numero infinito di buoni Cattolici.

Se codesti lamenti, di cui il Mondo è ripieno, venissero da' soli Settarj, ne sarei meno inquieto; già si sà, come costoro pensano, e parlano d'una Compagnia, che fin dal suo nascere fa loro aspra guerra, nè mai ha fatta triegua co' loro pestiferi Dogmi. Ma mi spiace, che chi parla così, sono gli Uomini dabbene, i più Cattolici, e i più affezionati alla Compagnia, quelli ancora, nel concetto de' quali ella passa per uno de' Corpi, che serve meglio la Chiesa. Quante volte hò inteso gemere questi buoni Cattolici nostri amorevoli per il pregiudizio, che ne torna alla Compagnia dalla colpa di qualche Particolare, che per riguardo a' Riti Cinesi persiste nella disubbidienza a' Decreti. La strana funesta sorte, diceano essi, d'un principal Autore degli scandali, non spaventa punto i suoi complici. Che fatale sventura, che questi spiriti indocili ritrovino de' difensori anche in Europa! Gli artifizj degli uni, e degli altri, i pretesti per eludere l'esatta osservanza della Bolla *Ex illa die*, i loro sforzi per farla abolire, se fosse possibile, non cessan mai.

Quindi poi ne viene quella manifesta affettazione di spargere que' tanti Giornali stampati, ripieni di tratti pericolosi, proprj ad ingannar le persone, che non sanno le cose a fondo: tratti che persuadono l'innocenza de' Riti ad onta de' fulmini scagliati lor contro per di-

distruggerli ; si è ultimamente visto quanto è accaduto nella circostanza di due lettere Pastorali, che andavan dirittamente a cozzare contro l'irrevocabile Costituzione per renderla inutile, se la Somma Sapienza della S. Sede non le avesse condannate con una prontezza uguale alla sua Giustizia, ed alla sua severità. Ma io vorrei sapere, che interesse, che utile abbia la Compagnia in proteggere e difendere le dannate Cerimonie? E forse stata posta al Mondo per un altro fine, che per combatter i Vizj, ed ogni errore senza distinzione tosto che scuopresi?

L'onore della Compagnia sarebbe di condannare apertamente i Riti, che la S. Sede ha condannati.

Questa è una riflessione, M. R. P. ben sensata, quantunque assai afflittiva per un cuore, che sinceramente persiste in amar la Compagnia. L'onore di questa Compagnia tutta dedicata alla difesa della Fede non consiste in giustificar le Cerimonie della Cina, ma bensì in sradicarle, e sterminarle sul punto stesso, che la S. Sede le ha dichiarate superstiziose. Nelle questioni della Morale furono condannate molte proposizioni insegnate da' Gesuiti, ha per questo la Compagnia differito molto ad accettare la Condannazione? No certamente che anzi subito vi si sottomise, e non fuvi cosa, da cui maggior onore ricevesse quanto dall' aver prontamente, e sinceramente ubbidito.

I Gesuiti di Europa, che vogliono scusare i Gesuiti dell' Indie fanno torto alla Compagnia.

Se dunque vi sono Gesuiti nell' Europa, che per esser malamente informati, e probabilmente sedotti dall' ingan-

gannevole apparenza di una falsa riputazione, impiegano il loro talento, credito, gli amici a secondare, e proteggere i Refrattarj, è certa cosa, ch' essi non impiegano i mezzi sicuri per conservar l' onore della Compagnia. Oltre a ciò, vorrei ch' essi meditassero queste parole espresse dal Reverendissimo P. Tamborini a' Superiori della Cina, e spezialmente al P. Laureati Visitatore, e al P. Hervieu Superiore de' Francesi, -- *Defensio* -- così egli scrivea, *Ritaum Sinicorum, ad Nos non pertinet*: Queste parole furono scritte dopo la pubblicazione della Bolla *Ex illa die*. Tengo una lettera del P. Hervieu, che fa fede di quanto dico. A che pensan dunque coloro, che non cessan di mettere in Opera tutt' i maneggi, e gl' intrighi i più apposti alla loro vocazione per salvare, e scusare l' opinione proscritta di qualche Missionario mal impegnato, non temendo di ritrovarsi con ciò in contradizione manifesta col suo Generale stesso, ed espor la Compagnia a più funeste conseguenze.

Ribellione contro la Chiesa attribuita alla Compagnia da un Anonimo, in qual senso quest' accusa fa torto a' Gesuiti.

Voi vedete R. P. fin a qual segno giunga l' audacia dell' Anonimo vostro avversario. Le persone savie, e che hanno discernimento, si burleranno di cotesto conspiramento di rivoluzione contro la Chiesa, ch' egli attribuisce alla Compagnia, come d' una proposizione sciocca e falsa. Ma ben sapete, che per l' ordinario i Savj, e prudenti so-

no

no rari, e le impressioni sinistre facilmente restano scolpite nell' animo della moltitudine, e la metà basta per far perdere a poco a poco la confidenza de' Popoli; perduta una volta questa confidenza, come potremo esser loro d'alcuna utilità? Il disegno di ribellione alla Chiesa, è un' idea stravagante, e assurda. Sì, è vero, voglio credere, che l' Anonimo stesso ne sia ben persuaso; ma se senza conspirazione e senza concerto tuttavia si persiste nell' ostinazione di non chinare il capo alle più formali determinazioni; se protestando, che si vuol ubbidire, cercansi poi tutti i sutterfugj per schermirsi dall' ubbidienza; se dopo d'aver i Superiori comandata la sommissione ne' più forti termini, e colle più spaventevoli minaccie, si veggono poi i Sudditi ostinarsi impunemente a non punto compiere agli ordini loro noti e manifesti, mi si dica, che giudicherà il Mondo Cristiano? Avrà esso quest' edificazione che da noi esigge? La Chiesa ne sarà contenta? Non dovrassi temer tutto dalla Maestà della S. Sede troppo vilipesa? A che poi stupire se gli Amici più parziali per noi si raffreddano, se lacerato venga il nostr' onore da un' infinità di Libelli, quando vengon somministrati a' nemici implacabili i motivi più plausibili per scatenar contro di noi tutto il loro odio, e furore.

Qual sarà il rimedio ad un male tan-

Rimedio conveniente per chiuder la bocca a tutti coloro, che insorgono contro i Gesuiti dell' Indie, e della Cina.

tanto pressante? Non stiamo a cercarlo dove non è. Abbiám fatta un' osservazione importante, che non dobbiam abbandonare. I Riti Cinesi non si possono in verun conto scusare; e il voler ricominciar da capo a difenderli, sarebbe lo stesso, che voler andar deliberatamente a rompere contro lo scoglio, o un batter la testa in quella pietra, contro cui mai non potran prevalere le porte dell' Inferno. *Quest' affare delle Cerimonie ha mal cominciato*, dicea il P. Tolomei, quando contro sua voglia fu obbligato ad averne senno, *peggio ha continuato*, *e pessimamente finirà*. Ciò ho io stesso udito dalla bocca di questo grand' Uomo, che fu poi promosso al Cardinalato, più riguardevole per la sua Dottrina, e virtù, che per la Porpora. Avea egli penetrato la natura delle Cerimonie, ed avea senza dubbio compreso, che la Bolla, la quale le condanna, cadendo sopra superstizioni troppo reali, non era lecito, nè possibile di appellarsene. Pigliam per regola infallibile i sentimenti di questo Cardinale. La Compagnia ha fatto vedere tanto zelo fin quì per la Bolla *Unigenitus*; dunque ne dimostri altrettanto per la Costituzione *Ex illa die*. Gli Uomini dabbene se ne compiaceranno, l'eresia Giansenistica rimarrà sconcertata, nulla potendo meglio metter in iscompiglio i suoi Partigiani. Se vi è qualche modo di chiuder loro la bocca, quest'

quest' è il più sicuro ; oppure , i loro insensati schiamazzi , non avendo più oggetti reali , anderanno a batter l'aria senza poterci nuocere. Queste due tanto rinomate Costituzioni vengono dalla stessa fonte , sono state fatte da una mano stessa , pubblicate da un' autorità stessa , dunque , conchiudo , elleno sono degne d'una stessa venerazione . Faccian dunque da questo giorno in avanti i veri Figliuoli di Ignazio , ( fissando gli occhi su questo perfetto modello ) , ciò che sarebbe lo stesso gran Padre , se tutta via fosse tra di loro vivente . Abbandonino senza doppiezza , e per sempre , una causa , di cui non dovean giammai intraprendere la difesa , dando con ciò agli animi più increduli una prova con un esempio tanto plausibile , che la Compagnia è anco presentemente animata dallo spirito del suo Fondatore , che la sua ubbidienza al Vicario di Gesù Cristo non può esser intaccata , e che in mezzo alle più accese liti , ella non ha altr' ambizione , che di procurar il salvamento delle Nazioni , e di mantener l' illibatezza della Fede. Quelli che la compongono non devono giammai perder di vista quel fine , per cui la Compagnia fu instituita . Ella è debitrice della sua nascita alla S. Sede , da lei fu stabilita , da lei confermata , e non sussiste , nè sussisterà per la maggior gloria del Salvatore , se non se per lei .

Quì

Dichiarazione del Card. Fabbroni a riguardo della Compagnia di Gesù.

Quì cade in acconcio un detto memorabile del Cardinal Fabroni, che dopo d'aver molto discorso meco delle controversie della Cina, e mostrandosi pago delle mie risposte. *Vedete*, mi disse; *l' ho detto chiaramente al P. Generale: Io amo la Compagnia di Gesù, ma con patto però ch' ella non sia contraria agl' interessi di Gesù*. Vi giuro ch' io fedelmente riferisco la testimonianza del Cardinal Fabroni, e quella altresì sopra mentovata del Cardinal Tolomei. Non si potrà sospettare che questi Eminentissimi non abbiano avuto amore per la Compagnia. L' ultimo n' era suo Professo, e del primo diceasi a Roma, lui esser più Gesuita, che non era il Generale stesso.

Sentimenti di M. Fouquet dovrebbon fare impressione a i Gesuiti d'Europa.

Mi sarà lecito quì sul fine di liberamente ridire R. P. quanto dodici anni fa rappresentai ad un Gesuita molto accreditato. „ Prima della Decisio-„ ne sopra i Riti Cinesi, ( io gli di-„ cevo ) qualche Gesuita ha sostenu-„ te le opinioni, che la S. Sede ha „ condannate; ma non erano essi soli: „ molti altri Missionarj di diversi Or-„ dini le sostenevano al par di loro: „ e ciò era permesso. Altri però so-„ steneano l' opposta opinione dichia-„ rata da' Decreti per la più uni-„ forme alla fede. Hanno poscia avu-„ ti de' Successori, e presentemente „ se ne ritrovano, che sono del me-„ desimo sentimento, e nello stato „ di dimostrarne la giustizia, e la

„ve-

„ verità . Fa molto d' onore alla
„ Compagnia l' aver avuti e l' aver
„ presentemente de' Soggetti , che non
„ si sono mai scostati da quello , che
„ ha approvato la S. Sede . Ora que-
„ sti Soggetti non sono quelli , che
„ la Compagnia dovrebbe proteggere ?
„ E non dee far consistere la maggior
„ sua gloria in proteggergli ? „ Io
così mi spiegavo l' anno 1723. Penso
tuttavia così , e mi lusingo , che tardi
o presto , quelli che governano , av-
ranno tutta la loro benevolenza a que-
sti Gesuiti fedeli , e li stimeranno , co-
noscendo , che la Compagnia non ha
avuti , nè ha Soggetti più degni di lei .

M'immagino R. P. che stupirete al
ricevere una sì longa lettera di rispo-
sta a quella , con cui mi avete favo-
rito . Essa però contiene cose a voi per
la maggior parte note , onde non è
stato di mestieri di essere soverchiamen-
te prolisso . Ho voluto però porvi in
mano uno scritto segnato di mio pugno,
acciocchè facciate conoscere a chiunque
dubitasse , che il mio amore , il mio
rispetto , la mia venerazione per la Com-
pagnia di Gesù sono inalterabili nel
senso però del Cardinal Fabroni , e col-
la stessa limitazione da lui usata . Fate
di questa mia quell' uso , che più vi
piace ; ma voglio però una condizione,
cioè , che se la fate andar in giro , o in
pubblico ( *a* ) , o in privato , non ag-
giun-

Motivo che impegna M. Fouquet a fare una sì lunga risposta.

( *a* ) Da questo riconosceli , che Monsig. Fou-

giungasi nè diminuiscasi cos' alcuna , nè sia alterata, ma sia tale in una parola , quale io ve la mando",

M'aspetto bene , che se il vostro Anonimo ne avrà qualche sentore , sarà un gran strepito ; egli non la perdonerebbe al P. Fouquet Gesuita per lo che dice dell' Eresìa Giansenistica, molto meno la perdonerà al Vescovo d'Eleuteropolis . Come però , nè la stima , nè le lodi d'uno Scrittore , che combatte la Chiesa , non mi hanno mai potuto recar piacere , così nè le sue ingiurie , nè i suoi rimproveri mi daranno mai gran pena ; Ho solamente timore de' suoi Elogj capaci di disonorare ; e vorrei piuttosto che mi si scagliasse contro colle sue minacce , ed invettive , che sarebbero una pruova della mia infinita alienazione da' suoi perniciosi errori .

Cattolico in tutto e per tutto e sempre sommesso , tanto alla Costituzione *Unigenitus* , quanto a quella *Ex illa Die* , mi reputerei felice , se fossi posto per bersaglio a tutt' i colpi avvelenati de' loro Avversarj , sensibile solamente

Fouquet desiderava che il Pubblico sapesse i suoi veri sentimenti , acciocchè non gli fossero attribuiti quelli che non aveva verso i Gesuiti . Io posso protestare non aver mutato niente nella sua Risposta, e ve la presento tale quale l' ho ricevuta in Roma da persone fedeli .

te per le persecuzioni, che potessero fare, primieramente alla Chiesa, e in secondo luogo alla Compagnia. Sono quest' i mali, che da lungo tempo mi trappassano il cuore d'un amaro profondo dolore. Del rimanente se fa dopo incontrar traversie, stimo che sia meglio soffrirne qualche poche per Gesù Cristo, che tante ne soffrì per noi. Se il Corpo soccombe a queste prove, siamo però sicuri, che sciolta l'Anima de' suoi legami, uscirà dal suo carcere vittoriosa e trionfante. Il termine, Padre mio, non è forse molto lontano per voi, e per me. A ragion d'età son io più vicino di voi (a); or non è egli meglio arrivarvi per via dell' ubbidienza la più perfetta alla Santa Sposa di Gesù Cristo, a cui debbono esser indirizzate tutte le nostre brame?
Mi do l'onore d'esser con tutta stima,

Di Vostra Rev.

*Umilis. Servo FOUQUET.*

AVVI-



(a) Questo Prelato morì 3. o 4. anni dopo scritta questa Risposta.

# AVVISO.

HO presentito da Roma, che già in Francia erano di nascosto state sparse alcune Copie manoscritte della Orazione Funebre di Monsignor di Visdelou Gesuita, di modo che se n'erano veduti ancora degli squarci nelle Novelle Ecclesiastiche. Io disapprovo tutte quelle, che non saranno conformi agli Esemplari, che quì si leggono. Sono eglino stati impressi da una copia estratta fedelmente dall' Originale sottoscritto dalli nostri Missionarj dell' Indie. Questo è l'unico a cui devesi prestar fede. L'impressione altresì di questa Orazione fatta a Cadice nel 1742. è sufficientemente esatta. Si può altresì aver fede a tutte quelle che sono manoscritte, sotto le quali leggerassi la firma di mio carattere.

# ORAZIONE FUNEBRE
# DI M. DI VISDELOU
## GESUITA
### VESCOVO DI CLAUDIOPOLI,
### VICARIO APOSTOLICO NELLA CINA, ED ALL' INDIE ec.

*Morto in Pondicherì li 11. Novembre 1737. e seppellito nella Chiesa de' PP. Cappuccini Missionarj Apostolici, e Curati.*

**RECITATA**

*Li 11. Dicembre seguente.*

**DAL P. NORBERTO**

Cappuccino della Provincia di Lorena, Missionario Apostolico, e Procuratore delle loro Missioni dell' Indie alla Corte di Roma.

# SUMMO PONTIFICI BENEDICTO XIV.

*BEATISSIME PATER.*

*irorum zelo* (a) *Apostolico, constantiaque Evangelica illustrium virtutes, ad Sanctæ Sedis Solium deferre consuetudo est, æque ac Religio; ut Summorum Pontificum judicio probati, & ore laudati, Ecclesiæ ornamento magis & exemplo inservire queant. Eo animo Illustrissimum Dominum Claudium*

(a) Ho scritto questa lettera di concerto co' nostri Missionarj a Pondicherì, per dare avviso al Sommo Pontefice della morte di M. di Visdelou, come è solito farsi, allorchè un Vescovo, o un Vicario Apostolico muore nelle Missioni straniere, Abbiamo stimato proprio inviare al S. Padre l'Orazione Funebre fatta per questo Prelato ( sul motivo solamente, che i Missionarj Gesuiti parendo fossero risoluti di fargli arrivare i loro lamenti contra quest' Orazione, conforme se n'erano lamentati appresso l'Autorità Secolare nell' Indie ); Sua Santità potesse conoscere, se queste lamentanze avevano un giusto fondamento.

dium de Visdelou, Episcopum Claudiopolitanum, Virum verè Apostolicum, Sanctæ Sedis intrepidum Defensorem, ad Te, BEATISSIME PATER, humillime & suppliciter adducimus, & illius maximo cum luctu annuntiamus obitum. Dignus ille Sancti Evangelii Minister, ex hac vita, die Gloriosissimi Martini, Episcopi Turonensis, anni currentis 1737. in nostra Pudicherii habitatione migravit in Coelum, quo sua merita vocant, ut speramus. Nihil enim illi ad perfectam vitæ integritatem, & laudem defuit, utpotè præcipua in illum a Patre luminum dona confluxere; quapropter in publicis ejus exequiis, solemniori ritu peractis qui in hisce Missionibus observari potest, Funebrem pro insueta virtutis Viri memoria Orationem, ad Populum omittere non debuimus, illamque communi consilio ad VESTRAM offerre SANCTITATEM, ac consecrare, fortassis non incongrue judicavimus.

Enim vero per eam SANCTITAS VESTRA, puræ, & immaculatæ Religionis Zelatorem maximum, Pontificiæ Authoritatis generosissimum Propugnatorem, Decretorum, ac Constitutionum Sanctæ Sedis Assertorem fortissimum, magnum in Indicis & Sinicis Missionibus Lumen; uno verbo, piissimi Caroli Thomæ Cardinalis de Tournon, invincibilis patientiæ, & admirabilis constantiæ, aliarumque illius a latere Legati virtutum, fidelem intelliget ac videbit Sectatorem. Hi duo, BEATISSIME PATER, Illustrissimi Antistites

*stites sunt ex iis misericordiæ viris, quorum pietates non defuere, & quorum nomina extollere & laudes nuntiare, gaudet Ecclesia, & debent in hac præsertim mundi parte, Missionarii veræ ac sanæ Doctrinæ Æmulatores, Pastorisque Pastorum præcepta & judicia servantes.*

*Ignoscat igitur SANCTITAS VESTRA, hisce laudibus in eos Apostolicos Viros, quorum merita, quorum exempla, hac nostra ætate mirati sumus, nostrum pro servanda super Ritus Malabaricos puritate, a Sancta Sede ordinata, zelum. Quod perspeximus, BEATISSIME PATER, quod oculis nostris vidimus, testamur, & scimus, quia verum est testimonium nostrum. Facta antiquitus & noviter relata, certo licet amare, illud corroborant.*

*Ignoscat pariter SANCTITAS VESTRA, nostris adversus transgredientes Summorum Pontificum Decreta rationibus adjiciendis, omnem nos in re tanti momenti, formidinem expellere.*

*Viget enim inter Nos illa magni Cardinalis de Tournon firmitas, qua contumeliis æquali semper animo, pro Christi causa sustinuit innumeris. Spirat adhuc apud Nos recens ille admirabilis Episcopi Claudiopolitani flos patientiæ, qua diuturnis pro Ecclesia Romana servanda Authoritate, corde intrepido, pertulit vexationibus; Ejus vita ac laborum in Ministerio Evangelico, manentes adhuc fructus, percipimus; SANCTITATI VESTRÆ, gratulaturi & nobis, si vota nostra au-*

dic-

*dierit, & Opusculum hocce nostrum acceperit atque probaverit. Id cum nostris Indiarum Orientalium Missionibus, secundum religiosam a Constitutionibus ac Decretis formam præscriptam, in Vinea Domini laborantibus, suppliciter & profundissime ad pedes Sanctitatis Vestræ demissus, pro suprema Dei, Sanctæ Ecclesiæ Romanæ gloria, postulat: Id a Vestra Paternali Bonitate, & a Suprema Vestra Justitia, pro universali istarum Missionum, & Sanctæ Sedis Fidelium Missionariorum consolatione, sperat, qui est & futurus est, maxima cum obedientia, & profundissima cum submissione.*

BEATISSIME PATER,

SANCTITATIS VESTRÆ,

Pudicherii in Indiis Orientalibus

*Humilissimus, & Obsequentissimus, & Fidelissimus Servus,*

F. NORBERTUS a Lotharingia
Cappuccinus Missionarius
Apostolicus.

# ORAZIONE FUNEBRE
# DI M. DI VISDELOU
## VESCOVO.

*Cum adhuc junior essem, priusquam oberrarem quæsivi Sapientiam palam in oratione, & usque in novissimis inquiram eam . . . . . Colluctata est anima mea in illa, & in faciendo eam confirmatus sum.*

Fin dalla mia più tenera giovinezza pria di mettermi in cammino dimandai palesemente con fervorose orazioni la Sapienza, nè per tutta mia vita giammai ho cessato di chiederla . . . . . Combattette lungo tempo col di lei soccorso l'anima mia, e mi sono interamente assoggettato a quanto ella prescrive. *Nell' Ecclesiastico a Cap.* 51. *V.* 18. *e* 25.

### *ESORDIO.*

**Iddio è ammirabile nelli suoi disegni.**

O GRANDE IDDIO (*a*) che nel profondo inscrutabile decreto della Umana predestinazione tanto siete ammire-

(*a*) *O altitudo divitiarum sapientiæ & scientiæ Dei, quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles viæ ejus.* Rom. Cap. 11. V. 33.

mirevole! O increata Sapienza, che le nostre ammirazioni sgombrate nell' ordine de' vostri misericordiosi disegni su la vocazion degli Eletti! Non ci avete dunque conservato pel corso di molti anni il Gran Prelato, di cui noi piangiam' oggi la perdita, che per farmela più vivamente sentire? Non mi avete dunque fatto conoscere l'alto merito di questo vecchio Religioso, se non perche più amare lagrime spargessi sul di lui Sepolcro? Era di mestieri, che dalle mani della morte mi traeste, perche vedessi poco tempo dopo spirare fra le mie braccia questo splendore dell' Indie, questo difensor della Fede, quest' Oracolo della Santa Sede, quest' Uomo, la di cui somma pietà, e profondo sapere lo rendevano sì necessario alla Chiesa dell' Indie? Perchè non guidarmi o Signore in queste Missioni da' primi giorni del mio Apostolico ministero, che avrei almeno goduto della consolazione (1) di ammirare più lungo tempo questo Vescovo, in altro non occupato, che a rendersi grato alli vostri occhj colla prattica di tante virtù.

Se io non riguardassi, o Signori, che

(1) Dal giorno di S. Giovan Battista del 1709. che arrivò a Pondichery (a riserva di qualche anno) allogg:ò sempre nell' Ospizio delli Padri Cappuccini, convivendo alla di loro Tavola.

Abufo delle Iperboli, delle quali è coftume fervirfi negli Elogj.

che la mia tenerezza, ed il mio rifpetto; e voi non afcoltafte che la profonda venerazione, e la ftima confiderabile fempre da voi avuta a quefto Pio Prelato, la prefente lugubre cerimonia, lungi dal moderare il voftro dolore, ed il mio, non fervirebbe anzi che a vivamente accrefcerlo. Ma le idee della Religione devono confolarci, ed una sì preziofa morte non può effere per noi motivo di afflizione. La gloriofa carriera, dall' Illuftre Defonto fantamente compiuta, ci offre una materia, che rifcuote piuttofto i noftri elogj, che le noftre lagrime, e gioja piuttofto efigge che triftezza. Non tratrafi al prefente un' argomento, che richiegga, di effere foftenuto da certe ricercate iperboli, nè di raccontarvi certe profane azioni, le quali rendono fempre mai colpevole al Divin (*a*) Tribunale quella lingua che imprudentemente a lodarle imprende in un fagro venerando luogo. Nè io devo encomiar uno di quelli Eroi venerati dalle idee poco (*b*) accorte del cieco Mondo, che per lo più non fa pompofa moftra fe non di que' fatti, che rendon' i di loro fteffi Autori abominevoli agli occhi dell' Eterna Sapienza.

L'elo-

(a) *Difperdat Dominus univerfa labia dolofa, & linguam magniloquam. Pf. 11. V. 3.*

(b) *Quod hominibus altum eft, abominatio eft ante Deum.* Luc. Cap. 16. V. 15.

L'elogio ch' io m' accingo a fare, si è di un Religioso della Compagnia di Gesù, il quale a guisa del Figlio di Sirac è stato occupato a fervorosamente chiedere nelle sue orazioni (a) il bel dono della Sapienza. Eccovi la storia di un Uomo Apostolico, che simile al gran Profeta predetto da Isaia (b) è giunto fino agli estremi confini del Mondo per annunciarvi il venerabil nome (c) di un Dio Crocifisso. Eccovi il racconto di un zelante Ministro della Santa Sede, che ha traversata la vastità dell' ampio Oceano, per difendere fino sulli occhi degl' Imperatori Idolatri i più preziosi interessi della Cattolica Religione. Eccovi in una parola l' Elogio di un Santo Vescovo, che pria di accingersi a questo penoso del pari che inclito Ministero, si è da senno occupato in fervide orazioni per ottener dal Cielo la vera Sapienza, col di cui scudo ha sì lungamente pugnato, e sotto la di lei condotta ha gloriosamente terminati li suoi giorni, senza punto deviare da quelle inalterabili leg-

(a) *Quæsivi Sapientiam in oratione.* Ecclesf. Cap. 51. V. 18.

(b) *Parum est ut mihi sis servus ad suscitandas Tribus Israel, ecce dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea ad extremum Terræ.* Isaias cap. 49. V. 6.

(c) *Ut annuntietur nomen meum in universa Terra.*

leggi, che da essa prescrivonsi: *Cum adhuc junior essem, priusquam oberrarem, quæsivi Sapientiam palam in oratione, & usque in novissimis inquiram eam ..... Colluctata est anima mea in illa, & in faciendo eam confirmatus sum.*

Lodasi il Signore ne' Santi suoi

Comprenderete o Signori da questo breve esordio, che nella circostanza di sì sante cerimonie non dobbiam far campeggiare l'Opere dell' Uomo (*a*) ma che sol tanto dobbiamo ammirare nella Persona del nostro Santo Prelato le meraviglie (*b*) di un Dio Onnipossente. Prevedete senza dubbio che que' fiori, che spargonsi su la Tomba di questo Principe de' Sacerdoti, non saranno raccolti che sull' Altare dell' Agnello immacolato; e mi vado con ragione persuadendo che aspettiare da me questo doveroso tributo alla memoria di sì venerabil Pastore, i di cui meriti avanzano di gran lunga le nostre lodi. Con altrettanto più di zelo m'accingo a compiere questo religioso dovere, quanto che son persuaso di lodare un vero Predestinato in quel sommo Autore (*c*) che per sua Divina Grazia (*d*) lo scelse. Ovunque

(a) *Ut non loquatur os meum opera hominum.* Ps. 16. V. 5.

(b) *Narrabo omnia mirabilia tua.* Ps. 9. V. 2.

(c) *Laudate Dominum in Sanctis ejus.* Ps. 150. V. 1.

(d) *A Deo electum.* Epist. prim. S. Petri Cap. 2. V. 4.

que rivolga lo sguardo, non miro che preziosissimi contrasegni della di lui vocazione alla gloria immortale.

O che vogliamo considerarlo nella sua tenera Gioventù, e lo veggiamo innalzare le innocenti sue mani al Dio della Sapienza, e con fervide preci dimandarla, nè metterfi all' impresa di andar pel Mondo evangelizzando, se prima ottenuta dal Cielo non l'abbia per servirsene in ogni suo passo. *Cum adhuc junior essem, priusquam oberrarem, quæsivi Sapientiam palam in oratione, & usque in novissimis inquiram eam*: Prima Proposizione.

O che seguir lo vogliamo nelli laboriosi esercizj dell' Apostolico ministero, e lo vedremo oprare sempre a norma di questa Divina Sapienza, che accompagnar deve gli Ambasciatori di Gesù Cristo, ed indefesso l' ammiraremo in sostener con essa gl' interessi della Religione: *Colluctata est anima mea in illa*. Seconda Proposizione.

O che lo rimiriamo ridotto agli estremi della sua vita, ed eccolo generosamente impegnato camminare lo stretto sentiere dalla Divina Sapienza prescrittogli: *Et in faciendo eam confirmatus sum*. Terza Proposizione.

L'Innocenza esemplare di sua tenera Gioventù.

Il fervore ardente di sua avanzata età.

La inviolabile fedeltà di sua affaticata vecchiezza.

Saranno queste una feconda materia per

per lo di lui Elogio, e m' impegneranno a rappresentarvelo sotto tre gloriose comparse.

Divisione di questo discorso.

Qual Giovane Religioso Gesuita, santamente occupato a dimandar dal Cielo la Sapienza nel fervore dell' orazione. *Primo Punto*.

Qual Missionario Apostolico, vivamente applicato ad insegnar la Sapienza Evangelica nelle Terre degl' Infedeli. *Secondo Punto*.

Qual intrepido Vescovo, dato generosamente a seguir la Sapienza della Chiesa nelle persecuzioni de' suoi nemici. *Terzo punto*. In tre parole.

Sapienza del Cielo ardentemente richiesta.

Sapienza Evangelica zelantemente publicata.

Sapienza della Chiesa costantemente difesa.

Questo è quanto di glorioso, e delle mie lodi ben degno io riconosco nella venerabil Persona di Monsignore CLAUDIO VISDELOU Gesuita, Vescovo di Claudiopoli, Vicario Apostolico della Provincia di *Kuey-cheu* nell' Impero della Cina, ed Amministratore della Provincia d'Huguang nello stesso Impero; e questo è tuttociò che comporre ne deve il soggetto di questa funebre pompa, alla di lui gloriosa memoria indrizzata. Divino Spirito, da cui solo l'efficacia della Divina parola deriva, degnatevi porre sù le mie labbra questa mistica spada, a fin che lodando un

Giu-

Giusto, che sì degnamente ha seguite le regole dell' Eterna Sapienza, ferisca io insieme il Peccatore, a i principj della mondana vanità sì tenacemente attaccato.

## PRIMO PUNTO.

Dio concede i suoi doni a chi gliene supplica.

LA Celeste Sapienza è un prezioso dono (*a*), che dagl' Illustri Antenati conseguir non si puole in retaggio. Non deriva essa, che dal Gran Padre de' lumi (*b*) che a tenore di sua misericordiosissima volontà, a chi più gli piace, dispensala. E' ben vero, che questo Sommo Dio non niegala già a coloro, che con stabile fede richieggonla, dice l' Apostolo S. Giacomo (*c*) Egli è sì generoso nelle sue Divine liberalità, che distribuisce li preziosissimi doni suoi con una meravigliosa abbondanza senza rimproverarne giammai quegli cui gli abbia misericordiosamente communicati. Non niego però, che nella Nobiltà del Sangue non trovisi una certa felice proprietà, per la quale soventemente i Figlj degl' Illustri lor Genitori la somiglian-za

(a) *Mitte Sapientiam de Cœlis Sanctis tuis*. Sap. Cap. 3. V. 10.

(b) *Omnis Sapientia a Domino Deo est*. Ecclesiast. Cap. 1. V. 1.

(c) *Si quis autem vestrum indiget Sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, & non improperat, & dabitur ei: Postulet autem in fide, nihil hæsitans*. Cap. 1. V. 5. & 6.

za ritraggono. Questo stesso parve volesse dire l'Apostolo a' Romani in parlando loro delli Giudei: se la radice (*a*) è Santa, santi egualmente saranno le primizie, tal sarà tutta la massa: verisimil sembrando, che da limpido e puro fonte, vena di acqua viva e salubre derivare ne debba.

Son quasi ripiene di questo ragionevole sentimento le Storie tutte, senza che io ve ne stia a fare una nojosa dinumerazione; ed una chiara riprova ne abbiam noi nella vita ammirabile del Religioso Prelato, di cui s'intesse l'Elogio. Nacque egli da una Famiglia ancor più Nobile per pregio della pietà e della Religione, che per la numerosa pompa de' titoli, goduti dagl' Illustri suoi Antenati, che componeanla, onde la Brettagna vanterà sempre la gloria d'arrichire i suoi Annali di onorate imprese, e molti annoverare illustri Eroi, che per lungo giro di secoli le Parentele di quella Provincia nobilitano, e sopra le quali ha sparse l'Altissimo (come nella (*b*) Genealogia d' Abramo) le celesti benedizioni, e virtù, che fanno rispettare gli Uomini della Casa d' Israello.

Origine di M. di Visdelou.

Se dovessi porre in comparsa un Eroe del

(a) *Quod si delibatio sancta est, & massa; si radix sancta, & rami.* Ad Rom. cap. 11. Vers. 16.

(b) *In te benedicentur universæ cognationes Terræ.* Genes. cap. 12. Vers. 3.

del Secolo, e non un Religioso, se permesso fosse ad un Apostolico Missionario il lasciar da parte la Maestà di quel Santo luogo, in cui siamo, ed ove il sagro Ministero riguardar non deve le umane grandezze, che come disprezzevoli vanità, andarei a investigare da' secoli trasandati, ed esporrei a' vostri giudiziosi occhi i più vivi ritratti di valore, e di giustizia, le indoli capacissime di trattar le Armi e dettar leggi, ed Uomini, che hanno utilmente travagliato per la Chiesa, (1) e gloriosamente servito allo Stato. Vi farei dico osservare nella lunga serie delle Parentele di sua Nobil Prosapia un numero quasi innumerabile di soggetti, che fra gli Uomini più riguardevoli qualificati si sono. Ma una gloria che giammai ebbe attrattiva per il nostro generoso Prelato, non deesi intrudere nel di lui Elogio. Queste pompose rimostranze della mondana gloria, che procuransi innalzare innanzi agli occhi del Signore, lungi dall' edificare i Cristiani, non tendono, che a fomentare la Superbia del Cuor umano nel tempo stesso, che non dovrebbonsigli inspirare, che gli umili sentimenti del vergognoso suo nulla.

Lascio dunque alla lingua eloquente di profano Oratore d' innalzar quant' io

V

(1) Era egli nipote della san. mem. di Monsignor Vescovo di S. Paolo di Leon in Brettagna.

io per obligo del sagro Ministero seppelir debbo in rispettoso silenzio; invitandovi sol tanto ad ammirar quì meco gl' innocenti passatempi della infanzia del nostro saggio VISDELOU, che sono tanti felici presaggi della di lui consegrazione alla gloria del suo Creatore. Ascolta per verità, come il Giovanetto Tobia (*a*) le instruzioni atte a formare un vero Religioso, anche innanzi che ne vesta il Santo abito; e la virtuosa sua Madre, che da' primi suoi giorni dedicato l'avea a Dio, qual pietosissima Anna, Moglie di (*b*) Elcana l'impegna premurosamente a star di continuo alla presenza del Signore. Questo Figlio di benedizioni, simile al Giovanetto Samuele, portasi sovente al sagro Tempio, invia con santa perseveranza fervorosi al Cielo i sospiri, esclamando al suo Dio (*c*): Eccomi, o Signore, parlate al vostro Servo come più vi aggrada: ascolta egli attentamente gli ordini vostri per eseguirli: *Præsto sum*. Animato da un anticipato fervore, simile all' Ecclesiastico innalza le inno-

Santa Educazione del Giovane Visdelou.

(a) *Quem ab infantia Deum timere docuit, & abstinere ab omni peccato.* Tob. Cap. Vers. 10.

(b) *Ducam eum, ut appareat ante conspectum Domini, & maneat ibi jugiter.* 1. Lib. Reg. Cap. 1. V. 22.

(c) *Præsto sum . . . . . loquere, quia audit Servus tuus.* Ibid. Cap. 6. V. 10. & 16.

innocenti sue (a) mani verso il Padre de' lumi, e sollecita la di lui misericordiosa bontà a dissipare dal suo spirito la precipitosa condotta, e le ignoranze della giovinezza. Si applica sù l'esempio di quello a dimandar dal Cielo la Sapienza nel fervore delle Orazioni, pria che si accinga al giro dell' Universo per le fatiche della predicazione, e proseguisce fin all' ultimo della cadente sua età a dimandarla al Signore. *Cum adhuc junior essem, quæsivi Sapientiam palam in oratione, & in novissimis inquiram eam.*

Il Giovane Visdelou si fa ammirare.

Qual meraviglia, o Signori, non dovrà sorprenderci in veggendo, che in questa prima età, che quasi in tutti li Fanciulli suol dirsi età d'imprudenza, come un giudizioso Autore la chiamò, tempo in cui la ragione non è che follia! Qual stupore dico di riconoscere nel nostro Giovanetto VISDELOU lieti saggi della vera sapienza! Giugne appena egli nel Mondo, che già già resta pienamente informato, che non è degno il Mondo di preoccupare un cuore, a solo fine dal Sovrano Autore (b) donatoci per amarlo. Saggio pensiero, Cristiana riflessione lo spigne a

V 2 vo-

(d) *Manus meas extendi in altum .... & ignorantias illuminavit.* Ecclesiast. Cap. 51. V. 18.

(b) *Universa propter semetipsum operatus est Dominus.* Proverb. Cap. 16. V. 4.

volarsene in uno stato di vita, ove non ad altro si attende che a divenire figlj perfetti (*a*) del perfettissimo Padre Celeste; ove per obbligo di professione (1) si studia di non preterire, sull' elempio del grand' Apostolo (*b*) cosa veruna per guadagnar anime a Gesù Cristo, che tutte (*c*) a prezzo del suo sangue le ha ricomprate.

Il Giovane Visdelou si fa Gesuita.

Consagrato che egli fu a questo stato di perfezione non diè giammai contrassegni o di leggierezza di Spirito, o d'incostanza di cuore, ma fece sempre conoscere una sapienza massiccia in una etade immatura. Seguitò inalterabilmente li consiglj da Gesù Cristo eterna Sapienza prescritti all' Evangelico Giovane, che parea mostrar volontà di seguirlo, ma che volea altresì la licenza di andar a porre in assetto li temporali negozj della sua Casa. Chiunque,

(*a*) *Estote vos perfecti, sicut & Pater vester perfectus est.* Math. cap. 5. V. 48.

(1) *Si sà che la Compagnia di Gesù fa voto particolare di affaticarsi alla salute delle anime, e che li Professori della medesima s'impegnano di andare alle Missioni in Paesi stranieri, quando vi siano destinati dalla S. Sede, alla quale fanno special voto di obbedir ciecamente.*

(*b*) *Ut Christum lucrifaciam.* Ad Philip. cap. 3. v. 8.

(*c*) *Pro omnibus mortuus est Christus.* Epist. 2. ad Corint. cap. 5. v. 15.

que, ( gli dichiara quest' amoroso Salvatore ) avendo posta all' aratro la mano rivolgerà indietro lo sguardo, atto non è per il regno de' Cieli ( a ). Più prudente, e più saggio non getta punto gli occhi sopra ciò, che potrebbe nel Mondo insuperbire l'ambiziosa Gioventù. Consagrasi di buona e generosa voglia ( 1 ) nel Noviziato de' PP. Gesuiti di Parigi, ove fa una ferma risoluzione di tutto applicarsi a conseguire la Celeste Sapienza, e con tale fervore, che giammai non scemò.

Li Missionarj Gesuiti lodano M. di Visdelou.

E se vogliamo appigliarci alli sentimenti giusti e degni di fede delli Missionarj di questa Religiosa Compagnia ( 2 ) sarà malagevole di in poco compen-

V 3

( a ) Et ait alter, *sequar te Domine : sed permitte mihi primum renunciare his quæ domi sunt ; & ait ad illum Jesus, nemo mittens manum suam ad Aratrum, & respiciens retrò, aptus est Regno Dei*. Luc. cap. 9. v. 61. & 62.

( 1 ) Avea egli a un dipresso l'età da Sagri Can. stabilita ; era nato l'anno 1656. il Mese di Agosto, secondo quello ci ha detto più volte pria della sua morte. Non ho potuto trovare la sua fede Battesimale.

( 2 ) Avanti di fare questa funebre Orazione ho più volte parlato a questi PP., e me ne hanno attestato esser convenientissimo celebrar le sue lodi il dì del suo Funerale, e rendendogli questo sì doverose tri-

pendiare gli eccelsi Elogi, che del di lui raro merito mi hanno eglino rappresentati, merito che hanno sì sovventemente commendato nelle lettere stampate i P.P. Gesuiti di Francia. Questi vivaci ingegni che nella Capitale di questo Regno radunansi, arrichiti di una sorgente inesausta di scienze, e di una longa esperienza per la condotta della Gioventù, preveggono nel tempo stesso, e decidono da' primi albori della giovinezza a quali mete li da loro instrutti fanciulletti giugner ne possano. Questi grand' ingegni della Compagnia di Gesù leggono a chiare note su' vivi, e graziosi tratti del volto di questo Giovane Religioso, che sarà egli un giorno capace di onorare con decorosi avvenimenti gl' impieghi più sagrosanti, e che avrà talento bastante per scioglIere le difficoltà più intrigate, e forte coraggio per difendere le meno abbracciate verità. Presagio però, che (fa di mestieri confessare il vero) ha qualche volta ingannati anche li più sperimentati Maestri; decisione, che ha sovente fatta conoscere apertamente la incertezza di questi vani fallacissimi pregiudizj.

Li Gesuiti di Parigi fanno molte predizioni in favore del Giovane Religioso di Visdelou.

Ma il virtuoso Novizio, qual io prendo a

tributo parmi di aver reso qualche onorevole vantaggio alla Compagnia, della quale era membro. L'uno non è separabile dall' altro.

do a lodare sul modello de' fedelessimi suoi Confratelli ha molto ben corrisposto a quelle vaste idee, che erano sopra di esso formate fin da principio. Posso liberamente asserirlo senza tema di venir necessitato a produrne convincenti le prove. Una vocazione, simile a quella del nostro Giovine, non fu forse giammai più religiosamente seguita. Distaccamento sincero, soda pietà, benefica inclinazione, umore costante, maniere facili, amabil dolcezza, religiosità non punto rilassata, ottimo discernimento, ferma sapienza, interrotte preghiere, pazienza forte, prove inalterabili; sempre intento a' doveri di quella santa Religion che professa, li va studiando con una applicazione ben viva, e procura adempirli con una fedeltà ripiena di edificazione; nè crede giammai aver soddisfatto al suo obbligo nell' amore suo intensissimo verso Dio. Per qualsivoglia eroica azione, che fare giammai potesse, non altro però sempre di se stesso giudicava (secondo l'insegnamento di Gesù Cristo) se non se di essere un servo inutile (a), ritenendo sempre quella tema salutevole, che suole occupare lo spirito de' saggi " Io non so se mi sia per an„ che reso degno dell' amore o dell'

Il Giovane Visdelou corrisponde anche più delle concepute speranze.

 odio

(a) *Cum feceritis omnia, quæ præcepta sunt vobis, dicite, servi inutiles sumus: quod debuimus facere fecimus.* Luc. cap. 17. v. 10.

„ odio (*a*) del mio Signore, abbenchè
„ abbia studiato di adempiere que' pre-
„ cetti, che imposti mi vennero.

S'applica allo studio delle scienze senza perdere lo spirito della vocazione Religiosa.

Penetrato santamente da questo lodevol (*b*) timore di Dio, che il Real Profeta chiama principio della Sapienza, conserva una modesta gravità nelle innocenti ricreazioni, che permette il religioso ritiro, e che lo spirito richiede, allorche è affatticato. Voi ben lo sapete, o Signori, il laborioso studio delle scienze, che fanno riuscir grand' Uomini, esser una gran parte, e per meglio dire l'unico fine di quell' Istituto, ch' egli abbracciò. Non vi si abbandona egli però, come fanno i Giovani del Secolo in faticose ricerche di certe vane cognizioni, che molto inquietano uno spirito filosofante, e che perciò scordansi d' attender alla santa meditazione delle eterne verità, di cui il Cuor di un Cristiano, e specialmente di un Religioso nutrir si debbe. D'onde avviene, che troppo spesso altro non divengon' eglino, che ciarlatori molesti, vani e fallaci, ed ippocriti astuti, che malgrado la loro affettata Sapienza fanno o presto o tardi conoscere, che molto meno sono essi, di quello,

(*a*) *Omnia tractavi in corde meo, ut curiosè intelligerem . . . . & tamen nescit homo, utrum amore an odio dignus sit?* Eccl. cap. 9. v. 1.

(*b*) *Initium sapientiæ timor Domini*. Psalm. 110. v. 9.

lo, che la mascherata loro comparsa li rappresenti: simili alla Sposa di quel Re, che proccurava infingersi tutt' altra da quello che in fatti si era: Giovani, a cui li Profeti de' nostri tempi potrebbono con giusta ragione far gli stessi rimproveri, che Ahia faceva a questa Regina-Moglie di Geroboamo; perchè vi infingete da voi medesima diversa? *Uxor* (a) *Jeroboam, quare aliam te esse simulas?* Pronunzio di mala voglia una verità, che quantunque comune, non lascia però di tormentare lo spirito delicato dell' orgoglio, da cui la Gioventù del nostro Secolo sì possentemente predominata si scorge. Ma in fine sono astretto a parlare, come questo Profeta, colla santa libertà del Ministero, senza pretendere di oltraggiar mai chi che sia. Contro il vizio abbominevole della Superbia, mascherata sotto apparenza di perfezione, indrizzo sol tanto le mie invettive, sull' esempio di quel Ambasciadore intrepido inviato dal Cielo a questa orgogliosa Principessa: *Ego autem missus sum ad te durus nuntius.*

2. Ed infatti qual maggior male può darsi quì in Terra, capace di eccitarlo sdegno di Dio su la Casa d'Israello, se non se il vedere la Gioventù spogliata affatto dello spirito di quella Santa vocazione, che separolla dalle corruttele del Mondo, nè in altro occu-

Male che devesi evitare ne' Chiostri.

(a) Lib. 3. Reg. cap. 14. v. 6.

cuparsi fra le dolcezze del ritiro, se non a riempiere l'imaginativa di sottigliezze della umana Sapienza, che rende superbi li cuori, (*a*) se a fissar le pupille dell' intelletto sù le tavole della Divina Legge attenti non sono? Qual motivo di afflizione il non poter riconoscere in queste tenere anime, destinate a risplendere sul Candeliere di Santa Chiesa, nè la manna della Grazia, nè la tema dello sviamento, nè l'amor della verà sapienza, nè lo zelo di una soda pietà; ma piuttosto l'alienamento dell' orazione, senza di cui (*b*) un cuore amaramente languisce; la cupidigia del favore de' Grandi, che non determina che a rendere troppo schiava la verità; l'attacco a' suoi deboli lumi, che rendon l'Uomo pericolosamente pertinace; il desìo di comparire innanzi tempo agli occhi del Mondo, desìo, che non può produrre che pregiudicevoli frutti. Giovani acciecati nelle vaste loro idee, che sortendo dalla Casa Paterna hanno trasportato ne' loro cuori le Idolatre Deità del Mondo, a guisa di Rachele (*c*) che segretamente portò seco gl' Idoli del suo Pa-

(a) *Scientia inflat*. Epist. 1. ad Corinth. cap. 8. v. 1.

(b) *Aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum*. Psalm. 101. v. 5.

(c) *Rachel furata est Idola Patris sui*. Gen. cap. 31. v. 19.

Padre Labanno; e per dare ad intendere che eglino se ne sono realmente spogliati, usano scaltramente, ad esempio di quella, de' speciosi pretesti, de' (a) contrasegni apparenti; e se fa d'uopo condurre sicuramente le loro biasimevoli (1) pretensioni ad un fine vantaggioso, temeranno eglino d'impiegare l'impostura sedutrice, e la fallace menzogna, ed elevarsi per mezzo di sì indegna reprensibil condotta ad una altezza, che presto o tardi li precipiterà nell' abisso di tutt' i mali?

Grazie sieno all' Onnipossente Signore, il quale condusse il suo Giovane Servo nella Santa Compagnia dell' Illustre Ignazio di Loyola. Non imprend' egli li suoi regolamenti a tenore delle idee menzognere, e dannose della terrena Sapienza, che agli occhj del Signore altro non è, che una detesta-

(a) *Ne irascatur Dominus meus, quod coram te assurgere nequeo, quia juxtà consuetudinem Foeminarum nunc accidit mihi; sic delusa est sollecitudo quaerentis*. Ibid. v. 35.

(1) Non avvi Congregazione per santa ch' ella sia, nè società benche Religiosa, nè adunanza ancorchè riguardevole, che urtato non abbia in questo scoglio. Gli Apostoli disputavano fra di loro il primato; ed il perfido Discepolo non s'infinse egli uno specioso pretesto per convertire in elemosine il balsamo, che la Maddalena sopra il Salvatore spargeva.

testabil follìa (*a*), e secondo la quale più e più Giovani, che pensano di consagrarsi a Dio, la loro condotta intraprendono. Se il Religioso VISDELOU s' applica agli studj delle Scienze speculative, non lascia punto quello delle prattiche verità. Se si sforza per comandamento de' suoi Superiori a divenire intelligente Filosofo, pensa continuamente per obbligo del suo stato a rendersi miglior Teologo. Se consuma una parte delle ore del giorno nello studio delle belle lettere consagra altresì una parte della notte alla meditazione delle cose celesti. In una parola, lo studio delle Scienze, e l'Orazione, sono stati li quotidiani esercizj del nostro Giovane (*r*) VISDELOU per lo spazio di 30. anni che vestì il santo abito di Religioso Gesuita.

L'Orazione e lo Studio dividono egualmente il suo tempo.

E dove mai poteansi giustamente rivolgere gli sguardi per fare scelta di un soggetto più degno di esser presentato a Luigi il Grande, per essere inviato alla Cina, e che meglio corrispondere potesse alli vasti preziosi disegni, che la Maestà Sua sopra un sì vasto Impero

Fu scelto per corrispondere alli pietosi disegni di Luigi X.V.

(*b*) *Sapientia hujus Mundi stultitia est apud Deum*. Ad Corinth. cap. 3. v. 19.

(*r*) Era della età di circa ventinove anni, quando fu inviato alla Cina, e quattordici in circa ne avea, quando entrò nella Compagnia di Gesù.

pero conceputo ne avea? Bramava egli con un ardore degno della Real sua pietà, (1) che la Cristiana Religione predicata fosse in questo confine della Terra. Sapeva egli, che per riuscire in quest' altissima risoluzione gli abbisognavano Ministri, dotati di un merito singolare. Il nostro Giovane Religioso, giunto quasi all' età, in cui il Salvatore (a) cominciò a porsi in cammino pel Mondo ad annonciare le dottrine del suo Vangelo, fu scelto dalli suoi Superiori nella ferma speranza, che niuno meglio di lui in questa penosa al pari, che gloriosa impresa avrebbe potuto riuscire. Fu egli il più Giovane di cinque altri Missionarj, a' quali la Religiosa sua obbedienza lo accompagnò. Ma senza por quì in bilancia, e contrapesare i meriti de' suoi confratelli, la condotta ammirabile di sua lunga vita ci farà apertamente vedere,

(1) Tutta la Francia ben sa, che questo Gran Re avea un zelo inesplicabile di stabilire per mezzo de' suoi Sudditi il Cristianesimo in questi lontani Paesi, e la sua viva brama, ed ingegnosa pietà gli hanno fatto ritrovare de' sicuri mezzi per riuscirvi: e non istette da Sua Maestà, che non sussistesse con una soda inviolabil fermezza, ed in una perfettissima integrità la sua saggia risoluziane.

(a) *Jesus erat incipiens, quasi annorum triginta.* Luc. cap. 3. v. 23.

dere, che impossibil era loro uguagliarlo in que' servigj, ch' egli alla Religione di un Dio Crocefisso continuamente ha resi.

È dichiarato Mattematico del Re.

La pietà di questo gran Re, che li destinava a piantare nel vasto Impero della Cina la Croce del Figliuolo di Dio su le ruine delle false Divinità, volle ben onorarli, ed investirli di una qualità, che meritasse loro appresso dell' Imperatore Pagano la libertà di predicare il Vangelo. La Maestà Sua sempre giudiziosa ne' suoi pensieri, credette, che se Ella li decorasse col titolo di Mattematici di un Re, il di cui solo nome è formidabile a tutte le Teste coronate dell' Universo, non mancherebbe di acquistar loro questo favore nella Corte di quello straniero Monarca, sì curioso di tali scienze difficili, ed astratte. Non vi cadesse in pensiero, o Signori, che il nostro Giovane Religioso si reputasse degno dell' alto laborioso impiego, di cui incaricavalo l' obbedienza. Se non avesse egli appreso con S. Agostino nelle Meditazioni, che la brama di rendersi utile alla salute de' Prossimi, ci obbliga ad abbandonare la dolce tranquillità del ritiro, che non avrebbe egli fatto per rappresentare quella insufficienza, che di se pensava per compiere ad un sì alto ministero? *Negotium justum suscipit necessitas charitatis*.

Lungi però *dalla tema di esporre* la sua innocenza *allo splendore del gior-*

*no* (*a*) giusta l'espressione figurata dal Reale Profeta, siamo costantemente persuasi, che la corruzione de' Popoli non guadagnerà giammai un cuore cotanto ripieno della Sapienza del Divin Spirito, e che affaticandosi egli per la salute spirituale degl' Infedeli farà nuovi progressi in quelle virtudi, che costituiscono gli Evangelici Ministri. Veramente su tai giusti fondamenti non potean i di lui Superiori formare che grandi speranze, giacche erasi esso sempre mai dimostrato un Religioso tutto attento a studiare nella scuola dello Spirito Santo, nello stesso tempo, ch' era applicato ad istruirsi in quella de' Uomini dotti: Tantosto poteasi dire, che i di lui lumi fossero infusi, tantosto, che acquistati gli avesse, e non è fuor di proposito il credere, che dall' una, e dall' altra sorgente traesser' essi la sua origine.

Ricerca nel ritiro la Sapienza.

In fatti nella sola orazione egli cercava quanto non trovava su' libri. Avea fatto della sua Cella un segreto Oratorio, in cui supplicava il Celeste suo Padre (*a*) d'illuminarlo e di communicargli certe Divine cognizioni, che li Dottori d'Israello capaci non erano d'infondere nelle menti de' Leviti: Ben diverso di tanti altri giovani, che corono dietro alle

(a) *Ab altitudine diei timebo; ego vero in te sperabo.* Psal. 55. vers. 4.

(a) *Clauso ostio ora Patrem tuum in abscondito.* Matt. cap. 6. v. 6.

alle acque pantanose ed infette, riccorea egli al vero puro fonte ch' è Gesù Cristo, imitando li Grisostomi, li Gregorj, li Bonaventuri, i Tommasi, che resi non s'erano profondi, e saggi nella Scuola dell' Eterna Sapienza, se non perchè ritirati nel silenzio della solitudine ascoltavano la voce del loro Dio, che sempre ad un anima occupata (*a*) nell' orazione communicasi; Era pienamente instrutto, che bisognava richiedere a simiglianza di Gesù figlio di Sirach la celeste Sapienza prima di esporsi alla intrapresa di formare de' novelli Cristiani, se non si vuole, (giusta l'insegnamento del Salvatore) (*b*) „ farne poi de' figlj di perdizione più „ traviati ancora delli loro Padri Spi„ rituali „. *Cum adhuc junior essem, priusquam oberrarem, quaesivi Sapientiam palam in oratione, & in novissimis inquiram eam.*

Li Dottori di S. Chiesa hanno acquistate la sc ẽza nel orazione.

Voi siete senza fallo, o Signori, nell' ardente aspettativa di vedere il nostro Giovane Missionario sortir d'Europa. Animato egli dallo zelo di S. Francesco Saverio, cammina, che dic' io! anzi vola al luogo di suo imbarco, per appro-

(a) *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus.* Olcæ cap. 10.

(b) *Va vobis Scribæ, & Pharisæi, Hypocritæ, quia circuitis mare, & aridam, ut faciatis unum Proselytum, & cum factus fuerit facitis eum filium Gehennæ duplo quam vos?* Matth. cap. 23. v. 15.

prodare alli Regni di Siam, e d'indi penetrare nell' Impero della Cina; ma vorrei prima eccitare i vostri cuori per dimandare all' Altissimo ad esempio di lui, li caduchi tesori non già, ma l'eterne ricchezze, non la prudenza del Mondo, ma la Sapienza del Divino Spirito. Il degno Prelato, la di cui memoria sì giustamente ci trattiene, non si è contentato di essere un Religioso Gesuita, santamente applicato a ricercare la Divina Sapienza nel fervor del ritiro, diviene egli altresì un Apostolico Missionario, vivamente dato ad insegnare la Sapienza del Vangelo ne' Paesi degl' Infedeli, ove egli soffre inesprimibili pene: *Colluctata est anima mea in illa*. Sapienza del Cielo ardentemente richiesta, Sapienza Evangelica zelantemente pubblicata. Eccovi la seconda parte.

## SECONDO PUNTO.

Affaticarsi per la propria salute pria di pensare all' altrui, vegliare alla santificazione dell' anima sua avanti di accingersi a quella de' suoi Prossimi, dimandare a Dio nelle segretezze della solitudine la Celeste Sapienza prima di pubblicare a' Popoli la Sapienza Evangelica, son tutti importantissimi doveri di coloro, che degnamente entrar vogliono nel ruolo de' veri Apostolici Ministri; doveri essenziali, che lo Illustre nostro Prelato ha compiuti con una sempr' eguale osser-

Fa d' uopo procurar la propria salute pria di affaticarsi a quella de' prossimi.

vanza, Se ha egli consumati i suoi primi anni nell' orazione per ottenere dallo Spirito Santo la Sapienza del Cielo, va adesso a sagrificare la sua più florida età in pubblicando le verità della Religione di Gesù Cristo. Qual novello Davidde (a) sentesi *ardere internamente dallo zelo della Casa di Dio*: Qual altro (b) Esdra *si consagra intieramente a risarcire le ruine deplorabili del Santuario*, nuovo Mosè (c) *vuol divenire vittima del suo amore per la salute de' Popoli*. Simile all' Ecclesiastico combatte fortemente per annunziare al Mondo Idolatro la Sapienza del Vangelo nella sua indelebile purità. *Colluctata est anima mea in illa*.

Già mi par di vedere, o Signori, il nostro Giovane Gesuita, il nostro zelante Apostolico Missionario a' piedi de' suoi Superiori prostrato, dimandar loro con una profonda umiltà la benedizione, data da Gesù Cristo alli suoi Apostoli, allora quando gl' inviò a predicare per l' Universo „ Che Dio sia „ quegli, che degnisi santificare li vo„ stri viaggi, il Ciel benigno accetti „ le

(a) *Zelus Domus tuæ comedit me*. Psal. 68. *Vers.* 10.

(b) *Tu autem Esdras secundum sapientiam Dei . . . omnes qui legem Dei non noverunt doce*. Lib. Esdr. Cap. 8. Vers. 26.

(c) *Si non facis dele me de libro tuo, quem scripsisti*. Exod. Cap. 32. Vers. 32.

„ le vostre fatiche , lo Spirito Santo
„ dirigga le vostre parole , gli di-
„ cean' essi „ andate , noi vi man-
diamo qual agnello ( *a* ) fra' lupi:
ed eccolo , che corre , anzi il suo ze-
lo lo fa volare . Nè v' immaginate ,
che si comportasse come certi spiriti
torbidi , e gonfj , che vorrebbono
passeggiare l' immenso giro dell' Uni-
verso non per una Divina vocazione,
ma per una inclinazione curiosa , non
per travagliare alla salute delle ani-
me , ma per divenire padroni del-
le loro volontà . Vivamente persuaso
M. Visdelou che per convertire il
Mondo , molto meno di eloquenza , e
di ampollosa loquacità , che di pazien-
za , e di carità si ricerca , accontentasi
di premunirsi della Sagra Imma-
gine del Crocifisso , e di qualche li-
bro della Dottrina Evangelica . Par-
te egli nel rigore dell' Inverno , e si
porta ben lieto al luogo del suo im-
barco : Giunto a Brest con cinque ( 1 )
altri Missionarj suoi Confratelli passa
nel Vascello ( 2 ) a lui destinato , che
spiegò le vele li 3. Marzo dell' an-
no 1685.

(a) Matth. cap. 10.

Spariva già dalla sua vista la Ter-



( 1 ) Li PP. di Fontenai , Tachard , Gerbillion , le Comte , e Bouvet , tutti morti .

( 2 ) Il Vascello di loro imbarco era nomato l' *Ucello* comandato dal Signor di Vaudricourt , e M. de Chaumont vi era in qualità di Ambasciadore , e Monsig. l' Abbate di Cheisy ; vedi le Memorie del Conte di Forbin *pag* 78. *ann.* 1685.. Questo Signore passò nel medesimo Vascello fino a Siam .

Arriva in Bretagna, ove imbarcasi.

ra, ed altro non gli restava a vedere che il vasto Oceano: dopo tre mesi di Navigazione scuoprirono il Capo di Buona Speranza, e dopo altri due si avvicinarono a Batavia, ed in fine nel settimo mese dopo la partenza di Europa approdarono nelle Terre del Reame di Siam; quanto più si avvicina al luogo della Missione, più riaccendesi lo zelo del Missionario, e poco curando le passate fatiche, di nuovo s' imbarca per la Cina: Ma l' Eterno Signore, sempre ammirabile ne' suoi segreti disegni (a) fa pruova della sua virtù con un infelice avvenimento del Mare; *eccita una Tempesta quasi simile* (b) *a quella, che per suo ordine si sollevò contro Giona, che rifugiavasi a Tarso, per scansare la presenza terribile del Signore*. Lo spavento sorprese (c) li Marinaj, la perdita del Vascello sembrava inevitabile, ciascuno invocava il suo Dio (1) con grida, Ma il nostro Missionario

Tempesta, che fosse.

(a) *Dominus autem misit ventum magnum in mare, & facta est tempestas magna in mari, & navis periclitabatur conteri.* Jo. c. 1. V 4.

(b) *Surrexit Jonas ut fugeret in Tharsis a facie Domini* Ibid. v 3.

(c) *Et timuerunt Nautæ, & exclamaverunt Viri ad Deum suum, & Jonas descendit ad interiora navis, & dormiebat sopore gravi.* Ibid vers. 5.

(1) Questo Vascello era d'Indiani, gli uni de' quali adoravano una falsa Deità, e gli altri un' altra: e in pericoli di simil sorta fanno urli spavenevoli, e spesso si lasciano per se stessi perire senza ingegnarsi di resistere alla tempesta. Per tal cagione li Capitani Europei non prendono che mal volontieri Marinaj Indiani per la loro natural poltroneria, e perchè in

peri-

nario scende nel profondo della Nave, non per porvisi a dormire, come questo fuggitivo Profeta, ma per innalzarvi le sue preghiere a quel Signore, a cui li venti, ed il Mare obbediscono, (a) e come Giona fu esaudito nel ventre della Balena, così pure Visdelou per virtù di sua orazione fu preservato dal naufragio. Un prodigioso pesce portò (b) Giona su le coste di un Mare, a noi per anche incognito; questo Vascello, scampato dagli orrori della tempesta, trasportò il nostro Missionario su le coste di Gamboge, e di Siam.

È liberato dalla tempesta, e pensa a rimbarcarsi.

Appena vi giugne, che benedice il Santo Nome dell' Onnipossente Signore, che da mortal periglio liberato l'avea: attraversa Paesi orridi per portarsi a Joudia, ove aspetta con una santa impazienza un altro imbarco per far di nuovo vela alla sua Missione. Un Signore Francese (2), che qualche giorno dopo il funesto accidente lo vidde con tre delli suoi (3) Con-

 fra-

pericolo imminente si abbandonano ad una stolta speranza di salvarsi, se tale è il loro destino, o ad una cieca disperazione di una perdita inevitabile se tal glie l'hanno prescritta li loro Dei. Principio, che li fa vivere in una ridicola indifferenza, allora appunto, che necessario sarebbe impiegare tutti gli sforzi possibili.

(a) *Venti, & mare obediunt ei.* Matth. Cap. 8. v. 7.

(b) *Oravit Jonas ad Dominum Deum suum de ventre piscis, & dixit Dominus pisci, & evomit Jonam in aridam.* Jon cap. 2. v. 2. & 11.

(2) Il Conte di Forbin nelle sue Memorie *pag.* 213 *l'an.* 1686

(3) Li RR. PP. di Fontenay Bouvet, & Gerbillon,

fratelli , aſſicura ch' era impoſſibile il rimirarli ſenza ſentirne una ben viva compaſſione ; ma ſiccome il noſtro Miſſionario , ad eſempio del Grand' Apoſtolo , avea ſtudiato nella Scuola della Sapienza , nelli rigoroſi principj del ſuo Apoſtolato le di lui tracce ſeguiva , *Sapea egli ſoffrire* ( a ) *la fame , e trovarſi contento nella penuria* . Paſſo ſotto ſilenzio le maniere edificanti di una virtù , che lo reſe ammirabile nel ſuo viaggio da Parigi a Macao : viaggio altrettanto lungo , quanto penoſo , e di cui non giunſe al termine ſenza aver compiute ſette in otto mila leghe ( 1 ) ; affrettandomi a dimoſtrarvelo nella glorioſa carriera dalla Divina Providenza a lui preparata.

Suo arrivo alla Cina .

Faria quì di meſtieri potervi dipingere lo ſtato compaſſionevole della Religione in queſto vaſto Impero ( 2 ) della Cina : Potreſte da ciò allora giudicare la copia de' ſuoi travagli , la fecondità de' ſuoi frutti , e il gran numero delle ſue contradizioni . S' io parlerò di paſſaggio di queſte doloroſe

( a ) *Scio eſurire , & penuriam pati* . Ad Philipp. cap 4. V. 12.

( 1 ) Sei , o ſettemila leghe , ciò ſi deve intendere per li giri , che ſi debbono neceſſariamente fare ſopra del mare . Io ( ſecondo il mio Giornale ) dall' Oriente in Brettagna fino a Pondicherì nell' Indie ne ho ſcorſe 5374. Così M. di Viſdelou , che paſsò a Siam , e che vi fu rigettato dalla tempeſta , e dove di nuovo preſe imbarco per approdare alla Cina , debbe aver fatte almeno 7000 leghe .

( 2 ) Se ſi ſa in Europa la deſolazione della Chieſa Cineſe , molto più ſi ſa nelle Indie a Pondicherì , ove ſono più perſone , che ogni anno vanno alla Cina .

ſe Miſſioni, la di cui idea troppo è allo ſpirito voſtro preſente, ſtudierò d'imitare quel Pittore, che per naſcondere la deformità di un volto, artificioſamente l'eſpone in profilo. Togliamo alla noſtra pur troppo afflitta immaginativa queſti tratti di tenebre, queſti giorni d'ignoranza, che formati dall' Angelo (1) orgoglioſo ne' ſuoi progetti, e inſtancabile ne' ſuoi proſeguimenti cagionarono un generale roverſciamento tra li Miniſtri Evangelici, e li novelli Convertiti. La rimembranza di queſti tempi infelici, che potiam noi dimoſtrare, è di tanta gloria pel noſtro Miſſionario, che la di lui memoria ſarà ſempre benedetta negli Annali Eccleſiaſtici, e ſuſſiſterà altrettanto, che il Regno di Gesù Criſto.

Sua applicazione per impatare la lingua Cineſe.

Riſcontroſſi toſto nel di lui ſpirito l'ardente carità di S. Carlo Borromeo, e l'ammirabil dolcezza di S. Franceſco Saverio. L'Idioma Cineſe, che fa ſgomentare gl' intelletti più operoſi, e più ſollevati non gli permiſe sì preſto di trattare con li Popoli di que-



(1) *Inimicus homo superſeminavit Zizaniis Catholicæ Fidei &c.* L'Uomo inimico, dice Clemente XI, ha ſeminate delle Zizanie nel Campo della Cattolica Fede. Benedetto XIII. in un Breve ſu lo Stato della Religione dell' Indie, ſi ſerve di queſte eſpreſſioni: *Ad aures noſtras pervenit vocationem Gentium, Eccleſiaque incrementa propter ſubortas inter Operarios Evangelicæ Meſſis controverſias magnis iſtic difficultatibus laborare, quæ quidem eo graviorem nobis dolorem attulerunt, quo remedia ſalubriter alias adhibita diutius a nonnullis repudiari intelleximus, &c.*

sta Nazione: obbligato a superare tutte le difficoltà di questa lingua, che niente ha di simile con quelle di Europa, sì perfettamente imparolla, che sarebbesi detto fosse sua connaturale, o *che lo Spirito Santo*, come altre volte, *agli Apostoli* (a) *conceduta glie l'avesse per infusione*. Esclamavasi allora per meraviglia, che lo Straniere, che dovea imparare la lingua da' Maestri del Paese, l'insegna adesso a' que' che ne sono i Dottori. Non sono queste Iperboli, sono verità cognite ad ogni persona. Il Figlio del Grand' Imperatore Camhi, Erede presontivo del Trono, ne fu così sorpreso della facilità, con la quale il nostro sapiente Missionario spiegava i libri più oscuri, che fossero nella Cina, che gli rese un Testimonio sì sublime, e sì chiaro, che la forza delle nostre espressioni nulla può aggiugnervi. *Noi riconosciamo*, dice questo Principe, *che quest' Uomo venuto dall' Europa ha un lume più elevato, ed una cognizione più eminente intorno alli nostri caratteri Cinesi di quello sieno le nuvole sovra li nostri capi, e che è più profondo nella penetrazione, e nella cognizione, di quello sieno gli abissi, sopra cui camminiamo*. Testimonianza veramente gloriosa, la quale non so se alcun altro straniero meritata se l'abbia giammai nella Corte di questo Impero. Testimonianza chia-

Il Figlio dell'Imperatore Camhi fa l'Elogio del P. Visdelou.

(a) *Cœperunt loqui variis linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis*. Act. Apost. cap. 2. vers. 4.

rissima, non già espressa da semplici parole, le quali in pochi momenti dissipi il vento, ma scritta in lettere Cinesi sopra di (1) un Raso, che non si scancelleranno giammai, che per la voracità de' secoli: testimonianza gloriosa, che le mie mani hanno toccata con piacere, ed i miei occhi rimirata con meraviglia.

Questo zelante Missionario non ebbe sì tosto acquistata la facilità (2) dell' uso di questa lingua, che sparge nella Cina queste vive parole del Signore appresso Ezecchiello (a) *Il Dio d'Israello*, dic' egli a' Cristiani profanatori del-

Si affatica per la distruzione del falso culto.

(1) Questo è un Raso lungo un braccio in circa di Parigi, e largo mezzo, sopra il quale è scritta in caratteri Cinesi questa testimonianza. Io non l'ho veduta, che dopo la morte di Monsignore di Visdelou, e l'ho presentata in persona al Santo Pontefice Benedetto XIV.

(2) Convien dire, che avesse una perfettissima cognizione di questa lingua sì difficile agli Europei, giacchè si è meritata una sì gloriosa testimonianza; non v' è memoria, che alcuno Missionario della Cina l' abbia giammai meritata, o almeno ottenuta.

(a) *Duxit me ad portam, quæ respiciebat ad viam Orientalem, polluerunt nomen sanctum meum in abominationibus suis, quas fecerunt, propter quod consumpsi eos in ira ejus . . . . nunc ergo repellant procul fornicationem suam, & minas Regum suorum a me. Tu autem fili hominis ostende domui Israel Templum, & confundantur ab iniquitatibus suis, & erubescant ex omnibus, quæ fecerunt . . figuram Domus exitus, & introitus, & omnem descriptionem ejus, & universa præcepta ejus, cunctumque ordinem ejus, & omnes leges ejus ostende eis, & scribes in oculis eorum, ut custodiant ea, & habitabo in medio eorum semper.* Ezech. cap. 41.

della Santa Abitazione, *m' ha condotto alla porta, che riguarda all' Oriente, mi ha detto, che il Tempio è il luogo del suo Trono, la sede ov' egli sarà sempre in mezzo a' figlj, che gli saranno fedeli. La Casa d' Israello non profanerà più il mio Santo Nome, nè loro, nè i di loro Re: Ma te, o Figlio dell' uomo, io t' invio per far loro conoscere, quanto abbiano eglino profanato l' Augusto mio Nome co' gli orrori, e con le abbominazioni, che hanno commesse; annunzia loro da mia parte, che se non abbandoneranno le loro Idolatrie, e che se non allontaneranno dalla mia faccia li Sepolcri de' loro Re, gli esterminerò col mio sdegno: mostra loro, che tali sono i miei Comandamenti: prescrivi loro gli ordini, che osservar debbono nella mia Casa, e se avranno rossore, e pentimento degli abbominevoli delitti, che hanno commessi, e non s'abbandoneranno più all' Idolatria, io sarò sempre tra essi: Erubescant ex omnibus, qua fecerunt . . . . . habitabo in medio eorum semper . . . .*

Gran coraggio del P. Visdelou.

Parlare con questa franchezza ad una Nazione, da cui tutto era da temersi, (1) non richiedeva il coraggio di uno zelo

(1) Gli Uomini Apostolici non hanno la medesima libertà di sostenere gl' interessi della Religione a vista degl' Imperadori Idolatri, come l' hanno sotto l' autorità de' Principi Cristiani: Gli Ordini de' primi sono ostacoli insuperabili per lo stabilimento del Cristianesimo. Si truovano in un intrico, da cui liberar non si possono, senza far contro al proprio Ministero, o senza rendersi colpevoli, benchè santamente; a' loro occhj. Tacere quando fa di mestieri alzar la voce, e una pre-

zelo veramente Apostolico? Ma quando uno è illuminato dalla Celeste Sapienza, si è reso già abile di predicar senza tema la Sapienza Evangelica. *Io m'affaticherò*, dicea egli con un altro Profeta, *alla distruzione di questi abbominevoli nomi degl' Idoli, io procurerò di far sì* (a), *che non se ne parli più* in tutte le Terre di mia Missione. *Dissiperò li falsi Profeti coll' ajuto del Signore, che m'ha mandato, e confonderò, mediante la possanza di sua grazia, quello Spirito d'impurità, che s'è sparso tra li Cristiani di questo Paese Idolatra*. Qual dettaglio non dovrei io farvi se dovessi seguire la rapidità del suo zelo! Applicato con gran costanza ad insegnare pel corso di più di 20. anni (2) la purità del Vangelo, quanto più attentamente considera le Chiese della Cina, con tanto più di dolore vedea il compimento di questa predizio-

prevaricazione, che non ha luogo nel cuore di Monsignor di Visdelou: Parlare allora, che ingiustamente ordinato venlagli, il tacersi fu colpa gloriosa, che gli meritò un esiglio, qual' gli è stato commune con molti altri; è certo, che fu bandito dalla Cina per aver mostrato uno zelo costante in sostenere la verità del Santo Culto.

(a) *Disperdam nomina Idolorum de terra, & non memorabitur ultra; & Pseudo-Prophetas, & spiritum immundum auferam de terra.*

(2) Era nella Cina dal 1687 fino al 1709 tempo, in cui fu consagrato Vescovo in Macao: di là fu inviato a Pondicherì dal Cardinal di Tournon, e susseguentemente ebbe ordine da Roma di trattenervisi, e fissarvi il suo soggiorno.

zione di Zaccaria. *Gl' Idoli* (*a*) *non danno, che vane riſpoſte, e gl' indovini non annunciano, che ingannevoli viſioni, non ſpacciano, che ridicoli ſogni, ed al nuovo Popolo d'Iſraèllo non danno, che falſe conſolazioni. Per queſto motivo quel Popolo s'è ſmarrito*, continua il detto Profeta, *e ſarà ſempre afflitto, come un Gregge ſenza Paſtore. Affligentur, quia non eſt eis Paſtor.*

Tre differenti partiti nella Cina.

Vi erano allora tre formidabili Partiti (1) in queſte abbondanti Miſſioni, come li deſcrive il Signore per bocca del menzionato (*b*) Profeta. L'Imperadore Idolatro alla Teſta di un poſſente Popolo. I Criſtiani traviati co' i loro mal iſtrutti Sacerdoti. Li Paſtori diſappaſſionati, ed illuminati, che uniti ſe ne ſtavano al Capo della Chie-

(a) *Simulacra locuti ſunt inutile, & Divini viderunt mendacium, & ſomniatores locuti ſunt falſa, vanè conſolabantur: idcirco abducti ſunt quaſi Grex: affligentur quia non eſt eis Paſtor.* Zach. cap. 10. v. 2.

(1) Li Brevi, e le Coſtituzioni delle S. Sede, ed altri Scritti degni di fede ci rappreſentano li differenti Partiti, che erano nella Cina nel tempo di Monſignor di Viſdelou. L'Imperadore avrebbe indifferentemente permeſſo a tutti li Miſſionarj di predicare il Vangelo nella ſua purità, ſe alcuni del Popolo non l'aveſſero impedito di acconſentirvi. Quei che ammettevano nella Religione le cerimonie, contrarie alla ſchiettezza del culto, preoccuparono l'animo di queſto Principe, e lo impegnarono a sbandire li Miſſionarj ſoggetti alla S. Sede, che vivamente ſi opponevano alla prattica de' condannati loro Riti. Molti e molti ſono ſtati maltrattati, tra li quali non poco il Cardinale di Tournon, e M. di Viſdelou..

(b) *Erunt in omni Terra, dixit Dominus, partes duæ in ea diſpergentur, & deficient, & tertia pars relinquetur in ea.* Zach. cap. 10. verſ. 8.

Chiesa esattamente informato. I primi sostenevano con ardore l'Idolatria de' loro Antenati: li secondi accoppiavano astutamente l'empio culto al santo culto del Dio de' nostri Padri: li terzi predicavano la Sapienza Evangelica nella sua purità, e conforme a gli ordini dell' Apostolica Sede. Il nostro degno Missionario, reso animoso dallo Spirito del Signore si sforza di distogliere la suprema possanza da quelli con la sua consumata prudenza; s'accinse a dissipare il pessimo errore di questi col suo profondo sapere; ed espone a repentaglio ciò che ha di più caro la sua riputazione, e la sua stessa vita, per autorizzare lo zelo degli ultimi: sempre unito e col cuore, e coi sentimenti a questa scelta porzione, *che il Signore chiama suo Popolo, perchè ella l'ha riconosciuto per quel solo* (a) *Dio, che debbe essere adorato, e ne vien con essa esaudito, dopo aver sofferto il fuoco della tribolazione, come l'oro nella fornace*.

L'impresa benchè ardua, e di gran fatica non sgomenta punto lo zelo del nostro Missionario, a tutto s'espone per proccurarne l'esito fortunato, non su la speranza di acquistarsi una vana riputazione, ma per soddisfare a i doveri di

(a) *Ducam tertiam partem per ignem, & probabo eos, sicut probatur aurum, & ego exaudiam eum, dicam Populus meus es, & ipse dicet Dominus meus*. Zach. 13. Vers. 9.

(1) di sua coscienza. In ogni tempo si sono veduti al mondo degli uomini impegnarsi a certe azioni straordinarie, imaginandosi con tal mezzo (benche fallace), di rendersi riguardevoli tra la nobiltà del secolo: *Gli uni si fanno senza difficoltà Discepoli di (a) Apollo, gli altri di Cefa*; basta a certi uni, per abbracciare tai partiti, di poterne ritrarre gloriosi vantaggi, e che non fanno eglino per sostenerne poi gl' interessi? Non hanno ribrezzo di alzare Altar contro Altare, di porre in contrasto virtù con virtù. Perturba cotanto la mente qualche volta la cieca passione, che si presume aver dritto di lacerare coloro, che per ragioni legittime abbracciar non vogliono il nostro parere; e quando applicar dovrebbesi ogni cura a riunire col mezzo di una santa emulazione nel grembo della Evangelica Sapienza le anime traviate, si cerca divertir le menti dalla sommissione

ne

(1) Fece questa dichiarazione al Sig. Card. di Tournon alla Cina, e fino alla morte l' ha sostenuta; perche non potesse dubitarsene per l' avvenire, fece una specie di testamento da inviarsi alla Sagra Congregazione, ove, fra gli altri articoli fa questa solenne protesta. Questo Testamento è sottoscritto di sua propria mano nell' anno 1726 18 Febbrajo, nel qual tempo dimorava in Pondicherì nella Casa spettante alli Signori delle Missioni straniere di Parigi, nella contrada detta du Bacque. Gli anni seguenti lo confermò con nuova sottoscrizione; io ho letto questo Testamento; l' espressioni, che vi si contengono, sono più forti di quel che possa io esprimere.

(a) *Ego Apollo, ego vero Cepha*. Epist. 1. ad Cor. Cap. 1.

ne dovuta, a' precetti ( 1 ), dal primo Pastore di nostre anime santamente prescritti.

Visdelou, questo degno figliuolo della Compagnia di Gesù, questo zelante Missionario della Sede di Piero, travaglia indefessamente a ripurgare il culto del vero Dio, che mischiato trovavasi di odiose superstizioni; ma il di lui zelo non fù giammai indiscreto, seguitò continuamente le regole della Sapienza Evangelica; so che ha incontrati molte volte degli ostacoli a' suoi lodevoli progressi, ma non so che siasi una sol volta lasciato trasportare dall' impazienza, per quanti oltraggi gli venissero fatti; io ho letto, e udito ( 2 ) da Testimonj degni di qualsivoglia credenza, ch' egli fu più volte esposto a rozzi trattamenti, ma niuno mi ha mai riferito, o scritto, che abbia restituito un solo schiaffo ( 3 ) per molti, ch' Egli rice-

Il di lui zelo è accompagnato da discrezione, e pazienza.

( 1 ) Non sono mai mancati in ogni tempo nella Chiesa gli Scismi, ve ne sono ancora a' giorni nostri; nè l' Europa, nè l' Asia ne vanno esenti, nè le altre tutte parti del Mondo, ove vige il Cristianesimo. Che mai non fanno gli Scismatici per trarsi dietro li Popoli meno illuminati, e meno forti a difendersene. Quindi accade, che si sottraggono dalla obbedienza dovuta al Capo della Chiesa, ed a i loro veri legittimi Pastori.

( 2 ) *Memoria ix su gli affari della Cina tradotta dal Latino. Pag* 86.

( 3 ) Delle persecuzioni sofferte nella Cina, ed altrove, ne parlava con somma moderazione, e sempre con molta difficoltà, e dopo grandi preghiere ne faceva il racconto: posso asserire, ch' egli amava sinceramente la Compagnia, e che vi avea tutto il suo cuore, e non avrebbe sofferto, che si dicesse in sua presenza cosa alcuna, che potesse anche leggermente offendere il rispetto, che per essa egli avea.

ricevuti ne abbia. E' esso un Mosè, che procura far entrare il Popolo di Dio nella Terra di promissione, e *questo Popolo* (*a*) *non corrisponde al suo zelo, che con nuove ingiurie*. Egli è un Israelita, che ritornato di schiavitù intraprende ad innalzare il Tempio del vero Dio, ed alcuni con segreti maneggi s'ingegnano di far rovinare i suoi religiosi dissegni; è egli sì potentemente perseguitato in queste agitate Missioni, che gli fa di mestieri gettarsi tra le braccia di un (1) Apostolico Legato; I perfidi Difensori del Filosofo Confucio chieggono da i Magistrati il di lui esiglio dalla Cina, ed il nostro innocente Missionario contentasi di supplicare il Ministro della S. Sede a far conoscere a' novelli Cristiani il vero Culto della Cattolica Religione.

Stato deplorabile delle Missioni della Cina.

Il Cristianesimo, (voi ben lo sapete, o Signori,) che cominciato avea a fiorir nella Cina, fu tutto ad un colpo ottenebrato dall' inimico comune sterminatore; (io lo dico penetrato dal più sensitivo dolore) quest' inimico geloso di tai felicissimi principj sparse ben tosto la zizania (*b*) nel Campo del Signore. La disputa si accese a poco a poco, gli animi non tardarono a cangiar

(a) *Murmuravit contra Moysem, cur fecisti nos exire de Ægypto?* Exod cap 17. vers. 3.

(1) Ciò fu l'anno 1705 nel mese d'Aprile, che portossi a trovare il Cardinale nuovamente arrivato nella Cina, e dopo un tal tempo ebbe molta intrinsichezza con questo Legato della S. Sede.

(b) *Cum autem dormirent homines venit inimicus ejus, & superseminavit Zizania in medio tritici.* Matth. 13. Vers. 25.

giar sentimenti . Quei che predicavano la Fede, con più autorità ne somministravano lo sviamento: alla disputa succedette lo scandalo, allo scandalo la rivoluzione, alla rivoluzione la persecuzione. La verità venne oppressa dall' errore, il Fedele perseguitato dal Gentile, l'Ecclesiastico predominato dal Laico. Gli Angeli di pace sono resi schiavi, il Culto del vero Dio, vien confuso coll' idolatria. Non si vede in ogni cosa che la turbolenza, e la desolazione. Geme la Chiesa tutta al clamore di tale disastro, Clemente XI. (1) non può pensarvi, che con dolore. Questo gran Pontefice con un sforzo degno del primo Pastore della Chiesa vuol opporsi agli avvanzamenti del male. Con tal disegno getta i suoi sguardi sovra un nuovo Geremia, che vada a far risuonare nella Cina le fulminanti lamentazioni della S. Sede; sovra un altro Ezechiello (a) che si porti fino al Santuario de' Templi nell' Oriente stabiliti a vivamente rimproverare per parte della Corte



(1) La Corte di Roma era afflittissima, quando Clemente XI determinò di mandare Monsig. di Tournon nella Cina, era ella già informata da molti anni della opposizione, che nella Cina intorno a' Riti si ritrovava. Cosa che finalmente ha cagionata la perdita di questa nuova Chiesa, che avea sortiti sì bei cominciamenti. Questo Sovrano Pontefice impiegò tutta la sua carità, e tutte le paterne sue cure per sradicar la Zizania, che crescea sempre più, e che alla persine soffogava il buon grano.

(a) *Duxit me ad portam, quæ respiciebat ad viam Orientalem, & elevavit me spiritus, & introduxit me in atrium interius.* Ezech Cap. 43.

di Roma a' figlj del Cristianesimo gli errori, e le superstizioni, che senza rossore sostengono, e senza minimo scrupolo van pratticando: e per riprendere con vigore questa indolenza di tolerar gli scandali, e l'empietà de' figlj di Dio, che disprezzavano il Culto Sagro-Santo, e che ritraevano gli uomini dal vero Sagrifizio: Indolenza perniciosissima, della quale il gran Sacerdote Heli fu severamente punito (a).

Monsig di Tournon inviato alla Cina.

Il Cardinal di Tournon di pietosa e santa memoria (secondo l'espressione de' Sovrani Pontefici) fu destinato per saggia scelta di Clemente XI. ad ammaestrare questi Cristiani mezz' Idolatri, è purificare la Casa del Signore. Questo venerando Legato della S. Sede si fa gloria della sua faticosa Missione; e se gl' inimici della Religione non avessero, e colla fame, e colla sete, per mezzo di prigionie, e d'oltraggi saputo scaltramente abbreviare i suoi giorni, avrebbe egli (1) felicemente compiuto ciò, che non termineraffi per lungo giro di anni, e forse forse già mai

(a) *Filii Eli, filii Belial, nascientes Dominum .... retrahebant homines a Sacrificio .... dixitque eis, quare fecistis res hujuscemodi.* Lib. 1. Reg. Cap 2. Vers 12. 17 & 23.

(1) Si può eredere, che se questo Legato non avesse trovato le sì gagliarde opposizioni, che gli sono state fatte nella Cina avrebbe tolte le difficoltà, che gemer facevano la S. Sede, e gli Operaj Evangelici; ma è d'uopo adorare i segreti della Provvidenza Divina, ed aspettare, che il Signore apra di nuovo le porte di questo vasto Impero a' Missionarj zelanti, che al presente ne truovano, per così dire, chiuso l'ingresso.

mai cogli ſteſſi vantaggi vedraſſi ridotto alla fine. In una parola, la vigna del Gran Padre di Famiglia più non vedrebbeſi forſe infetta da certe piante (*a*) che altro non apportano, che amari frutti, il cui ſugo altro non fà, che corrompere quelle, che potrebbero produrne de' buoni ſenza ſperanza di riparare le funeſte rovine, ſe non ſe con un colpo della Deſtra dell' Altiſſimo.

Ma confeſſiamo, ſenza punto diminuire l'impareggiabile zelo di queſto generoſo Patriarca d'Antiochia, che ſe il Miſſionario (1) non l'aveſſe punto ajutato colla ſua perfetta notizia delli Caratteri Cineſi, avrebbe egli trovate delle difficoltà ancor più ardue da ſcioglierſi. In quella guiſa, che Mosè (*b*) fu inſpirato dal Cielo a ſciegliere Gioſuè per compagno a conſumar l'opera del Signore, così il Cielo inviollo a queſto venerabil Legato per illuminarlo nelle imbrogliatiſſime differenze della Cina. Pochi ve n'erano, e per meglio dire niuno, che foſſe più inſtrutto de'



(a) *Poſuit vineam meam in deſertum, & ficum meam decorticavit, ſpoliavit eam, & projecit, albi facti ſunt rami ejus.* Joel. Cap 1 Verſ. 7.

(1) Come che M de Viſdelou acquiſtata avea una cognizione ſuperiore a tutti gli altri Miſſionarj nella Cineſe lingua, era egli in ſtato, più di qualſivoglia altro, di ajutare il Legato: in fatti il di lui ſoccorſo non ha contribuito poco a queſto Patriarca intorno a i riti, e cerimonie in queſtione, &c.

(b) *Sume tecum de Senioribus Iſrael ...., dixitque Moyſes ad Joſue elige viros. & pugna contra Amalec.* Exod. Cap. 17. Verſ. 5. & 9.

Libri Cinesi di quello fosse il nostro Sapientissimo Visdelou. Non è questa una lode, che senza rifleisso mi fugga dalle labbra, io non formo, che debol' ecco alle voci di coloro che viveano con esso, e da' Libri da essi stampati io queste espressioni ritraggo.

Un Missionario (1) benchè poco inclinato a lodare i Francesi, non potette però trattenersi di dire parlando di quello, di cui prosieguiamo ad intesser l'elogio, *ch' egli era il solo di tutti li Gesuiti della Cina, che potesse far fronte agli Vicarj Apostolici*, leggesi in una lettera stampata, composta da un valente Missionario (2) Gesuita nella Cina come *Essendo il P. Visdelou (dic' egli) oggimai uno de' più valenti Missionarj ch' abbia avuti la Cina per l'intelligenza de' Caratteri Cinesi: da lui principalmente è da sperarsi qualche lume veridico su questo linguaggio*. Dopo una testimonianza cotanto onorevole, e sì degna di fede, non sarebbe un far torto a questi fedeli Scrittori in dubitando della scienza del nostro Missionario sì solennemente encomiata? Un altro Padre di questa Illustre Compagnia nel suo (3) ritratto istorico dell' Imperator della Cina aggiugne parlando del Principe Ereditario dello Impero: *Egli*

(1.) Il Padre Cicery Memoria settima della Cina. Pag 72

(2) Il Padre de Fontenay Gesuita in una sua Lettera a Monsig Thevenot. Pag. 11

(3) Il Padre Bouvet Gesuita nel suo Ritratto istorico dell' Imperador della Cina. Pag. 220.

*Egli ebbe un piacer singolare di vedere, che il P. Visdelou intendea li migliori Libri come li Dottori Cinesi*. Cessa la mia meraviglia alla lettura di questi elogi, cui nulla di più la mondana eloquenza aggiugner potrebbe.

Fu veduto ancora disputar più volte qual altro S. Stefano (*a*) per ordine del Legato; nè vi fu chi resister potesse alla Sapienza di lui, ed allo Spirito Santo, che per sua bocca parlava: Protestavasi tutto giorno, che non difendea le questioni che con una certezza ben evidente (1): s'egli avesse avuto a trattare con una Nazione meno ostinata, e più sottomessa alla voce del Supremo Pastore avrebbe potuto ammollire questi cuori indurati, e rendere come Mosè sensibili i sassi al suono della sua voce, non si sarebbe veduto obbligato di far rimproveri, che faceva a' Giudei il Proto-Martire; Perchè sempre resistete voi, come i vostri Padri allo Spirito Santo, che per lo Ministero di più, e più zelanti Missionarj illuminare vi vuole? *Vos semper Spiritui Sancto resistitis sicut Patres vestri; ita & vos*; Act. cap. 7. vers. 51.



(*a*) *Non poterant resistere sapientiae. & spiritui, qui loquebatur*. Act Cap 6 Vers 10

(1) Per quanto illuminatò egli fosse intorno agli affari della Cina, le Lettere, che indrizzava a Roma contenevano sempre una rispettosa rassegnazione, ed una total soggezione alli Decreti della S. Sede. E quando li ricevette, mostrò la sua costanza in difenderli, e pubblicarli; la cura, che si prendea in farli eseguire gli meritò una infinità di inquietudini, e di tribulazioni.

Tolga Dio, che alla preſenza dell' Autore di verità affettar io voglia di far comparire lo ſcompiglio di queſta Chieſa ſtraniera per far campeggiare la Gloria del zelante noſtro Miſſionario, che altro non bramava, ſe non ſe d'impedirne la funeſta carriera: Io non vi racconto o Signori che de' fatti a tutto l' Univerſo ben noti, nè meno poſſo dirvi quanto ingiuſtamente togliere non voglia al pubblico ciocchè nella vita di queſto degno Apoſtolo di più ſplendido ſi ritrova: ſarebbe un renderſi indegno di perdono (*a*) al Divino, e Terren Tribunale, naſcondendo ſotto un timoroſo ſilenzio ciò che merita i noſtri elogj, ed eſigge le imitazioni. Sarebbe un violare i dritti eſſenziali della natura il ricoprire le azioni più memorande di un Miſſionario, che tanto più onora quel Corpo miſtico, di cui è membro, quanto che ſenza riguardo alcuno ſagrifica ſe medeſimo per gl' intereſſi della Religione di Gesù Criſto.

Sapea troppo bene i doveri della Compagnia da lui abbracciata: Riſente tutta la forza di quel voto, che fece di obbedire alla S. Sede. La Divina Sapienza che dirige i ſuoi paſſi inſegnato gli avea che la vittoria va ſempre incontro all' Uomo (*b*) ubbidiente.

Avea

(a) *Ve mihi quia tacui.* Iſa Cap. 6 Verſ. 5.
(b) *Vir obediens loquetur victorias.* Prov. cap. 21, verſ. 28.

Avea dalla steſſa appreſo, che molto meglio fora il non eſſerſi conſagrato a Dio con particolari promeſſe, che dopo averle fatte (*a*), mancar alle medeſime: la promeſſa infedele, ed imprudente è alli ſuoi ſguardi in orrore; Queſti ſono li documenti ben ſaggi, che dalla ſcuola dello Spirito Santo ricevuti e guſtati ne avea. Come vero Criſtiano adempie li voti del ſuo Batteſimo con una fedeltà eſemplare in tutti i doveri del Criſtianeſimo, e come Religioſo Miſſionario della Compagnia di Gesù, è fortemente applicato a predicar la Sapienza dell' Evangelio ſu lo ſtile ben ſemplice de' primi Apoſtoli.

Inſtancabile negli eſercizj di sì auguſto e penoſo Miniſtero, ſe mi foſſe permeſſo richiamar quì tutti gli Eroici tratti, di cui più Perſone di probità me n'hanno fatto il racconto, avrei con che ſtabilirvi nell' alta idea, che conceputo avete di sì grand' Uomo, e vedreſte le qualità eccellenti che degno del Veſcovato giudicare lo fecero. Pria di conſiderarlo inſignito di tal nuova dignità permettete, che tanto io, quanto quelli, che meco eſercitano l'Apoſtolico Miniſtero premetter poſſiamo la Divina lezione, che lo Spirito Santo dava alli primitivi Fedeli. Deſidero



(a) *Si quid voviſti Deo, ne moreris reddere, diſplicet ei infidelis, & ſtulta promiſſio, ſed quodcumque voveris redde: multoque melius eſt non vovere, quam poſt votum promiſſa non reddere.* Eccl. cap. 5. verſ. 3. & 4.

ro che ella operi quei salutevoli frutti, di cui la Chiesa dell' Indie non ha meno bisogno, che la Chiesa nascente. *Attendite vobis, & universo gregi:* Sacerdoti del Signore Ministri del Vangelo, vegliamo attenti sopra noi stessi, e sopra il gregge, alla di cui coltura la saggia Providenza ci ha destinati: Popoli, e Pastori, Pastori, e Popoli uniamo tutte le nostre forze, accendiamo i nostri cuori di quel sagro fuoco, di cui ardeva il piccolo Prelato, il zelante Missionario, che in questa funebre pompa si venera. Sul di lui esempio non trascuriamo cosa veruna per convertir gl'Idolatri, e rovesciar gl'Idoli (1) che fra di noi si ritrovano.

Ma

(1) Nel recinto delle mura della Città di Pondicherì vi sono molti Pagodi o Templi di false Deità, ove li Gentili pubblicamente fanno gli esercizj della loro falsa Religione; vi sono ancora delli Maomettani, che vi hanno le loro Moschee, quantunque questa Città sia sotto il Dominio Francese; ma siccome si sta nel mezzo di una Nazione Pagana è impossibile impedirli di fare questi pubblici esercizj senza esporsi a funesti accidenti. Vien lasciato al zelo delli Missionarj ad impegnare con la virtù di loro parole, e del loro esempio queste Nazioni a distroggere di propria mano questi Edificj delle loro false Deità. Alli Missionarj di tempo in tempo riesce di convertirne alcuni. Questi Popoli dopo aver abbracciato il Cristianesimo non tralasciano di mostrare una strana inclinazione a certe antiche loro pratiche idolatre, e superstiziose; sopra tutto riesce difficile indurre loro a comunicare differentemente nello spirituale con li Parreas, che fanno una Tribù distinta, disprezzata dagl' Indiani rispetto all' altre Tribù. I Gesuiti approvano loro un tal uso, i Capuccini al contrario glielo condannano.

Mà sovvengaci ( *a* ) che molto meno è dannoso il lasciar perire gl' Infedeli nelle loro goffe superstizioni, che ammetterli nel grembo della Religione, se ricusano di abbandonare le odiose cerimonie del Paganesimo. Il Dio, che noi adoriamo, è ( *b* ) un Dio geloso, egli solo vuol' esser adorato. Rigetta il Cristianesimo que' Discepoli, che servir vogliono indifferentemente a Belial come a Gesù Cristo ( *c* ): questo misericordioso Salvatore ha sparso il suo Sangue ugualmente per la salute de' piccioli, e de' grandi, de' poveri, e de' ricchi: Riprova egli l'accettazione di Persone ( *d* ) nel sagro Ministero, e non vuol soffrire che sianvi delle preferenze nella sagrosanta sua Casa. Impieghiamo ogni diligenza per palesemente pratticare l'evangeliche verità, seguiamo ossequiosamente quelle sicure regole, che li primi Pastori della Chiesa ci hanno insegnate. Tal fu la condotta del P. Visdelou.

Un Regioso Gesuita santamente occupato

( a ) *Et non sicut blasphemamur, & sicut ajunt quidam nos dicere, faciamus mala, ut veniant bona, quorum damnatio justa est.* Rom. cap 3 vers. 8.

( b ) *Noli adorare Deum alienum, Dominus zelotes nomen ejus, Deus est æmulator.* Exod 34 vers. 4.

( c ) *Nolite jugum ducere cum infidelibus: quæ enim participatio justitiæ cum iniquitate, aut quæ societas luci ad tenebras: quæ autem conventio Christi ad Belial, aut quæ pars fideli cum infideli?* 2 ad Cor. cap 6. vers. 14 & 15

( d ) *Gloria autem, & honor, & pax omni operanti bonum, Judæo primum & Græco... non est enim acceptio personarum apud Deum.* Rom. cap. 2. v. 10. & 11.

pato in dimandar la Sapienza del Cielo nel fervore dell' orazione: *Quaesivi Sapientiam palam in oratione*. Un Missionario Apostolico vivamente applicato ad insegnare la Sapienza Evangelica nelle Terre degl' Infedeli: *Colluctata est anima mea in illa*. Un Vescovo insuperabile dato generosamente a seguire la Sapienza della Chiesa negli assalti de' suoi nemici; *Et in faciendo eam confirmatus sum*.

Sapienza del Cielo ardentemente richiesta.

Sapienza Evangelica zelantemente predicata.

Sapienza della Chiesa constantemente difesa.

Ed è ciocchè mi resta di maraviglioso a proporvi in questa terza parte.

## TERZO PUNTO.

Bontà di Dio verso gli Uomini.

QUanto è ammirabile la Divina Bontà verso gli Uomini! Ella gli ha tratti colla sua potenza (*a*) dal nulla: gli ha conservati colla sua misericordia (*b*) malgrado delle loro prevaricazioni: gli ha santificati col Sangue (*c*) prezioso del suo Figliuolo, che ha inviato sopra la Terra: gli ajuta

ta

(a) *Formavit Dominus Deus hominem de limo terrae.* Gen. cap 2 vers. 7.

(b) *Deus prior dilexit nos*. Epist. 1. Joan. cap. 4. vers. 19.

(c) *In quo habemus redemptionem per Sanguinem ejus remissionem peccatorum*. Ad Galat. cap. 1. vers. 7.

ra (*a*) al bene, che loro impone colla grazia del Redentore: li fortifica per mezzo de' Sagramenti, dal medesimo Salvatore nella nuova Legge stabiliti: gli ha ammaestrati (*b*) con Divine lezioni pel corso del suo pellegrinaggio nel Mondo, e se ritorna al Padre, dopo la temporal sua Missione, costituisce Ministri di sua parola, a' quali ordina di pubblicare (*c*) fra tutte le Nazioni il suo Testamento: Lascia i Vescovi, a cui incarica la condotta della sua Chiesa, a i quali (secondo, che dicea S. Paolo al suo Discepolo Timoteo, e nella persona di lui a tutto il venerando ordine de' Vescovi) non ha egli donato uno spirito di debolezza e timore (*d*) ma di fortezza, e di carità.

Ciò che dee temersi nel Vescovato.

Ed in fatti che sarebbe di un Sacerdote, vestito della Vescovil dignità, se poco attento a far oprare la grazia, ricevuta coll' imposizione delle sagre mani, avesse egli per anche lo spirito assai debole di far comparire ne' suoi andamenti la vanità del secolo, contro di cui prender l'armi ei dovrebbe? Che sarebbe di un Vescovo, se affascinato da quei vantaggiosi frutti, che dal posto onorevole da esso occupato, nella Chiesa ritraere potrebbe, avesse egli il cuo-

(a) *Spiritus adjuvat infirmitatem nostram*. Ad Rom. cap 8 v. 26

(b) *Erat docens quotidie*. Luc. cap 19. vers. 47

(c) *Prædicate Evangelium omni creaturæ*. Marc. cap. 16 vers 15

(d) *Posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo*. Act. cap. 20. vers. 28.

cuore assai vile da temere le obbligazioni essenziali del suo Ministero? Non sarebbe egli canna leggiera, che vergognosamente scherzo d'ogni aura diviene (*a*); una colonna su cui posasse l'Edificio, fabbricato sull' instabilità (*b*) dell' arena; una densa nube, da sparger più tosto oscurità che chiarore (*c*); un sale (*d*) che avendo perduta la sua virtù non saprebbe conservare illesi dalla corruzione li Popoli.

La Chiesa ha avuti sempre de' degni Vescovi.

Spirito Santo, voi non abbandonerete (*e*) già mai la Chiesa vostra Sposa, farete ogni giorno (*f*) sorger de Vescovi fedeli al di loro Ministero; de' Vescovi che ci faranno scorgere in se un coraggio invincibile da mantenere le verità della Religione pure ed immacolate: Vescovi in cui si ammirerà un instancabile premura di ricercar per tutto le pecorelle smarrite, e ricondurle (*g*) all' ovile di Pietro, fuor di cui non può esser loro che mortifero il pascolo. Benedetto sia pure il Dio delle misericordie, mercè che se abbiam la disgrazia di spargere amare lagrime su la fiac-

(a) *Non enim dedit nobis Deus spiritum timoris, sed charitatis, & lectionis.* 2. Epist ad Timot cap. 1. vers. 7.
(b) *Arundinem vento agitatam.* Luc. cap 7. vers. 24.
(c) *Stetit super arenam maris.* Apoc. cap 12 v. 18.
(d) *Erat nubes tenebrosa* Exod. cap 14. vers 20
(e) *Si sal evanuerit in quo salietur?* Matth cap 5. vers. 13.
(f) *Spiritum veritatis apud vos manebit, & in vobis erit.* Joann cap. 14 vers. 17
(g) *Qui non intrat per ostium in ovile, sed ascendit aliunde, ille fur est, & latro.* Joan. cap. 10. vers. 1.

fiacchezza, e trascuraggine di qualche Pastore, abbiamo altresì la consolazione di rimirarne un gran numero, che uniti di cuore e di spirito sotto il medesimo Capo, con santo zelo combatton gli errori, che l'orgoglioso Demonio sparger s'ingegna nel Cristianesimo: che sostengono con immobil fermezza la Dottrina, che Gesù Cristo Sovrano Pontefice pria di partirsi dal Mondo, lasciò a noi per Testamento (*a*).

Il Pio Prelato, di cui abbiam fin' ora ammirata la Celeste Sapienza nel religioso suo stato, e la Sapienza Evangelica nell' esercizio di Apostolico Missionario, merita infallibilmente d'essere ascritto nel glorioso numero di questi degni Vescovi, che nelle più gelose occorrenze giammai lasciaronsi dal timore sorprendere; ma che in tutta la loro condotta fu loro compagno il coraggio. Egli difende sempre valorosamente la Sapienza della Chiesa contro gl' insulti de' suoi nemici, e forse giammai hanno tra loro avuto li Sacerdoti della Cina, e dell' Indie un Vescovo più attaccato agl' interessi della Religione. Ma ciocchè innalza al maggior segno la di lui gloria, si è di aver consumato la propria vita in questo lodevole intraprendimento: *Et in faciendo eam confirmatus sum*.

Potea dunque il Cardinal di Tournon far più degna scelta fra gli Evangelici

(a) *Testamentum quod disponam Domui Israel post dies illos dicit Dominus*. Heb. cap. 8. vers. 10.

M. di Tournon non potea scegliere un Missionario più degno del Vescovato di quello fosse M. di Visdelou.

lici Operaj della Cina, di quella abbia fatta, innalzando il P. Visdelou all' Augusta Dignità di Vescovo? Può essere che ve ne fossero molti, impiegati nell' Apostol co Ministero, che la desiderassero molto più del nostro (1) Missionario, ma forse tutti confesseranno, che non ve n'era alcuno più degno. Io non biasimerei questa brama d'innalzamento, quando conforme fosse (*a*) alle idee di S. Paolo: questo Apostolo par ch' egli stesso la lodi; ma fa di mestieri a chi la desidera che sia meno attento a i beni, che uniti esser possono alla Prelatura, che avido delle Croci che sono sempre mai inseparabili dalla Vescovil Dignità, sopra tutto nelle Terre degl' Infedeli; che pensi (*b*) mol-

(1) E' fuor di dubbio, che secondo l'opinione di S. Paolo desiderare il Vescovato è cosa buona, perche secondo quest' Apostolo, è un desiderare le persecuzioni, i travagli, e le fatiche. Così quando vi fossero stati de' *Missionari* con Monsignor di Visdelou, che avessero desiderato in questo senso il Vescovato, non doverebbono esserne biasimati. Che che sia, il merito del Padre Visdelou giustifica la scelta del Cardinale di Tournon: scelta che non può non essere aggradevole a tutti li buoni Missionarj: *Admodum Reverende Pater, mature consideravimus rationes a Reverentia tua allatas pro recusando onere Episcopali, & Vicariatu Apostolico, quas quidem ea proposuisti efficacia, quæ animum tuum satis ostendit alienum ab hac dignitate acceptanda, ne dum appetenda; illa tamen non sufficiunt ad nostrum avertendum a proposito te promovendi, &c* Lettera indrizzata al Rev. P. Visdelou dal Cardinale di Tournon. Data a Macao li 4 Novembre 1707.

(*a*) *Si quis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat*. Ep. ad Tim cap 3. vers. 1

(*b*) *Oportet autem illum, & testimonium habere bonum ab iis, qui foris sunt, ut non in opprobrium incidat, & in laqueum Diaboli*. Ibid. vers. 7.

Il P. Visdelou rifiuta il Vescovato.

molto meno agli onori accompagnati a questa eminente Dignità, che al buon esempio ch' ella richiede. Se ve n'è alcuno, che prenda ciecamente un tal sempremai biasimevole abbaglio, il nostro Religioso Missionario Gesuita si spaventa di questa delicata distinzione; e quantunque nelle Scuole studiate abbia le fallaci formalità, non se ne abusa punto presentemente, impiegando la precisione, di cui sa servirsi a proposito lo Speculativo ambizioso.

Il Legato di cui parliamo (1) ricevuto avea da Clemente XI. la facoltà di nominar più Vescovi; onde sollecitò più volte il P. Visdelou ad accettare la nomina ad un Vescovato. La profonda umiltà, di cui si fa professione nella Compagnia di Gesù, lo pose in una profonda tristezza, per il che atterito alla vista di una Dignità, della quale sa tutti i doveri, prega, scongiura, sollecita il Prelato di dispensarnelo. Oppose tutte quelle ragioni, che il suo contragenio agli onori gli suggeriva. Rappresenta al Cardinal di Tour-

non

(1) *Licet provisiones Ecclesiarum omnium Cathedralium tunc vacantium, & impostorum vacaturarum Ordinationi, & dispositioni Apostolicæ fuerint a SS. Domino sibi reservatæ, juxta Regulas Cancellariæ Apostolicæ cum. Decreto irritante &c. Nihilominus postmodum ex speciali Indulto in forma Brevis. Dat. Romæ die 4 Julii 1702. Pontificatus autem Sanctitatis suæ anno secundo, aliquas Cathedrales Ecclesias in nostro Patriarcatu Antiocheno consistentes . . . dispositioni, & collationi nostræ clementer concessit, & reservavit, &c.* Estratta dalla Lettera Patente in pergamena, data a M. di Visdelou per il suo Vescovato di Claudiopoli. Data a Macao li 10. Febbrajo 1708.

I Geſuiti fanno professione di rinunziare alle Dignità.

non di aver fatto voto in una Compagnia, che s'impegna a non accettar punto le Eccleſiaſtiche Dignità. Riſpondegli ſua Eminenza, che il bene potea egli proccurare alla Chieſa, era motivo legitimo della diſpenſa. Accorda Viſdelou che il far ciò ſia lodevole riſpetto ad altri; ma riſpetto a ſe ſteſſo reputaſi indegno di una tale eccezzione, e di tal favore. Non ſi può vincere la ſua umiltà (1) ſe non per mezzo di un replicato precetto. O prodigio! o miracolo del ſecolo noſtro, in cui tentanſi mille prattiche per ingrandirſi! Di quanta edificazione ſervir ci deve una tale condotta, ed inſegnarci a non ricercare punto li primi poſti nella Caſa del Signore! Un tal eſempio di umiltà quanto dovette meritarſi ſi favorevoli patrocinj del glorioſo ſuo Patriarca Ignazio! Quanto onore partoriſce egli a tutti li Religioſi, Figlj di ſua illuſtre Compagnia! L'interna ripugnanza, che ſubito fè conoſcere il noſtro Veſcovo per la ſua eſaltazione, è una di quelle prove, che brama la Chieſa in coloro, a' quali diſpenſa le Dignità, e la riſpettoſa raſſegnazione, che dimoſtra a gli ordini di queſto gran Car-

(1) *Juſtis, ac validiſſimis de cauſis Reverentiam tuam per præſentes Apoſtolica qua fungimur authoritate eximimus ab obedientia, & omni ſubjectione erga quoſcumque tuos Superiores Regulares, &c.* Lettera del Sig. Cardinale di Tournon al P. Viſdelou, data dalla Città di Kuamgcheufu della Provincia di Kuangtung, li 21. Giugno 1707.

Cardinale, è un forte argomento ch' egli alla sua propria volontà già rinunzia.

M. di Visdelou è nominato Vicario Apostolico.

Quanto più egli si sforza di allontanar da se gli onori, più essi lo circondano: Ricevette da Macao, nel tempo stesso che stava lottando colle sue ripugnanze, una Lettera di Monsignor di Tournon, colla quale lo dichiarava Vicario (1) Apostolico, ed Amministratore di più Provincie della Cina. Scorsero appena pochi giorni, che ne ricevette un altra (2), ove lesse con rammarico la sua nominazione al Vescovato di Claudiopoli nel Patriarcato d'Antiochia. Non avea per anche il Sole veduto due volte l'occaso, che il Legato (3) gli manda la facoltà di farsi consagrare col Ministero di un solo Vescovo a sua scelta, coll' assistenza di due Sacerdoti: *facoltà che vi concedo secondo l'autorità permessami dal Sommo Pontefice*, dicea il Legato.

Ma, come che il P. Visdelou accettata avea questa nomina con una sincera ripugnanza: non cerca già di proccurare la sua consagrazione con un inquieta sollicitudine: lungi dal volerla accelerare, pensa piuttosto a differirla: Non fu consagrato Vescovo, che un anno dopo la sua

Z

(1) Questa Lettera del Card. di Tournon al P. Visdelou, è data da Macao li 12. Gennajo 1708.
(2) Il Card. di Tournon invia la Patente della nomina al Vescovato di Claudiopoli al P. Visdelou da *Macao* li 11 Febbrajo 1708.
(3) Li 12. Febbrajo 1708.

sua nominazione. Il Cardinal (1) di Tournon volle lui stesso farne la funzione: com' egli allora era prigioniero a Macao, fu costretto farla nella Cappella di sua Prigione. Parmi vorreste vi esponessi li motivi, di questo ingiurioso arresto, il quale come voi ben sapete, si è il soggetto della gloria immortale del Legato. Sa l'Universo tutto oramai che la Causa commune della Chiesa ha fatte piombare su quest' illustre Confessore di Gesù Cristo le catene dalle barbare mani degl' Idolatri.

Il P. Visdelou è consagrato Vescovo nella Prigione di M. di Tournon.

Che dissi dalle mani degl' Idolatri? Ah! Se questa persecuzione, questa crudeltà attribuir non si dovesse (*a*) che all' odio, al furore del Paganesimo, la Chie-

(1) Il P. Visdelou non potea dimorar più nella Cina con sicurezza. Non scampò se non miracolosamente dalla vigilanza de' suoi Nemici. Si portò a Macao sopra un Vascello Francese. Il Capitano avea prese tutte le misure necessarie per sbarcarvelo segretamente. Questo Padre penetrò nella Casa, che serviva di prigione al Cardinale, che lo consagrò la notte delli 2. Febbrajo 1709. Egli si rimbarcò subito dopo: ecco le parole della Patente di sua consegrazione. *Omnibus, & singulis præsentes nostras litteras inspecturis, fidem facimus per præsentes, qualiter in sacra Ordinatione per nos habita hac die 2. Februarii 1709 in Civitate Macai, Authoritate qua fungimur Apostolica Rev. P. D. Claudium de Visdelou Episcop. Claudiopolitanum inter Missarum solemnia juxta ritum S. R. E. consecravimus. Ex Ædibus nostræ solitæ habitationis, hac die, & anno prædictis, Macaii. Cardin. Thom. Patri.* I suoi Avversarj pubblicarono dopo longo tempo, ch' egli non era punto consagrato.

(a) *Si inimicus meus maledixisset mihi sustinuissem utique. Tu vero homo unanimis. Dux meus, & notus meus. Qui simul mecum dulces capiebas cibos . . . Veniat super illos mors: & descendant in Infernum viventes.* Psalm. 54.

Chiesa lungi d'affliggersene, la sarebbe materia de' suoi trionfi, lungi da dimostrarne dolore, ne testificherebbe la gioja; ma ben sapendo, che non fu ella suscitata, accesa, fomentata, che da quelli, che gloria fannosi d'essere la scelta porzione del Popolo di Dio, e che avrebbe potuto spezzare quelle catene, ciò risveglia il suo sdegno, e tutte merita le scommuniche; e questo è, che presto, o tardi farà scaricar su i colpevoli la collera, e la vendetta del Cielo. Far morire negli orrori di una prigione, di fame, e di sete un Legato, splendore dell' Asia, un Gran Cardinale, onore e gloria del Sagro Collegio; che vergogna, che passione, che sacrilegio, che mostruoso delitto!

Crudel persecuzione suscitata contro M di Tournon.

Cielo, che debbo aggiugnere! E voi, Signori, pensate, che debba dirvene d'avantaggio? Ciò che posso e devo dirvi in tal mesta circostanza, che ha causati tanti torbidi per difetto di relazioni sincere, si è, che non potrannosi mai leggere nella Cronologia degli Eroi dell' Apostolica Sede gli oltraggi, (1)

 e le

(1) Tutti sanno, che Monsignor di Tournon è morto nella sua Prigione a Macao, e tutti ancor sanno, che il suo zelo per la schiettezza del culto gli tirò addosso questa persecuzione. Molti testimonj di vista mi hanno assicurato, che questo Prigioniero fu trattato con tanto rigore, che per tal mezzo s'abbreviarono i di lui giorni. Dicesi, che Clemente XI nel punto che ricevette l'avviso di sua morte, lo chiamò vero Martire. Il discorso (Pag 276 del I. Tom.) che fece questo Sovrano Pontefice, per avvisare di questa morte il Sagro Collegio, ci

Morte di M. di Tournon.

e le violenze, fatto al degno suo Ministro il Cardinal di Tournon, che non si rinnovi la gloriosa memoria del forte Vescovo di Claudiopoli, Monsignor di Visdelou.

Forte lo chiamo, e nel vero qual altro nome dar gli si potrebbe? Ebbero giammai i consiglj della carne, e del sangue verun predominio sul di lui Spirito? La possente autorità delli profanatori del culto potette mai ella scuotere la stabilità del suo cuore? Non opponeasi egli continuamente con lodevole generosità a' Cristiani disubbidienti alla Chiesa? Non si sforzava egli

ei persuade, che in fatti lo riguardava, come un Martire. Ecco ciò che mi ha detto a Madrid Domenico Marchini Italiano, che ha seguito il Cardinal di Tournon fino alla tomba in qualità di suo Speziale; questo Signore dopo aver letta questa Orazione funebre m'assicurò, che non avea io detto se non il vero intorno a Monsignor di Tournon, e che avrei potuto aggiugner di più. E' difficile (dicea egli) d'immaginarsi, come è stata trattata Sua Eminenza nel tempo di sua Prigionia! *Certo Gentili toccati dalla compassione dell' estrema penuria, in cui era ridotto, gettarono de' sacchetti di riso dalle muraglie, per sollevare la sua miseria. Molti buoni Missionarj gli portavano segretamente qualche tozzo di pane. Mi assicurò ancora nel tempo stesso, che non credea, che il Legato fosse stato avvelenato, che era bensì vero, che essendo una volta caduta improvvisamente in una specie di letargo nella Cina, non ne fu tantosto avvertito l'Imperadore, che esclamò, de Tournon è stato avvelenato.* Ecco ciò, che ha fatto sospettare, ch' egli morisse di veleno. Che che sia, egli sopravisse più anni a questo accidente. Morì il giorno della Pentecoste nel 1710. nella sua Prigione di Macao; fece dire la Messa al suo Cappellano alle 4. ore della mattina, e da esso ricevette il SS. Viatico, e rese la preziosa anima sua al Creatore circa le 8. e 9. ore del giorno stesso.

egli incessantemente di distruggere gli eccelsi luoghi, di cui la Casa d'Israello ingombra trovavasi? Zelante Sacerdote dell'Augusto Tempio di Sion, lungi dal tollerare l'uso abbominevole, che ha veduto sussistere nel mezzo di Giuda ne i giorni del suo Sacerdozio, s'impiega qual Ezechia con Apostolico coraggio ad abolire le straniere Deità nel tempo di sua Presidenza; e se li Popoli non vengon tutti ad adorare in Gerosolima, non se ne può però rimproverare la indefessa sua vigilanza.

Voi ben lo sapete, o Signori, allorchè aveste la consolazione di conversare con questo degno Prelato per più di 28. anni nel recinto di questa Città? (1) Fece egli mai riconoscervi nella sua condotta verun tratto d'incostanza, veruna debolezza in sostenere gl'interessi della Religione? Al contrario non ammiraste voi sempre in esso la pristina libertà del Vescovile carattere, che, ove trattasi di difender la Chiesa, nè tema, nè dissimulazione riconosce.

Perchè non mi è permesso d'esporre al Pubblico ciò che la di lui ingegnosa carità ha operato in segreto,



(1) Arrivò a Pondicherì il giorno di S. Giambattista il 1709 non è uscito, che per andare a Madrast, lontano in circa da 25 a 30. leghe, ma non vi restò molto tempo: ei non intraprese questo viaggio, che per legittime cause, che inutil sarebbe il riferirle.

per ricondurre alla Sapienza della Chieſa quelle acciecate oſtinatiſſime anime, che allontanate ſe ne erano! Ma ſono queſte di quelle meraviglie, che l'Evangelica diſcrezione ſeppelir deve in un profondo ſilenzio, per tema di far comparire de' mali, che conviene tener naſcoſti nell' Arca, come le figure di oro, che rappreſentavano le piaghe de' Filiſtei. Con qual fermezza non fu viſto ordinare l'oſſervanza inviolabile de' Decreti, che la S. Sede in queſte lontane Terre inviati vi avea? Con qual aſſiduità non travagliava a richiamar gli animi, che s'erano ſotratti dall' ubbidienza dovuta al primo Paſtore? I diſprezzi, le ingiurie giammai diminuirono il di lui zelo: dolce, modeſto, paziente traeva dalle Lettere del Vicario di Gesù Criſto, e della Sagra Congregazione quel coraggio, e quella forza, che nelle più intricate circoſtanze già mai ſmentite ſi ſono: Lettere, che richiamavangli alla mente ciò, che da lungo tempo ne' ſaggi conſiglj dell' Eccleſiaſtico appreſo avea (*a*): *Siate ſtabili nelle vie del Signore, nella verità de' voſtri ſentimenti, nella voſtra ſcienza: e che le parole di pace e giuſtizia vi accompagnino in tutte le opere, che per la gloria del culto di Dio intraprenderete.*

**La prudenza fa tacere le più belle azioni di M. di Visdelou.**

Il

(a) *Eſto firmus in via Domini, & in veritate ſenſus tui, & ſcientiæ, & proſequatur te verbum pacis, & juſtitiæ.* Eccl. cap. 5. verſ. 12.

Il Cardinal Prefetto della ( 1 ) Congregazione scrissegli a nome di quel venerando Confesso, pet incoraggirlo alla fermezza: *Quantum in te erit*, dice il suddetto Porporato, *pro virili curabis hujusmodi Decretorum observantiam*. Impiegate tutte le vostre forze per fare osservare nell' Indie i Decreti della Corte di Roma sopra il culto della Religione. Clemente XI. di felice membria nell' anno 1716. gl' indrizzò un Breve ( 2 ) ove dopo aver dimostrata l'alta idea, ch' egli avea conceputa del suo merito, l'esorta alla costanza con parole degne d'un sì gran Pontefice.

Breve di Clemente XI a M. di Visdelou.

„ Ci è ben nòto da ogni parte ( dice „ il Santo Padre a Monsignor di Visdelou ) e particolarmente per mezzo „ del Cardinal di Tournon di pietosa „ memoria, di quanto splendore sia il „ vostro zelo. Come che siamo risoluti „ d'inviare nella Cina il nostro Fratello Carlo Ambrogio, Patriarcá di „ Alessandria, dotato di un raro merito, per stabilire il buon ordine nel„ la cultura della vigna del Signore, „ ove la zizania comincia a soffocare li

Z 4 „ bei

( 1 ) La prima lettera della Sagra Congregazione a M di Visdelou, che sia venuta a mia notizia, è data di Roma li 27. Settembre 1712. dal Cardinal Sacripanti Prefetto; ella mira ad impegnarlo di sostenere costantemente l'osservanza de' Decreti per il culto Religioso.

( 2 ) Questo Breve è del 1716. vi si conosce l'alta idea, che quel gran Papa conceputa avea del merito di M Visdelou Io ho apportato questo Breve nelle mie Memorie Istoriche. *Tom* I. *ann.* 1716.

,, bei frutti, ch'ella altre volte dalle
,, pure mani de' Vangelici Operaj trae-
,, va ; desideriamo con molto ardore ,
,, che voi ajutiate questo degno Lega-
,, to, che incaricato abbiamo dell' Uf-
,, fizio di General Visitatore della Ci-
,, na, con gli avvisi, e consiglj, de i
,, quali giudicarete gli faccia mestiere ,
,, per condurre questa tanto difficile Le-
,, gazione ad un felice fine. Siamo be-
,, nissimo persuasi ( prosiegue sempre il
,, medesimo Sovrano Pontefice nel suo
,, Breve ) della vostra costanza, e pru-
,, denza, della vostra capacità, e sa-
,, pere sopra l'uso de' Riti Cinesi . E
,, se dargli non potete le vostre instru-
,, zioni a bocca , inviategliele almeno
,, per iscritto . . . . . Siamo parimente
,, informati , che d'ordine del Cardi-
,, nal di Tournon voi avete scritte più
,, Opere importanti sopra i costumi ,
,, Leggi, culto, e cerimonie degli An-
,, tichi Cinesi, che molto giovar pos-
,, sono ad una soda dimostrazione di
,, quanto noi abbiamo ordinato nella
,, nostra Costituzione : vi dimandiamo
,, con ogni instanza, che ce le inviate
,, a Roma sottoscritte di vostro pugño .
,, In oltre vi ordiniamo di usare ogni
,, vigilanza , perchè si osservino fedel-
,, mente li Decreti , da noi già nell'
,, Indie Orientali inviati, per regolare
,, la schiettezza del culto delli Mala-
,, baresi Cristiani . Preghiamo il Dio
,, delle Misericordie , che ricompensa le
,, buone opere degli Uomini , di con-
,, cede-

„ cedere a' questi pii travaglj una duplicata felicità, e di conservare lungo tempo per la propagazione della
„ Fede la Fraternità vostra, alla quale diamo con molto amore l'Apostolica Benedizione.

Mi accorgo, o Signori, che trascorro i limiti ragionevoli di un regolato discorso: ma la stima sempre da voi conceputa di questo Prelato mi assicura, e mi fa credere, che la lunghezza del di lui elogio non affatichi punto la vostra sofferenza, e che voi ascoltiate altresì con interna soddisfazione tutte l'eccelse lodi, delle quali il successore di S. Piero l'onora: se formo un tal giudizio di tutti gli Abitanti di questa florida Città, non ho ancora più forti ragioni di pensarlo del Capo (1) sì illustre, e sì prudente, che la governa? Il di lui spirito giudizioso, e disintereſſato sapea discernere le sue virtù nella Vescovil Dignità, ed onorare la Vescovil Dignità nelle sue virtù: questa lugubre magnificenza, effetto di sua generosità, ci prova ancora, ch' egli è un Governatore ugualmente sempre benefico, che non scordasi di rispettare anche dopo morte una sagra Per-

Il Governatore di Pondicherì si fa ammirare nella Pompa funebre di M. di Visdelou.

(1) Il Sig Dumas, Governatore delle Colonie Francesi nell' Indie, e recentemente dichiarato Cavaliere di S. Michele, ha contribuito molto alla spesa della funebre Pompa di M. di Visdelou: egli come tutti gli altri Uomini da bene di Pondicherì, avea una particolare stima di questo Prelato.

Persona, che sì teneramente ha amata, quando vivea.

Clemente XI. cogli Elogj, che tesse all' Illustre Defonto, ci fa comprendere, quanto la S. Sede confidasse nella costanza di questo Vescovo, quanto facesse caso delle sue Opere sopra i Riti Cinesi, quanto facesse conto del suo zelo, per opporsi al Culto superstizioso de' Malabari; io oso publicarlo in faccia agli Altari, e potremmo ancora con sicurezza publicarlo in faccia di tutto il Mondo; per quanto siensi sparse profuse lodi (1) in diverse congiunture, e se ne siano scritte con diligenza varie Lettere, oso, dico, asserirlo, e credo render giustizia alla memoria di M. di Visdelou, e glorificare il Sovrano Autore in un Evangelico Ministro, fatto al modello del divino suo cuore: che le rare sue virtù giammai furono a sufficienza lodate. Io osservo nella straordinaria sua vita tanti tratti

sì

(1) Ho lette molte Lettere di differenti Luoghi, e di un numero considerabile di Persone di rango, indrizzate a M. di Visdelou, non ne ho veduta pur una, in cui non si lodi il suo zelo, la sua costanza L' impegnavano sempre a sostenere col medesimo coraggio la Causa di Dio, e della Chiesa, quantunque molte di queste Lettere siensi perdute, ne restano a sufficienza per farne un grosso volume.

Ho udito spesso parlare di M. di Visdelou nelle Assemblee le più favorevoli a' suoi Avversarj, e non ho mai intesa cosa veruna, che oscurar potesse la minima delle sue azioni: ho letto quantità di Scritti, che fanno comprendere la venerazione, che si avea alla di lui Persona, sì in Europa, che all' Indie.

sì degni della nostra edificazione, che ho pena di non poterveli richiamare alla mente in quel poco di tempo, che a favellarvi mi resta.

Ma quel che mi consola in questa penosa impossibilità di raccontarvi ciò, che potrebbe rendere riccamente adorno il di lui Elogio, si è il persuadermi, che tante importantissime lettere, che son fuggite alla sempre attenta, e sempre gelosa vigilanza (1) de' superstiziosi Cristiani, e degl' Idolatri, che la Divina Provvidenza ha preservate dalle inimiche mani degl' ingiusti refrattarj a' Decreti dell' Apostolica Sede, compariranno un giorno alla posterità con i dotti suoi Scritti.

Sospetterete voi forse, o Signori, che pria di compiere l' elogio di Monsignor di Claudiopoli cangiar io voglia la qualità di Panegirista in quella di Apologista; ma cangiarete ben tosto di pensiero, quantunque assai naturalmente (il confesso) vi si rappresenti. Se permesso fosse di non condannare i delitti, lungi dal piagnere in veder quest' Illustre Prelato continuamente offeso colle calunnie, loderei volontieri le maligne lingue,

**M di Visdelou calunniato.**

(1) La Lettera della Sagra Congregazione de' 15. Settemb. 1719 non ne lascia punto dubitare. Ecco come ella risponde a M di Visdelou: *Nullas ante hac ab amplitudine tua Litteras accepimus, quibus responsa opportuna data non fuerint quare earum nonnullas ad te delatas non fuisse, & in tam longo itinere, vel deperdita, vel intercepta periisse, Sacra Congregatio nuper ex his Litteris tuis 22. Januarii præteriti datis admonita, ægerrime sane tulit. Cæterum, &c.*

gue, che hanno lanciato contro la sua veneranda Persona non ferrati strali, nè mortiferi dardi, ma falsità conosciute, ed ingiuriosi scritti, che non lacerano meno sensibilmente i cuori degli Uomini dabbene, di quello facciano i crudeli strumenti, de' qua'i servonsi i Tiranni per straziare i Corpi de' Martiri. Perchè alla perfine questi gloriosi Martiri non sarebbero quello che sono, se li Tiranni stati non fossero quello che erano. Dio' avrebbe certamente coronati i di loro meriti, ma non avrebbero gli Uomini conosciuti il loro coraggio. Se avesse Giobbe sempre goduta una piacevole tranquillità nel mezzo delle grandezze, non avremmo noi giammai ammirato nella sua persona sì violentemente provata, l'Eroismo della Cristiana pazienza. E se Monsignor Vescovo di Claudiopoli mancato avesse di fermezza in sostenere gl' interessi della Religione, non vè ne parlerei come d'un Prelato invincibile.

Vi ricorderete senza fallo de' motivi, che eccitarono contro di lui la persecuzione degl' Idolatri; ma vi sarete forse scordati quali fossero del perseguitato li sentimenti (1). Un Mago geloso

(1) L'Istoria Ecclesiastica, e l'esperienza c'insegnano, e principalmente a i Missionarj, che gl' Idolatri si prefiggono nella persecuzione non tanto la difesa de' loro Idoli, quanto il buon esito

loso de' suoi Idoli suscitò altre volte tumulto in Alessandria, ma che dissi geloso de' suoi Idoli, diciam piuttosto geloso de' suoi proprj interessi; si è in ogni tempo osservato, che questo mobile è il più possente appresso i Popoli Idolatri. Un invincibile Martire (a), per aver intrapreso di fortificare i Cristiani nel vero culto di Dio, provò collo spargimento di tutto il suo sangue a quali eccessi di furore giunga il falso zelo di conservar gl' Idoli, e adular gl' Idolatri.

Se il nostro fortissimo Prelato non versa il sangue delle sue vene con violento supplizio, impiega però tutta la forza del suo zelo ad abolire le Cerimonie de' Gentili, ed il culto superstizioso; sollecita i Cristiani ad ubbidire agli ordini del Santo Padre, a i Decreti della Corte di Roma, che stabilivano la purità de' Riti fra i Popoli Cinesi, e Malabari: Nulla più ardentemente desidera; che trovare qualche favo-

revo-

esito de' loro temporali affari. Vi è un' infinità di Paesi Idolatri, ove i Missionarj sarebbero tolerati, e ben ricevuti, se volessero ingerirsi ne i falsi interessi de' Principi. La maggior parte de' Grandi si lasciano corromper da' doni, e si dimostrano favorevoli alli Cristiani, ed a i loro Preti, se ne ricevono de' vantaggi. Questo è un fatto, di cui la S. Sede è cotanto persuasa, che proibisce assolutamente a' Missionarj di non ricevere cosa veruna per li servigj, che render potrebbero alle Nazioni, alle quali annunziano il Vangelo, se non se in una indispensabile necessità. Non vi è maggiore ostacolo a i progressi del Vangelo nelle Missioni, e in quelli, che predicano la fede, quanto un certo apparente attacco a i temporali interessi.

(a) S. *Apolline*.

revole mano, che a Gesù Cristo il sagrifichi, ma quest' Eroico desiderio non va vuoto del tutto; niente tralasciasi per fargli perdere la sua riputazione, cara quanto la vita corporale, ed in spezialità a Persone del suo carattere. Pubblicasi, che operasse senza legittime facoltà, e senza pietà alcuna vien esigliato dalle Terre, ov' era stato dalla S. Sede inviato.

L'Apologia di M. di Visdelou è facile a farsi.

Vi dissi, o Signori, che non intraprendevo quì a fare l' Apologia di M. di Visdelou, cosa per altro molto facile a farsi: vi giudico però tanto persuasi, quanto lo sono io, della falsità delle imposture. Mi porto a dirvi, per gloria del mio soggetto, che è decoroso ad un Vescovo patire per difendere le Apostoliche Costituzioni, ed i Decreti della S. Sede, così che gli Atanagj, e Grisostomi hanno con tanto coraggio sostenuta. Lo dirò in questo giorno precisamente, e non cessarò di giustamente pubblicarlo: il grande, e l' unico delitto di M. di Visdelou è di essersi mostrato coll' ammirabile sua sapienza, e singolar zelo, di quel carattere, che S. Bernardo (1) desiderava fossero quelli, a cui la Vescovil Dignità conceder si voglia; Uomini

(1) Santo Bernardo ne parla in più, e più delle sue Lettere con delle espressioni, che sembreranno di presente ben aspre alle anime delicate, come può leggersi nella 28 Lettera ad Ardastone Vescovo di Ginevra; nella 126 a i Vescovi di Aquitania; nella 200. ad Ulgerio Vescovo d' Angers; nella 201. a Balduino Abb. di Rieti.

ni stabili, che facessero campeggiare nelle loro Persone le qualità di Elia per gl' Idolatri, di Eliseo per gli Avari, di S. Pietro per i menzogneri, di Gesù Cristo per li Negozianti del Tempio, del Precursore S. Giovanni per li Re scandalosi. Uomini zelanti, che lungi dall' adulare la insaziabile cupidigia de' Ricchi, inspirassero un salutevol timore degli eterni giudizj, che in vece di spaventarsi della potenza de' Grandi, sapessero far rispettare gli ordini di Santa Chiesa.

E per farvi comprendere, che non faccio quì un' ammasso di menzognere adulazioni, come per lo più sogliono essere li funebri elogj, propongo alle illuminate vostre menti le convincenti pruove di tutti quei Titoli ragguardevoli, che al nostro Illustre Defonto si attribuiscono. Voi comprendete in poche parole, che altra scorta non ho, che la verità, quando di questo degno Prelato (1) favello. Non ha egli, com' Elia, combattuto contro gl' idolatri e superstiziosi, pubblicando con invincibil coraggio a' Cristiani colpevoli i Precetti, e i De-

Fermezza di M. di Visdelou.

(1) Tutto ciò che non è fondato sul vero, è disprezzabilissimo, e sarà sempre riguardato come tale; ma allorchè un Oratore non si rapporta che a de' manuscritti fedeli, che a i Decreti della Santa Sede, che a delle Lettere della Sagra Congregazione, che a de' testimonj di Uomini degni di fede, non può, nè deve essere biasimato; tutti i caratteri, che attribuisco a M. di Visdelou, sono fondati su queste rispettevoli autorità, e sopra de' fatti, che hanno edificato il Pubblico.

i Decreti (1), che il saggio discernimento de' Sovrani Pontefici avea su questa importante materia indrizzati? Non ha egli, com' Eliseo, travagliato a reprimer gli Avari, colla sua inalterabil fedeltà, a sopprimere i Contratti usuraj, che tra li Cinesi Cristiani si usavano? Non ha egli, come S. Piero, convinti di furberia, e di menzogne più Fedeli, che nelle Terre de' Gentili formavano una Chiesa? Non ha egli, come Gesù Cristo, tolto il commercio, e l'illecito e scandaloso traffico dalla Casa del Signore? Non ha egli saputo far rispettare le Ordinazioni, e i comandamenti di S. Chiesa, malgrado le violenze de' Potentati del Secolo? Non ha egli in fine, come S. Giambatista, con Libertà Vescovile e rispettosa dati a Luigi il Grande salutevoli avvertimenti

(1) Si dimostra evidentemente ciò che è ordinato a M. di Visdelou dal Breve di Clemente XI. Vi sono più e più Lettere, emanate dalla Corte di Roma, che tendono al medesimo fine: ne produrrò una solamente della Sagra Congregazione, data di Roma li 24. Luglio 1714. *Sanctitatis suæ mens est, ut ipsa Amplitudo sua utendo facultate, quæ sibi per has meas Litteras ipsa Sanctitate Sua benigne approbante impartitur, quaquaversum denuntiari ac pubblicari cures, ita ut omnibus istius Oræ Christifidelibus, cæterisque Missionariis innotescat, & exactam ejusdem observantiam, etiam sub Ecclesiasticis pœnis atque censuris, quam stricte ipsis injungat. Cæterum Sanctitas Sua, cui hæc tanti momenti res pro æterna istiusmodi populorum salute summopere cordi est, ac his omnibus, quæ super hoc in dies contigerint, certior a te fieri maxime cupit, & Amplitudinem tuam Deus incolumem diu servet.*

JOSEPH

Card. SACRIPANTES Præfectus.

ti per lettere, non permettendogli la distanza de' luoghi di farlo in persona alla Maestà sua.

Crederei, o Signori, di defraudare la lodevole vostra curiosità, se togliessi dalla vostra cognizione questa degna Lettera, che al Gran Rè indrizzò, per giustificarsi dalle calunnie, con cui voluto aveano discreditarlo appresso questo Augusto Monarca; e proverei un eterno spiacere, se passassi sotto silenzio una sì chiara rimostranza della fermezza invincibile del nostro zelante Prelato per sostenere la Sapienza della Chiesa: Questa Lettera contiene un discorso di mezz' ora almeno: Conviene dunque (per finire un Elogio, che di già ha sorpassati i limiti, che la discretezza all' Oratore concede) di non considerare, che le parole più sostanziose, e più proprie per la nostra edificazione.

SIRE, (1) *La Religione, e la Giustizia* (dice di subito Monsignor di Visdelou), *che sempre han guidato tutte le*

 *azio-*

(1) Questa Lettera di un Vescovo in età di più di 60. anni devo far comprendere qual era il carattere di Monsig. di Visdelou. Il saggio, che ne porto, può essere bastevole per deciderne. Il profondo rispetto, ch' egli aveva al suo Re, sì degno d' esser riverito da' Ministri dell' Altare, di cui egli è stato il più saldo appoggio, non gli avrebbe permesso di far conoscere a Sua Maestà questo lungo, e poco gradito racconto, se non avesse avuto modo di provare gli Articoli e Punti de' quali fa menzione. La Lettera contiene un racconto di sei pagine in foglio di carattere minuto. Io non starò qui a riferire di più di quello, che appartiene all' Orazione; si può vedere tutta intiera in queste Memorie, al Tomo I. an. 1716. Luigi XIV. sia

*azioni di Vostra Maestà nel lungo Corso del glorioso suo Regno mi costituiscono quì d'avanti al suo Trono, e mi fanno sperare, che la Bontà sua, la quale non ha mai sdegnato di ascoltare fin' il minimo de' suoi sudditi, non sarà per negare pochi momenti di udienza ad un Vescovo, che è per rappresentarle alcune cose, che queste due virtudi concernono. E per cominciar* ( dice egli ) *dalla Religione; sotto li 12. Gennajo 1716. feci publicare in Pondicherì, nella Chiesa de' PP. Cappuccini, gli Atti che d'ordine di Sua Santità mi erano stati trasmessi da Roma; il contenuto di questi Atti si ristringe a proibire a' Cristiani Malabari certe superstizioni idolatre, solite pratticarsi fra loro: ordinai che fossera pubblicate sotto pena di Scommunica, a tenore della facoltà accordatami dal nostro Santo Padre il Sommo Pontefice*: ne invia Copia .... *Si procura di persuadere, che con tal pubblicazione io abbia violate le libertà della Chiesa Gallicana, ed è riuscito di farlo credere. Ardisco dire a V. M. che se ella conferma la sentenza, che annulla la pubblicazione da me fatta (dalla qual sentenza io m'ap-*

era morto, quando fu ella inviata in Francia, ma a Pondicherì non potea sapersi, mercè che il Re morì il 1. di Settembre del 1715., e la Lettera è data di Gennajo 1716. I Vascelli di Europa non giunsero all' Indie più presto che a Maggio. Sua Altezza Reale il Sig. Reggente avendo ricevuta la Lettera di M. di Claudiopoli, ordinò che se gli facesse la seguente risposta: *Sopra ciò che Sua Maestà ha saputo, che vi avevano fatto dire di ritirarvi in Bengalda o altrove, Ella vi permette il trattenervi a Pondicherì, se voi lo giudicate a proposito ecc.*

Data a' 25. Febbrajo 1717.

*m' appello* ) *le Missioni Francesi comincieranno per dove vanno a finire le Portoghesi , cioè con disordini , e colla confusione . Gesù Cristo ha dato alla sua Chiesa la facoltà di far pubblicare il suo Vangelo per tutta la Terra , quando ha detto a' suoi Apostoli . Andate , e predicate il Vangelo a tutte le Creature . Questo diritto delle Missioni è un diritto incontrastabile della S. Sede . Io non dubito che V. M., che al presente ne è il più forte appoggio , e il più zelante Difensore , ben lungi dal volerle contrastare questo diritto, sarà anzi per confermarlo , e dilatarlo .*

Umili sentimenti di M. di Visdelou in farne la sua difesa.

*Vengo ora a quello che riguarda la Giustizia . Hanno tentato denigrare in Francia il mio onore , con inventare calunnie , divolgatesi in un Libello composto nell' Indie.* ( Che c' importa sapere gli Autori di quest' indegno maneggio , è di maggior consolazione il restare edificati dalle umili risposte di questo virtuoso Prelato ) , *Confesso* (dic' egli a S. M.) *che sono povero* ( veniva accusato di non essere ricco ) *io son povero, e me ne glorio nel Signore , nato sono da Parenti poco commodi , i quali gravati di numerosa Famiglia stentavano a mantenermi nel Collegio .... Mio Padre era semplice Gentiluomo della Brettagna , e mia Madre Dama di Antica Casata , che altro per suo retaggio non avea , che il timore di Dio , e l' amore della verità , il quale nella mia fanciullezza instillommi col latte. Onde SIRE nato sono nella povertà , ho vissuto in braccio a questa , non però tan-*

*io quanto avrei dovuto, e vi morrò contento. L'Entrate del mio Vescovato sono i disprezzi, le ingiurie, e le calunnie. Io non le cambierei con quelle della più opulenta Sede di Europa. Vostra Maestà, la di cui sperimentata Sapienza* (proseguisce più a basso) *è ben lontana dal misurare la grandezza de' Vescovi dalla pompa dell' Equipaggio, e dal lusso delle loro livree, e dalla sontuosità della loro Tavola, può ben tutto questo vano splendore del Secolo abbagliar gli occhi altrui, non già quelli della Maestà Vostra, la quale non considera nell' Ecclesiastico, che il solo carattere d' Ecclesiastico. SIRE povero dunque son io per grazia di Gesù Cristo, e nella povertà io morrò.*

O Sante parole! O eroici sentimenti! Un Angelo, che dal Cielo scendesse, potrebbe egli con più Nobili, e più Cristiane espressioni spiegarsi? La Lettera non termina quì; ma la Divina Sapienza, che con singolari tratti riconosco nella condotta di questo Religioso Vescovo, sgombra in fine le mie idee; e la morte fatale, la di cui funebre pompa abbatte la mia immaginazione, mi obbliga di involgermi in doloroso silenzio: non mi restano parole, che per esprimervi nella mia afflizione gli ultimi sentimenti di questo moribondo Prelato: sentimenti degni d' essere scolpiti su i bronzi, per servire alla Posteritade di esempio.

Non sì tosto fu entrato nella sua pove-

povera Camera Gesù Cristo sotto le specie Sagramentate quel giorno, in cui bramava riceverlo in Viatico, che si prostrò di subito con una profonda umiltà d'avanti questa Sovrana Maestà nascosta sotto gli Eucaristici accidenti: rinnova in quest' instante la sua Professione di Fede nelle mie mani, ed io ebbi la consolazione di comunicarlo ne i fervori dell' amor suo, di cui non cessava moltiplicarne gli Atti più vivi: chiamai povera la sua Cella, e non senza ragione: altra supellettile non avea, che un Crocefisso ed una stuora per letto, e questi ancora imprestatigli. I suoi Abiti erano semplicissimi. In somma in tutto, e per tutto esprimeva l'Evangelica povertà. Non è ciò rassomigliare al vivo un Vescovo della Chiesa nascente?

La violenza de' suoi mali inteneriva i nostri cuori; e pure non si vidde mai in esso un ben minimo moto d'impazienza, e dopo che presago dell' avvicinamento di suo fine mi richiese l'estrema unzione, la quale con tenerezza di divozione ricevette, ad altro non si occupò che a meditare la passione di Gesù Cristo, la di cui lezzione da me fattagli, m'accorsi essere l'unico sollievo negli eccessi del suo dolore. Fra queste sante riflessioni di nostra somma edificazione giunse alla perfine il doloroso per noi, ma per lui gloriosissimo momento, in cui l'Anima separata dal Corpo con dolce tranquillità, andò ad

Morte di M. di Visdelou.

unirſi al ſuo Creatore nel felice ſoggiorno de' Beati ( 1 ) . Ed abbiamo ben giuſto motivo di crederlo , fondati ſu la ferma ſperanza , che le Divine Scritture della morte di quelli , che hanno ſantamente viſſuto , c' inſegnano .

Vogliam noi morire della morte de Giuſti ? Camminiamo come queſto Religioſo Prelato , che vale a dire , col paſſo de' Giuſti : ſtudiamci di dimandar per tempo la Sapienza del Cielo nel fervore delle oraz oni ; predichiamo con ſanto zelo la Sapienza Evangelica : ſoſteniamo con invincibil fermezza la Sapienza della Chieſa . A tal giuſto rifleſſo poſi ſu le labbra , di queſt' Illuſtre Prelato le belle parole dell' Eccleſiaſtico , ſu le quali fondai il di lui funebre Elogio .

*Nella mia giovanezza ricercai la Sapienza nel ſegreto dell' Orazione , e non ho*

( 1 ) Fu aperto dopo la ſua morte , ed era ſano in tutto il ſuo corpo , e puoteſi dire , che malgrado l'avanzata ſua età non ſia egli morto , che per violenza di una ritenzione d'orina . Sul mezzo giorno del dì di S. Martino reſe l'anima al ſuo Creatore . Avea in vita aſpetto venerando qual ritenne anche dopo morte . Paſſava la ſtatura mediocre , ſempre affabile con chi lo pratticava ; brillavagli in faccia una bella vivacità , ma più di tutti fè riſplendere la ſua pazienza anche negli accidenti più capaci di farlo alterare .

*ho mancato dimandarla al Signore: ho combattuto tanto generosamente col suo ajuto che ho finiti i miei giorni in seguendo i suoi ordini. Et in faciendo eam confirmatus sum*. Fine felice, consumazione preziosa, vittima incomparabile! Sovvengaci sempre, che Monsignor Claudiopoli terminò sì eroica e cristianamente la sua lunga carriera di 82. anni il giorno di S. Martino spirando l'anima colla stessa ammirabil rassegnazione di questo Santo Vescovo: *Mio Signore se sono ancor necessario pe' li vostri Popoli dell' Indie, e della Cina, non ricuso la fatica purche sia fatta la Divina vostra volontà*: Ma se la morte ha privati i medesimi del gran soccorso del suo Ministero, i dottissimi suoi Scritti non cesseranno di renderli instrutti, e ci faranno sempre ricordare, che se ad esempio di questo gran Prelato siamo fedeli a Dio ed alla Religione, ogn' uno secondo l'obbligo del suo stato, averà il contento di giugnere all' eterna gloria, ove noi tutti speriamo che possegga la corona di Giustizia, di cui fu premiato l'Apostolo delle Genti. *Amen*.

XXVI. L' Orazione funebre sembrerà delle più moderate a chiunque conosceva Monf. di Visdelou.

Tocca adesso a persone giuste e disinteressate, tocca alla stessa S. Sede, che conosceva Monsignor di Visdelou il giudicare, se potevo io spiegarmi con maggiore moderazione, e ristringermi in limiti più precisi. Che non potevo io dire della sua pazienza, delle sue persecuzioni conseguenza necessaria della sua devozione alla S. Sede nell' Indie

tra' suoi Confratelli, che se n' erano allontanati? Che non potevo dire delle instruzioni e de' lumi che diede a questo zelante Legato, affinchè potesse condurre a gloria e vantaggio della Religione i gelosi affari della Cina? La parte ch' ebbe Monsignor di Claudiopoli nel Decreto, che condannava i Riti, l'odio, il maneggio, la vendetta che tutt' insieme tendevano a battere queste due Colonne del Cristianesimo nella Cina e nell' Indie: La loro comune disgrazia, il loro esiglio, la loro pazienza nelle calunnie, la loro intrepidezza contro i nemici della S. Sede, la consolazione sensibile che ricevette il Cardinale, consagrando nella sua prigione questa vittima sfuggita dalle mani de' suoi avversarj: il dolore d'una separazione che allontanava per sempre due persone unite con vincoli di carità, e di stima. Pondicherì fu l'aperto Teatro ove questo illustre esule diede nuove riprove della sua pazienza, della sua fermezza, di sua pietà, e del suo zelo; non era questa un' idea che potesse servire a formare con nobiltà e grandezza il ritratto di Monsignor di Visdelou, che io non ho che abbozzato sul timore di offendere la delicatezza di coloro, che non bramano intendere gli Elogj di questo grande Prelato? Se per questo riguardo dunque v'è qualche delitto da rinfacciarmisi si è certamente l'aver io passato i più be' passi della sua vita, unico delitto, che io

Il ritratto di M. di Visdelou nell' Orazione non è che in abbozzo.

Unico rimprovero, che si possa fare all' Autore.

io confessar posso di tutti quelli, che mi sono stati imposti intorno a questo funebre discorso:

*Che se mi fosse sfuggita nell' impeto del zelo qualche parola da non dirsi o diversa da quello che dir si dovea, scongiuro con S. Bernardo quei che abbian possuto offendersene, che sieno esse a riguardo loro, come se non fossero mai state dette: ma se ho detto qualche cosa ragionevole, e utile, io li prego che non sia detta in vano* (a).

**XXVII.** Scuse a i PP. della Compagnia.

Avvi luogo a molto più temere, che avrò avuta la disgrazia di maggiormente dispiacere a' PP. della Compagnia con queste Memorie Istoriche, che colla mia funebre Orazione, e che avrò mancato in qualche cosa al rispetto che per tante ragioni è loro dovuto. Ho forse troppo incalzate certe cose poco aggradevoli, le quali toccar non dovevo che leggermente; ma li supplico di non attribuire questi falli a cattiva disposizione d' un cuore che è penetrato pe' loro merito e per le loro virtù della più alta stima, e profondo ris-

(a) *Si quid zelo urgente erupit, quod non fuit, aut secus quam fuit dicendum; sit, quæso, apud vos quasi non dictum: ubi vero quod oportuit, & ubi oportuit dixi, sit non frustra dictum.* Epist. ad Albericum Ostiens. Stephanum Prænestinum, Iocmarum Tusculanum, & Gerardum Cancellarium Rom. Curiæ. Num. 3.

rispetto . Abbiano dunque la bontà di ciò attribuire unicamente alla rozzezza della mia penna , e ad un ingegno grossolano , che crede di niente dire , se vivamente non fa sentire ciò che dir vuole : Quando fosse ancora accaduto , che per tratti un poco troppo vivaci fossero convinti d'aver preso in Europa inconsideratamente ed alla cieca le parti de' loro Confratelli dell' Indie e della Cina , la causa della Chiesa , e la gloria , che si sono acquistati sostenendola in altri incontri , non soffriranno alcuna offesa.

I Superiori della Compagnia sarebbono condannabilissimi in appresso se i loro Missionarj negassero d'ubbidire agli Ordini della S. Sede nell' Indie , e nella Cina .

Ma se adesso che la verità è alla sua luce , e che i Divini Oracoli hanno deciso per bocca del Vicario di Cristo comparisse per anche lo stesso spirito d'indocilità e di resistenza ne' Missionarj della Compagnia , si sarebbe in diritto di domandare a' loro Superiori , come faceva a suoi tempi S. Bernardo a de' grand' Uomini , che aveano in mano l'autorità . *An vos consulitis talia , mirum valdè si contra vestrum consilium fiunt hac , mirum magis & malum , si vestro consilio fiant : Etenim consulere talia , manifeste schisma fabricare est , Deo resistere , Ecclesiam ancillare , & novam in servitutem, Ecclesiasticam redigere libertatem . Si quis Dei fidelis , si quis Ecclesia filius est , profecto stabit & opponet se quoad poterit murum pro domo Dei ; nam & vos ipsi , si pacem desideratis Ecclesia , sicut oportet filios pacis , quomodo , non dicam,*

*tam*, *tractatis ea*, *sed vel interestis consiliis tam malignis : quidquid enim mali fecerit*, *merito Consiliariis Senibus imputabitur* . Epist. ad Joss. Episcop. suess. num. 5.

XXVIII.
I Superiori de' Cappuccini hanno sempre raccomandato a' lor Missionarj l'intiera ubbidienza, e la sua sommissione alla S. Sede Questi Missionarj non v' hanno mai mancato.

I Superiori de' Cappuccini Missionarj all' Indie volendo scansare un sì giusto rimprovero hanno mai tralasciata cos' alcuna per esortarli all' ubbidienza esatta al Vicario di Gesù Cristo ad una intiera sommissione a' Decreti della S. Sede, e ad una fermezza sempre uguale negli assalti, che hanno dovuti sostenere dalla parte de' disubbidienti, e de' ribelli a questa Suprema Autorità : ma di tutti i Superiori, che abbiano compiuto ad un sì essenziale dovere, niuno lo ha fatto con più zelo, e maggiore attenzione, con più forza, e grandezza d'animo che quegli che rappresenta a' giorni nostri nella Corte di Roma l' Ordine de' Cappuccini in qualità di Procuratore, e Commissario Generale. La seguente Lettera che ha indrizzata a quelli dell' Indie n' è una prova delle più convincenti.

Reverendis in Christo Patribus F. Custodi, ac Missionariis nostris, in Plaga Malabarensi in Indiis Orientalibus.

*Salutem plurimam in Domino.*

NOS F. SIGISMUNDUS A FERRARIA Totius Ordinis Minorum S. Francisci Cappuccinorum Procurator in Curia Romana, & Commissarius Generalis.

Lettera del Reverendissimo P. Procuratore Generale de' Cappuccini, alli Missionarj del suo Ordine del 1742.

*VEstras perlegimus Litteras, sive hoc currenti, aut elapso anno, ad Reverendiss. Patrem Generalem, praesentem, & praeteritum transmissas, deinde ab eisdem ad nos mandatas. Per vestra monita, unum duplicatum videtur deperditum: illud scilicet, quod tres, vel quatuor juramenti a vobis praestiti formulas includebat: verum perditio haec nihil interest: in quantum Nobis constat, de juramentis a vobis omnibus, in plaga Malabarensi collaborantibus, exhibitis, juxta Sanctiss. D. D. Nostri Clementis XII. praeceptum; illa ad Sanctum Officium detulimus, ibique asservantur, sicut & in nostris Archiviis, secundum ejusdem Summi Pontificis mentem.*

*Intelleximus per Reverendae Paternitatis tuae, aliorumque Commissionariorum relationes, pluribus in Epistolis datas, quomodo laudabiliter & prudentissimè apud Illustrissimum, & Reverendissimum D. Melia-*

Meliapurensem Episcopum, Loci Ordinarium, pro publicatione Decreti moderati facienda, egissis: id Sanctæ Sedi, & Sacræ Congregationi est liquide notum, & quidem alia, quæ Benedicti XIV. feliciter, & divinitus regnantis apprimè Pastoralem commovent sollicitudinem; Unde ulteriora, & majora inposterum sunt speranda remedia; & fortassis eadem, quæ pro Missionibus Chinensibus nuperrime adhibuit: ut in Bulla ad vos transmittenda videbitis; Tunc gaudium vestrum, & nostrum in Christo erit plenum. (1. Joan. cap 4.)

Interea, Fratres mei dilectissimi, stabiles estote, & immobiles: abundantes in opere Domini semper: scientes, quod labor vester non est inanis in Domino; neque apud hanc Sanctam Sedem: Vigilate, state in fide, viriliter agite, & confortamini, sed omnia in charitate fiant, ne Æmuli nihil juste habeant dicere adversus vos. (1. Corinth. cap. 15. — 1. Corinth. cap. 16. — Ibid. — Tit. cap. 2.)

Gaudemus autem, in præsentia R. P. Norberti Commissarii vestri, Romam, ex speciali Sacræ Congregationis mandato, advocati: quoniam id, quod nobis, & vobis deerat, supplet. Refecit enim & meum spiritum, & vestram omni cum conatu sustinuit causam, invictoque animo illam prosequitur, nequidem dumtaxat est vestra, sed & totius Ecclesiæ. (1. Corinth.)

Cognoscite ergo dictum R. P. Norbertum vestrarum Missionum Malabarensium, Procuratorem, authoritate Apostolica constitutum, . . . . sicut & nos: ut laboret tum ad jus vestrum circa Malabarium Paro-

chiam

*chiam demonstrandum, tum ad vestram erga Sancta Sedis Decreta, & Præcepta, obedientiam ab Adversariis vindicandam: primum scriptis claris, validisque rationibus probavit; utque securius hac lis tam antiqua tandem decidatur, typis sua mandavit scripta.*

*Secundum vero intentum, quod majoris ponderis est apud hanc Sanctam Sedem, pari modo tueri conabitur. Liquet nobis omnibus, quod pro utraque causa, jam multum insudaverit, multumque impenderit, & quod posthac alias maximas sit facturus impensas.*

1. Thess. c. 5. — Ibid. cap. 3. — 2. Thess. c. 5.

*Rogamus vos omnes, charissimi Fratres in Christo, ut audiatis eum, qui nocte, ac die laborat pro vobis: qui annuntiat fidem, & charitatem vestram: qui monet vos per alias scripturas magis prolixas, secundum id, quod ipsi præcipitur, aut congruum videtur; ut habeatis illum abundantius in charitate propter opus illius.*

Ibid. — 1 Corint. c. 1. — 2. Thess. c. 1.

*Semper quod bonum est sectamini: omnia autem probate: ab omni specie mali abstinete; Fidelis est Deus, per quem vocati estis in societatem Filii ejus Jesu Christi Domini nostri, pro quo & patimini, ut digni habeamini in Regno Dei.*

Ibid. — Isa cap 52. — Rom. cap. 10.

*Nos ipsi in vobis gloriamur in Ecclesiis Dei, pro patientia vestra, & fide, & in omnibus persecutionibus & tribulationibus, quas sustinetis; speciosi equidem sunt pedes Evangelizantium pacem, Evangelizantium bona; etsi non*

sit

*sit opis vestræ, ut omnes obediant Evangelio, nec Summi Pastoris audiant vocem; memores estote verborum Altissimi: Tota die expandi manus meas ad Populum non credentem, & contradicentem: non est apud Deum distinctio Judæi, & Græci; nam idem Dominus omnium, in omnes, qui invocant illum.*

Isa 65. Rom. cap 10.

*Obsecro itaque Fratres per misericordiam Dei, ut digne ambuletis vocatione, qua vocati estis, & secundum id, quod a Suprema Potestate vobis est mandatum: donec in unitatem fidei & doctrinæ occurrant omnes. Nam qui resistunt potestati, æternam sibimetipsis acquirunt damnationem.*

Rom cap. 12. Ephes. cap 4. Rom cap 4.

*Non sitis sicut plurimi adulterantes verbum Dei, scriptum, aut traditum; sed ex sinceritate, sed ex Deo, coram Deo, in Christo loquimini, & prædicate. Adjuro vos per Dominum, qui Sanguine suo redemit omnes: ut legatur Epistola nostra hæc, omnibus Commissionariis vestris, in vinea magni Patris-familias collaborantibus.*

Rom. cap. 13. 1. Corinth. cap. 11.

*Confidite autem in nostra sollicitudine; Erimus semper impigri, omnemque diligentiam adhibebimus, ut Adjutores præsertim in Ministerio Evangelico impostèrum habeatis, juxta vestras postulationes, nobis enixe significatas, vestrumque desiderium multoties scriptis manifestatum.*

1. Thess. c. 5. Ibid.

*Interea sine intermissione orate, ut gra-*

Ibid.

*gratia Sancti Spiritus dignetur nos Illuminare ad Novi Testamenti dignos Ministros seligendos, & ad messem magni Dei vestris curis relictam mittendos: ut pariter Deus pacis conterat Satanam erroris, & discordiae, sub pedibus vestris velociter. Gratia Domini nostri Jesu Christi sit vobiscum in omnibus temporibus. Valete.*

2. Corinth. cap. 3.

Rom. cap. 16.

Ibid.

*Datum Romae 12. Septembris 1742.*

*Reverendi in Christo PP.*

*Vester Hum. Serv.*
F. Sigismundus qui supra.

Fine della Seconda Parte.

TA-

# TAVOLA

*Delle Materie della Seconda Parte.*

## LIBRO I.



 cre-

## LIBRO II.

che-

## LIBRO TERZO.



Con-

*Fine della Tavola.*